RICORDO DEL BEN MORIRE,

DOVE S'INSEGNA A BEN viuere, & ben morire.

ET IL MODO D'AIVTARE à ben morire gl'infermi, & di consolare, e confortare gli condennati a morte.

DEL R. P. F. BARTOLOMEO d'Angelo Napolitano, dell'Ordine de' Predicatori, Bacilliere della Sacra Theologia.

IN VENETIA, M. DC. XIII.

Appresso Domenico Imberti.

AL MOLTO ILLVSTRE SIG.

Il Signor Francesco de Curtis.

REGIO CONSIGLIERO della Sacra, Regia, & Catholica Maestà del Rè Filippo.

Olendo la buona memoria del Magnifico Giacomo Aniello di Maria mio Padre ristampare la presente Opera del ben morire del R. P. F. Bartolomeo de Angelis, ilquale in tutte le sue opere, è stato molto profitteuole alla Republica. Et considerando anco le opere date in stampa dal R. P. F. Gregorio Capuzzino da Napoli similmente essere profitteuoli, tanto nell'Enchiridio Ecclesiastico necessario à gli Ecclesiastici Dottori, & Studenti in Filosofia, come nell'introdut

tare sà dire, quanto nella sua espo-
sitione dell'vnica Regola del Serafi-
co S. Francesco; promessa da cinque
frati di Francescani, come anco quel
di S. Chiara, doue ritrouandoci gli
suoi auertimenti dell'istesso ben mo-
rire, quali sono tanto al proposito nel
l'istessa materia. Per lo che parse à
detto mio Padre, & a me non douer-
ne andare l'vno senza l'altro, per po-
ter donare piena sodisfattione al ve-
ro Christiano, animoso nel caminare
sotto il timore della Diuina giusti-
tia, per ottenere il premio della vita
eterna. Delche conoscendo detto mio
Padre, & io quanto V. S. molto Il-
lustre della felice memoria del mol-
to Illustre Sig. Gio. Andrea Curtis,
Presidente del Sacro Regio Consi-
glio di Napoli suo Padre sia stato
ben'instrutto, & in ciò faccia profes-
sione. Ci ha parso esserci vero de-
bito a lei, sì per l'affettione dell'an-
tica seruitù, che tutta la nostra casa
gli hauemo. Sì anco per eßer opera
de' Pa-

de' Padri Capuccini, de' quali niuno ſi può agguagliare, all'affettione, & amore con che tali padri ama, aiuta, & defende, perilche di ragione le coſe fatte da eſſi ſe gli deueno donare, & dedicare: Onde recognoſcendomi in queſto debitore, ho voluto per tutti pagare il debito, con offerirmegli, & pregarlo, che mi tenga per affettionatiſſimo ſeruo, ſi come ſono ſtato, & ſono, & sarò. In Napoli à 15. di Gen. M. D. XCI.

Di V. S. Molto Illuſtre.

Affettionatiſſ. Seruitore,

Ottauio di Maria, Libraro.

PROEMIO

AVenga che la vita, & il perpetuo essere, da tutti sia desiderato, & ogni cosa (come dice il Filosofo) si faccia per conseruarsi l'essere, & la vita, (ilqual desiderio nasce, per voler ciascuna creatura assimigliarsi al meglio che può a quello sempiterno essere di Dio, & non potendo nel suo indiuiduo perpetuarsi cerca farsi immortale nella sua specie per successione) onde le piante con la semenza, con gli alberi con gli frutti, gli animali con la propagatione al perpetuo essere, & viuere attendono. Et la morte all'incontro come distruttione di essa uita, & dell'essere, & priuatione d'ogni bene, dimandata dal Filosofo, *Vltimum terribilium*, poiche (come egli anco dice) separa l'anima dal corpo. *Mors nihil aliud est nisi recessus animæ a corpore*. Sia da tutti odiata, & aborrita, tutta volta la vita poco gioua al miser'huomo se la sua morte poi è scelerata, & ria. Et il lungo viuere, poca vtilità le apporta, se'l morire poi sia misero, & infelice. Ne si può dimandare buona la uita, a cui non segue gloriosa morte, che fa illustre, & bella vita. Ch'vn morir tutta la vita hora.

2. de anima tex. cõ. 34. & 1. Rhe.

Zimar. proble. 99. 3. li. Eth. ca. 9. lib. de pomo. et morte.

Petrarc. Cãz. 34

Disse

PROEMIO.

Disse il volgar Poeta, & assai più si lauda la morte, & il fine dell'huomo che la vita: Onde il Sauio dicea *ante mortẽ ne laudes quẽquã*. Perche se l'huomo viue bene, & poi muore male, non è degno di laude. Al fine donque consiste tutta la laude. *Laus in fine canitur*. Et il Sauio. *Melior est finis orationis; quã initiũ. Et melior est dies mortis quã die Natiuitatis*. Et Seneca. *Non est bonũ viuere, sed bene viuere*. Et allhora si viue bene; quãdo si muore bene. Et chi mal muore; bẽ può dire che poco li giouò il viuere, & l'essere in vano visse in questa vita, poi che allhora vna cosa si dice essere in vano quando quella non essequisce il suo fine per lo qual'è fatta, Quella casa, ò quel palazzo si dirà essere in vano edificato, quando non s'habita da gli huomini, atteso che questo era il suo fine. Et però, essendo il fine dell'huomo fruire la diuina essentia, come testifica Sant'Agostino, dicendo. *Fecit Deus rationalẽ creaturã, vt summum bonum intelligeret, intelligendo, amaret, amãdo possideret, possidendo frueretur*. Et questa diuina essentia, non potendosi fruire se non per mezo del ben morire, & per morte. *Non enim* (dicea il Signore) *Videbit me homo & viuet*. Chi mal muore, ben si può dire che vanamente egli visse in questo mondo, poiche non

Ecc. 11.
2. Phys. tex. 31. & 32.
Eccl. 7. li. 3. de ben.
S. Ago.
Exo. 33

peruenne al suo beato, & vltimo fine, p mezo del ben morire. Vanamente si
1. Reg. può dire che Saul fu eletto da Dio con tante ceremonie, & solennità, per capitano del suo popolo d'Israele, poi che morì miserabilmente, & in disgratia di Dio. Et che giouò all'infelice Giuda essere stato discepolo del Signor nostro Giesu Christo, hauer conuersato tāto tempo tra gli Apostoli, & con esso
Mat. 27 Christo, poiche il fine suo fu misero, & disperato impiccandosi con le proprie mani? Non gioua donque ben viuere, senza il ben morire. Ne tampoco nuoce molto il mal viuere, se poi bene si muore, & il fine è laudabile. Bēche (co-
S. Ago. me dice Sant'Agostino) rare volte si viue male, & si muore bene. Non nocque
Luc. 23 al buon Ladrone, se malamente visse, poiche ben morì in Croce, & la morte fu gloriosa. Cosi a Maddalena non nocque la mala vita passata, poiche il suo fine fu beato. Et di simili essempi ue ne sono molti nella sacra scrittura. Onde concludendo dico, che a questo più che ad altro, deue l'huomo attendere, cioè
Ecclef. al ben morire. Il Sauio disse. *Memento mori.* Et io ti dico. *Memento bene mori.* Il morire (dilettissimi) a tutti è commune. *Quis est homo* (dicea il Profeta) *qui viuet, & nō videbit mortē?* Tutti muoio
Ps. 88. no dotti, & ignoranti, grandi, & picco-

li

li. *Moritur doctus, pariterq; indoctus* (dicea il Sauio) & in questo non è differente l'huomo da gli altri animali. *Vnus est* (dicea l'istesso) *interitus hominum, & iumentorum, & aqua vtriusque conditio.* Ma il ben morire a pochi è concesso; Onde il volgar Poeta.

Eccl. 2.

Eccl. 3.

E dolce la morte, ch'a mortali è cara.

Trionfo c. 2. della morte.

Pochi sono quelli che muoiono bene. Et però pochi entrano nel Cielo. Ne vi persuadete (carissimi) entrare nel Cielo, & essere beati se non per mezo del ben morire. *Beati mortui, Beati mortui,* Ma quali morti? *Qui in Domino moriuntur*, dicea Giouanni Santo. Quelli muoiono nel Signore, che muoiono bene, che finiscono la loro vita santamente, che chiudono la passata vita, cõ la beata, & santa morte. A questo dunque io vi essorto a questo io v inuito, questo intẽdo persuaderui in questo mio libretto intitolato il Ricordo del ben morire, cioè che vogliate attendere a ben morire. Acciò per lo mezo del ben morire, possiate peruenire al uostro vltimato fine, che è fruire la diuina essentia. Et con questo vltimo libretto ho voluto chiudere, & terminare la mia opera detta Consolatione de' Penitenti, per mostrarui, che si come poco gioua all'huomo il viuere bene, se la morte, & il suo fine è tristo, così poco

Matt. 7
Luc. 13.
Apo. 14

vi gioua ſaper quanto nella detta opera della Conſolatione de' Penitenti ſi contiene, ſe non imparate quello che qui in queſto ſuo vltimo fine vi ſi dimoſtra, cioè, che poco vi gioua ſapere il trattato delle Indulgenze, & dell'anno Santo, & hauere notitia di molte indulgenze, & altri diuottiſſimi trattati, che iui ſono notati, ſe al fine voi non imparate di ben morire. Ilche conſeguirete con gratia del Signor facilmente, ſe la preſente opera attentamente leggerete, & imparerete. Dallaquale (come ſpero) voi cauarete tanta iſtruttione, & accorgimento che la vita voſtra ſarà al Signor grata, & al fine ſarà beato. Et diprezzando queſta vita preſente, momentanea, & inſtabile, farete acquiſto di quella eterna, che n'ha il Signor noſtro per mezo della ſua morte acquiſtata. Alla quale; me con voi perduca l'Auttore della vita, & diſtruttione della morte.

Aggiongo anco che queſta mia operetta, ſarà molto vtile a ciaſcuna perſona religioſa, o ſecolare, laquale vuole imparare di conſolare, o confortare alcun infermo, o condennato a morte, acciò di buon animo accetti la morte, & ſappia difenderſi contra le tentationi del demonio, con molti eſſempi, & ragioni quiui notati. State ſani, & prega-

te

te il Signor mi dia tanta forza, ch'io presto possa mandare in luce vn'altra mia opera iutitolata. Essamine de' Con fessori (al giudicio mio) vtilissima, non solo per li Reuerendi Sacerdoti, che si vogliono essaminare per essere Confessori; ma anco per quelli che tengono officio di essaminare detti Confesso ri. Sarà anco vtile, & necessaria da ogni fedel Christiano, che vuole confesiarsi rettamente, & ben purgare la sua conscientia, perche in quella non solo si dichiarano infiniti casi di conscientia, & dassi la vera istruttione a' Confessori: ma anco si dimostrano tutti i peccati, quali siano mortali, & quali siano veniali.

Et acciò più facilmente si potesse capire, & intendree quello, che in detta opera s'insegna, ho voluto farla per modo di dialogo, tra il Vescouo, & il Sacerdote, che si essamina per Confessore. Spero per questa Quaresima prossima futura, mandarla in luce, che già è condotta a buon termine. Non altro.

TAVOLA
DI TVTTI I CAPITOLI
de' quali narra la presente Opera.

Et

l'officio

TAVOLA.

IL FINE.

TA-

TAVOLA DELLE COSE PIV' NOTABILI,

Che in questa Opera si contengono.

A

B

C

de-

Di-

Essem-

Essor-

In-

L

M

Mor-

Ora-

Pe-

Riso-

R

S

T

V

IL FINE.

ICORDO
Del ben morire.
LLA CONSOLATIONE de' Penitenti.

deue fare il Christiano per ben mori ,& come è molto difficile morir bene, uendo l'huomo vissuto male, nella ta presente. Cap. I.

Sentēza commune di tutti i Dottori, che colui che vuole ben morire, debbia ben viuere: essendo cosa difficilissima, viiale, & morire bene. Onde il grā S. Agost. cosi diceea. *Mori male ti & male viuere non times. Corrigi iuere, & tunc nō timebis male mo voli timere. Nō potest male mori, e vixerit. Disces ergo bene mori, si s bene viuere.* Tu temi (dicea egli ire malamente, & non temi del uere che tu fai? Attendi a ben mēda, & correggi la tua mala non dubitare di morire male. hi ben viue, non può morire allhora imparerai di ben mondo harai imparato prima di rire. *Illorum beata mors* (dicea

S. Aug. de disc. Christ.

Tul. de amic.

 Tul-

R

S

T

V

IL FINE.

RICORDO
Del ben morire.
DELLA CONSOLATIONE de' Penitenti.

Che deue fare il Christiano per ben morire, & come è molto difficile morir bene, hauendo l'huomo vissuto male, nella vita presente. Cap. I.

E Senteza commune di tutti i Dottori, che colui che vuole ben morire, debbia ben viuere: essendo cosa difficilissima, viuere male, & morire bene. Onde il grã padre S. Agost. cosi diceea. *Mori male times, & male viuere non times. Corrigi male viuere, & tunc nõ timebis male mori, sed noli timere. Nõ potest male mori, qui bene vixerit. Disces ergo bene mori, si didiceris bene viuere.* Tu temi (dicea egli di morire malamente, & non temi del male viuere che tu fai? Attendi a ben uiuere, emẽda, & correggi la tua mala vita, & non dubitare di morire male. Perche chi ben viue, non può morire male. Et allhora imparerai di ben morire, quando harai imparato prima di bene morire. *Illorum beata mors* (dicea Tul-

S. Aug. de disc. Christ.

Tul. de amic.

Tul. de amici. Tullio) *videtur, quorum vita laudabi[l] fuit*. Di coloro la morte è beata, qu[a] vissero laudabilmente. Volendo in[f]rire che quello che ben viue, anco b[e]

Senec. more. Et Seneca solea dire. *Male vi[u] quisquis nescit bene mori.* Quello ver[a]mente mal viue, che viuendo non i[m]para di ben morire. Voi dunque (Ch[ri]-

S. Hier. ad Paulam. de dormi. Bris. stiano) morire bene? Viui bene? *Qu[a]lis ad illum diem* (dicea Gieronimo [S]to) *peruenire cupis, talis iã nũc esse c[e]re.* Quale tu desideri peruenire in q[u] giorno della tua morte, tale ti sfor[za] di essere hora al presente. Tal che

La prima cosa per ben morire, è viuere bene. prima cosa, per ben morire bene, è [ui]uere bene, & far bene mentre sei viu[o] & non aspettar di far bene, quando [ui]ne il tempo della morte. Et chi pe[n]sasse viuere male, e poi morir bene, [sa]ria in grandissimo errore. Perche (c[o]-

S. Hier. me l'istesso Gieronimo Santo dice) *q[uã]dũ sanus, & iuuenis est, Deum offend[ere] non veretur, in morte indulgentiam n[on] meretur.* Colui che essendo giouane, [&] sano non si ha vergognato d'offend[er] Dio, non merita che poi nella sua mo[r]te habbi venia de' suoi peccati. Et il

S. Agost. detto Sant'Agostino, parlando di qu[el]li che viuendo male, pensano di m[o]rir bene, con speranza di fare penite[n]za nella morte: disse quella (verame[n]te formidabile) sentẽza. *Planè aut n[o]*

aut

uix inuenio mortis tēpore aliquã pos pœnitentiã facere. Certamente, ò ra-o mai ritrouo che nel tempo della morte, alcuno possa fare penitenza, hauendo egli malamente vissuto. La causa di questa difficoltà (come dice l'istesso) è, perche nel tempo della morte tutte le potenze corporali, & spirituali dell'huomo, sono occupate, & debilitate per la gran vehemenza del dolore della morte, che a pena la uolontà rimane con il libero arbitrio sciolta, & libera. Et quello ch'è di peggio, le dette potẽze per allhora si ritrouano molto fiacche, & debili. Qual debilità è cagionata dal tristo habito, che s'ha fatto il misero huomo per lo passato col continuo peccare. Et però da una parte, essendo il dolore della morte intensissimo, & dall'altra parte crescendo in quell'hora sempre il desiderio di volere scampare la morte, & di uolersi sanare: Ad altro non attende, nè ad altro pensarà in quel tempo egli, che a vedere se può fuggire la morte, & ad ogni altra cosa più pensa, ch'alla penitenza de' suoi peccati. Et quando bene per caso l'huomo in quel punto vi pensasse, per poco spacio di tempo, & allhora hauesse dolore de' suoi peccati. Questo si fa (come dicono i Dottori) per lo più per timore dell'inferno, & nõ per

Hugo li. 2. de sacr. p. 14. cap. 5.

Sot. 4. d. 19. quo. 2. ar. 6.

l'amore di Dio. Ilqual timore non
sofficiente, ne meriteuole a fare pen
tenza tale, che sia accetta nel conspe
to del Signore, a cui non piace il tim
re seruile, ma solo il timore filiale. A
lhora la penitenza è accetta à Dio, qu
do che l'huomo si pente, & ha dolo
di hauere offeso Dio non per paura d
le pene dell'inferno, ma per hauere
feso Dio, qual egli doueua infinitame
te amare, & seruire. Et questo è il tim
re filiale. Onde si come il figliuolo t
me, & ama il suo Padre conoscẽdo c
quello merita da lui esser amato, & t
muto, hauendo da lui, cioè per suo m
zo l'essere, & ogni cosa che ha; C
l'huomo conoscendo, che quanto,
quanto hà, tutto è di DIO, & da DI
considerando poi, che in scambio
hauerlo douuto amare, & honorar
l'hà ingratissimamente offeso, con
pensieri, con le parole, & con i fatti,
ue hauerne infinito dolore, e penti
di hauere offeso quello, che merita
essere da lui infini amente amato,
honorato sopra ogni cosa amabile,
desiderabile. Et deue determinarsi (co
gratia del Signore) di volere emenda
re la vita sua a fare penitenza; non ta
to per fuggire l'Inferno, ò le pene del
la presente vita: quanto per satisfare
quello ch'egli è tenuto a Dio. Ma que
sto

Sot. 4. d. 14. q. 2. art. 5.

o dolore così circonstantiato è molto
fficile ad hauersi in quello vltimo fi-
e, che l'huomo dubita di morire, &
er gli suoi peccati andare all'Infer-
o. Et però è molto difficile a fare pe-
itenza de' suoi peccati, nel fine della
ua vita, a colui che mentre visse fù di
nala uita, & non fece penitenza.

La seconda cosa è, che a quell'hora
trema della morte la moglie, i figli,
altri parenti li stanno intorno, & gli
ersuadeno, che non ha a morire, e di-
ono ad ogni vno che và à visitarlo, nō
sbigottite, non dite ch'egli habbi
nale, diteli che presto guarirà, & starà
ene; perche gl'infermi non si voglio
o sconfortare. Et in questo modo lo
asceno di uento senza ricordargli il
uo bisogno, dico la salute dell'anima
ua. Et quādo alcun amico, o parēte vie
e à vederlo, & lo chiama per nome, &
ice conoscimi tu? Chi son io? Se al-
'hora l'infermo li stringe la mano, ò
i fa segno col capo, ò altro: dice colui
he m'ha certo conosciuto, ancor stà
nelli suoi sentimenti. Et altro non san
no fare, che dire buona ciera tiene, che
buoni occhi ch'à; certo pare che mai
habbi hauuto male alcuno, & altre co-
e simili ciancie, che nō seruono a nien
e. Et di quello che saria necessario per
l'anima sua, non ne sanno dire pur vna

Sot. 4. d. 19. q. 2. art. 6.

parola. Et però in quello ponto estr
mo (l'huomo hauendo malamente v
suto per lo passato) non hauendo c
l'essorti à penitenza, ne egli hauend
ci molta inchinatione per lo mal hab
to passato: sarà molto difficile a far p
nitenza.

La terza cosa è, che il Diauolo
quello estremo ponto, gli mette la d
speratione innanzi, & mostragli, c'h
fatto tanti peccati, che non pare rag
neuole, che Dio voglia saluarlo. On
gli dirà in qll'hora. La lingua tua è st
ta sempre pronta a dire male; gl'occ
tuoi si sono sempre delettati di vede
cose dishoneste; l'orecchie di ascolta
se non mormorationi, e vanità: il g
sto è andato sempre appresso la sens
lità; Et così si và scoprendo tutte le s
iniquità, per tutte le sue potentie,
sensi, & tutte le parti dell'anima. Da
l'altra parte il detto demonio (acci
l'infermo non sia da niuna parte qui
te) incomincia a tentarlo insino sop
della fede, e metterli nella fantasi a
che la fede non sia vera, & diceli. Ch
credi tù che la fede sia uera; tu ti ĩnga
ni pouero huomo. Non è così. Mort
il corpo, morta è l'anima. Et così il tr
uaglia d'ogni uerso. Talche per le su
dette ragioni, & molte altre, è molt
difficile à saluarsi, & fare penitenza

quel-

uello estremo ponto della morte, sen
a speciale aiuto di Dio.

Però che di suo stato cura, o teme,(ro — Triōfo
Prouegga ben, mētre è l'arbitrio intie — del tēpo
Fondar in loco stabile sua speme.

Non ti lasciar dunque (anima diuo-
t)'ridur insino a quell'hora per far pe
itenza de tuoi peccati, che se ti lascie-
i condurre insino a tale termine : io
emo molto, che tu nō farai penitenza
cuna. Et se pur la farai nō sarà molto
tile, ne buona. Che penitenza buona
oi tu fare, allhora che non ti è cōcesso
i viuere più. (O carissimi figli) dicea
ieronimo, *qualis est pœnitentia illa,*
uā tunc idcirco quis accedit, quando se
utius, nō posse viuere cernit? Qual sarà
carissimi) la penitenza di colui, che al
hora la fa, quando s'accorge che non
può più vuere? Quasi dicesse. Certo
oco può giouare tale penitenza fatta
ell'estremo della sua vita. Hoime, che
enitēza buona può fare vno, ilquale
pena stà in se stesso? *Anima in extre-*
is posita, dicea S. Bonauentura, *ita est* — S. Bon.
olorib. mortis, & ægritudinis intēta, ut
ix, ad se redire possit. Tāto trauagliata
anima nostra, & talmēte occupata nel
dolori della morte, quando l'huomo
in estremo, che à pena può ritornare
se. Et il Padre S. Agostino, parlando
el gran pericolo di costoro, che nel fi-

S. Aug. lib. hom. 50 Ho. 41. Grãm. si quis. de pœ. dist. 17. Sot. 4. dist. 19. q. 2. a 6 S. Aug.

ne vogliono fare penitẽza dicea. *Si qu in vltima necessitate positus, pœnitẽtia accipere voluerit, & accepit: sicque dec dit: fateor vobis non illi negamus quod tit, puta viaticũ, aut pœnitentiã; sed n præsumimus, quod bene hinc exeat.* Qu do nello estremo della sua vita, alcu vuole far penitenza, ò la fa uolendo gliare i Santi Sacramenti, non ce li n ghiamo, dice Agostin Santo; però no presumemo affermare, che questo ta morendo, si sia ben partito di questa ta. Et sottogiongendo egli dice. *Nu quid damnabitur? Sed nec dico quod sa uabitur.* Nõ dirò (dice egli) che quest tale sia dannato, ma ne anco l'assicur che uada saluo. Volendo per queste su parole mostrare il pericolo grandiss mo, che è a fare penitẽza nell'estrem della uita. Onde l'istesso Santo cõchiu dendo il suo parlare dice questa degn sentenza. *Si ergo vis a dubio, atq; omn periculo liberari age pœnitẽtiã dũ sanu es, & si ita agis, dico tibi, quod securu es: quoniam pœnitẽtiam tunc egisti. qu do peccare potuisti.* Voi tu Christiano l berarti da ogni pericolo (dice Agosti no Santo) & fuggire ogni scropolo, f la tua penitenza de' tuoi peccati à te po che stai sano, e non ti ridurre all'e strema hora della tua vita; & se cosi f rai, come ti consiglio; io ti dico che s

sicuro:

curo; perche hai fatto la tua peniten
a al suo tempo, cioè, quãdo tu poteui
peccare, & non peccare; quando tu la-
ci da parte il peecato, e non il peccato
lascia te, come accade a coloro, che si
iducono all'estremo per far penitẽza.
Questi tali all'hora non si può dire ve-
amente che lascino il peccato, ma più
presto, che il peccato lascia loro, poi-
he sono a tale termine peruenuti, quã
o che sono impotenti, nõ solo ad ope
are bene, ma anco a peccare. Et questo
deue intendere sauiamente, cioè, che
uelli che sono nell'estremo della vita
on ponno digiunare, ne orare molto,
e fare peregrinaggi, ne darsi discipli-
e, & simili beni, che può fare chi è sa-
o, così anco non può fare peccato, in-
uanto che è l'huomo in quel põto im
potente à far homicidio, à rubbare, e
d altri mali, che põno fare quelli che
ono sani, & gagliardi. San Gregorio
dimostrandoci il pericolo grande che
, a volere fare penitenza nell'ultimo
li sua uita, narra nelli suoi dialoghi:
C h'era vn'hnomo chiamato per nome
Chrisanto, ricco tãto più di vitij, quan
o era di robbe carico. Era superbo, aua
o, lussurioso, & crudele, & non attese
mai in uita sua, se non à cose del mon-
lo, Hora auenne che costui si amalò, &
essendo in estremo, gli apparirono li de

S.Th.4. dist.20. a.1.q.1. ad secũdum.

monij, quali faceano vista di volergl
cauare l'anima del corpo. Perloche e
gli all'hora tutto spauentato, & tremo
lāte incominciò à gridare forte, e chia
mare vn suo figlio detto Massimo, pre
gādolo che douesse riceuerlo nella *su*
fede, dicendo Massimo mio figlio, Mas
simo mio figlio, aiutami, aiutami, soc
corrimi, e riceuemi nella tua fede, ch
sono à male partito ridotto, in poter
delli demonij A questi gridi corse Ma
simo, & tutta la sua famiglia. Et dimai
dandolo, che cosa egli volesse: non ri
spose cosa alcuna, ma solo si uoltau
hora di quà, & hora di là per fuggire d
non vedere li demonij, li quali quand
egli si voltaua d'una parte, andauan
da quella parte, e quādo si voltaua dal
l'altra, essi medesimamente se ne anda
uano da quell'altra parte. Et cosi pi
uolte detto infermo, ūoltandosi hor
da questa parte, & hora da quell'altra
& li demonij sempre seguitandolo: a
fine diede vna grā voce, dicēdo; *Indu-*
tias vel vsque mane, Indutias vel usq;
mane. O Signor mio concedimi tem-
po, almeno insino domane, che io pos-
sa fare penitenza de miei peccati. Et di
ce il sudetto Santo, che non hauendo-
lo ottenuto, se ne morì impenitente, e
desperato. Per lo qual essempio si uede
quāto pericoloso sia ridursi à quel pon
to

ò estremo per fare penitenza, quando he l'huomo non è atto a far bene alcu o; Che gratia potrai hauere appresso Signor Dio, della tua penitēza, quan o ti metterai a far penitenza a tempo he non sei atto, se non à morire? Dite i gratia, se vn vassallo, & seruo della acra Cesarea Real Maestà del nostro è di Spagna si ribellasse da lui, & an asse à seruire altro Signor inimico ca itale del detto Rè, & consumasse tut- ò il tempo della sua vita in suo serui- o, & al fine essendo uecchio, e mal sa- o, e non più atto alla guerra, se ne ri- ornasse alli seruitij del suo natural Si- nore, che gratia glie ne haueria il è, & come li saria grata questa sua ri- ornata: certo poco, ò niente: perche i diria, tu mentre sei stato giouane, & tto alla guerra, & al tempo che pote- i guerreggiare per me, hai seruito i niei inimici, & hora che più non sei uono à niēte, te ne sei ritornato a me; Cosi non altrimente interuiene al mi- ero huomo, ilquale mentre è uiuo sa- no, e gagliardo, serue il Demonio ne- nico del suo uero Rè Christo Giesù aluator nostro, ma quando poi è in fi- e di morte, e che non può fare bene al uno, all'hora per timor dell'Inferno, uol seruire à Christo, vuole dico fare enitenza. Come sarà grata al Signor

nostro la penitēza à tempo che sei ue
chio, & in fermo? Et però ben ci essor
Ecc. 17. taua il sauio dicendo. *Sanus, & viuu*
confiteberis Domino. Non aspettare qu
do sei infermo, nè dopò la tua giouen
tù a fare penitenza, ma (come dice l'i
Ecc. 12. stesso Sauio:) *Memento Creatoris tui, i*
diebus iuuētutis tuæ antequā veniat t
pus afflictionis tuæ. Ricordati del tu
Creatore; nel tempo che sei giouane
auant che vengano li giorni della af
flittione. Et quando è questo tempo
All'hora è quādo l'huomo è vecchio
Perche in quell'età, non v'è pur vn'h
ra senza trauaglio, & infermità, & sen
za miseria. Et però ò giouane dissolu
to *Memētο Creatoris tui, in diebus iuu*
utis tuæ. Nō aspettare d'esser vecchio
*t*quando voi far penitènza de tuoi pe
cati. Ma hoime, che mentre Dio into
na questo ricordo à quell'incauto gio
uane, & gli dice. *Memēto Creatoris tu*
in dieb. iuuētutis tuæ; egli a guisa d'asp
do sordo, s'ottura l'orecchie, & nō vu
Ps. 17. le ascoltar la sua voce. *Sicut aspidis su*
dæ (dice il Profeta) *obturātis aures suas*
quæ nō exaudiet uoces incātantiū, l'Asp
do serpēte velenoso, & malitioso (sec
do che dicono questi incantatori) ha
tanto accorgimento, che come s'acco
ge che l'incantatore, chè viene per in
cantarlo, & pigliarlo con la forza d'al
cuno

uno incantesimo, e parole virtuose, che tengono forza di ligarlo: egli subito ottura una orecchia ponendola sopra la terra, & l'altra l'opila, cō l'estremità della sua coda, acciò, hauendo otturata l'vna, & l'altra orecchia, nō habbino forza le parole d'entrare nelle sue orecchie, & di ligarlo. Hora non altrimente auiene al misero giouane, quādo Dio lo chiama, & dice, che lasci il peccato mentre è giouane, & che con le buone inspirationi egli grida ad alta voce. *Adolescēs tibi dico surge.* A te dico o giouane, a te dico, che dormi, & stai immerso nel letto delle lasciuie, & immōditie, nel fango delle lussurie, & dishonestà della carne, sù, sù, leuati hora, che sei giouane, & gagliardo, sano, & forte, nō più dormire, *Surge qui dormis, & illuminabit te Christ⁹.* Nō aspettare, di leuarti dal peccato, quādo che sei vecchio, non ti lasciare ridurre in quel ponto estremo della morte, ma suegliati, & leuati hora dal male operare: egli dico, sentendo questa uoce di Dio, che fa, Si ottura una orecchia con la terra, cioè, con le cose terrene, & dice tra se stesso, hoime, come vogiio lasciare la concubina, io non posso astenermi dal vitio della carne, perche so giouane, io non posso lasciare l odio, & le vendette, io son stato offeso nel-

Luc. 17.

Phil. 2.

l'ho-

l'honore, il tale m'hà dishonorato, io son rimasto incaricato, è forza che io ne faccia dimostratione, altrimente sarò tenuto per vn vile, bisogna che io occida il tale mio nemico, perche così comanda il libro del duello. Oh misero, & infelice stato de' peccatori, e mondani, dunque più vorrai regolarti p vn libro cõposto da Satanasso, predicato dalli demonij, commentato da tristi, & scelerati peccatori, esseguito dalli dannati, & stampato nell'Inferno, che nõ vorrai per lo libro del Sacro Euangelio, cõposto dal vero Figliuolo di Dio predicato dalli Santi Apostoli, commẽtato dalli Dottori della Chiesa Sante, accettato da tutti i fideli, aprouato, & defensato col sangue, & con la propria vita di tanti Santi Martiri, & con infiniti miracoli? Se il libro del duello ti dice, che per vn schiaffo, debbi ammazzare vno, & tu ti regola con il libro del Sacro Euangelio, che dice

Mat. 15 *Si quis te percusserit in vna maxilla, prebe ei, & alterã.* Se il duello ti persuade

1. Pet. 5. fare male, & rendere male per male. E

Thess. 5. tu darai orecchio al libro del duello di Christo, che dice. *Nulli reddentes malum pro malo.*

L'altra orecchia serra il giouane con la coda. La coda è l'estrema parte del corpo, & non è altro l'otturarsi con la coda

ıda l'orecchia, che non dar orecchia
la voce di Dio, che lo chiama a fare
enitenza, & disponersi di volere fare
enitenza nell'vltimo di sua vita. Et
erò quando Dio chiama il giouane,
gli dice, deh figliuolo ricordati del
ıo stato, ricordati che sei Christiano,
cordati c'hai a morire, lascia il mal
perare, *lascia* hormai tanti peccati,
gli s'ottura l'orecchia con la coda, &
ce, io farò ben penitenza nell'vltimo
i mia vita, hora son giouane, lasciami
ar buon tempo, che non mancheran-
o delli giorni per far bene, & far pe-
itenza de miei peccati, ben verrà tem
o che mi conuerterò a *Dio*; quando
rò vecchio mi darò allo spirito, & al
diuotione, all'hora spero emendar-
ıi. Ecco l'otturarsi l'orecchia, quello
ıe significa, cioè, differir di voler far la
enitenza nell'vltimo.

Con speranza di viuer lungamente,
O humane speranze cieche e false.

Trionfo della morte.

Ma tu non sai Christiano mio, che
uesta humana speranza, e fraudolen-
e promessa di lũgo viuere, & di far be
e nella vecchiaia, che ti promette la
llace giouentù n'ha ingannati mol-
, e molti? *Multos decepit*, dicea il Sa-
o, *repromissio nequissima*. O quanti in-
annati da simile speranza di viuere
ngamente, & far la sua penitẽza nel

Ecc. 29.

l'vltimo

l'ultimo dì sua uita se ne son morti in penitenti: o quanti sono, che mentre son sani, & giouani hanno sempre nella bocca il ben faremo, che poi quādo sarāno nell'ultimo di lor uita, poco si ricorderanno di se stessi, & manco di Dio. *Nō est in morte, nō est in morte*, dice il Profeta, *qui memor sit tui*. Hauendo tro in capo l'huomo peccatore, ridotto a far penitenza nell'estremo di sua uita che pēsare all'anima sua, & a Dio. *Hac animaduersione punitur peccator*, diceua il Padre S. Agostino, *ut q̄ cū uiueret oblitus est Dei; dū moritur obliuiscatur sui*. Così merita l'empio, & indurato peccatore, che si com'egli uiuēdo si scorda di Dio, così morendo, si scorda di se stesso, & della sua salute, e che d'ogni altra cosa più si ricordi, e più attenda, che all'anima sua, & se in questo non uogliamo credere al detto Santo crediamo almeno alla cotidiana isperienza. Hor non uedemo noi giornalmente, & di continuo, che l'ultima cosa che fa l'huomo quando è infermo, è attendere all'anima sua, & che mentre è infermo, ad altro non attende, se non alli remedij del corpo, poco curandosi della salute dell'anima sua? Non uedemo noi ogni giorno, che gl'infermi più attendono all'hora ad hauere pensiero della moglie, de figli, & del resto

Psal. 6.

S. Aug.

della

ella sua famiglia, a fare testamento, d instituire l'herede, che non attendo o alla propria salute? Et che dopò fat o ogni cosa, a pena si lasciano alcuna Messa per la loro anima? Et se cosi è, unque dilettissimi, non ui lasciate ingannare, non ui riducete a quello estre no, a quell'ultimo fine, per fare penitenza de uostri peccati. *Ne tardes* (dice l Sauio) *conuerti ad Dominũ, & nõ differas, de die in diem. Subito enim veniet ra illius, & in tẽpore uindictæ disperdet e.* Quello che tu (Christiano) poi fare oggi, non aspettar di farlo dimane. Nõ dire farò, farò, sapete bene (dilettissimi) che il farro è cibo da amalato più he da sano. Questo dire io farò, farò, è segno, che l'huomo nõ è sano, nõ hà la cõscienza buona, è segno che l'huomo è molto infermo di spirito, & di timor di Dio. Nõ douemo dire, faremo, faremo bene, ma douemo fare bene, senza aspettare il tẽpo futuro: perche il Sig. Dio, nõ si diletta di tal tempo, ma solo del presente, essen do esso sempre nella presente perpetuità, ne hauẽdo cosa futura, ne tẽpo da uenire *semper est*, dicea Paolo. Onde volẽdo Mosè sapere, qual fosse il nome del Signore, gli fu risposto, *Ego sũ qui sũ.* Non disse, *qui fuit*, ò *qui erit*; perche in lui non ui è, se non l presente. Onde il Poeta cosi dicea.

Eccl. 5.

Quello, che poi fare hoggi, nõ aspettar di farlo dimani.

2. Cor. 1

Exo. 3.

Non

Trionfo della diuinità.

Non haurà loco fù, sarà, ne era.
Ma è solo in presẽte, et hora, & hogg
Et sola eternità raccolta e'ntera.

Ma noi sempre ci attacchiamo al po futuro, & incerto, dicendo sempr faremo, faremo, & questo faremo far mo, è cagione d'ogni nostro male. D che dolendosi, dicea il Profeta. *Temp faciendi, Domine, dissipauerũt legẽ tu* Questa è la nostra ruina, e dissipatio d'ogni nostro bene; promettere di v ler far bene per lo tempo da venire, non farne al tempo presente, quand si conuiene farlo, & nõ aspettare il te po futuro. Non vi pensate, dilettissim che l'Inferno sia pieno d'altri, che gente impenitente, & di quelli che d ceano mentre vissero, ben faremo, be faremo, e mai viene questo bẽ farem Io in questo mio discorso, particola mente parlo per li giouani, che se stãno sù l'amorosa vita, tra pompe, vanità immersi, & del morire, e temp che volando se ne fugge, punto se r ricordano. Deh infelici nõ vi accorg te di quello che disse il volgar Poet

Ps. 118.

Trionfo del tẽpo

Passan vostri trionfi, & vostre pomp
Passan le Signorie, passano i regni,
Ogni cosa mortal tempo interrompe.

O quanti giouani incauti, dalla va na speranza di longo viuere ingãna se ne stanno agghiacciati, e freddi

ben

ben operarè, promettendo sempre di ben fare nella vecchiezza.

O humane speranze cieche, & vane.

Chi v'accerta giouani di viuer longo tempo? Horsù al fin ben restarete delusi.

Quì l'humana sperãza, e quì la gioia,
Quì miseri mortali alzan la testa,
E nessun sà, quanto si viua, ò muoia.
Hora vi confortate in vostre sole
Giouani, e misurate il tempo largo.

Trionfo del tẽpo

Molti desiderano viuere longamente, che meglio saria per loro fosseo morti in acerba giouentù, posciache (come ben disse il nostro Sannazaro.)

La vita altro nô è, ch'vn ver languire.

Sannazaro.

Onde il Petrarca di tali parlando così dicea.

Benche la gente ciò non sà, ne crede
Cieca, che sẽpre al vento si trastulla,
E pur di false opinion si pasce.
Lodãdo più il morir vecchio, ch'in culla,
Quanti felici son già morti in fasce,
Quanti miseri in vltima vecchiezza.

Trionfo del tẽpo

Et il Sannazaro.

O felici color, ch'auuolti in fasce;
Chiuser le luci in sempiterno sonno,
Poiche sol per lãguir quà giù si nasce.

Sannazaro.

Et il volgar Poeta, essortandoci a nõ desiderar di morir in vecchiezza, ma più tosto in giouentù, così disse.

Trionfo della morte.

se del consiglio mio punto ti fidi.
Che sforzar posso, egli è pur il miglior
Fuggir vecchiezza, e suoi molti fastidi

Credetemi giouani (anzi credete al Profeta) che'l tempo della vecchiezza tutto è fatica, e dolore. *Amplius eorum labor, & dolor*, & a far penitenza inettissimo. E come potrà il misero huomo in quella età, attendere all'anima, e fare penitenza de' suoi peccati, essendo quella più atta al riposo, che all'essercitio, più a dimenticarsi, che a ricordarsi di se, e di Dio? Et come potrà egli in tale età fare penitenza, e prouedere alla sua salute, quādo che non stà nelli suoi sentimenti, quādo che non ha forza di peregrinare, ne digiunare? come farà il vecchio penitēza buona de' suoi peccati, quando che il parlare gli rincrescerà, quādo sempre si dolerà, e sempre sarà infermo, hor di podagra, hor di catarro, hor di stomaco, hor di capo, hor di vn'infirmità, & hor di vn'altra, & breuemente (come disse il patientissimo Giobbe) *repletur multis miserijs* gli è pieno d'ogni male, e d'ogni infirmità. Il che dichiarò Gregorio Santo quando parlando delle miserie de' vecchi così dice. *Si homo ad senectutē venerit, statim cor affligitur, caput cōcutitur, aures sordescūt, caligantur oculi, nares fluūt, dētes putrescūt, fetet anhelitus, tremit*

Ps. 89.

it tactus, & deperit factus. Che sarà
inque l'huomo nella sua vecchiezza
uãdo che tutto trema, quãdo che ha il
iore mesto, il capo infermo, le orec-
tie sorde, li denti puzzolenti, il naso
occoso, & il resto del suo corpo tutto
lãguido, & infetto? Et poi che così è,
i pare dilettissimi che vn vecchio sia
oggetto tale, che possa far penitenza,
pur più presto sia atto a volere essere
ouernato, & hauere riposo? O gran
iocchezza veramente, è quella d'vn
uomo, quale mentre è giouane, & ga
liardo, attende alle vanità, & alli pec
iti, con speranza di volere poi fare pe
itenza, quando sarà già vecchio. Di-
mi dilettissimi quello ch'hauesse a fa
vn grande, & fastidioso viaggio, &
auendo dui caualli, vno giouane, &
orte, & l'altro vecchio, & mal sano,
endesse per la via quello cauallo gio-
ane, & si riserbasse, quello vecchio, e
al sano, che non è atto a fare viag-
o alcuno, & disponesse con quello se
uire il suo viaggio, non saria egli vn
socco, pazzo, e fuora d'ogni discor-
o, & ragione? Certo sì. Hora non al-
imente interuiene a colui che si di-
one di fare la penitẽza nella sua vec
iezza. Atteso, che l'hnomo haue dui
ualli, vno giouane, & gagliardo, &
n'altro vecchio, infermo, & male at-
to

to al viaggio. Il primo è la giouent
gagliarda,& forte alle fatiche,& ess
citij corporali,& spirituali, il secon
è la vecchiezza,qual'è mal sana,& in
etta a fare essercitij,& fatiche. Se dun
que l'huomo vende al demonio il ca
uallo della sua giouentù, consuman
do quella in viuere lussuriosamente,
si ritiene per se il cauallo vecchio,ci
si dispone di fare la sua penitēza nel
vecchiezza, in quella età totalmen
contraria alla penitenza,& mortific
tione della carne, non è egli tra tutt
pazzi pazzissimo, poiche è tanto im
prudente, & male accorto nel prou
dersi bene nell'auuenire per lo viag
gio ch'egli ha da fare,da questa all'a
tra vita? Veramente si. Et però rag
neuolmente il sauio di ciò accorge
dosi dicea. *Memento creatoris tui,in*
bus iuuentutis tuæ. Quasi volesse egli
re. L'huomo in tempo della sua gio
tù deue fare penitenza, e ricordarsi
Dio, perche questo tempo della gi
uentù è atto,& congruo, per tal eff
to,& nō aspetti che venga la vecchi
za: Ma il male è, che l'huomo hog
dì poco fà penitenza nella giouen
& māco nella vecchiezza. Hoime c
in questa nostra misera tempesta, n
solo i giouani,ma anco li vecchi, va
no procrastinādo,& differendo di gi
no

Luc. 15.

Ecc. 12.

in giorno la loro penitenza; Et tan-
l'inganna la ſperanza di longo viue
,che ſe ben ſono vecchiſſimi, mai pe
li pare che ſiano vicini alla morte,
ſi credono eſſere immortali, non ri
rdandoſi di quello che ſcriſſe Sene-
. *Sicut adoleſcentiã ſequitur ſenectus,*
a mors ſenectutem. Come appreſſo la
ouentù viene la vecchiezza, coſi ap-
eſſo la vecchiezza ſe ne vien la mor-
. Et Marco Aurelio ſcriuendo a Clau
o, & Claud.na coſi dicea. I giouani
enſando hauer prima ad inuecchia-
, che morire, non è marauiglia che
guano il mondo, & ſperando poter
nendarſi; ma i vecchi, che dopò la
ecchiezza non ponno ſperare ſe non
orte, ſono più che ſciocchi a ſegui-
re i vitij. Parole veramente degne
vn tanto Imperatore, & Filoſofo.
io immortale, chi non ſtupiſce, ve-
ere i vecchi hoggimai più che i gio-
ani, ſtare fermati, & attaccati alle co-
del mondo, & alli beni terreni, co-
e hoggi a ponto eſſi veniſſero al mõ-
o? O ſciocchezza grande. Si come eſ-
doueriano in quella età, ſolo atten-
ere all'anima, e allo ſpirito, e ceſſare
i tutte le facende carnali, attendere
l'opere buone, ad emendare la mala
aſſata vita loro. All'incontra eſſi al-
hora più che mai attendono alle fa-
cen-

Lib. 4. Epi. 25.

Marco Au. ad Claud. & Cla.

cende, alle mercantie, e trafichi del
botteghe, all'aumento della robba, a
affaticarsi notte, e giorno per accresce
re la facoltà, e moltiplicare li dinari
Contra de' quali si dice.

O ciechi il tanto affaticar che gioua
Tutti tornate alla grã madre antic
E'l nome vostro a pena si ritroua.

Trionfo della morte cap. 1.

Et quello ch'è peggio, è degno
gran biasimo, così in quell'età, atten
no alle fabriche, alle massarie, & al
cose terrene, come mai hauessero a m
rire. Ne tacerò vno abuso mirabile d
vecchi, che se bene essi sono certissim
ehe da lì a pochi giorni i loro figliu
hanno ad hereditare il tutto; con tu
to ciò, non li fanno signori pur d'v
quattrino. Et quindi nasce, che gli de
derano la morte, & quando sono vi
ni alla morte, poco si curano di quel
& il più delle volte li fanno morire
za fare testamento, dubitando, che
faccino alcun legato, ò codicillo p
l'anima loro, e molte volte li fãno m
rire senza li Sacramenti della Chies
O misera, & infelice vita de' tristi ve
chi, o tra tutti miseri, e miserrimi ve
chi, che per lasciare i loro figliuoli ri
chi di robbe corporali, li lascino po
rissimi de' beni spirituali, e per arrich
re quelli de' beni terreni, essi si spogl
no de' beni eterni. O infelicissimi ve
chi,

, quali non douendo attendere ad
·o, che ad ascoltare le prediche, le
sse, li diuini officij, e sante parole,
· lo contrario ad alrro non attendo-
, che a sentire nouelle di guerre, e
ltre vanità mondane, e come doue-
no sẽpre dire il Pater noster, e l'Aue
ıria, & altre deuote orationi; essi in
ro non consumano tutto il giorno
'la mattina insino alla sera, che alle
ırmorationi, susurrationi, e detrat-
ni della fama del prossimo, & a mor
ɔrare hora di questo, & hora di quest'
ro, mormorando de' superiori, e di-
no male dell'inferiori, & al fine con
loro mala lingua, se ne vãno insino
cielo, e se fosse possibile, metteriano
co bocca insino (se pur nõ lo fanno)
ino dico a Dio. Et si come essi doue-
ıno piangere la loro passata mala vi-
e darsi in colpa de' peccati commes-
ıella giouentù, per l'opposito, mai
ıno altro, che laudare la loro passa-
buona vita, e biasimare la vita degli
ri, e mormorando dicono; Hoggi si
ue in altro modo, che nõ si facea nel
tà nostra, hoggi i giouani non han-
ı freno, sono dissoluti, irriuerenti,
ıpestrati, zauagli, e vani. Non atten-
ıno se nõ alle vanità, & alle pompe,
on u'è più obedienza, nõ si troua più
odestia, non v'è più cosa buona (co-

me veramẽte, con la loro morte hau
se à finire ogni bene, e tutto il mon
e dicono sempre noi siamo pur st
giouani, e nondimeno erauamo p
modesti nella vita, più obedienti a
periori, più deuoti in Chiesa, parci
vito, irreprensibili ne' costumi, sa
nella conuersatione, ma hoggi è tu
il contrario. Et Dio sà, come la c
andò nella loro giouentù. Ecco du
que la bella penitenza, che fa l'huo
nella sua vecchiezza. Ecco i vecch
come fanno penitenza de' loro pas
peccati. Non voglio però ch'alcu
creda, ch'io habbi detto questo per
lumniare la vecchiezza, anzi sia de
con ogni riuerenza de' buoni vecch
& il mio parlare sia solo indrizzato
tra coloro, quali se ben hanno l'età
vecchi, & hanno però li mali cos
mi, & vitij de' giouani. In persona d
quali parlando Seneca, dicea. *Possi
est quod authoritatẽ habemus senum,
tia vero iuuenũ.* Ho voluto fare que
poca digressione, per dimostrarui, es
difficile cosa, nella vecchiezza fare p
nitenza, a chi non l'ha fatta in gioue
tù. Onde cõchiudendo dico, che l'hu
mo non si riduca nell'vltima età, all'
stremo ponto della morte, per fare p
nitẽza de' suoi peccati, ma sempre st
preparato confessandosi, & commu
can-

ıdosi spesso, come ad ogni hora egli
ıesse a morire. Et chi stà così ben di-
ısto, e ben in ordine, mentre è viuo,
n è dubbio, che nell'hora di sua mor
si ritrouerà anco ben disposto. Ma
altrimente fà, viuendo male, con
:ranza di morir bene, ò consuma la
ı giouentù ne' peccati, sperãdo di fa-
la penitenza nell'vltima età sua: po
speranza può hauere di sua salute.
uoglio per questo mio parlare affir
re, che assolutamente sia impossibi-
'huomo viuer male, e poi morir be-
,o che l'huomo se bene non ha fatta
ɔenitenza de' suoi peccati, mentre
giouane, e sano, che non possa anco
la nell'vltim'hora della sua vita,
: questo è falsissimo, & heretico, ma
glio ben dire, che il pentirsi, & fare
ıitenza col capezzale, è molto peri-
.oso, & che (secondo l'opinion di
ti) rari, rari, dico, se ne saluano, e
ıertono di quelli che vogliono vi
male, con speranza di morir bene,
di fàr penitenza nell'estremo di sua
a. Non però è impossibile, poscia
: mentre l'huomo è viuo, sempre è
tato di potersi saluare, se ben tardi
duce a penitenza, & in persona di
toro, si può dir quel, che disse il no-
ɔ Poeta.

ı veggio bẽ, che'l mõdo m'ha schernito

 E sen-

Trionfo della diuinità.

E sento quel ch'io sono, e quel ch'io f
E veggio andar, anzi volar il temp
E doler mi vorrei, nè sò di cui.
Che la colpa è pur mia, che più per tē
Douea aprir gl'occhi, e nō tardar al
Ch'a dir il vero homai troppo m'attē
Ma tardi non fur mai gratie diuine,
In quelle spero, ch'in me anco faran
Alte operationi, e pellegrine.

E che questo c'habbiamo detto si vero, n'habbiamo il uiuo essempio la scrittura del buon ladrone, quale uenga, che in tutta la sua vita fosse to tristo, tutta volta nell'vltimo d sua vita si pentì, & hebbe tanta con tione, che meritò auanti di tutti gli tri Santi, sentir quella felicissima p messa. *Hodie mecum eris in Paradis* a corroboratione di questo narra Gregorio nelli suoi Dialoghi vn'a essempio, dicendo. Che nel suo Mo sterio era un fratello di vn Monac detto Monasterio, quale era iui so tato, e nutrito, per amor di detto M co suo fratello: & q̄sto tale era di li costumi, e di duro capo, ostinato, merario. Di modo, che molte volte preso, non solo si emendaua, ma an ua peggiorando, e pigliauasi tanto gno, che beffeggiando gli altri Fra dicea, ch non era per mai farsi Fra ne perseuerare in tale Religione. H

ra

n quel tempo, vene la peste, & egli
ppestò, e uenne in fine di morte. Et
i stãdo i Monaci in genocchioni in-
no al letto, pregando Dio per lui;
co, che cominciò fortemẽte a gridar-
e dire. Partiteui di quà, partiteui di
à, andate uia partiteui pſto, non più
dugiate. Et detti Frati ammirati, di-
ãdarono, perche egli così fortemente
daua, e qual era la causa, che uolea
partissero; Hor nõ uedete (disse egli)
esto gran serpente, che m'ha già di-
rato tutto il corpo? Et una parte ue
è rimasta a mangiare, laqual egli
n può consumare, perche ce l'im-
discon le uostre orationi. Et io gri-
, perche più pena sento di questo,
e s'egli mi hauesse tutto diuorato.
ll'hora quelli Padri, conoscendo che
ella era opera del Demonio, con-
rtãdo detto infermo, gli dissero, che
facesse il segno della santa Croce,
e saria di ciò liberato. Et egli sospi-
ndo disse, ohime, che io non posso
ouermi niente, perche detto serpen-
mi tiene tutto ligato. Per questo det
Padri di nuouo ripigliando l'oratio
e, e più feruentemente pregando Dio
er lui, che uolesse liberarlo dalle ma-
del Demonio: non stette molto, che
minciò forte a gridare, e dire, oh lo-
ato sia Dio, ò ringratiato sia il Signor

mio, già son liberato, già son fuora d
gni pericolo, mercè delle vostre san
orationi. Hora mi uoglio far frate, vo
glio mutare costumi, e vita, nõ vogl
più indugiare, io ho peccato, io so
stato mal Christiano, ho dato scand
lo al prossimo, per la mia mala vita; n
poi che per gratia di Dio, mi è stato
cesso spatio di penitẽza, io uoglio fa
la, & emendare in meglio, quello c
ignorantemente, ò per fragilità, o p
malitia ho commesso contra il mio S
gnore. Et così sanato che egli fu, si f
ce frate, e visse sempre santamente, i
no al fine di sua vita, con ammiratio
di tutti. Questo essempio (come di
l'istesso S. Gregorio) ci dene dare co
denza, e speranza, che quando ci trou
mo in quell'estremo punto, se ben n
habbiamo nella vita fatto penitẽza a
cuna, di poterci anco pentire, & ott
nere venia, & misericordia da Dio d
nostri peccati, e di non disperarci de
la sua immensa clementia. Però (com
fu detto) è molto pericoloso ridursi
fino a quell'estremo punto per far pe
tenza de' suoi peccati, per quelli che v
gliono malamente viuere, e poi al
morte accorgersi dell'error loro, Di
molte volte (per loro colpa) non
conuerte. Et è ben ragione anco, ch
quelli, che Dio tante volte ha chiama
ti

penitenza, mentre erano sani, e vi-
,e non hanno voluto ascoltare la sua
ce, ne emendare il loro peccato, che
ando poi essi nell'estremo di sua ui-
chiamano Dio, egli non li dia orec-
ia, ne gli ascolti. Di questo il Signor
stro dolendosi diceua per bocca del
uio: *Vocaui, & renuistis: extẽdi manũ
ã, & nõ fuit qui aspiceret: despexistis
consilium meũ, & increpationes meas
glexistis. Et ego quoq; ĩ interitu vestro
debo, & subsanabo vos cum vobis id,
od timebatis aduenerit*: Io vi ho chia
ati tante volte, dice il Signor, & non
i hauete voluto dare orecchio, non
i hauete voluto rispondere, non ha-
te fatto conto delle mie parole, nè
lle mie ammonitioni, e correttioni,
miei consigli; per tãto, quando vi ver
sopra quel male, del quale voi haue
ate paura; io me ne riderò, e farò del
rdo, e vi darò la burla beffegiandoui,
ome voi hauete fatto verso di me. Mi
tturerò l'orecchie, quando uoi grida-
ete, essendo nelle angustie, & trauagli
ostri; quãdo vi vederò afflitti, & mal
attati, fingerò non saperlo, ne ueder-
o. Non ti lasciar ridurre donque, Chri
iano mio in quel punto estremo a fa-
e penitenza de' tuoi peccati, che temo
lai, nõ s'habbi a verificar di te, quello
he disse il Signor nostro piangendo

sopra della Città di Gierusalem. Qu
li parole che disse' il Signor sopra
detta Città, si ponno benissimo appl
care al misero peccatore ostinato. D
se dunque il Signor nostro alla Cit
di Gierusalē. *Quia si cognouisses, & tu*
Cioè, se tu peccatore ostinato, con
scessi il male, & le pene che ti hann
venire nella tua morte, & nell'ultim
di tua vita (se ben hora tu non lo co
deri) piangeresti ancor tu, come pia
go io. *Et quidam in hac die, quæ ad pa*
tibi est. Cioè certo tu piangeresti in q
sto giorno, che pare a te sia pacific
Nunc aūt abscondita sunt ab oculis tu
cioè hora tu non piangi, perche i tu
mali sono ascosi alli tuoi occhi. *Qu*
veniēt dies in te, & circūdabūt te, &
angustabūt te vndiq; & ad terrā pros
nēt te, & filios tuos, qui in te sūt, Cio
venerãnno i demonij tuoi nemici, e
farãno vno steccato intorno, e ti cōd
rãno nell'Inferno, e ti ridurrãno in g
de afflittione, & angustia, & ti butter
no p terra nel profōdo dell'inferno c
tutti i tuoi figliuoli, cioè, con tutte l
tue opere. *Et non relinquent lapidē su*
per lapidem, cioè nō ti lascieranno, ch
ti gioui alcuna tua opera buona. *Et*
nō cognoueris tēpus visitationis tuæ. A
teso, che tu non hai uoluto ascoltare l
voce del Signore, quãdo egli ti ha chi
mato.

Luc. 19.

o tante volte, mentre eri sano, e vi-
Ecco il misero fine di coloro, che
ntre sono sani, e viui, non uogliono
penitenza, aspettando di farla nel
della morte. Et però dilettissi-
miei.

entre emendar potete il vostro fallo,
on aspettate, che la morte scocchi,
ome fa la più parte, che per certo
finita è la schiera de gli sciocchi.

Trionfo dl tẽpo.

Non vi lasciate (dico) ridurre al fi-
per fare penitenza de' vostri pecca-
ma se pur ui sarete ridotti per vostra
pa non ui disperate, ma raccoman-
deui al misericordioso Signor no-
, dicendo.

lto Dio a te diuotamente rendo
ntito, e tristo de' miei si spesi anni,
he spender si doueano in miglior uso,
cercar pace, & fuggir affanni.
gnor, che in q̃sto carcer m'hai rinchiu
rammene saluo da gli eterni danni,
h'io conosco il mio fallo, e non lo scuso.

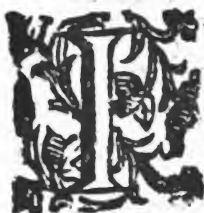
Sonetto 315.

Così fecero il buon ladro, e Madda-
a, & il publicano, cõ infiniti altri, &
ieme con essi ottenerete venia de' uo
i peccati. Sarà dunque la prima con
sione (per dar fine a questo primo
pitolo) che chi vuole ben morire bi
gna che viua bene, & faccia penitẽza
suoi peccati mentre è sano, & viuo.
ta hora vedere qual è la seconda co-

Luc. 18. Luc. 23.

sa, che deue far l'huomo per ben mo-
re, il che si dirà nel seguente Capito-

*Come l'huomo deue nella sua vita, spe-
pensar alla morte, se vuole ben mo-
re, & che cosa deue indur l'huo-
alla consideratione della morte.
Cap. II.*

S. Hie. & Gio. Clima. grad. 7. Plato.

L diuin Platone (co-
narra Sã Gieronimo)
lea dire, che la vera fi-
sofia, era la meditatio-
della morte; *Vera phi-
sophia* (dicea egli) *est meditatio mor-*
Filosofia, non vuole dir altro, che am-
della sapienza. La vera dunque sap-
tia, è pẽsare alla morte, & cõlui si p-
veramente dimãdare sauio, ilqual pe-
sa sempre c'ha a morire, & che'l fi-
dell'humana vita, non è qui giù in
ra, per lo che dispone tutte le sue c-
in modo che ogni volta, che la mo-
venisse, egli è sempre apparecchiat-
ben morire, per uoler venire à quell'
timo fine, alquale è ordinato da Di-
Tal che per ben viuer, e per ben mo-
re, bisogna spesso pensar alla mor-
Alla cui consideratione ci deuono i-
durre cinque cose.

La prima è quella infallibil, & i-
mutabil sentẽza, & inuariabil statu-
che

ice la Scrittura Santa, come testi-
Paolo Santo, scriuendo a gli He-
. *Statutũ est omnibus hominibus, se* Heb. 9.
mori; La prima cosa dunque che ne
sollecitare a pensare alla morte, è
nsiderare, che tutti habbiamo a
ire vna volta. *Moriendum est*, disse Cicero.
omnibus hominibus. Nõ è persona
non habbi à morire. *Quis est homo*, Ps. 88.
il Profeta, *qui viuet, & nõ uidebit*
tem? A schifare la morte, non basta
a humana, tutti si sono affaticati,
trouare rimedio alla morte; non
lere quanti siropi, e quante medici-
quante innumerabili sorte di rime-
per la sanità dell'huomo, & pur nõ
tano, *statutũ est omnibus mori*. E for
morire. Questo statuto lo fece Dio
il peccato di Adamo. Onde Paolo.
per peccatum mors. Si chiama *Mors*, Rom. 5.
che nacque dal morso del vietato
tto, così disse il Signor ad Adamo,
quacunque enim die comederis ex eo, Gen. 2.
rte morieris. Venne dunque la morte
l morso del legno, che vietò Dio ad
lam; dopò il cui peccato, fu fermato
detto statuto, che tutti hauessero a
orire. *In omnes* (disse Seneca) *consti-* Seneca.
tum est, capitale suppliciũ. Sia dũque
esta la prima cosa, che ti deue ridur-
a memoria la morte, considerare,
e la morire a tutti è commune, e niu

no può scampar tal supplicio. Et t[...]
te stesso dirai alle volte Io ad ogni m[...]
do ho da morire,& non posso scamp[...]
re, & se non hoggi dimani, & se no[...]
sta mane, forse questa sera sarà la m[...]
morte in casa a battere l'uscio dell[...]
mia vita. Verrà dunque senza fallo [...]
mia hora del morire. Ecco quel gr[...]
ricco (dirai da parte) ecco quell'alt[...]
bel giouane, tāto gagliardo è già mo[...]
to. Cosi anco quel famoso Capitan[...]
quel gran maestro, quel potēte Sign[...]
poco fa, tutti erano sani, e uiui, & h[...]
ra in vn tratto sono tutti morti; so[...]
tutti puzza, tutti cenere. *Omnes hom[...]*
nes (dicea il Sauio) *terra, & cinis, Re[...]*
tetur puluis in terram suā. Forse pre[...]
morirò ancor io,& in vn soffio sarà p[...]
sato ogni cosa di questa uita,& di que[...]
sto hauendo il viuo essempio di tant[...]
& tanti altri che sono morti dirai,

Eccles, 17. & 22.

Hor dināzi a gli occhi vn chiaro specch[...]
Ou'io veggio me stesso e'l fallir mio;
Et quanto posso al fine m'apparecchi[...]
Pensando il breue viuer mio, nel qua[...]
Stamane era vn fanciullo, & hor s[...]
vecchio.
Veggio la fuga del mio viuer presta.
Anzi di tutti, & nel fuggir del Sole.
La ruina del mondo manifesta.

Trionfo dl tēpo.

Et quello, che doueria più ch'alt[...]
ridur a memoria nell'huomo è la mo[...]
te

,perche quella nõ perdena (come di
a s. Agostino) nè a sesso, nè a stato, nè
bellezza, nè a fortezza, ne a sapiẽtia,
: a santità di vita, nè a cosa che sia,
a vgualmẽte mena sopra tutti la sua
spietata falce. Onde scr uendo il det
Sãto, à Cornelio Filosofo cosi dicea

S. Aug.

uid prodest ergo nobis sapientia huius ũdi? Vbi nãq; quaeso fili, sapientia Salo mis? Vbi potẽtia Octauiani, & Caesaris peratorũ? Vbi fortitudo Sãsonis? Vbi ato, & Aristoteles? Vbi Socrates, Oui us Zeno? Vbi Hypocrates, Galenus, & uicẽna cũ medicina sua? Vbi Priscian' grãmatica sua? Vbi Arist. cũ Logica? bi Tullius cum Rethorica? Vbi Euclides Geometria? Vbi Pythagoras cũ Arith tica? Vbi Ptolomeus cum Astrologia?

Lib. 19. de ciui. Dei.

uasi volesse dire, tutti sono morti, & li giouò contra la morte cosa alcu-
, ma tutti morirono, sono in poca ce
re ridotti; Doue sono tãti Papi? do-
sono quattordici Gregorij, cinque
ij, quattro Pauli, due Marcelli, tre
iulij, otto Clementi, sei Adriani, die
Leoni, sei Alessandri, noue Inno-
ntij, cinque Sisti, tre Calisti, cinque
icolai, quattro Eugenij, qu attro Mar
ni, ventitre Giouanni, noue Bonifa-
j, sei Vrbani, dodici Benedetti, cin-
e Celestini, quattro Honorij, tre Lu
j, quattro Anastasij, due Lucini, due

Gela-

Galaſij, due Paſchali, tre Vittori, di
ci Stefani; due Damaſi, quattro Sergi
due Silueſtri, due Agapiti, vn Lando
tre Anaſtaſij, vn Chriſtoforo, due The
dori, vn Romano, vn Formoſo, vn M
rino, vn Valentino, vn Zaccaria, vn C
ſtantino, vn Siſinio, vn Agatone, v
Damnione, vn Adeodato, vn Vitili
no, vn Virgilio, tre Celij, tre Felici, v
Simplicio, vn Hilario, vn Zozemo, v
Siricio, vn Liberio, vn Marco, vn M
ciades, vn Euſebio, vn Marcellino, v
Caio, vn Eutychiano, un Dioniſio, u
Cornelio, un Fabio, un Antero, un C
purino, due Habundij, un Concordi
un Aniceto, un Higino, un Telesfor
un Euariſto, un Anacleto, un Cleto, u
Lino, e un Pietro che fu il primo Pap
Tutti ſono cenere, e poluere, Doue ſo
no anco cento ſedici Imperatori Ro
mani? doue ſono cinquantatre Rè
Francia? ottantaotto Dogi di Venetia
Doue ſono tāti Rè, e Regine di Nap
li, e Sicilia? Et noue Duchi di Milano

Hor ſon' ignudi poueri, e mendici.
V sō Hor le ricchezze! v ſon gli honor
E le gemme, e gli ſcettri, e le corone
E le mitre con purpurei colori.
Miſer chi ſpeme in coſa mortal pone,

Aprite, aprite miſeri mortali, le ſe
polture & li monumenti, & vdirete
che ſi conuertono li delicati corpi, &
le

nostre pompe, & qual sia il fine del-
nostra uita. *Omnes morimur*, (dice
scrittura) *& quasi aqua dilabimur*, in
esta uita, altro non facciamo che cõ
loci passi (a guisa del rapido torren-
) correre alla morte. *Vita nostra* (di-
a Seneca) *peregrinatio est, cũ diu am-
lraueris, domũ redeundũ est*. L'huomo
pò l'hauer caminato per un pezzo
giorno, al fine la sera si riduce a casa,
si dopò hauer trauagliato un pezzo
questa misera vita, è necessario ritor
irsene à casa nostra, qual è l'altra vi-
per mezo della morte. Et dopò ha
er ben considerato, come tutti hab-
amo a morire, e tu spesso anderai
guardando le tue mani, e il tuo cor-
), & christianamente filosofando, di-
i tra te stesso. Oime questa mia car-
:, queste mie mani, il mio corpo pre-
o presto harà a diuentar cenere, pol-
ere, puzza, carogne, e uermi. Non sem
e saranno viue, harò ben presto a mo
:e, perche *statutum est omnibus homi
bus semel mori*. Non si muore più d'-
na uolta, & questo è il peggio, perche
: l'huomo morisse più di una uolta,
: facesse ritorno alla pristina uita, as-
i meglio (forse) accommodaria i fat-
suoi. Ma il male è che solo si muore
na uolta, & non più uolte. Onde
Poeta.

Pur

Trionfo della morte.

Pur à veder & contemplar il fine,
Che far cõuiensi, e nõ più d'vna uol

Se l'huomo haueſſe egli più vol
a morire, ſe la prima volta gli foſſe a
data male, faria ſi che la ſeconda gl'a
daſſe bene, & ſe non la ſeconda la t
za, & coſi dell'altre volte, ma, com
vna ſola volta li tocca di morire,
quella gli và in fallo, non gli reſta
poter emendar il ſuo errore, poſc
che nell'Inferno non vi ſi truoua m
ricordia. *In inferno nulla eſt redempt*
Et il volgar Theologo.

Dante.

Laſciate ogni ſperãza, o uoi ch'entra

Et però l'huomo ſauio pẽſando c
vna ſol volta tocca a morire, deue
egli molto ben penſare di morire d
vero Chriſtiano, e finir l'vltimo di
vita sãtamente. Quel che vuol pigli
moglie, & accaſarſi perche sà, ch'e c
ſa che biſogna farſi una volta, & do
ch'è fatta non può guaſtarſi, ſe nõ p
morte, ci penſa, & ripenſa mille vol
auanti, che piglia moglie, acciò no
habbia poi da dire s'io ci haueſſi pe
ſato haueria fatto meglio, che non h
fatto. Coſi chi vuole ben morire, & f
gloriosa vſcita dalla preſente uita, de
ben penſare, e ripenſare mille, &
mille volte il dì, alla morte, perche
che ſol vna volta tocca a farſi,
l'han a fare. E beati coloro, c
la

anno bene. *Beati mortui qui in domi moriuntur.* Apoc.

La seconda, & ultima cosa che deue urre l'huomo a pensare spesso alla rte, è che auenga, non ui sia cosa certa della morte, tutta volta l'ho, & il tempo del morire è incertisno. *Nihil incertius*, dicea Gregorio S. Greg. to, *hora mortis.* Et il Sauio. *Nescit ho* Eccl. 9 *finem suum*. Non può saper l'huo a che tempo, ne a che età debba i morire. Se nella giouentù, pur lla uecchiaia; Et però essendo cosi erta l'hora del morire il buon Chri no ci deue spesso pensare, acciò vedo l'hora del morire, la morte non troui all'improuiso; pensando sem, come dice il Sauio, *quoniam mors* Eccl. 14 *tardat*, ella uiene pur troppo pre. Et di più deue ricordarsi di quella lla sentenza del diuoto S. Bernardo. S. Bern. *i promisit tibi veniã daturum, nõ spo lit tibi diem crastinũ, immo nec horã.* ie se ben il Signor nostro per sua im ensa liberalità, & infinita clementia, ha promesso la remissione de nostri ccati; nõ p questo egli ci ha promesaspettarci a penitenza per vn gior, anzi non ci ha dato, ne un'hora spetto, ma vuole che subito corria a lui, onde egli inuitando l'anima stra a riceuer la sua gratia gli dice,

che

che debbia affrettarsi, e fare presto. *Surge propera amica mea, & veni.* però come si suol dire, quãdo ci è pr messa la procella, corri cõ la funicel & però hauendoci il Sig. chiamati p darci la sua gratia, dicendo. *Venite me omnes, qui laboratis, & onerati es & ego reficiam vos;* non siamo pigri sonnolenti, perche non sappiamo l' ra della morte. *Quis est tam stultus,* cea Cicerone, *tam sui fidens, quãuis lescens, cui sit exploratum, se ad vesp esse victurum?* Chi è tanto pazzo, ben è giouane, e gagliardo, che po con uerità dare pieggiaria, & sicur di viuere insino a Vespro? Et di p quello che deue donar occasione l'huomo di pensar spesso alla mort è cercar di emendar sua uita, & n aspettar di far penitenza in fine di uita, e che non solo egli è certissi di morire, ma quello che è peggio n sa la sorte della morte, che egli hà fare. Et chi può essere certo come habbia a morire, se di buona, o ria, subita morte, se in acqua, o in fuoc o per mano di giustitia, o se nella pr pria casa, o pur in paese alieno? la m te dilettissimi, è come l'ombra, che gue il corpo ouunque egli uada. C la morte ne segue ouunque andiam & in ogni luogo hauemo la morte

le

palle. Ne per altro uolse il Sig. Dio
ora della morte fosse a noi incerta,
non acciò noi spesso ci pensassimo, e
usandoci spesso, stessimo sempre vi-
lanti, e solleciti. & apparecchiati per
morire. Onde Seneca. *Ideo vniuscu
que hominis vitæ finem incertum fe-
Deus, vt semper vigilent, semper pa-
sint, semper in agonia, semper in vir
.* Et Gregorio Santo. *Ad hoc aũt con
r noster latere nos voluit finẽ nostrũ,
ũ incerti sumus, quando moriamur,
per ad mortem parati inueniamur.*
iò noi sempre stessimo parecchiati,
questo non volse il Signore, che
sapessimo l'hora della nostra mor
t Agostino Santo. *Deus diem mor
ncertũ salubriter, constituit, vt diem
m vltimum quisque salubriter cogi-*
Per nostra utilità, Dio benedetto,
atto che a noi fosse incerta l'hora
la morte accio noi con nostra utili-
pesso pensassimo a quella. Et però
gnor nostro essortandoci ad essere
ilanti, & stare apparecchiati, ci ri-
da, & riduce a memoria l'incertez-
della morte, dicendoci. *Vigilate ita-
, quia nescitis diem, neq; horã.* Non
uò sapere, se la sera, ò la mattina, o
espro, uiene la morte. Et acciò non
essimo preten dere ignoranza alcu-
il Signore ci auertisse, & dice. *Vigi-*
late,

late, vigilate, nescitis.n. quãdo Domin[us] veniat, an sero, an media nocte, an g[alli] cãtu, an mane, ne cũ venerit repente, i[n]ueniat vos dormientes; Io ui auiso (d[i]ce il Signore) non ui potete scusare, [s]te sopra di uoi, state uigilanti, non ui [la]sciate ingãnare dal sonno del peccat[o], non fate che la morte ui truoui spro[ui]sti, perche non sapete se il Signore u[er]rà con la morte la mattina, o la ser[a], al canto del gallo, ò a mezza notte, [sta]te ben prouisti. *Incertũ est* (dicea Sen[e]ca) *quo loco mors te expectat, tu vero [eam] in omni loco especta.* Chi sarà sauio asp[et]terà la morte in ogni loco, & ad og[ni] hora, come ad ogni hora, & in ogni l[o]co hauesse egli a morire; perche esse[n]do incerto il luogo, & l'hora della m[or]te, per non errare, bisogna in ogni lu[o]go, & hora aspettarla. Et Cicerone. [Mo]*riendum enim certum est, & incert[um] an hoc ipso die; mortem igitur hori[s] si[n]gulis impedimentum metum, quis po[te]rit animo securo consistere?* E dunque [co]sa necessaria all'huomo, che vuole b[en] morire, pensare spesso alla morte. O[n]de il beato Gio. Climaco, solea dir[e]: Colui è ueramente prouato esser h[uo]mo, che ogni giorno aspettãdo la m[or]te, uiue come se ogni giorno fosse [il] suo ultimo giorno, acciò ciascuno h[a]uelse occasione, almeno una uolta

gior-

no di pensare alla morte; fece Dio
l'huomo come suol fare un'amico
un'altro amico suo, che vuole si ri
i spesso d'un suo negotio, dando-
in segno al dito, & dicendogli ec-
questo segno, ogni volta che tu
rderai al segno, che tieni al dito ti
rderai del mio negocio. Così il Si
r nostro volendo, che l'huomo spes
ricordasse della morte: negocio
ortantissimo alla salute sua, li die-
er segnale il sonno corporale, il-
le ueramente è uiuo ritratto, & effi
della morte, come bē disse il Poeta
isi un dolce dormir ne suoi begl'occhi — *Trionfo della morte.*
t tutta la scrittura è piena di que-
che il sōno è assimigliato alla mor
i dedero somnum oculis meis. Et al-
ie. *Dormierunt somnum suū, &c.* in — *Psal. 57*
lti altri luoghi. Et ragioneuolmen-
sonno ne sembra la morte, perche
ome il pouero huomo ritrouandosi
co, & lasso la sera per i trauagli del
ato giorno, si spoglia le sue uesti,
d'ogni cosa scordatosi, si pone al let
dando riposo all'affannata mente,
tanco corpo, e lasciando ogni nego
, serra gl'occhi, & leua mano ad
ni attione, & serra tutti i sensi, fin
uenga l'aura soaue del seguente
rno.

Et allhora ripigliando le sue uesti, e
i suoi

i suoi panni, comincia a riuestirsi,e
gue le sue facende interrotte. Cosi
altrimenti uenendo la notte dell'o
rissima morte corporale, la mesch
anima si spoglia de le uesti di qu
corporali membra, lasciando ca
uene, nerui, & ossa sopra la cass
monumento, & se ne uà al letto d
poso in quell'altra uita, & iui dor
do, & cessando da ogni attione co
rale, si riposa insino all'aurora del
midabile giudicio; Et allhora al su
di quella horribile tromba, che ris
si sentirà d'ogn'intorno. *Surgito*
tui, venite ad iudicium. Suegliata
piglierà un'altra uolta la istessa ca
& ossa, che sotto terra serbata stau
Et in carne mea(diceail Profeta)
bo Deũ Saluatorem meũ, quem ui
sum ego, & non alius. Donque Chr
no mio andando tu la sera a dorm
indubitata mẽte, tu uedi la uera ef
della morte, e uedẽdola sarai ben
co, & dismẽticheuole della tua sal
se nõ ti ricorderai di quella, & no
rai, tra te stesso, ecco io mi colco, e
son sicuro di leuarmi domani pi
questo mio dormire che farò for
rà la mia morte, dõque auãti, che i
metta a dormire, mi uoglio dar in
pa de' miei peccati, acciò il Signo
mi troui sprouisto in qualunque h

1.Cor. 15.
1.Ti. 4.
Heb. 12.
Isa. 19

eg

uerrà. *Et si venerit Dominus, in se-da vigilia, & si in tertia vigilia vene & ita inuenerit, beati sunt serui illi.* ordateui dilettissimi di q̄lla miste-a Parabola, che disse il Signor no-in S. Mattheo, delle cinque Vergi-pazarelle, quali poste a dormire, nō esero la uenuta del sposo, & al fine li accordendosi dell'error cōmesso, arono a batter l'uscio & gridarono *ine Domine, aperi nobis*, gli fu se-mente risposto *Nescio vos.* Se don-mentre il Signor batte la porta del ro cuore, noi se ne stiamo sonnac-osi, & attendiamo a mal viuere, nō rdandoci della morte, quando poi à tempo, che serraremo gli occhi empiterno sonno; & andaremo a er alla porta della diuina miseri-ia, cercando di uolere spacio di fa enitenza, ci sara data repulsa, e ci detto *nescio vos, nescio vos.* Se tu dō Christiano desideri non essere col la sprouista, ogni uolta che uai à , dopò hauerti dato in colpa, uol-loti al Signore del tutto dirai.

Mat. 15

he uedi i miei mali indegni, et empi
del Cielo inuisibile immortale,
ccorri all'alma disuiata, & frale,
l suo difetto di tua gratia adempi.
, s'io vissi in guerra, & in tempesta.
ora in pace, et in porto; e se la stāza

Sonetto 314.

Fù

Fu vana, almen sia la partita hone
A quel poco di viuer, che m'auanz
Et al morir, degni esser tua mã pr
Tu sai ben ch' in altrui nõ hò speri

Come il pensare spesso alla morte, ap
ta seco vn'vtilità importantiss
ma, che è fuggir il peccato.

Cap. III.

E ben il pensar alla
te spesso sia molto
cile, & al senso no
(come si dirà nel se
te capitolo) tutta
è cagione di molte utilità impor
sime. Et la principale è, che ne fa
gir il peccato. *Nihil est* (dicea G
nimo Santo) *quod magis nos a p*
abstrahat, quã frequẽs mortis cog
Et qual è più efficace mezzo per
carci da peccati, quãto il pensare
biamo a morire? Oh se l'huomo s
pensasse c'ha a morire, & qua
breue il uiuere nostro, certo ma
cheria. *In omnibus operibus tuis* (
il Sauio) *memorare nouissima tua,*
aeternum non peccabis. In tutte
attioni, & operationi, ricordati
tua morte, e che hai a morire, &
peccherai. Quando tu giudice hai
re una sentenza, & tu consigliero
dare un consiglio, e tu che mane
giu

S. Gier.

Eccl. 7.

titia; *Memorare nouissima tua*, ri-
ati della morte tua, ricordati che
mortale, metti gli occhiali della
te auanti a gl'occhi, & non *peccabis*
ernum, e mai farai error alcuno,
che dirai tra te stesso, hò io da mo-
, & mi cõuien dare cõto delle mie
re triste, auanti il cospetto del Si-
r mio: *omnes astabimus* (dicea Pao-
anto) *ante tribunal Christi*, qual'è
ro, & giustissimo giudice: donque
voglio dar consigli ne sentenza, se
giusta, & santa, ne voglio fare atto
ra giustitia, perche nella mia morte
gnor mi darà la sentẽza cõtra della
na morte. Tu auaro, che notte, e
no nõ attendi ad altro, che cumu-
robba, ad insaccare danari, a molti-
are thesori, ricordati c'hai a mori-
forse sarà molto presto, & pẽsa tra
esso, & dì, io non uoglio attendere
ueste robbe, che non mi ponno aiu-
nell'altra vita, quando verrà il Si-
r a metter ragione cõ buoni, & rei:
itia (dicea il Sauio) *non proderunt*
ies vltimis, ma voglio attendere a
opere buone, che mi diano il Pa-
iso, & mi facciano sicuro, quando sa
tempo del giudicio, qual non è
lto lontano. Onde il Poeta.

do che s'auuicini, & de guadagni
ri, & de falsi si farà ragione,

Rom. 14

Prouer.

Triomfo dell a hu manità

Che tutte sieno allhor opre di ragi
Vedrassi quanto in van cura si pone,
Et quanto indarno s'affatica, e su
Come sono ingannate le persone.

Et tu ambitioso, che vai appresso honori, e dignità, che cerchi offi magistrati, nō voi peccare? pensa sso alla morte, & considera tra te st che hai a morire, e lasciare tutti gl nori, & dignità, & però non far to di questi honori, che sono nul di poco momento, ne ti ponno sal dall'inferno, ma uogli attendere a ti honorato, & degno appresso il c spetto del Signore, doue è il uero e ro honore. *Et honorabile nomen rum coram illo.* Quelli si ponno d mare veramente honorati, & deg quali sono honorati appresso il Si re *Et honorificabit eum pater meus, est in cœlis.* Perche l'honore, che è presso il Signor è perpetuo, ma l'h re del mondo finisce in vn soffio. *L impiorum* (dicea il Profeta) *breuis, gaudium hyppocritæ ad instar pun veluti somnium auolans nō inuenit transiet sicut nocturna.* Poco dura gloria, & dignità humana.

Ps.71.

Ioã.20

Trionfo del tẽpo.

Vn dubio verno, instabile sereno.
Et uostra fama. Et poca nebbia il
E'l gran tempo a gran nome, e gran neno.

Et Pe-

Però il Profeta conoscendo quã-
a vile, e di niun momento la glo,
& l'honor mondano, così dicea.
ia mea in Deo est. Et Paolo Santo
gloriatur, in Domino glorietur. Stu
ogn'un hauere la sua gloria ap-
so il Signor Dio, & non appresso il
lo. Et quello che s'è detto de l'am-
oso, superbo, & auaro, dico del lus
oso, inuidioso, homicidiale, e di
gli stati : & conditioni di perso-
he se essi pensarãno nelle loro ope
oni alla morte, non peccheranno.
nõ peccabis in æternum, Dilettissimi,
ti hanno peccato, *omnes peccauerũt,*
sse Paolo) & tutti pecchiamo di cõ
o, *Si dixerimus, quia peccatũ non ha*
us (dicea Gio. Santo) *ipsi non seduci*
s. Et quelli che verranno dopò noi
o peccherãno : ma quello che spes-
enfa alla morte, non peccherà. Nõ
o, che non peccherà assolutamente,
che non peccherà *in æternuũ. Et nõ*
abis in æternũ. Altro peccare, & al-
è peccare in eterno. Pecca in eter-
quello che muore nel peccato, co-
disse il Signore a Giudei, & *in pec-*
o vestro moriemini, che muore osti-
to, & impenitente: ma il Christiano,
e spesso pensa alla morte se ben alle
lte peccherà nõ per questo egli mo-
à nel peccato, non morirà ostinato:

Ps. 61.
2. Cor. 10.
Ioan. 8.

Ps. 35. *Iustus si ceciderit* (dicea il Profeta) *colliditur. quia Dominus supponit m suam.* Et questo è non peccare in e no, cioè, non morir in peccato ost to. Et se così è, che maggior vtili può desiderare, di questa opera del sare spesso alla morte? Che non pe re in eterno? Chi non muore ostin è saluo, dunque per fuggir li pecc e morir in stato di salute, si deue se pensare alla morte. Et auega che'l p sare alla morte, sia rimedio oppo nissimo, per fuggir tutti i peccati, p ticolarmente, però è vtilissimo co tre principali peccati mortali, cioè, perbia, Auaritia, & Lussuria. Da qu tre nascono tutti gli altri peccati resistendo a questi tre, si resiste a t gli altri. Et primo il pensar alla m ritrahe l huomo dal peccato della perbia, & l'induce alla uirtù dell' miltà, però che non è possibile, l'huomo pensando alla morte, e co scendo che in breue tempo ha da c uertirsi in cenere, & in poluere, in p za, & vermi che egli non abbassi l' goglio, & ogni superbia, & tra se Eccl. 10 io nō dica. *Quid superbis terra, et ci* Che non dica, di che deggio io in perbirmi, non essendo altro che ce re, & poluere? La pietosa madre C sa nostra, volendo troncar al Chri

no

gni occasione d'insuperbirsi, & uo
o vestirlo dell'habito della santa
iiltà, vsa quella bella, e ueramente
berrima cerimonia, di quelle bene-
ceneri, nel primo giorno del Sãto
) Quadragesimale, che si pongono
ra il capo di ciascuno, ricordandoli
ommune imbecillità, e dicendoli.
*mẽto homo, quia cinis es, & in cinerẽ
rteris.* Non è huomo per mal chri-
ao, ch'egli sia, che ricordandosi es-
cenere, & poluere, esser vile terra,
he dopo hauer molto delicatamen-
udrito quel suo corpaccio, al fine
arà vn sontuoso conuito a vermi,
i sospiri, nõ ingemisca, & non dica
non con la bocca) con tutto il cuo-
Ego sum vermis, & non homo. Io son *Ps. 21.*
vermicciuolo, anzi peggio di ver-
essendo cibo, & pasto di vermi. *Cũ*
m morietur homo (dice il Sauio) *hare*
abit serpẽtes, & bestias, & vermes. Ec
n che s'ha a trasmutar questo no-
) corpo, con tante delitie; ecco il
vile, & misero fine. Questo dunque
ono effetto produce il pensare alla
orte, cioè lasciar la superbia, & hu-
liarsi al Signore. Il Pauone animale
naglorioso, facendo delle sue belle
nne vna dorata ruota, & tutto va-
eggiandosi, & mirando la bellezza
l suo corpo, gli pare essere il più bel-
 lo ani-

lo animale, che sia in terra, & che
si truoui altro à lui simile: ma come
si risguarda a' piedi scordatosi della
lezza del resto del corpo suo, gridà
& con stridevol voce lamentando
bassa l'orgoglio, cala la sua coda, &
to in se stesso si ristringe. Cosi il m
huomo più vanaglorioso del Pauo
mirãdo alla ruota, e varietà delle c
ture di questo mondo, alla bellezz
vaghezza di tante sorti di delitie, c
ti bei palazzi, fonti giardini, & deli
luoghi, a tãti variati frutti, a tanti
tuosi, e superbi spettacoli; li pare f
cissimo lo stare sempre nella prese
vita, & grida cõ Pietro Santo (*nesci*
quid diceret) *bonum est nos hic esse.*
Mat. 17 vana donna nel suo ornato, & pom
so uestimẽto, mira, & tutta si vag
già, & pauonizza; risguardandosi a
bella mano, al polito volto, al legg
dro corpo, & delicato piede, al ca
nare altiero, & si persuade essere la
bella creatura del secolo, & che à le
gioneuolmente, si debba ogni hono
e merito, ma poi quando l'uno, & l'
tro, vengono in se, nell'atto reflesso
me dicono i sacri Theologhi) & v
gono la verità del negocio, conosco
qual sia il fine delle cose mondane,
che mirano molto bene alli piedi,
me sono brutti, *sordes eius* (dicea il P
feta)

) *impedibus eius, nec est recordata fi-*
e i us: mirano dico, che il fine è vile,
hãno a cõuertirsi in cenere, puzza,
:arogna, & come s'hanno à dare in
ɔ à vermi, & che altro nõ sono che
sacco di rasche, mucco; fece, & d'o-
i immonditia pieno; è forza, è forza
: abbassino la superbia, & loro orgo
ɔ, che si cali la loro alterezza e sup.
, & si humilino, col empio Antio-
al Signore, & dicano. *Iustum est sub*
ũ esse Deo. O se l'huomo cõsiderasse
ne se stesso, dal suo nascimẽto, insino
uo fine, si vederia più vile d'ogni
ro animale. Il grã Padre Agostino cõ
erando la uile conditione del miser
omo, così dicea. *Qualis, & quanta sit*
tra calamitas, & miseria attẽde obse
diligẽter. Formauit Deus hominẽ de
io terra. Planetas, & Stellas, fecit ex
e flatũ, et vẽtũ fecit ex aere, pisces, &
lucres fecit ex acqua, homines, & iu-
ta ex terra. Cõsidera *aerem, & vilio*
n te cognosces, considera *ignem, & vi*
simũ te reputabis, nec audebis te pra-
re terrenis, qa parẽ te inueniẽs iumẽ-
, insipiẽribus, & similis factus es illis.
itti i pianeti, & Stelle sono più nobi
quanto al corpo, che nõ è l'huomo,
gli animali sono formati di più no-
l elemẽto di lui. La terra fù di niẽte
eata, & l'huomo fù formato della ter

S. Mat. cap. 9.

S. Ag. de ciu. Dei, lib. 9.

nõ ha con che difenderſi, & ne con offendere, poi che naſce ſenza den- ſenza iſtromento da poter difende offendere. Mentre l'huomo è pic- o, non ha ceruello, è pazzo, contur- tutta la caſa, trauaglia tutti, notte e no. Quando è giouane, tutto luſſu- o, arrogante, proſontuoſo, ſuper- diſubidiente, & tutto vanaglorio- onſuma la robba paterna, & la pro ſoſtanza. Poi fatto vecchio, diuen- memorato, perde i ſentimenti, le e, & il ualore, & altro non sà fare, eſſere cenſore de' fatti altrui, lauda aſſato, e biaſima il preſente, è ſo toſo, & inuerecondo. Et finalmen- huomo morendo a niẽte è buono, uzza più d'ogni animale *Quid fœ* (diceua Innocentio) *humano ca- ere? quid horribilius homine mor* Queſta dunque conſideratione di- iſſimi, non è vn mezo da fare humi l'huomo inſino a terra, & confeſ- vile, & abietto, tra tutti gli anima Certo si.

Innoc. de vilitate humana.

econdo vale la cõſideratione della te, contra quella maledetta radice gni male dico l'auaritia. *Radix om- n malorum* (dice S. Paolo) *eſt cupidi* Chi ſarà tanto ſciocco, e pazzo, che lia caricarſi di quelle robbe, ch'egli può portarle doue nõ biſognano,

1. Ti. 6.

e caricādosene ne hà da essere spogl
to con suo scorno, e danno. Attend
pur auari a thesaurizare, e congre
robba, & dinari, ch'io vi assicuro c
fine, a l'uscir fuori di questa vita vo
sciarete ogni cosa, e sarete spogli
lasciando ad altri quanto hauete c
Ps. 48. vostre fatiche acquistato. *Et relinqu*
alienis diuitias suas (dice il Profeta)
sepulchra eorum, domus illorum in
num. Et quando vi pensarete di
inquieta, & pacifica possessione d
vostre robbe, & dinari, allhora vi v
ranno di mano.

Trionfo dl tēpo. *Et paruemi mirabil vanitate*
Fermar in cose il cor, che'l tēpo prem
Che mentre più le stringi, sono pass

O ricchi, & potenti nelle ricchez
che ne porterete nell'altra uita dell
vostre ricchezze, della uostra glor
Ps. 48. *Diues cū interierit, nō sumet omnia,*
descēdet cum eo gloria eius (dicea il P
feta:) Et l'istesso confirmando il p
Iob. 27. tientissimo Giobbe dicea. *Diues cū d*
mierit, nihil secū auferet, aperiat ocu
suos, & nihil inueniet. Et il Profeta in
Ps. 75. tro loco. *Dormierunt somnū suum &*
hil inuenerunt oēs viri diuitiarū in
nibus suis. A guisa di colui, che dorm
do si sogna hauer nelle mani vn g
thesoro ritrouato, e poi suegliato, si
troua deluso con le mani vote: co

miser

i mondani ricchi, & auari, men-
no in questa vita presente hanno
chezze, giusto come in un sogno,
ne si come colui, che dormendo so
hauer vn tesoro, ne gode, e fa festa
de, credendo veramente possedere
o tesoro, nondimeno con uerità nõ
, nè tocca detto tesoro, nè può pi-
ne vtilità alcuna, e quando si sue-
a tempo che vorria seruirsi del te-
, e con effetto goderlo, egli si ritro-
hauere le mani piene d'aria, e ven-
e più si attrista, che non s'allegra
itrouato tesoro. Così non altri-
ti l'huomo auaro possede i suoi te-
, come in vn sogno, perche se ben
e, e fa festa d'hauere il danaro: tut-
olta egli con verità nõ se ne serue, e
presto è seruo tutto del danaro, che
a patrone. Onde il Profeta, dice.
diuitiarũ, huomini delle ricchez-
cioe serui delle ricchezze, atteso *Ps. 75.*
Diuitiarũ è cosa possessiua. Come
oro che nõ posseggono, ma sono pos-
iti, e signoreggiati dalle ricchez-
Oime, e qual maggior seruitù di
lla d'vno auaro? poi che notte, e
rno, è soggetto a guardar il dina-
he sepolto tiene nelle casse senza
are pur vn minimo profitto? Ma
ndo li miseri auari al fin si sueglia-
ch'è quando muoiono, & quando
 saria

ſaria il vero tẽpo di poterſi valere
dinaro, e della facoltà, in loro ſe
tio,& ſalute:(il che ſi fa) quando l'
mo hà diſpenſati i ſuoi beni per a
Ma.16. di Dio a' poueri: *Vade, & uende om*
quæ habes(diſſe il Signore) *& da p*
ribus, & habebis theſaurũ in cœlo,
trouano diluſi con le mani piene
Iob.28. to: *Aperiet oculos ſuos, & nihil inue*
Et quello che è peggio,li loro ben
theſori con tante fatiche acquiſta
laſcieranno a gente che non haura
conoſciuta, & il più delle volte,
che eſſi con tanto ſudor in tanti
hauranno guadagnato, li loro inim
in breue ſpatio di tempo,conſume
no,& diuoreranno,ſenza hauerne
Pſ. 38. cè alcuna. *Theſaurizant, & ignorã*
Ariſtot. ce il Profeta) *cui congregant illa.* D
lib. 1. no coſtoro c'hanno peritia delle
de anim. naturali,che la talpa animale aua
mal. mo,mentre è viua,non vede, ma
l'occhio ſotto la pelle,e ſempre v
le viſcere della terra di quella pa
doſi,& per ſua auaritia dubitando
li venga meno, non ſi ſatia di que
ma poi al fin morendo,ſi rompe q
pelle, & apre gli occhi. Coſi a p
interuiene alli auari, che mentre
nella vita preſente, hãno gli occh
rati, non vedendo il miſero ſtato
ne ad altro attendono che alla ter
al

cose terrene, nè si satiano mai , nè
osa alcuna si ueggono hauer bene, e
pre sono in estrema miseria, *Auarus* | Eccl. 5.
nplebitur pecunia (dice il Sauio) *&*
amat diuitias fructũ nõ capiet ex eis,
quando poi vengono all'ultimo fi-
che è la morte, all hora essi aprono
occhi, ma molto tardi , perche non
ioua, & s'accorgono del loro male,
cità passata, & veggono quanto hã
errato ponendo speme in cose terre
, e nelle fallaci ricchezze , che non
nno durar con noi perpetuamente.
de Gregorio Santo. *Diuitiæ mũda-* | Greg. in hom. 15
fallaces sunt, quæ nobiscũ diu perma-
e nõ possunt. Fallaces sunt, quæ mẽtis
ræ inopiam non expellunt. Et che ri-
zze ponno essere queste del mõdo,
non ponno cacciar uia l'inopia , e
uertà spirituale della nostra mente ?
di questo errore, non se ne aueggo-
gli auari, se non nella morte. Tan-
olte il ricco, & auaro Epulone, mẽ
visse in terra, passò auanti il Santo
schino Lazaro, & mai il vide. E poi
la morte, à pena alzò gl'occhi, che 'l
le, ma non gli giouò , poi che non
rse gl'occhi , quando era viuo , ma
pò morte. Non gioua dico, aprir gli
hi in morte , hauendoli tenuti ser-
in uita. Chi donque con filosofia
ristiana và considerando la morte ;
se

e se ne ricorda spesso, pensando al breue viuere, & che deue al fine la[sciare] le robbe, & tutti i thesori, se no[n è] più che infidele, si spoglia della v[olontà] iniqua della maladetta auaritia, & [col] pensiero, che partendosi ogni co[sa ha] qui giù da rimanere. *Mirabilem i[nstitu]torem, sed mortem in exitu posuit m[un]dus*, dicea Bernardo Santo, *qui nih[il] secũ trahere permittit.* Ha il mõdo [per] suo portinaro accortissimo, & soll[ecitis]simo, qual è la morte, che stà nell'v[scio] della porta, e non permette che l'h[uo]mo porti cosa alcuna fuora, che sia [del] detto mondo, ma bisogna vscirne f[uo]ra nudo, a quel modo, ch'egli nudo è entrato. *Sicut egressus est* (dice il S[a]uio) *nudus de vtero matris suæ sic [reuer]tetur, & nihil auferet secũ de labore.* Et il patiẽtissimo Giobbe. *Nudus e[gres]sus sũ de vtero matris meæ, & nud[us re]uertar illuc.* Et Paolo Apost. *Nihil [intu]limus in hũc mundũ haud dubiũ, q[uia nec] aliquid auferre possumus.* Risolue[teui] dilettissimi, che nõ hauendo noi p[orta]ta cosa alcuna in q̃sto mõdo, che ne [an]co ne potremo portar indietro, qu[ando] ci partiremo all'altra vita. Et però [chi] ha pũto di spirito, e lume di fede, co[nsi]derãdo la morte, & che egli ha da m[ori]re, nõ fa cõto di queste cose terrene, [&] ogni cosa disprezza, gridando con P[ao]lo,

S. Bern.

Eccl. 5.

Iob. 6.

1. Th. 6.

nto, e dicendo. *Omnia arbitror tau stercora*. Io apprezzo tutte le cose mondo, come letame, e cosa uilissi- e colui che ben considera la mor- cilmente disprezza ogni cosa; Gie mo Santo ne fa fede dicendo: *Faci ntemnit omnia, qui cogitat se mori- tm*, Et Cicerone. *Quæ enim nobis in potest esse iucunditas, cũ dies, ac no cogitandum sit, iam esse moriendũ?* ome possiamo noi hauer gusto di alcuna di questo mondo, per bel- delitiosa, che appaia, poscia che te, e giorno stiamo sempre in peri- o di morire?

Phil. 3.

S. Giero.

Quæst. Tusc.

Terzo, uale la frequente considera- ne della morte, a deprimere la con- iscenza della carne, uale (dico) con il peccato della lussuria. *Non poteH ius domari caro uiua* (dicea Grego- Santo) *quam cogitando qualis erit tua*. Nõ può meglio domarsi, e raf marsi q̃sta nostra ribella carne, quã- pensare quale ella habbia da qui a chi giorni da essere. Et Seneca *Libi- is incendiũ continebis si exitum cogi teris*. Raffrenerai l'incendio della idine se tu penserai alla morte, all'- o della uita tua, perche conoscerai ertamente quale ha da essere il fine le delitie carnali, e delli piaceri del po. Contempla un corpo morto, e

Grego.

Libro de morti.

và

và discorrendo per tutti i sensi cor
rali,e vedrai che fine hãno hauuto,
sono gli dorati capelli, gli vaghi
chi,il naso perfilato, l'inarcate cig
le labra coralline,la bella bocca,il
ce parlare,l'odoroso fiato, la bella
longa mano, le polite vnghie, le m
bide carni,il delicato corpo, la m
flua uoce, l'ardenti parole, il cam
altiero,il soaue canto, & il dolce
dou'è le pretiose vesti,& tãti orna
ti,le sottili tele, & i sontuosi dra
Ogni cosa è puzza,horrore, & spa
to. Ecco il fine,ecco il fine delle
tie carnali,delle libidini,e lussurie
così bene uà considerãdo la morte
è dubbio che raffrenerà la carne,m
rarà il corpo, fuggirà il peccato de
lussuria; & ogni altro peccato. Di
memorare nouissima tua,et in aetern
peccabis. Et che il pensare alla mo
sia cagione di farci fuggir il pec
oltre le sudette ragioni,ce lo dim
il B. Gio. Climaco Abbate del Mõ
nai, in un'essempio,ch'egli così na
dicendo. Non uoglio lasciare di ra
tare l'historia di quello solitario,
in Choreb habitaua, ilquale haue
in tutto ogni cura dell'anima sua a
donato longo tempo negligentiss
mente visse. Finalmente essend
graue infirmità preso, all'estremo
dell

Eccl. 7.

Essẽpio Gio. Clima. gra. 7.

a uita sua fu ridotto. Onde essen-
veramente l'anima dal corpo par-
, dopò una hora essendo à se me-
mo ritornato, pregò tutti noi, che
quel loco subito douessimo parti-
& hauendo serrato l'uscio della cel
on le pietre, stette li dentro do-
anni, che mai ad alcuno, nè po-
rè molto parlò, non altro che pa-
& acqua gustando: e staua à sedere
nito, solamẽte le cose, che in quel
ccesso di anima hauea vedute, &
e ripensando, ne mai uolto, ne mo
ne costume mutando. E cosi perse-
ndo con la mente leuata, & con lo
to feruente, & con il pensiero ad
ose fisso, senza alcun strepito di
, ò di suono, abondanza di lachri-
acitamente spargeua. Ma quando
oscessimo approssimarsi il tempo,
'anima al Signor douea ritornare,
pendo il muro, aprimo l'uscio, &
mo à lui. Et molto pregandolo,
lcuna cosa di dottrina ci parlasse,
ta sola parola da lui vdimmo: Per
temi: se non altro, che questa pa-
, vi parlo: Niuno che in uerità la
oria della morte sentirà, & cono-
, mai potrà peccare. Et noi gran-
nte ci marauigliamo, & stupimo,
ndo uno che prima tanto negligẽ
nte era uissuto, si era cosi subita-
mente

mente mutato,&con sì beatissima formatione essere diuentato un'al
Essendo lui donque con ogni riue
stato sepolto nel monasterio, che
presso a quel loco era chiamato C
cercando noi dopò alquanti gior
sue sacre reliquie, non le ritrouam
uolendo il Signore in questo certi
re della sua sollecita, e studiosa p
tenza, di laude degna, tutti quel
dopò la loro molta negligenza,
no al bene operare far ritorno. Et
to Auttore al fine conchiudendo,
dice O tu che ueramente a questo
do della meditatione della mort
asceso, più giamai non peccherai,
uer quello che la scrittura dice. *Me*
rare nouissima tua, & in æternũ no
cabis. Ricordati delle cose, che ulti
mente ti debbano auuenire, cioè d
morte, & in eterno non peccherai.
cordateui dunque dilettissimi, ch
morte uiene, e mena ugualmen
sua dispietara falce, a niuno perdo
do. Ma dubito, che come disse il
gar Poeta.

Eccl. 7.

Trionfo del tempo.

Forse, ch'indarno mie parole sparg
Ma io vi annuntio, che voi sete
Da vn graue, e mortifero letargo.
Che volã l'hore i giorni, gli anni, e i
E insieme con breuissimo interuall
Tutti habbiamo à cercar altrui p

C

e il pensare spesso alla morte induce l'huomo a fare penitenza de' suoi peccati, & inchina Dio a misericordia. Cap. IIII.

SI come non è cosa che tanto induca l'huomo all'ostinatione di sempre peccare, e mai fare penitenza quanto il nõ [p]ẽsare d'hauer a morire; così per con[trari]o, non è mezzo più efficace, per ri[durre] il peccatore a lasciare il peccato, [e fa]re penitenza, quanto il pensare [d'hauer]e da morire, & appresentarsi auan[ti il] tribunal di quel seuerissimo giudi[ce C]hristo, nõ tanto dilettevole a buo[ni q]uãto spauenteuole a' tristi. Di que[sto] habbiamo il viuo essempio nella [Scrit]tura di quel Rè Ezechia a cui ha[uen]do detto Dio p bocca del Profeta, *[Dispo]ni domui tua, quia morieris, & non [viue]s*: Mettiti in ordine, rassetta la tua [casa], accõmoda la tua famiglia, dispo[ni le] tue cose, perche presto morirai, & [non] potrai più viuere; udendo detto [Rè t]al cattiua nuoua, & pensando alla [mor]te, che gli era stata annunciata, stã[do e]gli al letto, uoltandosi verso il mu[ro *fl*]*euit* (dice la scrittura santa) *& egit [pen]itentiã*, incominciò a piangere for temen-

Isa. 38.

tamente,& fece penitenza de' suoi
cati, domandandone a Dio miseri
dia,& venia. Et quelli di Niniue
dogli minacciata da Dio la ruina
la Città,& la morte,per bocca de
Ioan.3. feta Giona,qual gridando disse. *A
quadraginta dies, & Niniue subu
tur*;da qui a quaranta giorni sarà
bissata,e ruinata la Città di Nini
bito intesa tale nuoua della mor
minciorno a fare penitēza, a vest
sacco,ad incinerarsi il capo, a dig
re,& gridare al Signore gli volesse
donare i loro peccati. Et veramē
lettissimi)il pensare alla morte è
mo mezzo per ridurre il Christia
penitenza,perche sarà ben in tut
bolico l'huomo, ilquale ricorda
della morte,e che dopò morto ha
sere giudicato secondo le sue buon
rie opere,che non si conuerti,tra se
so parlando,con lagrime di cuore
dica. Oime io potria morire hogg
dimani, e non sò se sono in grat
Eccl. 3. Dio. *Nescit homo* (dicea il Sauio
odio,vel amore dignus sit. Dōque v
emendarmi,e stare sopra di me,e f
nitenza de' miei peccati, acciò qu
L'huomo & il demonio. vien la morte,non sia colto alla sp
sta. Dicono i sacri Theologi,che in
sto mondo l'huomo, & il demoni
no come due che giuocano a scac
ch

ad altro nõ attendono, & ad altro è tutto il loro pensiero, che fare imo colpo, scaccomatto, perche à punto stà tutta l'importanza del co, e chi vincesse molti tratti, e perdesse l'ultimo, non hauria fatto nte, e per lo contrario, chi perdesse li pezzi del giuoco, & al fine egli esse l'ultimo colpo, e desse scaccatto, saria vincitore di tutto il gio erche all'ultimo stà tutta la perdi guadagno, Cosi il demonio, menhe noi siamo in questa vita, ad al non attende, se non à vedere di po dare scaccomatto, à uedere se può ere l'ultimo colpo, se può vincere l'ultimo ponto della morte; Perui stà tutta l'importanza della per, ò del suo guadagno; & se egli ti far perdere quel sol ponto, egli re incitore del tutto; & se egli perde l'ultimo ponto, perde quonto ha agnato, per tutta la vita sua. Et pe Christiano, che sai quanto è gran uesto pericolo, stà sopra te, stà in ello, pensa spesso à quel ponto, di ella morte, perche se tu vinci quel sei saluo: ma se perdi quello tu edito, tu hai pso ogni bene, ogni to. Habb dõque sempre l'occhio esto scaccomatto, e pensa sempre morte, che se tu non ti trouassi ben pre-

sono come due che giocano à scacchi.

preparato à quel ponto, tu senza
hai scaccomato O gran pazzia, ò
pazzia ueramente è questa. Se l'hu
aspettasse una sentenza, la qua
importasse in un pōto la perdita d
ta la sua robba, egli non haurebb
requie, nè quiete, nè di giorno,
notte, che riuolteria tutto il m
sottosopra, per prouedere à quel
per nō perdere la sentenza: Et n
serà egli, & non si trauaglierà, &
ogni sforzo, per prouedere bene
timo ponto della morte, doue ci
pericolo della sentenza contraria
trà l'anima che uale più di tutto
do? *Quā commutationē dabit hom*
ceua il Signore) *pro anima sua*
fossi thesoriero del Re nostro, ch
uessi maneggiato tutto il suo the
& facoltà, & poi egli ti facesse in
re, che nel tal giorno sotto pena
vita douessi dare fedele conto di
la sua entrata, & uscita, & di quā
amministrato īsino ad un minimo
trino; dimmi subito lasciando og
sa, & di mangiare, e di bere con
sollecitudine, nō andaresti à ued
tue ragioni, à vedere come uanno
sti li tuoi conti, acciò ritrouādoti
tu non fossi cōdennato à morte?
si. & perche cōto dūque non farai
mile, doue và il pericolo dell'a

Ma. 16.

tu

huomo è thesoriero di tutto il
 di Christo: poi che egli maneg
cramẽti tutti, & tutte le sue gra
nodo che di ciò, che noi habbia-
suo, & à lui habbiamo à darne
. *Vt referat vniuscuiusque* (dice
) *prout gessit siue bonũ, siue malũ*.
rnata statuita per dar conto, è il
 della morte. *Statutum est, om-*
ominibus semel mori. Nella quale
eduno ha da dare conto di tutte
opere buone, ò cattiue, con tãta
zza, e seuerità, che s'hauerà da
rare, & essaminare insino ad una
a otiosa, *De omni verbo otioso* (dice
) *quod locuti fuerint homines, red*
ationem in die iudicij. Et ritrouan
auer fatto male, senza essere peni
o è dubio, che se ne và all'infer-
iceue la sentẽza della morte eter
Dunque sarai sauio, se non voi la
nza ti sia data contro, disponi gli
onti, ricordati spesso di questa ul
giornata della tua morte, e senza
 farai penitenza de' tuoi peccati;
olta l'Abbate Amone, dimãdato
 potea facilmente l'huomo pian-
gli suoi peccati, e ridursi a far pe-
za, rispose, che niun mezzo era
otente, quanto spesso pensare alla
e; coloro, che sono già conuinti
malefiçij, e sceleraggini, e stanno
a spet-

2.Cor. Her. 9.

Ma. 12.

Abbate Amone.

aſpettando ad hora, ad hora, che
ghi il giudice per condennargli à
te, ogni minima coſa che ſentono
ſano che ſia la ſentenza contra di
e ſempre ſtanno in timore, che no
ga il giudice, e ſtanno ſempre in
come hanno à riſpondere, come
no à ſaluarſi. Così, noi ſiamo con
in molti peccati, di male cogita
di uani penſieri, di triſte parole,
te male operationi, di ſuperbia,
tia, luſſuria, & altre ſimili. Et ſian
queſto mondo, come in una car
& altro non aſpettiamo, ſaluo che
ga il giudice, nei ſtatuito termine
la morte, per darci la ſenteuza. Et
di continuo ad ogni mométo, a
minima infirmità, douemo ricor
della morte, ridurci in memori
habbiamo à morire, & comparere
giuſto giudicio di Dio. Coſi facea
S. Giero. ronimo Sãto, il qual diceua. *Siue*
dã, ſiue bibam, ſiue quicquid aliud
sẽper in auribus meis inſonare vide
la terribilis tuba. Surgite mortui,
ad iudiciũ. Se magno, ſe beuo, (di
egli) ò faccia qual ſi uoglia altra
ſempre a me pare d'udire quella
bil trõba, che gridi, sù leuateui ò
e uenire all'uniuerſale Giudicio.
uendo noi queſto penſier della m
ſpeſſo nella memoria, ne ſarà un

ben operare, a fare penitenza de' i peccati. Che poi, per lo ricordo morte, ne segua il perdono de' i peccati, questo è chiaro, perche ensa alla morte (come è detto) si e a fare penitenza, & Dio è facilis à perdonare a coloro, che si pentó poscia che non è cosa, che tanto ua la diuina bontà a compassione, vsare misericordia; quanto vedere 'huomo si penta, & faccia peniten *onuertimini ad me* (diceua il Signo *r ego conuertar ad vos. Derelinquat us viam suam, & vir iniquis cogita s suas, & reuertatur ad dominũ, & rebitur ei quoniã multũ est ad igno- lum.* Lasci l'iniquo la sua mala via', ertasi al Signore, & gli sarà hauu- isericordia, perche egli è molto ito, e facile al perdonare, di que- 'habbiamo infiniti essempi nella ttura Santa, e prima della Città di hulia assediata dal crudele Holo- e, onde li Ciitadini di quella vesti. i sacco, & sparsa la cenere sul ca- lacorno l'ira di Dio. Il simile si leg ella Citta di Niniue, onde è scrit- *r misertus est Dominus sup malitiã, locutus fuerat, vt faceret eis, & non* Et al Rè sopradetto Ezechia, Dio solo perdonò gli peccati, & liberò infermità sua, ma anco aggiunse

Zac. 1.
Isa. 55.
Iud. 4.
Ioan. 3.
Isa. 36.

E quin-

quindeci anni di vita: in oltre ha
do il Signor minaccia o ruina a
Acab, egli venuto in se vestitosi di
co, & humiliatosi nel cospetto di
gli fù perdonato il suo fallo. De
blicano, di Maddalena, del buon
ne, & del figliuol Prodigo l'esse
manifesto ci dimostra come il S
sia pronto a usar misericordia a c
che si pentono de loro errori.
che il pensare alla morte, ne in
fare penitenza, & ci fa idonei a r
re misericordia de' nostri peccat
que pēsiamo spesso alla morte, f
dilettissimi, come ben disse il
Poeta.

3. Reg. 21.

La vita fugge, & non s'arresta v
E la morte vien dietro a gran gi
E le cose presenti, e le passate
Mi danno guerra, e le future an

Perche sia cosa difficile il pensa
morte, doue si danno molti vti
mi auisi per ouuiare a tale
difficoltà. Cap. V.

E ben non è difficil
persuadere all'hu
che egli ha a morir
che non può per
mente viuere, e
questo a tutti notissimo, per esp

& per auttorità, & per ragione, (il
confirmando disse il Sauio. *Nemo* Eccl 9.
ui semper viuat. tutta volta è mol-
fficile a persuadere all'huomo, &
irlo alla consideratione della mor-
Tutti confessiamo c'hauemo a mo-
ma non tutti pensiamo al morire.
e alle uolte l'huomo si riduce a que
onsideratione lo fa cō grande ama
dine, & tristitia d'animo. Del che
endo testimonianza il Sauio, di-
. *O mors quàm amara est memoria* Eccl. 4.
Et Seneca. *Mortē nō timemus, sed co* Sen. li.
tionem mortis. Più spauento ne ap- 4. epi.
ta il pensare al morire, che non fa S. Tho.
essa morte. Et per conoscere onde 2. q. 10.
a questa difficoltà di pensare alla ar. 3. &
te, e perche cosi mal uolontieri p. sent.
omo ci pensi, è da notare (come di- d. 1. q. 4.
o i Filosofi) che l'appetito anima- ar. 2.
rationale, segue la cognitione sen
a, ò intellettiua intrinseca all'ani-
e, ò all'huomo. Et però accasca alcu
olta, che la potēza conosciuta rap-
senta all'appetito qualche cosa, sot
pecie di tanta dilettatione, che l'ap
to la segue con gran vehementia,
lle volte l'appetito è tanto tirato,
esta fisso in quella, e nō sà (quasi)
ar indietro. Come per essempio,
iro vede un thesoro incomincia a
are sopra di quello, & a questo suo

pensiero, e cognitione di detto the
succede l'appetito, ilquale (come
se, segue la cognitione) tira tanto
temẽte qll'auaro, essendo allettat
la dilettatione del detto thesoro
fa (quodammodo) immobile in
cosa. Et indi nasce poi, che tutte
forze, & industrie ordina, & disp
quel fine (dico,) di godere quel
ro, & odia tutte qnelle cose che
no' impedire a conseguire que
desiderio, & con difficoltà, pensa
trario di quel thesoro; cioè alla
tà, o miseria come cosa totalmen
traria a quei ch'egli desidera. C
co accade a colui, che veramente
sce Dio, & conoscendo l'ama, c
more tanto lo stringe, che lo tir
a Dio, & tutte le sue cose le fa o
in lui, & li fa fermare ogni pensi
lo al suo Creatore Dio, di modo
non può intendere d'altro, ne
pensa volontieri, & ogn'altro pe
gli è fastidioso. Così al nostro
sito l'appetito, & desiderio di vi
sendo naturalissimo all'huomo,
amato da lui, che altra cosa del m
però questo appetito, & desider
l'essere, e del viuere, tira tanto e
mo, & tanto lo stringe, che lo
fisso in questo pẽsiero di viuer se
& di sempre essere, in tãto che t

Arist. 2. de ani. te, cõ. 24 & 1. Rhet.

:tioni, & operationi, e pensieri so-
. lui ordinati, & drizzati al uoler
e viuere sempre, e mãtenersi in ui
nde si come uno innamorato, non
i di uolersi spiccare dall'amore, &
do uolesse a questo pensare ci ha-
i gran difficoltà; così è gran diffi-
i all'huomo, che conosce di quan-
'ezzo sia il uiuere, e la uita sua,
arsi dalla cogitatione, e pensiero
lere viuere, & pẽsare al suo oppo
che è il morire; Dicono gli Logi-
cut se habet oppositũ in opposito, ita
bet propositũ in proposito. E però si
e l'huomo ama grandemente l'es-
, & la vita, così per l'opposito odia,
gge la morte, & il morire: ogni cõ
quanto può, che sia contraria alla
, & a l'essere. Et si come gli è natu-
, & diletteuole il pẽsare alla vita, e
ssere, così fugge & abhorrisce il pẽ
al suo opposito, e contrario, che è
orte, & il morire. Et però quanto
l è all'huomo il pensare alla uita, e
mpre uiuere, e quanto più presto li
tta; tanto più per lo contrario egli
difficoltà, e mal volontieri pensa
norire, & alla morte, e li dispiace
pensiero, perche (come è detto) *Si-*
se habet oppositũ ĩ opposito, ita propo
in proposito, il primo diletta mol-
dunque il secondo che è suo oppo-

 sito,

sito, dispiace molto, & con difficol
fà. Nasce anco questa difficoltà di
sare alla morte dà molte altre cau
sai sensate, & manifeste.

3. de anima. tex. cõ. 39.

La prima è perche (come dice il
sofo) noi intendemmo per mia
sensi esteriori, & interiori, quali no
inducono, se non à pensare cose di
uoli, & piaceuoli. Et però esse
morire, & la morte cose spauent
& horribili, & odiose, per questo
mo con difficoltà ci pensa, & con
rico ne parla, ò ne sente ragionare

S. Tho. 1. Phy. lect. 1. text. 2. 1. q. 12. art. 1.

La seconda è, perche (come
l'istesso filosofo) ogni cosa che si
nosce in tanto è conoscibile, in q
to è in atto. Et per contrario,
cosa che non è in atto, nõ è cono
se non per rispetto di qualche cosa
è in atto. Non si conosce le teneb
non per rispetto della luce, pe
le tenebre è priuatione di essa luce
si la materia per esser pura potẽtia
si conosce, se non per rispetto dell
ma, onde il filosofo dicea. *Materia*

Meta. 7 text. cõ. 34. & 1 phy. te. com. 60. idem in capit. de sub. or.

cundũ se ignota est. Scibilis est autem cundum analogiam ad formam, &c.
perche il morire, ò la morte non è
in atto, ne è forma, ma pura priuatio
dell'atto, & del viuere, & della vita
questo con difficoltà si conosce. Et
che le cose, che con difficoltà si co
scono,

io, mal volõtieri s'imparano, & cõ
coltà vi ci si pensa (il che chiaro si
e) poiche molti desistono dalli stu-
er la difficoltà, che vi ritruouano,
questo con difficoltà, & mal uolon
l'huomo pensa alla morte.
e terza cosa, che impedisce la con-
ratione della morte è souerchia cõ
nza anzi presontione, che tiene il
atore della diuina misericordia,
idando, & sperando, che essendo
misericordioso, e benigno, debbia
za l'opere loro buone, in ogni tem-
& età etiam nella morte saluarli, &
lonargli ancor che non pigliassero
ramento alcuno, nè facessero peni-
za de' loro peccati; Et così con que-
oro mala dispositione, & volontà,
e stanno otiosi, senza ben operare,
non si ponno ridurre alla considera
ne della morte. Nè ad altro attendo
nè altro fanno, che predicar, & am
ir la misericordia di Dio come quel
douesse fauorirli nel mal oprare, nõ
cordando di quel, che dice il Sauio.
dicas miseratio Domini magna est *Eccl, 5.*
ltitudinis peccatorũ meorũ miserabi
. Nõ dite oh la misericordia di Dio,
rande, egli è molto misericordioso,
cordera de' miei peccati. Perche se
ne alle uolte tu hauendo peccato,
n sei stato punito, non è perche Dio

non ci aſpetta con tanta manſue-
ne, & tanta patienza, ſe non per
:i occaſion di emendarci, & di po-
i vſare la ſolita ſua miſericordia.
›terea (diceua il Profeta) *expectat* Iſa. 32.
s, vt miſereatur veſtri. Et però quā-
tu hauendo commeſſo peccati, non
ſei ſtato punito, nō deui per queſto
indurarti nel male, ma tra te ſteſſo
i; Ecco tanti anni ſono, che ſempre
peccato, & offeſo il Signore, & mai
mi ha punito, ne caſtigato come
miei peccati meritauano, queſto nō
› naſcer ſe non dalla ſua infinita mi
cordia, con la quale egli mi aſpetta
enitenza, dunque voglio emendar-
voglio laſciare il peccato, non vo-
› più tardare a conuertirmi, perche
ſe egli ſi ſdegnerà meco, & quello,
: non ha fatto in tanti anni, forſe fa-
n vn'hora; in vn momento. Il Profe
volendo dimoſtrarci come facci il Si
›re con quelli che patientemente
endoli aſpettati, non ſi emendano:
e, che il Signor ſi ſueglierà come
imbriaco, che fortemente ha dor-
to. *Excitabitur tanquā dormiēs Do-
ius, tanquā potēs crapulatus a vino:*
ntre vno dorme per imbriachezza,
me fortemente, e non ſente l'ingiu-
che li ſono dette, ne uede, ne ode
ſcherzi, & baie che li ſono fatte, in-

ſino da putti,& altri inſolenti, liqu
accorgendoſi, che egli fortemente d
me,& ſtà ſonnacchioſo,li fanno il p
gio, che ponnò. Quello dormend
non ſi vendica di chi l'offende,& ſe
ne alle volte,con tutto il ſonno,tir
cun colpo contra coloro, che lo tra
gliano, non fa offenſione alcuna, p
che ſono colpi, che ſi danno in ſon
non in veglia, ſono colpi debili,e ſi
chi,che non offendono,ma poi che
vn gran pezzo ha egli dormito, al
tanto moleſtato da' circoſtanti ch
diuerſi modi l'hanno mal trattato,
ſchernito,ſi ſueglia,& con gran fu
e ſdegno, voltandoſi attorno fa in
tratto vẽdetta di tutto quello,che q
dormendo ha patito. Coſi il Sig
noſtro imbriacato del ſouerchio a
re, che egli porta all'huomo, men
noi lo offendiamo,con tante varie ſ
ti di peccati non ſi uendica, non ca
ga come gli noſtri peccati meritan
& ſe bene alle volte egli ne dà alcun
ſtigo.& ne manda alcun trauaglio,
ta volta ſono queſti colpi di uno
dorme, & non di vigilante, perche
veri caſtighi, non ſono ſe non nell'
ferno,& non quì in terra,ma poi al
ne,quanto più egli n'aſpetta,& non
emendiamo, tanto più il caſtigo ſ
graue, & aſpro. Onde diceua il Pa
San

regorio. *Tarditatē supplicij graui compēsat.* Il tardare c'ha fatto il Si re in aspettarci a penitenza senza rutto, viene a ricompensarlo, con rauezza della punitione, & sppplireregorio.

S.Greg.

Ne vale quello che alcuni dico- Dio è misericordioso, non può mā ;, se ben siamo peccatori: perche è o che Dio è misericordioso, ma an- giusto. E amoreuole padre, ma an- euero giudice. Cosi confessa il Pro . *Misericordiā, & iudicium cantabo Domine.* Mētre l'huomo è viuo, il nore ci è amoreuole Padre, ma quā ei viene alla morte, Dio gli è seue- Giudice. Se tu donque sarai sauio ntre sei sano, & viuo, ti sforzerai olcere la gratia, che ti fa il Signor spettarti a penitenza, & non ti ri- re al fine, quando viene la morte, all'hora lo ritrouerai giusto giu- e. Ma tu dirai, dunque non posso ogni tempo, e in ogni momento cō solo sospiro impetrare la remissio- delli miei peccati? poiche il Profe- dice in persona del Signore. *In qua- q; hora ingemuerit peccator, nō recor or amplius scelerum suorum?* Questa torità è assai nota, & da tutti è predi a, però mai lo sogliono dire tutta in a, come la disse il Profeta. Peroche ignore, parlādo p bocca del Profe-

Ps. 116.

Ezec.18. ta Ezechiel disse in questo modo. *Si impius egerit pœnitentiã ab omnibus peccatis suis, quæ operatus est, & custodierit omnia præcepta mea, & fecerit iudicium & iustitiã, vita viuet, & non morietur. Omniũ iniquitatẽ eius, quas operatus est, nõ recordabor.* Se l'ẽpio, e scelerato peccatore farà penitẽza de tutti i suoi peccati, ch'egli ha commesso, & osseruerà tutti i miei precetti, & farà secondo il retto giudicio, & la giustitia viuerà, & nõ morirà di morte eterna, ne io mi ricorderò più delle sue iniquità ch'egli ha operate. Talche per hauer perdono, & misericordia de' suoi peccati non basta vn solo sospiro d'hauere offeso Dio, ma anco si ricercano l'opre buone, e che s'osseruino i precetti di Dio. Et se tu dicessi, dunque nell'estremo della mia uita, che son impotente a fare alcuna opera buona per gli miei peccati, non mi potrò saluare con sospirare, & hauere contritione, & dolore de' miei peccati de' quali per lo passato, non hauessi fatto penitenza alcuna. Rispondono i sacri Theologi, & dicono, che quelli i quali hanno tempo, e forza di far bene, & penitenza de' loro peccati, è necessario che operino bene, & facciano penitenza, perche la sola contritione non è sufficiente senza il ben operare. Onde dicea il Profeta. *Declina a*

lo

☞ *fac bonum*. Nõ basta lasciar il pec
o, ma bisogna anco operar bene, nõ
ta non più robbare, ma bisogna re- *Psa. 35.*
uire il robbato, & quello, che con
la conscientia si tiene; ma quelli,
: sono ridotti a termine, che non hã
spatio di fare penitenza, che sono
potenti per infirmità, ò altro accidẽ
ancor c'hauessero commesso infiniti
ccati, ancor che non se ne potessero
nfessare per carestia di confessori, ò
tro difetto, & con tutto che non ha-
:ssero, ò nõ potessero far la restitutio
: della robba, ò della fama d'altri, pur
habbino buon animo, & buona volõ
, & habbino dolore, & cõtritione de
ro peccati, con fermo proposito, che
. Dio gli desse tempo, e commodità
i farlo, volontieri lo fariano, se gli sa
ı cõcesso per l'auuenire, si determina
o (con gratia, & aiuto del Signore) di
ırlo; Questi dico; morendo con tale
uona dispositione, sono in stato di sa-
ıte, & morendo vãno a luogo saluo,
ioè al Purgatorio, anzi tanta cõtritio
è potrebbono hauere, che potrebbo-
o andare al Paradiso immediate. Però
oc opus, hic labor. Qui stà il punto, que
a è l'importanza, e questa è la difficol
à, cioè, hauere questo dolore, e questa
ontritione, ch'è sofficiente & basteuo
e in quell'hora pericolosa della mor-
te;

te; perche molte volte l' huomo si pa
sa hauere vero dolore de' suoi pecca
& hauere la vera contritione, e non
meno sarà il contrario, con tutto c
piãgesse, & si dolesse d'hauer pecca
e offeso Dio, ftà insieme dico, che l'h
mo habbi dolore, & pianga, & non
meno non habbi la vera cõtritione &
il vero dolore, che si ricerca per sta
in gratia di Dio, & ottenere venia
suoi peccati. Perche questo dolo
pianto può nascere da timore seruil
da timore della morte, ò delle p
dell'inferno, o di altro pericolo,
qual l'huomo si uede gionto, & nõ p
hauer offeso Dio. Esau piãse, ma pi
non per hauer peccato; ma per ved
si priuo della primogenitura, & be
dittione paterna. Piãse, & si dolse Sa
assai auanti Samuele, ma questo fec
per esser stato da Dio priuato del R
gno, & la scrittura dice del superbo A
tioco. *Orabat ille scelestus domin*
quo non erat misericordia cõsecuturus
sopra le qual parole dice S. Thomaso
che egli haueria conseguita venia de
suoi peccati, quãdo che si fosse penti
per amor di Dio, & nõ per timor del
pena che egli patiua, ò aspettaua da p
tire. Cosi molti sono i quali vedendosi
nel pericolo della morte, ò d'altro m
le, ò essendo tribolati da Dio con infi
mità,

Gen. 3.
Heb. 12
1. Reg. 15.
2. Mat. 10.
S. Tho. 4. d. 20. ar. 1. ad primũ.

i, ò altra tribulatione, cominciano
lersi a darsi in colpa e piangere, &
altri simili atti di penitenza, ma
sto loro pentire, se nasce solo dall'
ere offeso Dio, che sommamente
eano amare, e mai offendere, è ve-
& buono dolore, meriteuole di ot-
ere misericordia delli peccati com-
si; ma se per lo contrario dette la-
me, e pentimenti nascono per solo
ore de i mali, che gli soprastanno
gli giouano nulla, nè sono degni
enia, nè di perdono. Et perche det
lolor può nascere, & da una, & dal
tra causa, per questo è molto peri-
oso, hauere vera contritione, in tal
lo. Et cosi conchiudendo dico, che
esta è vna speranza, e prosontione,
tiene il peccatore, che Dio gli deb
ad ogni tempo dare la sua gratia, e
gli misericordia, è cagione, che l'-
omo non pensi alla morte. Però chi
uio, deue dire intra se, il mio Signo
misericordioso, ma anco è giusto,
i mi ha dato tempo di fare peniten
e di rimediare a' casi miei, dunque
n uoglio persistere ne' peccati, uo-
o pensare, che hò da morire, e dare
nto della mia uita, e cosi facendo
isarai spesso alla morte.

La quarta cosa, ch'impedisse l'huo-
o, che nō pensi spesso alla morte, è la
mala

ogitatio humani cordis in malũ pro *ient ab adolescentia sua*, disse il Sig. nto non pecca, quanto che, ò non a commodità di peccare, ouero la na gratia il preserua, & aiuta che caschi nel peccato. *Vt non exten-* *r* (dice il Profeta) *iusti ad iniquita* *manus suas*. Perche è sola opera di , che l'huomo uiuendo, e conuer- do tra cattiui non pecchi, e non sia catore: hor essendo l'huomo così inato al male, quando egli s'acco- con tristi, e con peccatori, non solo eco la sua mala inchinatione, ma o è tirato al male da' mali essempi rouocato, e spronato da quelli, con arole, con le lusinghe, con le per- sioni, & con tante promissioni, che ogna bene, che sia speciale gratia di , e che sia ben constante d'animo a non peccare, & non imitare i lo costumi, è non diuentare cattiuo, co sono essi. Et come anderà alla Chie & a' luoghi pij, colui che dalla cat- compagnia è menato sempre a ghi dishonesti, e profani? Come fa- leemosina quello, che dalla trista pagnia non impara, se non robba- & togliere l'altrui? Come pensarà morte, colui, che prattica con tri- che ad altro non pensano, ne ad al- studiano, che à fare male, ad offen- dere

malitia hominũ esset in terra, et cuncta cogitatio cordis intẽta esset ad malũ oĩ tẽpore, pœnituit eũ qđ hominẽ fecisset in terra.

Ps. 124.

dere Dio, & il prossimo loro? Non
possibile (carissimi) hauere mala co
pagnia, & oprar bene, e pēsar alla m
te. Onde il Sauio, essortando l'huo
a fuggir per ogni modo la compag
Prou. 1. de' cattiui, così dicea, *Fili mi, si te la*
uerint peccatores: ne acquiescas eis.
xerint, veni sortem mitte nobiscũ, ne
bules cũ eis, prohibe pedem tuũ, a se
tis eorũ, pedes .n. illorum in malum
runt. Guarda figliuol mio, non ti
sciar ingannar dalle dolci parole, e
le offerte, & promissioni de' catti
non consentire a quel che dicono,
andare in loro compagnia. Non ti
pacciare con essi, perche non sei se
per capitare male, & fare cattiuo
to, atteso che essi corrono velocem
te a far male. Dunque conchiuden
poscia che la cattiua compagnia no
lascia oprar bene, e ti ritrahe dalla m
ditatione della morte, nella quale c
siste la vera filosofia Christiana (co
fu detto) non ti condurre a conuers
con cattiui, ma la tua prattica, & a
citia sia con huomini da bene, &
persone, dalle quali tu possi sempre
parare, e pigliare buono essempio,
con gente di mala vita, e pessimi co
mi. E se tu conoscessi il tuo padre e
re cattiuo deui fuggirlo, e non ha
con lui conuersatione. Così fece S. M
tino

, qual lasciando il suo padre here- *s. Marti no fuggì il padre heretico*
,se ne andò a stare sotto la discipli
: correttione di Sant'Hilario, huo-
di santa vita, & di ottimi costumi.
deue l'huomo fidarsi nella propria
tù, e forza, con dire, io posso sicura-
nte pratticare con cattiui, perche
ı ho timore di lasciarmi peruertire,
nutar dal mio buon proposito, per
questo saria vn tentar Dio, vn pec
ɔ di grã prosontione, e temerità. Et
si espone a tal pericolo, merita es-
abbãdonato dalla gratia del Signo
Non voglio però incolpare quelli
omini da bene, quali per conuertire,
orreggere gli cattiui, conuersano
cattiui, e scelerati, poscia che an-
l Signor nostro egli conuersaua cõ *Mat. 9.*
catori: ma, dirò ben che questo con *2. 2. q.*
sare non conuiene (come dice San *25. art.*
omaso) a quelli che sono infermi, e *6. ad 5.*
ɔoli, & che facilmente ponno essere
uertiti per la mala prattica de' cat-
:ma quelli che sono perfetti, e che
ı vi è pericolo, che pratticando con
tiui si habbino a peruertire, è lauda
: che conuersino con loro per con-
tirli, & fare, che lascino la mala vi-
Però (come dice il Gaetano) teme-
iamente prattica con tristi mangian *2. 2. q.*
,e beuendo, & facendo altri esserci- *2. ar. 6.*
chi presume esser perfetto. Et quel-
lo,

lo, che conoſcono non eſſere perfetti
deue fuggire di mangiare, di negotia-
re, e di contrattar con cattiui, perche
queſto ſolo conuiene a quelli, che ſono
perfetti, & a loro ſolo è lecito farlo,
ouero a coloro, che preſumono eſſere
perfetti. Talche cōcludendo, per ogni
verſo, è pericoloſo il pratticare con que-
ſti. Et però pigliando il conſiglio di
S. Paolo, qual dice, *Recedite de medio
eorum, & immundum ne tetigeritis*, cia-
ſcuno fugga la mala conuerſatione, chi
vuole ſpeſſo penſare alla morte.

*Doue l'Auttore ſeguendo il ſuo ragiona-
mento dimoſtra, che due altre coſe ſo-
no, che impediſcono, e ritraheno l'huo-
mo dalla meditatione della morte.
Capit. VI.*

NEL precedente capito-
lo io ui ragionai di mol-
te coſe, che impediſco-
no l'huomo dalla medi-
tatione della morte, ho-
ra conuiene, ch'io vi ragioni di due al-
tre coſe importantiſſime, che tengono
gran forza a ritrarre l'huomo dal pen-
ſiero della morte.

Lib. de mem. e rem. &

La prima è la conſuetudine nel mal
operare, la quale conſuetudine, quanta
forza habbia, lo dichiarò il Filoſofo
di-

ndo. *Consuetudo, est tãquam altera* *ira.* La consuetudine è quasi vn'al- natura. Di modo, che alcuni hanno o (parlando della forza che tiene onsuetudine) che molti sono stati, i li a poco a poco assuefacendosi a igiare del veneno, con tale consue- ine, il detto veneno, non solo non na nociuto, ma s'è conuertito in ci- & sustantia propria, come fanno le e cose che si mangiano. Et S. Tho- so narra che Giulio Cesare dicea, appresso li Germani, anticamente irto non era peccato, & questo nō altro, che per la cōsuetudine c'ha- ino fatta nel rubbare. Così quando huomo è consueto fare peccato, nō arerà, che sia peccato, & quello che ma li pareua grauissimo peccato, per la consuetudine li parerà leg- issimo, & quasi niente. Et però dico alcuni Theologi, che'l peccatore è ne una Cornacchia di campanile, la ile per la prima uolta, che sente la npana sonare, fugge subito uelocissi mente, ma poi la seconda uolta nō ge tanto, la terza poi fugge manco, così la quarta & la quinta manco, & ilmente con la consuetudine di sen sonare, non solo non fugge, ma an- tanto s'assicura, che quantunque la npana suoni fortissimo, ella non si parte:

l. 2. me. te. c. 14. Auer. 2 Phis. com. 71 & in 3. Phys. in prou.

Essempio della Cornachia.

parte: anzi alle uolte, tanto saria assu
fatta, che non solo non teme il suo
della campana, ma suonando ella in
stà di sopra la campana e gusta del
moto, & del suono. Così il misero
mo, auāti, che egli habbi comincia
peccare ogni peccato per minimo
sia, anchora che per fragilità il fac
gli pare grandissimo, ma il secon
parerà manco grāde, & cosi il ter
cosi di mano in mano, quanto p
commette, tanto manco li paiono
ui. Onde colui, che si facea grandis
scropolo d'hauere commesso un pe
to di fragilità, non si curerà poi di
ne cēto per malitia; e quello, che
le di non hauer digiunato un gior
Quaresima, non si curerà poi di m
giare carne insino al Venerdi Sāto.
S. Chr. de Chrysostomo sāto solea dire. P
tū cōsuetudine vilescit, & quasi ni
putrescit. Vederai vna donna, che co
mette la prima volta uno adulterio
harà tanto dolore, che ne vuole m
re. Se poi ne farà un'altro, ne harà m
co dolore, & finalmente quanti più
commette, tanto manco ne harà do
re, di modo che in tutto, e per tutto
fa meretrice, & a la sfacciata senza v
gogna alcuna, si darà a tutte le sorti
immōditie, & sporcherie. *Facta est*
Hier. (dicea il Profeta) *Frōs meretricis, n*

Ri

scere. Et coloro che peccano per
etudine, non solo peccano senza
, e vergogna, ma quel ch'è peg-
dopò il pecccato se ne vantano,
oriano, come hauessero fatto opra
ude degna. *Gloriantur cum male fr*
t, dicea il Sauio. O miseria, e ver-
na infinita dello sfacciato, e teme-
peccatore, poscia che gl'animali
onali in questo l'auanzano, che
la terra coprono le loro immondi
z egli non si vergogna di palesare
a colpa, & il suo dishonore. Di quã
alignità, & quanto pericolo sia il
are per consuetudine, esplicò il Sa
quando egli disse. *Impius, cũ in pro*
lum peccatorũ venerit, cõtemnit. Co
l'empio per mala consuetudine
peccare è uenuto nel profondo de'
ati, cioè, nell'ostinatione, già non
più conto di cosa alcuna ogni cosa
re lecita, ogni peccato li pare leg-
o, e veniale: contende con Dio, nõ
ndo conto, ne de' precetti, ne di leg
e di consigli, ne di ammonitioni,
i cosa dispregia, & con l'empio, &
rato Faraone si volta contra al Si-
re, & superbamente dice. *Quis est*
minus? Nescio Dominum. Non vuole
oscere Dio per suo Signore, ne per
lice, ne padre. Et come non si tro-
e per lui ne inferno, ne penitenza
al-

Pro.18

Ex.c.2.

alcuna, ne giustitia, fa ciò che egli
ne in pensiero, e ciò che può fare. Q
to poi sia difficile che l'huomo si
dal peccato, che con la mala con
dine inuecchiato, lo dice il Sauio. A
lescens iuxta viã suam, etiam cũ se
Pro. 22. *rit non recedet ab ea*. Come l'hu
s'auezza dalla sua fanciullezza, co
ne và insino alla uecchiezza. Et pe
li figliuoli se gli vuole dare dal p
pio buone institutioni, e buon
ghi, acciò non piglino cattiua
principio, che poi è difficilissimo
gli il mal habito c'hanno preso ne
ro primi anni. Et il Signor Dio, p
do per bocca del Profeta, della di
tà grande c'hà il peccator, in m
costumi, e uita, essendo egli inue
to nel peccato, dicea. *Si potest Ae*
mutare pellẽ suam, & Pardus uarie
suas, & vos poteritis benefacere, ca
ceritis malũ. E possibil che l'Ethio
e schiauo negro muti la sua pelle
gra, e si facci bianco, ò che'l Pardo c
bi la sua pelle variata? Così è poss
che uno essendo inuecchiato, & a
fatto al peccato possa far bene, &
sciare la mala passata uita sua. La
gione di questa difficoltà, l'asseg
morale Gregorio, dicendo. *Peccat*
quod mox per pænitentiã nõ deletur
pondere ad aliud trahit; il peccato è
uissimo

no, onde dicea il Profeta. *Et sicut graue grauata sunt super me* Et per
a grauezza, se subito che è cõmes-
non si scancella con l'acqua della
: penitẽca, tira appresso di se vn'al
peccato, e quel ne tira vn'altro.
he il peccare è giusto come tirare
nello di una longa catena di ferro.
llo che tira detto anello, per la for-
ıe egli fa nel sudetto primo anel-
:a anco il secondo, & il secondo es-
o tirato dal primo, tira seco il ter-
c il terzo tira appresso il quarto, &
arto il quinto, & cosi di mano in
o insino all'vltimo. Non altrimen
huomo che cõmette il furto, e co'l
commetterà l'adulterio, ò altro
ato di lussuria, e col peccato della
ıria, commetterà il peccato della
., con quello commetterà l'homi-
, & cosi di mano in mano li com-
terà tutti, *Abyssus abyssum inuocat*,
i il Profeta. Et però il buon Chri- Ps. 24.
o, sapendo di quanta importanza
peccato, subito che l'ha cõmesso,
: cercare di emendarsi, di lauare be-
i sua conscienza, con l'acqua della
a confessione, & contritione, e rac-
mandarsi a Dio, che gli doni forza,
n ritornar a commetterlo. E cosa
mente degna di ammiratione, ve-
, che l'huomo è tanto sollecito a

lauare, & mondare la ueste corpo
nella quale è cascata vna gocciola
glio, o altra immonditia, acciò c
nõ s'inuecchi, e sia più difficile a l
sene via, & non sarà sollecito a la
macchia del peccato, che imbra
nima, che è più pretiosa d'ogn
corporale, anzi che è più incopar
mente più degna di tutto il mon
Matt. 2 sieme. *Quando prodest homini* (di
Signor) *si mundum vniuersum lu*
anima vero sua detrimentum pati

Senza dubbio è forza, che noi
fessiamo, che l'huomo più habb
del suo corpo, e della monditia co
rale, che non ha della sua anima, e
ditia spirituale, perche se fosse il
trario, non tanto presto l'huomo
ria peccato, quanto presto cerc
con ogni sollecitudine d'emend
suo fallo, & lauare la sua conscien
per non indurarsi, & inuecchiarsi
peccato: ilche è cagione potenti
che l'huomo non pensi alla morte,
al suo vltimo fine, ilquale s'egli p
sasse spesso non hauria il cuor nel
cosi indurato. Horsu dunque dilett
mi, poiche la mala consuetudine
peccare ha tanta forza, che vi rit
dal salubre pensier della morte.

Trionfo del tẽpo. *Non fate contra'l uero, un cor, vn ca*
Come sete vsi, anzi volgete gl'occh

Men-

e ntr'emendar potete il vostro fallo.
: benche difficil cosa sia all'huomo
cchiato nel male di emendarsi, e
rsi dal peccato, tutta volta, que-
on è impossibile al Christiano aiu
dal fauore della gratia del Signo-
t come disse il Signor. *Omnia sunt* Matt. 9.
bilia credenti, ogni cosa è possibile a
a fede. Vuoi tu dunque, che stai
eccato inuecchiato, & ostinato,
ti dal peccato, e ritornare a Dio?
ua queste seguenti regole, e uede- *Regole per lasciar la mala vita.*
nirabil isperienza, come facilmen-
e con pochissima fatica lasciarai la
mala vita, se ben fossi stato per mol
molti anni ostinato in un peccato.
rima cosa, è che tu spesso, e conti-
nente, con purità di cuore. e fer-
za d'animo, e sincera fede, cerchi
Signor ch'egli ti dia spirito buo-
& gratia d'emendar la tua vita, &
are il peccato; & uederai, che ot-
rai la gratia, che dimandi; perche
l'hà promesso in più luoghi, di vo- Matt. 6.
darci quello, che noi li dimandia- Luc. 12.
. Et se tu dicessi, ohime io non ho
:, & da per me non la posso hauere,
he è dono di Dio; Et io ti rispon-
he se non hai fede, prega il Signor
te la dia, & di insieme col Padre
o spiritato. *Credo Domine, adiuua*
edulitatem meam. Et grida insieme Luc. 17.

F 2 con

Matt. 9. con gli Apostoli al Signor dice
Adauge nobis fidem, Signor mio c
sco bene che manco in fede, che
ho quella fede che si ricerca. per
nere gratia del mio peccato, e c
uer forza di leuarmi dalla mala ui
peccato, tutta volta confidato nell
misericordia, & animato del tuo
to precetto, che ne hai dato, di
Matt. 7. do. *Petite, & accipietis*, io vengo
& humilmente supplico la ma
si degni darmi aumento di fede, co
quale poi, io pregando, e diman
doti perdono de i miei peccati, p
ottenerla. Et se cosi frequentarai
tua oratione nō è dubbio, che'l Sig
ti darà accrescimento di fede, ti
cederà forza di lasciare il tuo pec
e di emendare la tua vita, perche in
ro il principal mezzo d'ottener o
gratia dal Signor, è l'oratione. O
Io. 15. dicea il Signor. *Quodcunque volueri*
Mat. 11 *petitis, & fiet vobis*. Et altroue. *Om*
quacunque orantes petitis; credetis, q
accipietis, & euenient vobis.

La seconda cosa, che tu deui fare
leuarti dal peccato, nelqual ti ritr
ostinato, & inuecchiato, è che dopò
tua oratione tu debbi fuggire que
occasioni, che ti sogliono far cal
nel tuo peccato. Perche in uero po
frutto faria la tua oratione, se dopò c

ai orato, e pregato il Signore, che
oni gratia di leuarti ual tuo pecca-
i lussuria, e di furto. tu andassi a ri-
are la donna, ò altra persona con
oleui peccare, o cercassi occasione
ıdarli a parlarli, e cercassi di prat-
re con coloro, co' quali sei auez-
li rubbare,& simili altre occasioni.
ello saria vn voler deludere, e farsi
e di Dio, & in scambio di leuarti
peccato, tu meritaresti esserci indu-
, come facea il Signor con Faraone
nato, & indurato. Dunque se tu
lasciar i peccati soliti, fuggi tutte
ose che ti potrebbono dare occasio-
li ritornarci, & vederai, che con la
ione, e col fuggire le commodità
eccare, tu lascierai li peccati vec-
, e mutarai vita. Così hanno fatto
ti coloro, che veramente hanno de-
rato di mutar vita.
a terza, & vltima cosa è che tu deb
ra te stesso discorrere,& dire mi tro-
nel tal peccato di lussuria, ò di fur-
ò di simile,sostenuto tanto tempo,
mai me ne son emendato, horsu io
glio con l'aiuto del Signore, alme-
per tutto hoggi guardarmi da tal
cato, & fuggir ogni occasione, che
potria far cascar in quello, & così
commandandoti a Dio, fuggirai
r tutto quel giorno di non commet-
F 3 tere

tere detto peccato. Et come sara
nuto al fin di quel giorno, & hara
infinite uolte ringratiato il Signo
ti donò gratia, e forza di resiste
peccato, & di non offendere la Ma
sua in quel giorno. Et tu fatto qu
come in quel giorno più che mai
incorso nell'istesso peccato dirai, o
io ho hoggi peccato, & offeso il
Signore ne' peccati miei soliti, è
ro me, io douea meglio guarda
che non ho fatto, horsu io spero co
gratia del Signor che domani per
te offenderò il Signor Dio, in simil
cato, ne in altro; mi raccomand
lui, starò più sopra di me, & farò O
tione pregandolo mi dia forza
stere al peccato. E cosi la sera, de
gue, hauendo con gratia del Signo
io resistenza al peccato, farai il fin
che facesti nel giorno precedente,
va perseuerando di giorno in gior
vederai, che con somma facilità, & t
quillità d'animo, & con infinita con
latione dell'anima tua tu lascier
peccato, & la mala vita passata, &
mincierai vna vita nuoua, santa, e g
ta a Dio. Et per maggior chiarezza,
intelligenza di questo c'habbiamo d
to, è da notare, che l'habito cattiuo,
la mala consuetudine, nasce (come
ce il Filosofo) da diuerse attioni,
ope-

rationi cattiue. *Et frequentatis acti-malis efficitur habitus malus.* Si co-per lo cōtrario, per diuersi atti buo-i fa vn'habito buono. Il qual habi-sia buono, ò sia cattiuo, difficilmen-i leua via. Onde dice il Filosofo: *Ha-us est difficile mobilis.* Come per essé-. Tu hoggi farai vn latrocinio, di-ni ne farai vn'altro, & cosi di mano mano, ne farai tanti, e tanti, che ti erà vn tal habito tristo & vna ma-nclinatione al furto, che non ti po-i tenere di non robbare, & sarà diffi-ssima, cosa, che venendoti l'occa-ne di robbare, tu non habbi, e non ci secondo quel mal habito, e catti-tua consuetudine: Cosi all'incontro el honesto, e da bene religioso, ò al-hoggi si astiene dal peccato della ne, & domani anco, hauendo occa-ne di peccare carnalmente, egli fa re enza, e vince la tentatione, & fugge ccasione, cosi post domani, & in fine nte pugne uince, & tante occasioni nifa di non commettere peccato al-no carnale, che viene a fersi vn habi-santo di castità, che sarà difficile a tarselo, di modo, che con tutto che venissero molte occasioni di far ma-, egli non lo fa per l'habito buono, e già si ha fatto in tante volte, che fatto resistenza al peccato. Si come

dunque l'habito cattiuo, ò buono si
per frequenti atti buoni ò cattiui: c
per volere leuare bisogna leuarlo
lo suo contrario, cioè, il cattiuo ha
to, con diuersi atti buoni, & il bu
con diuersi atti tristi. Et auenga,
difficil cosa sia, che l'huomo in
chiato nel male, & male habitua
peccato, possa lasciar quello, tutta
(come è stato detto) non è impossi
con la gratia del Signore. Onde
no li Sacri Theologi. *Quod paru*
meliores exercitationes deductus p
ciet. Può il cattiuo con il lume dell
gione, essercitãdosi nelle buone op
far profitto, e mutare costume.
dunque che sei habituato nel furto,
altro vitio, se vuoi spogliarti di de
habito cattiuo, fa diuersi atti virt
contrarij al furto, & alli altri tuoi p
cati, & cosi con la gratia del Sign
muterai l'habito cattiuo nell'hab
buono delle virtù, e come prima
dismenticheuol della propria salut
diuenterai più che mai ricordeuole
tuo fine, & penserai spesso alla mor
La seconda, & vltima cosa (da dirsi
questo capitolo) che impedisce l'hu
mo dalla frequente meditatione de
morte, è la vana speranza di longam
te viuere. Questa ne tiene accecato l
telletto, & offuscata la ragione, di n
ci

Gae. 12. qu. 109. art. 7. S. Th. 3. d. 28. in expo. 13

are pensare alla morte. Onde inter-
ne all'huomo quello, che commu-
nẽte suole accadere a fuor' vsciti, &
i malfattori, liquali se ben credono
senza altro saranno appicati, mai
ò li pare, che debba venire quell'ho
Cosi ciascuno confessa esser morta-
ogn'vno dice, oime tutti moriamo;
al, & tal è morto, noi anco morire-
: ma però ogn'vno crede, che per al-
ora non debba toccare à lui, perche
isa di campar ancor più tempo, e
vecchio, che l'huomo sia, sempre
ra viuere anco vn'altro anno. Onde
eronimo Santo dicea. *Nemo est tam* S. Gier.
ctis viribus, qui non credit adhuc se
annũ victurũ. Et cosi da questa vana
ranza ogniuno ingannato ce ne stia
senza pensare all'hora della mor-
& perche di sopra assai competente-
nte di ciò se n'è ragionato, non resta
o a dire, se non che quello che è sa-
, non si lasci ingannare da simile fal
e speranza, di longamente viuere,
pensi sempre, come dice il Profeta.

e volan l'hore, i giorni, & gl'anni e i
mesi.
Et insieme con breuissimo interuallo, Trionfo
Tutti hauemo a cercar altri paesi. dl tẽpo.

Qui dilettissimi siamo come vian-
ti, e pellegrini, *Dum sumus* (dicea
n Paolo) *in hoc seculo peregrinamur a* Cor. 5.

Cic. de senect.

Domino. Cicerone mostrandoci, co
questo mondo ci è stato dato non
stanza permanente, ma come vn
hospitio così dicea *E uita discedo, tā
ex hospitio, nō tanquā e domo, cōm
.n, natura diuersorū nobis nō habit
dedi*, o sentenza, nō degna d'un Fi
so gētile, ma d'un uero christiano. C
più apertamēte hauria potuto mo
ci, questa vita douerci disprezzar
non vi habitare, se non come s
per vn poco di tempo albergare in
stostello? Vergogna de' Christian
poiche li pagani in questo ci aua
rono che non stimarono, ne fecero c
to di questa vita, più che si fa conto
vn hospitio, che poco dura. Se noi fa
simo veri Christiani, & considerassimo
che questa vita nostra altro non è,
vna peregrinatione, & vn corso ve
cissimo alla morte, faremo giusto co
fa colui che corre la posta, qual arri
to all'hosteria, senza cauarsi speroni,
stiuali, piglia vn boccone in piede,
subito intento al principiato viagg
senza fare altra dimora ripiglia il s
corso, con auidità di presto arriuar
così (dilettissimi) hauendo noi indri
zato il nostro viaggio al Cielo, al
corremo, come si suole correre alla
ferta, e al pallio. *Omnes quidem curr*

1. Cor. 9

(dicea Paolo) arriuādo in questo ho

tio

del mondo, non ci fermiamo qui
gl'affetti, & desideri carnali, ma ba
i sobriamente viuere, & delle cose
rene non se ne deuemo pigliare, se
i tanto quanto a sostentatione sia
iciente. Onde Paolo Santo a questo
ortandoci, così dicea, *Sobrie, & iuste,*
pie viuamus in hoc seculo, expectantes
itā spē, & aduentū gloriæ magni Dei.
come l'istesso altroue dice. *Haben-*
alimenta, & quibus tegamur his con-
ti simus. Hauendo il vitto, & il mo-
rato vestimento, questo deueria ba-
rci, perche al fine altro non ne hab-
amo in questa misera vita, che man-
are, & bere. Et si come gli pellegri-
nel viaggio non si curano di pom-
, ne mettono affetto, o pensiero a
al si voglia cosa, che veggono, an-
ra che bella sia, ma solo dando vna
chiata passando via, hauendo sem-
e l'animo fisso al fine del viaggio lo-
: non altrimente noi, essendo vian-
nti, *non enim* (dicea Paolo Santo)
bemus hic ciuitatem permanētem, sed ad Ti. 2
turam inquirimus, & questo Mondo,
on essendo la nostra Patria, douemo
i habitar, come in terra aliena, non
onendo speranza, ne fermando il no-
o pensiero in cosa alcuna del mondo
er bella, che fosse, ma tutto il nostro
esiderio deue essere fisso nel Cielo,

che è vera nostra patria. Nostra con-
uersatione (dicea Paolo Santo) *in cœ-
lis est*. Et quando così faremo, non è
dubbio, che si come il pellegrino sem-
pre ad ogni momento egli pensa al luo-
go doue hà drizzato il suo viaggio nè
da quello può distaccarsi, per qualun-
que cosa, ehe faccia, ò che dica: così
noi sempre pensaremo al nostro viag-
gio della morte, & quando ci occorre-
rà di commettere alcun peccato, dire-
mo, io ho da morire, & mi conuiene ad
ogni modo di hauere a dare conto del-
le mie cattiue opere. Et son certissimo,
che nell'hora della mia morte, io vor-
rei hauer fatte tutte l'opere buone pos-
sibili a farsi. Dunque hora che *son in*
stato di potere ben operare, & acquistar-
mi il Cielo: io voglio far bene, non vo-
glio offendere Dio, perche ho da mo-
rire, & questa vita presente ha da passa-
re, & quello porterò meco, che di bene,
ò male mi harò fatto, essendo viuo, &
con humil sembiante voltato al Signo-
re così diari.

Canz. *Signor della mia fine, e della vita,*
Prima ch'io fiacchi il legno tra gli scogli,
Drizza a buon porto l'affannata vela.

Quel

el che deue fare il buon Christiano per potere facilmente pensare alla mor te, & si conchiude finalmente, che quel la si deue desiderare, che torna a tutti utilissima. Cap. VII.

ERche di sopra s'è dimo strato quãto sia difficile il pensare alla morte, & s'è parlato di quelle co se, che impediscono l'-omo dalla sua meditatione. Hora re insegnare quel, che deue fare il buõ ristiano, acciò con ogni facilità pos egli ridursi spesso a considerare la a morte, & il suo fine, imparare di anta vtilità sia cagione la morte, che nto è a noi odiosa. Et per introdut one di questo mio ragionamento, io glio vn principio a tutti noto, che uomo è di si fatta maniera, che tutte cose, che egli vuole ben intendere, sogna che per via de' sensi esteriori, per mezo delle cose materiali l'in-nda. Onde dicea il Filosofo. *Omnis stra cognitio ortũ habet a sensu.* Et pe se vogliamo intendere le cose sepa-te dal senso bisogna che per via de i nsi le conosciamo. *Inuisibilia enim ip s a creatura mundi* (dicea Paolo) *per , qua facta sũt ĩtellecta cõspiciũtur.* Le

Post. e. te. 1. & 3. de ani. tex. cõ. 3

Rom. 3.

cose

cose di Dio, e sopra naturali, si consi
rano non per altra via, che per le co
materiali, & sensate. Talche quelle
le sensate sono a noi vn mezzo effi
cissimo per farci venire in cognitio
delle cose intellettuali. Et però vol
doui io indurre alla consideratione
rituale della morte, & dell'altra ui
non ho il migliore mezzo, quan
cose sensate, e materiali. Sarà dun
saluberrimo consiglio, & auiso a tu
che vogliono facilmente pensare a
morte, hauer vn sensato, & materi
ricordo, cioè, hauere in vna carta, ò
la depinto da vna parte il Paradi
oue stia il Sig. nostro p dare la sua g
ria a tutti, che nella presente vita
urà ben operato, insieme con la sua S
tissima Madre, & tutti i beati, e An
lici spiriti. Et dall'altra parte vi sia
inferno, doue sono li Demonij, co
pene infernali, preparate a tutti co
ro, che hauranno mal oprato, & vi
no dipinte l'anime de' dannati imm
se nel fuoco, & tormenti eterni. Et a
incontro di tal spettacolo, vi sia l'i
gine della morte, laquale tenga in m
no vna falce, & con la mano mostr
Paradiso, & l'inferno, quasi parlan
dicesse. Questo è il Paradiso, & que
è l'Inferno. Ecco tu hoggi potrai
le tue buone opere accompagnato

Saluberrimo cõsiglio, et auiso a tutti hauere questa pittura nuanti gl'occhi.

gratia del Signore farti acquisto del
elo, & per il contrario, cō le tue cat
e opere acquistarti l'Inferno. Voi tu
nque al fin della tua vita andar in Pa
diso? fa bene mentre sei viuo, altra-
ente ne anderai all'inferno, ne ti gio
erà esser stato Christiano, anzi mag-
or tormento harai, quanto maggior
gnitione della fede tu hauerai hauu
. Et questa figura, & historia tu la de
accommodare in qualche luogo do
tu spesso la possi vedere, & contem-
arla. Et hauendo occasioni di spesso
nirarla, habbi occasione di spesso di-
tra te medesimo. Hoime forse hoggi
orirò, perche ecco che la morte sem
e mi sta sopra per leuarmi la vita, &
mpre sento lo sua spauēteuole voce,
on che mi grida, dicendo. Tu hai ad
gni modo a morire, & non puoi dalle
ie mani scampare, fa dunque opera,
e io non ti truoui alla sprouista. Dū
ie io voglio attaccarmi al suo buon
nsiglio, & operare bene. Et quelli,
e piglieranno questo mio auiso, &
esso contemplaranno detta figura,
tre che haranno occasione di facil-
ēte, & spesso ricordarsi della morte,
rà difficilissimo, che non habbiano
cun rimorso di buona conscienza, &
e non si riducano ad emendare la lo
perversa mala vita, & non cerchino
di

di accommodare la loro conscienza. Giouarà ancora molto a simil effetto hauer la morte scolpita in osso, o auolio, ouero altra materia, et portarlo ne Pater noster, ò sopra, in modo che spesso si possa vedere, & cõtemplare, & hauer occasione di pensare al suo fine, & fuggire i peccati. Onde quãdo tu Christiano mio ti senti tentare di superbia, habbi l'occhio a quella morte, & contemplandola bene dirai, pazzo ch'io sono, doue si ritroua hoggi tanti superbi, & ambitiosi: tanti gran personaggi, e gran maestri? nõ sono tutti in cenere, & in poluere? che gli giouò la loro superbia? Che gli giouò la tirannia, e maladetta ambitione? non sono tutti in sempiterna seruitù soggetti? certo si. Dunque non voglio insuperbirmi, perche sarò poi humiliato. *Superbis, Deus resistit* (disse il glorioso S. Giacomo) *humilibus aũt dat gratiam suã.* Et così farai in tutte le tentationi, che ti assaliscono, hauerai dico, sempre l'occhio a quell'imagine della morte, & considerarai bene, qual sia il tuo fine. Et perche ogni bene dipende dal Sig. Iddio, *Omne datum optimum* (disse l'istesso Aposto) *& donum perfectum desursum est descendẽs a patre luminũ* per questo volendo tu hauer questo dono vtilissimo di ricordarti spesso della morte,

Sap. 5.

Iac. 4.

Iac. 2.

orte, non solo deui hauere le sudette
ure, & imagini, ma ancora fare ora-
ne, & pregare il Signor Dio, ch'egli
lumini, infondendo nel tuo intel-
to il suo uero lume, qual ti tenga sal
nella consideratione della morte,
del Paradiso, & delle pene dell'infer
o Et se così farai, non è dubbio, ch'e-
i ti essaudirà, dandoti lo spirito buo-
o, per ottenere quel che tu con viua
de dimandi, non essendo cosa più fa
le al Signor quanto l'essaudirci, nelle
ostre giuste, & sante dimande. Onde
aolo dicea. *Potens est omnia facere su-* Eph. 3.
rabūdanter, quā petimus, aut intelligi
us. Et hauendo ottenuto dal Sign. il
ono della vera meditatione della mor
, dirai. Io voglio confessarmi, & accō
odar bene la conscientia, e l'anima
ia, più presto hoggi che domani, per-
he forse domani la morte mi chiame-
à, & non harò tempo di farlo, io vo-
lio sempre star preparato, acciò quā-
o son chiamato, possa con serena fron
e, & sicuro animo rispōdere & dir col
rofeta *Ecce me Domine, qa vocasti me.* Re. 3.
ccomi Signor mio, io son apparec-
hiato per fare la tua uolontà, per esse-
uire quanto la tua maestà comanda,
a di me quel che ti piace, sempre son
ronto a partirmi di questa misera ui-
a, e venire da te, ad ogni hora, ad ogni
mo-

momento mi ritrouerai libero,& sc
to da tutti gl'affetti carnali, e desid
mõdani; riceuemi in pace Signor m
quando ti sarà grato, che non più
importa il morir hoggi, che domai
Matt. 9 il morir giouane, che vecchio. *Fiat v
luntas tua, sicut in cœlo, & in terra.*
che santi pensieri, ò che belli discors
che saluberrime meditationi sono q
ste. Non è possibile, che pensando co
spesso alla morte, che stando così sem
pre ben disposto, l'huomo possa mal
nire la sua vita. Con li sudetti dunqu
auuisi facilmente il buõ Christiano
potrà ricordar spesso della sua morte
E perche la morte essẽdo, come disse
Lib. 3 Filosofo, *vltimũ terribiliũ*, suole spau
Eth. 9. tare naturalmẽte ogniuno, che vi pe
sa, facilmente potria accadere, che t
frequentando tali pensieri, incorres
in alcun spirito maninconico, & p
tal memoria deuẽtassi mesto, & tristo
per tanto cõ questi pensieri della mo
te, accompagnarai gli pensieri del
commodi, che ella ti apporta, & l'am
ritudine sua, temperarai con la dolce
za del vtile, che seco adduce. Non
paia dilettissimi poca vtilità, quella
che porta a noi la morte, poiche senz
lei, non si può andare al Cielo, & pe
lei siamo liberati da ogni trauaglio,
miseria. Oime, mentre siamo in quest
vita

ta presente,& in questo oscuro carce
e del corpo, non habbiamo pur vn'ho
a di riposo,nè di quiete,sempre siamo
rauagliati , hora da Tiranni , hora da
imici,hora con caldo,hora con fred-
o,hora con le infermità , hora con le
ersecutioni,& hora siamo in trauagli
er la morte de gli amici , hora de' pa-
enti , hora siamo tribolati in vn mo-
o,& hora in vn'altro. O che vita mise
bile , o che vita infelice, ch'è questa
ostra. *Vita hac* (dicea Agostin Santo) S. Ago.
t vita dubia,vita caca,vita arumnosa,
ita immunda malorũ domina, superbo
ũ regina,miseriis plena, qua nõ est vita
icenda,sed potius mors,in qua momẽti
ngulis p varios mutabilitatis defectus
orimur, Questa è vna vita dubia,& in
erta, vita cieca,vita veramente ango-
iosa, vita immonda, signora de' catti
, regina de' superbi,piena di miserie,
quale non deue dirsi vita,ma più pre
o morte,poiche in questa ad ogni mo
ento moriamo , per tanti difetti , &
nto, e tante mutabilità,che vi sono .
on è pure vn'huomo , che per feli-
ssimo , che egli sia , si possa chiamar
ntento. *Nemo sua sorte contentus.* Et
i è quello , che ne libera noi da tutti
mali,& infirmità , trauagli , & angu-
ie? La sola morte. *Mors omnia soluit .*
parlãdo la scrittura de' morti, che so
no

Apoc. 7. no in gloria, dice. *Neq; esurient, neq; sitient amplius, neq; cadet super illos Sol, neq; vllus æstus, quoniam priora transierunt.* Non haranno più fame, nè sete, nè li nocerà più il Sole, ò il souerchio caldo: Et altroue, *Absterget Deus omnem lachrymā ab oculis sanctorum, & iam non erit amplius, neque luctus, neq; clamor sed nec vllus dolor.* Sciugherà il Signore ogni lacrima da gli occhi de Santi, & già non sentiran più ne gridi, ne pianti, ne dolor alcuno; perche ogni cosa è passata per la morte.

Apoc. 8.

La morte deue da tutti desiderarsi (come dicea vn gran Filosofo) da buoni, & da cattiui: da buoni, perche per lei vanno al Cielo, da i cattiui, perche per la morte rimangono di più peccare. Et il simil confirmando San Thomaso, dicea, che la morte a tutti è vtile, perche alli giusti è fine de' loro trauagli, à scelerati è fine delli peccati, & così l'uno, e l'altro guadagna con la morte. Et però chi ben considera il guadagno della morte, non solo non s'attrista mentre la và meditādo, ma anco ne sente consolatione. *O mors* (dicea il Sauio) *quā bona est memoria tua*, ò quanto è buona la tua meditatione, et la tua memoria. O morte fine d'ogni trauaglio, & principio d'ogni felicità, fine d'ogni inquietudine, & principio

Marco Ant. & Claudianam.

S. Th. 2. 2. q. 25. 26. ad. 2

Ecc. 41

vero

ro riposo, ò morte sicurissimo porto di salute, per cui schiuiamo i pericoli di questo trauaglioso, e pericoloso mare del mondo. *Iustus si morte præoccupatus fuerit*, dicea il Sauio, *in refrigerio erit*. Non dona pena, ma refrigerio al giusto la morte. Et il uolgar Poeta, ben ci dimostrò quanto gioui la morte a gl'huomini da bene, quando egli cosi disse.

Sap. 4.

La morte è fin d'una prigione oscura.
A gli animi gentili, a gli altri è noia.

Trionfo della morte. Cap. 2.

O morte, anzi ò uita (poi che per te si dà fine al misero viuere, principio all'immortal vita) quanto ragioneuolmente da tutti douresti essere desiata, e non con lacrime lamentata? *Nõ est lugenda mors* (dicea Plino) *quã immortalitas sequitur*. Non si deue piangere la morte, poi che à lei segue la immortalità, e la vita perpetua. Et Cicerone. *Tuo cũ venerimus tũ denique viuemus, hac quidẽ vita mors est*. All'hora noi veramente incominciaremo à viuere, quãdo perueniremo alla morte, poscia che questa che à noi pare vita, non è uita, ma morte, & la morte è la vita.

Plinio epist.

Cicer.

Felice colui che troua il guado
Di questo alpestre, & rapido torrente
C'ha nome vita, ch'a molti è si à grado.
Misera la volgar, e cieca gente,
Che pon quì sue speranze in cose tali,

Trionfo della Diuinità.

Che'l

Che'l tempo le ne porta si repente:
O veramente sordi, ignudi, e frali,
Poueri d'argomento, & di consiglio,
Egri del tutto, e miseri mortali.

O morte al Christiano vtilissima, sc[illegible]scia che per te si fa passaggio felicissimo delle miserie, alle prosperità, e contenti, della uit mom̄etanea e breue alla perpetua, & eterna: dalla pouertà, alli tesori inesplicabili, & ricchezze infinite; dalli duelli, pugne, & battaglie, alle corone, triōfi, & immortali trofei: dalle fatiche, e sudori, alli premij, & remunerationi, & finalmente si passa dalle oscure tenebre alla chiara luce. *Si sūmus ille dies* (diceua Cicerone) *non extinctionē, sed commutationē affert lo-ci, quid optabilius?* Che cosa più desiderabile della morte, se quella non ci apporta perdita, ne estintione di luogo, ma sola commutatione, e scambio, leuādoci da uno luogo cattiuo, e poi conducendoci ad uno luogo sicuro, e tranquillo? Et come è possibile, che la morte debbia à noi essere graue, e noiosa, essendo quella il fine del nostro vero peregrinaggio, termine del nostro essilio, alleuiamento del graue peso, & insopportabile sarcina, di questo putrido cadauero, & liberatione del nostro carcere? Poiche per quella ci liberiamo dalla ruinosa casa di questa nostra fragil

Cicer. quest. Tusc.

gil

carne, diamo fine a tutti i mali, & nine à tutti i trauagli? Onde lo spec o di penitenza Gieronimo santo, cō rando le segnalatissime vtilità del- iorte, in una sua Epistola, cosi di- . *Ergo in peccatorũ meorũ sepulcro ia- s, Dominicũ de Euangelio clamore m ecto. Hieronyme veni foras.* Giacēdo iel sepolcro de miei peccati, stò a- :tando quella Euangelica uoce che chiami, & dica, ò Gieronimo, vie- uora. Et sottogionge detto Sāto, & e. *O mors desiderabilis, ò mors oĩum lorũ presentium finis, ò mors laboris usura, quietis principiũ. Qui cogitare eat, tuarum vtilitates beatitudinẽ.* O orte (diceua egli) desiderabile, ò mor ine di tutti i mali presenti, ò morte mine d'ogni fatica, & principio di nte, chi può giamai stimate la vtili- delle tue beatitudini?

S. Hier. ad Cr.

O felice quel dì che del terreno
Carcere vscendo lasci rotta, e sparta
Questa mia graue, & frale, e mortal
gonna.
Et da sì folte tenebre mi parta.

Sonetto 306.

Non uoglio però negare, che la mor ad alcuno non si a odiosa, ma questo n auuiene, se non à gli carnalacci, e reni. Onde il buon Poeta cosi par- ndo della morte de' cattiui, e scelera cosi disse.

A gli

Trionfo della morte. Cap. 2.

Agli altri è noia
C'hanno posto nel fango ogni lor

Ma alli giusti, e buoni, la morte è pretiosa, *Pretiosa est in cõspectu D* (dicea il Profera) *mors sanctorũ ei* all'incontro la morte de' tristi è ma. *Mors peccatorũ pessima*, disse l' lo Profeta. Et se ben la morte na mente porta seco affanno: tutta ogni cosa indolcisce, & alleui il bil vtile, che indi all'anima ne ne. Onde il nostro poeta egregiame questo scuoprì.

Psal. 15

Ps. 33.

Trionfo della morte. Cap. 2.

Negar, disse, non posso che l'affann
Che và innãzi al morir, nõ deglia
Ma più la tema de l'eterno dann
Ma pur che l'alma in Dio si ricon
E'l cor ch'in se medesmo forse è la
Che altro ch'vn sospir breue è la m

Doue l'Autore seguendo il suo rag mento, dimostra con ragioni, & ess pi, che la morte è vtile degna re desiderata. Cap. VIII

Olendo io (dilettiss con altro essempio di strarui à che modo morte ad alcuni è be & desiderabile & ad a è spauenteuole, & odiosa: non po con più accommodato essempio,

ostrarlo, che col prescente, che ho
lirò. Mi ricordo (non molo tem-
hauer veduto vn quadro di legno
lorno, nel quale vi erano molte
, con tal artificio, & prospettiua
te, che chi le miraua per lo suo
, li pareuano proportionate, va-
& di tutta bellezza: & all'incõtro
hi le risguardaua p trauerso, le ue-
proportionate, spauenteuoli, e di
to bruttissimo. Talche colui, che
ua detto quadro per lo suo dritto.
che questa era vna vaga, & bellis
figura, degna di essere mirata da
. Et q̃llo, che risguardaua il detto
ello per lo trauerso, affirmaua che
si ritrouaua la più brutta, e scon-
ta cosa, ne la più spauenteuole fi-
di quella. Et questa differenza di
ioni, & di giudicio, altronde non
a se non dal diuerso modo, & gar
tal architettura. Cosi (dilettissi-
on altrimente auuiene a noi, Dio
tto questo quadro della figura, &
gine della morte, con tale artificio,
chitettura, che chi la mira per lo
lritto, cioè con l'occhio della ragio
col lume della fede, la vede bel
a, & utilissima, di modo, che gri-
dice. *O mors quã bona est memoria*
, ma chi la risguarda per lo suo ro-
o, cioè con gli occhi solo corpora-

li, con li sensi terreni, senza lume d
de, li pare tanto brutta, e spauent
che subito con stridente voce, g
O mors, quam amara est memoria
Quando il Signor nostro, con l'o
del senso solo mirò l'horribile
della morte, li parue tanto spauen
le, & brutta, che dice la scrittura. C
pauere, & tedere, ma quando la mi
l'occhio della ragione, & vide
bil vtilità, che da quella doue
li parue si bella, & vaga, che li pa
nô mill'anni di essere con lei, on
Luc. 22 ce la scrittura, che'l Signor nostro
lando della sua morte, cosi disse
Apostoli. *Baptismo aūt habeo bap*
& quomodo coarctor, vsque dum
tur, & altroue mostrando quanto
Luc. 22 desiderasse il morire, cosi dicea. *De*
rio desideraui hoc Pascha manducar
biscū. Questo disse il Signor per il d
derio, che egli hauea della morte,
in tale Pascha hauea da patir per
Ps. 20. peccatori. Il Profeta quando egli
guardaua la morte per lo trauerso
parea brutta, & desideraua di vi
molto, e vi pregò il Signor, & fu e
dito; del che rende egli stesso testi
nianza, dicendo. *Vitam petijt a te*
bisti ei longitudinem dierum, ma qu
egli miraua la morte per lo suo d
con l'occhio dell'intelletto gridaua
desi

aua di presto morire, lamentan-
e pur troppo viuea, *Heu me* (di
are incolatus meus prolõgatus est. Ps. 119.
a tientissimo Giobbe risguardan Iob. 17.
norte con il senso, li pareua che
ni della sua vita volassero in
& dicea: *Dies mei breuiabuntur.*
ando la risguardaua con la ragio-
parea troppo graue la vita, & di
edet animam meã vitæ meæ, Pao- Iob. 19.
ostolo per la bruttezza della mor
ea. *Eo quod nolumus expoliari, sed* 2. Co. 3
uestiri, ma considerando poi l'vtili Phil. 1.
lla mẽte gridaua. *Cupio dissolui, &*
um Christo. Et breuemente tutti
o, che considerano la morte col
cio della ragione, tutti lodauano
a morte della vita. Et come disse
lgar Poeta.
'cuni dice beato è chi non nasce.
Santi con tanto giubilo, e festa an
no alla morte, che dauano stupo-
mondo, & erano riputati pazzi, &
chi. Et perche il faceuano? perche
ua molto bene, che per mezo del-
orte faceuano acquisto d'una uera
Et però la Chiesa Santa celebran-
a festa della morte di Santi, chia-
quel giorno della loro morte gior-
natalitio, cioè giorno di Natiuità,
he allhora cominciano a viuere
bettamente quando muoiono. Et

non solo gli eletti, & Santi hanno
siderata la morte, ma anco li pag
che non hebbero lume di fede, co
rando quant'era la miseria della
presente, hebbero mirabil deside
morire. Di questo ne fa fede Cicer
ilquale così dicea. *O praeclarum d*
cũ ad illum diuinorum animorum c
lium, caetumque proficiscar. O precla
felice giorno quello, nel qual me c
derò a quel consortio, & compagnia
i diuini, & celesti animi. Quando dc
que dilettissimi, vi si rappresenta l'ho
ribil imagine della morte, non vi sco
fortate, non vi sbigottite, ma volta
l'altra parte della sua medaglia, e
guardatela per lo suo dritto, con l'o
chio della ragione, e uederete qua
ella è soaue, dolce, & amena. Non al
mente deue rallegrarsi l'huomo
giorno della morte, che fa colui, c
esce di prigione, però gridaua il pr
feta. *Educ de carcere animam meam.*
gran festa fa l'huomo in quel giorno
che egli esce d'ogni trauaglio, che
libera d'ogni seruitù, d'ogni pericol
d'ogni infirmità, che riceue la vitto
della sua battaglia: assai più ne deue f
re nell'hora della sua morte, nella q
esce di seruitù, di infirmità, de i trau
gli, de pericoli, e riceue delle sue fa
che la vera mercede, e guiderdone. C
negherà

Tull. de Senec.

Ps. 131.

rà, che mentre stà in questa vi a,
ia in continua battaglia? *Militia*
a hominis super terram, dice il pa
ssimo Giobbe. Et li suoi inimici,
ono eglino potentissimi? De iqua
onando il moral Gregorio, così
Caro mūdus, Dæmonia, diuersa mo
ralia. La Carne il Mōdo, e Demo
di continuo ci muoueno diuerse
e. Et quando finiscono queste
e, se non nell'hora della morte?
entre siamo in vita non siamo sem
a dura seruitù di corpo, e di spiri-
Della seruitù spirituale, dice il Si-
, *Qui facit peccatum seruus est pecca*
chi può dire di non esser seruo del
ito? *Omnes peccauerunt*, dice Paolo
. Solo Christo è fuora di questa ser
, di cui è scritto. *Qui peccatum non*
, *nec dolus inuētus in ore eius*. Et chi
è seruo di seruitù corporale, lascio
rlare de' serui, & schiaui compra-
ligati in seruitù, ma che diremo
ignori, & altri che tengono serui,
ono anco egli serui de' loro serui?
ando mai altro, chi non è seruo di
esso? Vi pare poca seruitù quella,
di continuo facciamo a questo ti-
o del nostro corpo, a questo credi-
, che mai se gli paga a bastanza,
mai si può contentare? che sempre
auaglia di notte, e di giorno, hor

Iob. 7.

S. Gre.

Io. 8.

Rom. 3.

1. Pet. 2.

con appetiti disordinati, hor d'un
do, & hora d'un altro? O che du
uitù, o che misera seruitù. Et que
uitù quando ella finisce, se non
morte? Che poi mentre siamo in q
misera vita sempre siamo inuo
molti pericoli; la cotidiana isper
cel dimostra, e la scrittura il test
Onde l'Apostolo S. Paolo così
2. Cor. 11. *Periculis fluminũ, periculis latro*
culis ex genere, periculis ex gẽtib
culis in ciuitate, periculis in solitu
periculis in maris, periculis ĩ falsis f
bus. D'ogni intorno siamo circõda
diuersi pericoli, in mare, in terra,
Città, nelle solitudini, ne' fiumi, pe
coli de ladri, pericoli d'amici, & d
falsi fratelli. Talche ben posso
re, *vbi tutum?* Doue sarà sicurtà,
saremo sicuri? Quando saremo fuo
tanti pericoli? Quando verrà la mor
ella sola sarà fine d'ogni nostro per
lo. L'huomo mentre viue, sempre
fermo, hora con febre, hor con po
gra, hor cõ vn dolore, & hora cõ vn
Iob. ca. 14. tro, e come dice Giobbe. *Repletur*
tis miserijs. La morte è quella, che o
gni infermità, ne sana, e libera. Dite
mi, non saria sciocco, & più che pa
colui c'hauẽdo a star un giorno solo
vna stanza, e poi partirsi per mai più
tornarui, li fosse tanto cara questa, c

rmaſſe tutti i ſuoi penſieri, come
haueſſe egli a partirſene? certo si.
più ſciocco è l'huomo ilqual nõ
iro di ſtar in vita pur vn'hora cer-
nondimeno gli è tanto cara la vi-
come mai egli haueſſe a morire.
miſeri uoi, che coſa più breue del-
nana uita, & mondana gloria?
itas dieru meorũ finietur breui, & s dies hominis sũt, dicea il Profeta.
guiſa d'un fiore, che ſubito nato,
ſce, *quaſi flos egreditur, & conteri*

Iob. 10. & 14.

Et come dice il Salmiſta, *Sicut tectorũ, qd priuſquã euellatur exa-*

Pſ. 128.

Coſi a pena l'huomo è nato, ch'è
hio, & ſe cẽto anni egli viue, al fin
gli pare eſſer viſſuto vn'hora. Per-
da cento anni cauandone il tempo
o delle infirmità, & il tempo con-
ato nel dormire, che ue ne reſterà?
li quello che reſta, il paſſato non è,
ituro non vi ſi computa, donque nõ
a ſe non il tempo preſente, & del
ſente, che ſe ne ha, ſe non quel che
ono i filoſofi, *Iſtans*, vn'iſtante, vn
mento, tal che cento anni, non ſa-
no più d'una picciola hora. Hor ve-
e quanto è breue il viuere noſtro,
de diſſe il buon Poeta.

e più d'un giorno è la vita mortale.
Nubilo, breue, freddo, e pien di noia.
Che può bella parer, ma nulla vale.

Trionfo del tẽpo.

 & al-

&altroue.

Canz. 8 *A pena spunta in Oriente un raggi*
Di Sol ch'a l'altro monte,
Del aduerso Orizonte
Giũto il vedrai per vie lũghe, e d
Le vita son si corte
Si greui i corpi, & frali
De gli huomini mortali.

Et se cosi è, dilettissimi, perche
ue esser tanto cara questa breue
noiosa la morte, che ne dà vi
tua? L'huomo sauio, & il buon C
no (acciò la morte li sia dolce, & il
rir li sia grato) dourebbe fare co
colui, che si ritrona alloggiato per
anno in vna cattiua stanza, ilqual o
volta, che v'entra sospira, & s
ta, & tra se stesso dice, oime quando
rà il termine di mutar stanza? Qu
verrà quel giorno, che mi partirò
quà? O che cattiua casa, o che mala
za, come è brutta, come è vecchia,
me è incommoda, tutta pioue, tutta
sca, non ha cosa di buono. Nell'esta
souerchiamente calda, & nell'inuer
è troppo fredda, ogni giorno bisog
riparарla, che non caschi. Oime, o
quanto dura questo benedetto an
mai mi pare, che venghin l'hora da
vscirmene fuora, o Dio fa finir tosto
tempo, acciò possa migliorar stanz
Hor non altrimente, doueria fare c

scun

xristiano ,acciò la uita gli rin-
& la morte li sia dolce. L'anima
(dilettissimi) è in questo corpo,
n una casa. Onde Sã Paolo, così
i terrestris Domus nostra huius ha
nis dissoluatur, &c. Laqual cosa
hia per lo peccato, onde Paolo
a il peccatore, huomo vecchio.
iantes vos (dicea) *veterũ hominã*
ibus suis, tutta casca, & tutta mi-
ruina, poiche ogni giorno casca
ccati, di modo che disse il Sauio.
s in die cadit iustus. Tutta pioue, &
i parte piglia acqua, perche d'o-
enso entra il peccato, e la morte
tuale. *Per fenestrã ingressa est mors,*
il Profeta. E souerchiamente cal
ll'estate delle concupiscentie car-
bolle nella lussuria, & d'ogn'intor
intilla fuoco di libidine, per il che
pientia, in persona de' carnali, co-
cea. *Nullum paratũ sit, quod nõ per-*
seat luxuria nostra. Et per contra-
freddissima, nell'opere buone, di
o, che se ne stà agghiacciata, senza
ar cosa buona, a cui grida il Sauio.
ger vade ad formicã, & cõsidera vias
finalmente questa stanza della no-
carne è brutta, e tutta sporca. Oh
miser huomo bẽ cõsiderasse l'habita
e di questo corpo, la casa di questa
e, doue habita la misera anima no-

2.Co.5.

Pro.25.

Hier.9.

Sap,2.

Prou.6.

iasciatamente, senza vergogna
si pecca, & offende Dio.
isguardo gl'occhi. *Oculos suos sta-*
t declinare in terram, Non più ris-
i al Cielo, non più si canta. *Ad te*
oculos meos, qui habitas in Cœlis,
ɔè dice. *Infixus sũ in limbo profun*
ẽpestas demersit me. Hoggidi nõ si
rda tanto a chi ha giustitia ma à
en carico di doni, e presenti, epe-
giudici diuentano ciechi, ne san-
cernere il vero dal falso, perche
atiui gli acciecano, *excecant enim*
rũ (dice la scrittura) *oculus sapien-*
O quanto meglio saria alle volte
hauer occhi, c'hauendoli, andare
ccasione loro all'inferno.
risguardo all'orecchie, & naso i
il Profeta, & dice, *Aures habent*
on audient, nares habẽt, & nõ odora
. L'huomo ascolta ben attentamen
vanità del mondo, & le bugie, le
morationi, le detrattioni, & infa-
el suo prossimo; ma non ha orec-
per ascoltar la parola di Dio, per
ltar la sua uoce, che grida, *Redite*
aricatores, ancor il naso è puzzolẽ-
on più si camina appresso il buono
r delli diuini precetti, non più si di-
urremus in odorẽ unguentorum tuo-
, ma per il contrario, si và dietro al-
uzzolentie, & carogne della carne,

Ps. 16.
Ps. 121.
Ps. 68.
Deu. 16
Ma. 18.
Ps. 113.
Isa. 46.
Cant. 1.

di vna pece.

veggio le mani, tutte sono insan-
ate. *Manus vestra plena sunt san* — Isa. 1.
tutti attendemo alle rapine, a' fur
li assassinamenti, & rubarie, ben si
dire, come dice il Profeta. *A mino* — Hier. 6.
q; ad maiorem omnes student aua-
. Auari sono li sudditi, più auari so
i superiori, hormai non si può più
ricare per le strade, tanto sono cre-
i li ladri, & furbi.

e risguardo al suo ventre, ben se li
uiene quel che disse l'Apostolo S.
lo. *Quorum Deus venter est*. Sban- — Phil. 3.
è dalle corti, & gran palazzi il san
digiuno, e lasciata la briglia alle cra
e & alle mangierie, alle ebriachez-
& d'ogni intorno risonano le dia-
iche parole. *Comedimus, et bibimus,* — Isa. 22.
s enim moriemur.

Se miro a' piedi. *Veloces pedes eorum* — Psa. 13.
effundendum sanguinem. Si corre ve
e alli spettacoli mondani, a' luoghi
fani, & dishonesti, ad ascoltare va-
i: ma non così si corre a' luoghi pij,
l hospitali, alle Chiese, si come su-
o alle vendette, a gli homicidij, &
ssinamenti, ma non all'opere buo-
& fare l'opere della carità, a souue
e a' poueri, & bisognosi, a riparar la
a del Signore.

Se risguardo a' pensieri dell'huomo,
Domi-

Psa. 93. *Dominus scit cogitationes hominũ, quoniam vana sunt.* Tutti i nostri pensieri sono vanità, castelli in aria, chimere senza frutto, nõ possiamo dir pur vn' Aue Maria, che la mente nostra non vada uolando per le cime de gli alberi, & estremità de' monti, ben disse il nostro Poeta di questo ragionamento.

Trionfo della diuinità.

O mente vaga al fin sempre digiuna,
A che tanti pensier? vn' hora sgombra
Quel che in molt'anni a pena si raguna.

Se io miro a i suoi sensi intenti gli da il Signore. *Sensus & cogitatio humani cordis in malum prona sunt ab adolescentia sua.* Gen. 6. 8. A pena è nato l'huomo, che già sà tutte le malitie, e peccati del mondo; sono tanto hoggimai maliciosi gli putti, che auanzano i vecchi nel'astutie, & malitie.

Se risguardo all'opere buone, che fa l'huomo, il Profeta si lagna, & dice. *Quasi pãnus menstruatæ, uniuersæ iustitiæ nostræ.* Isa. 64. Non vi è opera, che tutta sia bona, che d'ogni parte sia sincera, qual è macchiata d'hipocrisia, qual di vana gloria, & qual si fa per forza, & timore del mõdo, più che per amor di Dio. La Messa ci pare troppo lunga, la predica troppo prolissa. Gli giorni feriali si spendono in opere mondane, & le feste si cõsumano in giuochi, balli, & bestemme & altre vanità. Di modo che

può

dir il Signore contra di noi quel
isse a' figliuoli d'Israel, *Kalendas*
as, & solemnitates vestras odiuit
a mea. Se considero il suo princi-
egli grida. *Quoniã in iniquitatibus* Isa. 6.
tus sũ, & in peccatis cõcepit me ma Esa. 50.
nea. Il nostro nascimẽto è in pecca
in iniquità. Onde Paolo dicea, *Era*
fili iræ, tutti nascemo figliuoli del Eph. 2.
& in disgratia di Dio per lo pec-
del nostro primo Padre Adamo.
ltimamẽte quãdo si risguarda il fi
& l'essito del misero huomo, gli sẽ
ntonar quell'antica, & famosa sen
za. *Memento quia cinis es, & in cine* Gen. 3.
reuerteris. Ecco l'infelice fine di que
nostro putrido corpo, non è altro
cenere & poluere Hor non vi pa.
dilettissimi, un'infame luogo, vna
itta stãza questa doue stà l'anima no
1? non vi pare ella vna casa più de-
a di carogne, e di serpenti, che di si
bil spirito, come è l'anima nostra?
i c'hà il capo infermo, e il frõte me
ricio, gli occhi superbi, l'orecchie
de, il naso puzzolente, la lingua bu
rda, le mani fraudolenti, il petto o-
so, il cuor immerso, il pẽsier in mal
e, il ventre ingordo, li piedi sangui-
si, li pensieri vani, la volontà peruer
le parole fallaci, l'opere infruttuo-
& il suo principio nel peccato, & il

suo fine in poluere? Certo si, cert
Questa consideratione dunque h
da fare anima diuota, quando la sp
teuole effigie della morte ti pertu
& non ti rincrescerà il morire, an
l'Apostolo Paolo gridando dirai.
Psa. 41. *fœlix ego homo, quis me liberabit d*
pore mortis huius? Et il morir ti sa
dolce, e la morte si cara, che mill
gliaia d'anni ti pareranno, mentr
chiamato fuora di questo fetido ca
uero, & dirai più col cuore, che con
Rom. 5. lingua. *Quando veniam, & appareb*
te faciem Dei? Deh Signor mio, q
verrà quella felicissima hora, che p
domi dal carcere di questo mio co
apparirò nel tuo santo cospetto? Q
do verrà il mio liberatore? dic
te, che mi scioglierà da tanti intr
& lacci, libererà da tutte le pene, d
fine a miei tormenti, satierà i mie
petiti, satisfarà alle mie voglie, p
termine al mio peccare, & darà per
tua quiete alla mia affannata m
eterno riposo alle mie stancate me
bra? che mi concederà vedere il mio
gnore?

Sonetto. 309. *Dunque vie' morte il tuo morir m'è c*
E nō tardar, che gl'è ben tēpo hor m

Trionfo della Diuinità. *O qual gratia mi fia, se mai l'imp*
Ch'io veggia iui presente il sommo be
Non alcun mal, che solo il tēpo m

Econ

n lui si disparte, & con lui viene.
auer' albergo il Sole in Tauro, ò in
esce,
lo oui variar nostro lauoro,
pasce, hor more, hor scema, et hora
resce.
i spirti che nel sommo choro
roueranno, ò trouano in tal grado,
e sia ĩ memoria eterna il nome loro.
ci quell'anime, ch'in via
io, ò saranno di venire al fine.
ch' io ragiono qualunque si sia.
Signor ch' io adoro, e ch' io ringratio,
e pur col ciglio il Ciel gouerna & fol
rno stanco di viuer võ che satio.(ces

deue far il buon Christiano mentre
ue, acciò non habbia più timore
della morte quando viene l'ho
hora di essa. Cap. IX.

PErche la morte (come fu detto di sopra) è terribilissima, & tiene forza cõ la horribil sua figura di spauẽtar qualunque sia; e con molti essempi chiaro si veda olo di Santo Pietro Apostolo, qua omise di voler morire in seruitio uo Signore; & poi quando uide il colo di morire, cãgiò uolto, & pen

siero;

Mat. 26 siero dicendo, O huomo, *nescio qu[...]*
cis; ma anco del Signor nostro, il[...]
se ben nella mensa dimostrò nõ [...]
Luc. 21. timore della morte, dicendo: *De[...]*
desideraui, *&c.* al fine quando po[...]
vide la brutta faccia sua, scambiò[...]
to (parlando humanamente,) &[...]
tò pensiero (quanto però all'app[...]
Mat. del senso) & disse al Padre: *Pater, [...]*
bile est trãseat à me calix iste. E[...]
dunque si horribile, e spauentevole [...]
morte; facilmente potria egli [...]
re, che se ben l'huomo mentre è [...]
e gagliardo, persuaso dalle sudette [...]
gioni del capitolo precedente desi[...]
rasse la morte, e li piacesse il mor[...]
che poi quando egli si ritrouasse [...]
fatto, & vedesse la morte vicina [...]
cambiasse pensiero, & fosse tale il [...]
re di quella, che'l desiderio di uoler [...]
rire c'hebbe prima, si mutasse in app[...]
tito di uoler più longamente viuere [...]
il piacere che egli hauesse hauuto, di [...]
sare per adietro alla morte, si vol[...]
in estremo timore. Et così non [...]
perdesse il merito, che hebbe nel m[...]
tar la morte, ma anco si riducesse in [...]
mine di periclitare, e partirsi mal [...]
spoglio dalla presente uita. Et però, [...]
ciò per me si dia alcun opportuno [...]
medio, in tal caso di morte, intẽdo [...]
presente capitolo donare alcuni a[...]

oui-

ni per tal effetto. E diuulgata sen-
a. *Facile inexpertis bellum.* Quelli
mai uiddero guerra, ne mai com-
:rono, facilmente persumono di
:ci andare, e di uoler combattere;
i soldati uecchi, che sanno quel
mporta la guerra, & il cambatte-
: parlano più maturamente, & più
emente discorrono delle cose del-
ttaglia. Cosi anco quelli che mai
› penitẽza, ne uiddero mai auste-
lcuna facilmente dopò magnare
›nano di heremitaggi, & di far pe-
›za ne' deserti, & luoghi solitarij
do à loro nõ essere cosa molto gra
ne tale penitẽza; nõdimeno S. Gri
mo dice. *Ille de maiori iustitia qua*
uia iam minorẽ compleuit; Al no-
proposito molti sono, che sempre
mano la morte, & mostrano hauer
desiderio di morire; ma quando
ono uicini a quella mutano fanta
e ad ogni altra cosa uogliono pen-
, che alla morte. Et questo nasce,
he mentre furno sani non si assue
o à uedere la morte, ne à contem-
a, al modo ch'ella è fatta, e come
a uenire nel fine della vita. Sarà
que il mio primo auuiso a te Chri
o, che desideri non temere la mor-
na allegramente andargli incõtra;
orir uolontieri, che tu mentre sei
sano,

Chrisos. sup. Ma.

ſano,& viuo,facci come fa colui,c'h
combattere in ſteccato,con vn poten
inimico a corpo,à corpo,ilquale auan
ti che ſi riduca al ſteccato,prima imp
ra di maneggiare bene l'arme, con l
quali dee combattere,e con ch'egli p
tende di uincere il ſuo inimico. App
so ſi fabrica nella mēte l'effigie del ſu
inimico,& alle volte ſuole farſi un mo
dello di quella forma, & ſtatura del ni
mico,& animoſamēte più uolte ſi adat
ta à combattere da per ſe ſolo, tirando
colpi contra detto modello, & ſpeſſo
l'aſſalta & cō empito il feriſce, nō per
altro,ſe non per ammaeſtrarſi ben nel-
la ſcrimia,e aſſuefarſi à uederſi il ſuo ne
mico dauanti, acciò quando ſarà poi il
tempo di combattere, egli bene inſtrut
to nella ſcrima, & già aſſuefatto alla
battaglia,non habbi timor del ſuo in-
imico, & non reſti perditore. Et come
compare nel ſtatuito giorno il ſuo auer
ſario,egli animoſamente lo aſſalta ſen
za timore,& riman uincitore. Hor no
altrimente deue fare ciaſcuno di noi
lèttiſſimi. Non è dubbio che l'huom
da che naſce è diſfidato à combatte
cō la morte,& li appreſenta la ſua gio
nata. Dicendo la Scrittura. *Statutū*
omnibus hominibus ſemel mori. Et per
tu Chriſtiano,mētre ſei ſano deui auc
zarti nell'arte della ſcrima, nell'ar
di

Heb. 9.

ncere la morte, & di non temerla
ndo uerrà nel fine della tua uita-
ne con le quali si uince la morte,
nno gagliardo l'huomo contra di
la, sono il dispreggio del mondo,
le cose terrene. Quello che si è
uuezzato à dispreggiare il mon-
& le cose terrene, quando uien poi
orte, nō la teme, ne si turba, ma al-
mente gli uà incontra, e dice. *O*
, *quā bona est memoria tua*: Quello
fatto il callo alle tribolationi, &
patiēza ha sopportato l'infirmità,
rā miserie. Quādo uiene l'hora del
orte, lui non si attrista, ne si spauē-
na grida cō Paolo, & dice, *mihi mo*
crum est. Quanto pensate uoi fosse
a la morte al Sāto mēdico Lazaro?
nto à Lorēzo, & à gl'altri Sāti qua
ndauano allegrissimamente a mori
& gli tormenti riputauano nulla ri
to del ben eterno, che aspettauano
mezzo della morte? & con Paolo
ilando diceuano, *Nō sunt cōdigne*
ones huius seculi, ad futurā gloriā,
reuelabitur in nobis. Se tu adunque
istiano mio, non voi temer la mor
entre sei sano, & uiuo, dispreggia
se terrene, non mettere affetto al-
ose del mondo, perche se cosi farai,
ndo uerrà la morte, ritrouandoti
ico, & spogliato delli affetti terre-
ni,

ni, non ti sarà difficile, ne ti dispi
rà il morire. A quelli la morte è am
& dispiace, i quali stanno immersi
le cose mondane. *O mors* (dice a l
uio) *quàm amara est memoria tua*
mini pacem habenti in substantijs s
viro quieto, & cuius via directa in
nibus. Ma colui c'ha dispregiat
mondo con le sue vanità non sen
na alcuna della morte: perche l'anima
del corpo allegramente, & senza fati
si spicca, & se ne uola al Cielo.

Non come fiamma, che per forza è spe
Ma che per se medesma si consum
Se ne và in pace l'anima contenta
A guisa d'vn suaue, e chiaro lume,
Cui nutrimento à poco à poco

Ecel. 47

Trionfo della morte.

Deue anco il buon Christiano me
tra uiue farsi un modello della mor
cioè, deue imprimersi bene nella m
te la horribil effigie della morte (si
me ne consiglia un famoso Dottor
& forsi sarà anco meglio non solo h
uerla nella memoria, ma anco dep
in una carta ò tela, & sia in simil ma
ra, che disse un celebre, & solenne P
dicatore, cioe che tu facci pinger
tela, ò tauola, ò altra cosa un inf
tutto pallido, col fronte sudato, g
chi liuidi, & incauati, il viso magro
tutto trasformato, simile in tutt
vno ilquale stia già in transito, per
l'an

Dion. de quatuor nou.

Hier. di Ferri.

a a Dio, che non parli ne possa
ersi. Et da un canto del letto ui
morte, la qual faccia uista con le
a aperte di uolerselo pigliare,
tro lato, sia depinto il demonio
ro in mano, che mostri gli suoi
i iui scritti, & anco che ui sia il
Angelo che lo cōforti, & dia spe
di salute, & intorno al letto ui
gli amici, & parenti, i quali con
, & lachrime assai accompagni-
nfermo alla morte. Et questa fi-
on tal dispositione fatta si deue
in parte, che spesso si possa uede-
contemplare. Et quando tu ve-
mil figura, và contemplando, &
lerando che anco tu, tardi, ò pre-
rrai a quel termine, & à quel paſ
me stà quello infermo cosi depin
ontempla la pena, che sente il mi
nfermo, & il gran dolor che sarà
rtir dell'anima dal corpo. Onde
Dionisio, che un morto resuscita
rieghi di Gieronimo Santo, nar-
Padre Cirillo, che quando l'ani-
a si separò dal corpo, senti tanta
& tanto affanno, che mente hu-
non potria capirlo, nè egli cre-
se non lo hauesse esprimentato.
e tutte le pene, & tormenti del
lo gionte insieme, non si potreb-
mai agguagliare a simil pena.

Dion. de quatuor nouis.

che

che sente l'huomo, nel passaggio
fa l'anima all'altra vita. Onde il
gar Poeta, di ciò parlando.

Trionfo della morte. Cap. 1.

Negar, disse, non posso che l'affann
Che và innãzi al morir, nõ dogli
Ma più la tema de l'eterno dãn

Cõtempla anco anima diuotiss
il rammarico, & pena grandissima
sente cotidianamente il misero
mo in quello estremo passo, qua
vede abbãdonato da tutti i sensi
tutte le forze corporali, da amici, &
parenti, quando che uede non po
aiutare, ne con robba, ne con dina
con fauori. Quando che di dentro
conscienza de' peccati commessi
preme il cuore, di fuora gli demon
accusano, & rinfacciano gli peccati,
la sua ingratitudine, gli replicano
beneficij riceuuti da Dio, il poco fr
che hanno fatto in lui le sante am
nitioni, & prediche, il tempo della
uita tanto malamente speso, gli ric
dano le delitie, & i piaceri passati,
riducono à memoria, gli dispiace
ch'egli ha fatti ad altri, gli dimo
no la grand'allegrezza c'hãno gli
nimici, per la sua morte, & gli mi
ciano l'inferno, & l'eterna dãnatio
Et considera tra te stesso, & di hor
fossi in questo ponto chiamato
[illegible] me mi risoluerei della
passa

? Et così và spesso contemplan-
la figura con le sudette circōstan
ederai, che mirabil frutto tu ca-
la simil santa contemplatione.
ndo poi verrà l'hora della mor-
. non la temerai più, poscia che
tempo fa, tu eri assuefatto à ve-
, contemplarla all'istesso modo,
verrà in fine di tua vita. Et que-
l vero mòdo di nō hauere paura
norte, cioè, prima che l'huomo
a quel ponto, farsi con lei fami
, con contemplarla al modo det
mors ipsa cū venerit, vincitur, (di
regorio santo) *si priusquam ueniat* S. Greg.
r timeatur. Et Valerio Massimo in 12. m.
ndoci di non hauer timore della Valer.
, ci persuade a contemplarla, e ve Massi.
spesso. *Quisquis timet mortis no-*
licea egli) *ne formiede effice illā co-*
one multa tibi familiarem, vt cum
it, possis ei, & obuiam exire. La ra-
è in pronto, perche li mali che
ueggono, meno sogliono nuoce-
ula prauisa (dicea Gregorio) *mi-* S. Greg.
cent. Il che in volgar disse il no-
oeta.

piaga antiueduta assai men duole. Trionfo dl tēpo.

ua anco a questo modo, l'anda-
isitare gl'infermi che stanno in
di morte. Onde dicea il Sauio.
s est ire ad domum luctus, quā ad Ecc. 7.

H *domum*

domum conuiuij. Quãdo dunque
ch'alcun tuo amico, ò parente,
stà infermo, và spesso a visitarlo,
sendo egli in fin di morte, aspett
vederlo morire, & risguarda mo
ne all'angonia, e dolore che egli
nel morire, & poi à va vederlo
re, & stà ben attento; & conside
sia il fine del miser huomo. Va
anco all'essequie, & officij fun
contempla quãto l'huomo
sitoria, & di poco momẽto,
co di li a poche hore morirai,
tra te stesso, pentẽdoti de' tuoi p

Il tempo passa, e l'hore son si pro
A fornir il viaggio.
Ch'assai spatio non haggio
Pur a pensar com'io certo a

Appresso non è di poca vtilità
dare spesse volte doue sono sepol
e monumenti de' morti, & legge
ro epitafi, & titoli de' sopraſcri
leggendoli ti ricorderai, che q
corpi che iui sepolti giaceno, sono
ti anco loro viui, come sei tu, & ch
sarai presto morto come sono essi.
però la sepoltura si chiama *monu*
tum (come dice S. Agostino) *eo quò*
neat mentem. Perche ne dona auiso
ricordo della nostra miseria. E
più bello auiso, & ricordo può h
l'huomo della sua morte, che risg

monumenti, e sepolchri de' mor
e sensatamente conosce la cer-
el suo morire, e del suo fine, e la
sua? & con il Poeta può con
così gridando dire.
mēte siam noi poluere, & ombre,
mente la vaga cieca e'ngorda,
mente fallace è la speranza.

Sonetto 154.

ltre gioua molto al Christiano
vole temer la morte, quando vie
ra del morire, se mentre egli è
gliarà per suo auuocato, & par-
patrone alcun Santo, o Santa, e
lui spesso memoria, & ne sarà
o; atteso che se ben i Santi per tut
ghino Dio, & a tutti sian fauore-
particolarmente però fauorisco-
aiutano i loro deuoti, & affettio-
on solo nella vita, ma molto più
stremo giorno della morte; doue
necessario che mai il loro aiuto,
ore. Et io mi ricordo hauer letto,
soldato, volendo eleggersi vn
er suo patrone, & auuocato, but-
orte, e li venne San Matthia Apo
Ma come che detto Santo era
osto in luogo di Giuda tradito-
degnò di uolerlo per suo auuoca-
ilche buttò più volt le sorti per
qualche altro Santo: e sempre li
detto Sā Matthia, per questo egli
nato, si risolse non uolerne niu-

no. Ma come volse la diuina prou
za, costui nauigando con vna na
ne tanta fortuna, che fu co col
marinari buttar ogni cosa in ma
non hauendo più che potessero
in mare, & essendo anco necess
allegerir il vascello, fecero pens
buttare anco delli huomini, che
no, riputando manco male, che
uassero alcuni, che miseramente
morire. Ma perche niuno voless
primo; fecero tutti un'accordo di
tare le sorti, e che colui a chi tocca
senz'altro, fosse buttato al mare. E
buttando le sorti, toccò per buona
tura al sudetto soldato. Onde leg
q̃llo ad una tauoletta con loro di
re leggiermẽte il messero sopra dell'
de del mare, cõmettẽdolo alla fortu
& la naue velocissimamẽte corrend
suo viaggio, rimase il misero sol
sopra dell'onde, aspettando in b
d'esser inghiottito da' pesci, o nel
fondo del mare essere viuo sepolto
mentre egli staua in questi trauagli
co che miracolosamente gli appar
vn'huomo di venerando aspetto, &
manamente salutandolo, & confo
dolo, lo chiamò di proprio nome
cendo. Quanto pagaresti tu a co
che di si pericoloso passo ti liberass
ti ponesse in terra ferma, a saluam
Rispo

il soldato con lacrimeuole vo-
isse. Io hora non ho che darti,
dico, che mentre fossi viuo, li
uo, & questa misera vita c'hog-
grariosamente mi donasse, sem-
penderei in ogni suo commo-
cui rispose il Santo huomo, hor-
on uoglio altro da te, saluo che
auanti tu sia mio particolar di-
lche sentendo il pouero solda-
to pieno di gioia, & festa promi-
rlo più che volontieri. Ma acciò
a chi douea egli hauere di tan-
eficio perpetuo obligo, lo pre-
milmente li manifestasse il suo
,& conditione. A cui disse il San-
te lo dirò, ma prima ti condurrò
o di salute. Et così presolo pia-
mente, & senza molestia alcuna
mano, in vn momento lo ripo-
erra ferma, a luogo vicino, doue
auea a nauigare, & sorridẽdo gli
. Sappi ch'io son quel San Mat-
Apostolo, che tu non volesti accet
per tuo auuocato, & hora per diui
rmissione son venuto a soccorrere
o estremo bisogno, acciò tu sappi
o errasti, & quanto fanno ben co-
che mentre viuono, si raccomãda-
d alcun Santo in particolare. Al-
a il detto Soldato, di vergogna ha-
lo il volto tinto, & di lacrime ba-

gnato, con le ginocchia in terra, bocca a' piedi del Santo, con lac chiese perdono. Et hauendo o to venia, il Santo disparue, & eg trouò a casa. Da questo dunque pio, & altri simili, che ve ne sono nelle Legende de' Santi, si può quanto sia vtile, & importi hauer Santo per suo particolar patrone, auuocato. Se tu sarai dunque mentre sei viuo, harai alcun to particolare, cioè alcun Santo uoto. Et quello quando verrà l' estrema della morte, che tu non parlare, nè aiutarti, che vedrai ta, & spauenteuole figura de' demon & della morte, & che tutti gli parenti ti haranno abbādonato ra dico quel Santo, o Santa, che rai haeuto per tuo patrone parti verrà a confortarti, & consolarti, terà, & non ti abbandonerà mai, & durrà a porto di salute.

Et se Santo alcun vorrai per tuo uoto, qual qiù degno di Maria sta dunque più che ad altro Sāto comanda: Onde Bernardo Santo essortando il peccatore, così diceu *O quisquis te intelligis, in huius secu fluuio inter tēpestates, & pcellas flu re, ne auertas oculos a fulgure huius ris, si nō vis obrui pcellis, si insurgāt*

S. Ber. in laude di Maria nostra auuocata.

ionū, si incurris scopulos tribulatio respice stellam, Mariam inuoca, in lis, in angustijs, in rebus dubijs, Ma ogita, Mariam inuoca. Non recedat :, non recedat ab ore, ipsam .n. se nō deuius; ipsam cogitās nō erras. enēte, nō corruis; ipsa protegente, nō r: ipsa duce nō fatigaris: ipsa propi portum salusis peruenis. O tu qua e sei (diceua egli) che era procel- tempesta di questo mare del mon- citroui, con pericolo di sommer-, volgi gli occhi a questa stella di a, e non dubitare, chiama Maria tuoi trauagli, & affanni, pensa re a Maria, & non hai di che teme rche mentre a lei ti raccomandi, poi perire, & lei seguendo, non ai dubitare di male alcuno. Et fi- nente ella ti condurrà a porto di sa se con diuotione a lei ti volterai, on pietose parole così dirai.

Canzo. 47.

rgine sola al mondo senza essempio.
be'l Ciel di tue bellezze innamorasti
hi nè prima fu simil, nè seconda
nti pensieri, atti pietosi, & casti
l vero Dio Sacrato, & viuo tempio.
cero in tua virginità feconda.
er te può la mia vita esser gioconda
'a tuoi preghi o Maria,
ergine dolce, & pia,

H 4 *Oue'l*

Oue'l fallo abondò la gratia abou[...]
Con le ginocchia della mente inch[...]
Prego che sia mia scorta
Et la mia torta via drizzi a buō[...]

Doue l'Auttore seguendo il suo ragi[...] mento pone alcuni Salmi, & Ora[...] molto vtili da dirsi mentre l'huom[...] viuo, & sano; acciò non tema [...] morte. Cap. X.

ANcora che di sopra assai s'è de[...]to per rimedio contra il ti[...]mor della morte, nondime[...]no resta vn vltimo, & princi[...]palissimo auiso, sopra ciò, & questo è, che l'huomo spesso nella sua vita fac[...]cia oratione, & si raccomandi al Signo[...]re, & pregandolo humilmente gli di[...] lume, & gratia di nō temere la mort[...] e lo debbia liberar d'ogni pusillanim[...]tà nella sua estrema hora. Et che l'ora[...]tione sia mezzo efficacissimo p soccor[...]rere il timor della morte, & hauemo elsēpio chiaro del Re Ezechia, a cui Sig. hauēdo minaciato la morte, ricor[...] all'oratione. *Et orauit Ezechias* (dice scrittura.) Et il simil si legge di S. Ag[...]stino, ch'essendo vicino alla morte continuo dicea li Sette Salmi, & il S[...] nostro al timore della morte oppose santa Oratione; Perche si come Da[...]

Isa. 38.

3. Re. 19

an do, & sonando, mitigaua lo spi-
tristo di Saul, & come noi ancora lo-
o co'l cāto, & leggere libri di spas-
solemo dico tal volta dar riposo al-
anca mente, & mitigare i nostri af-
ni: cosi non altrimente quando il ti-
r della morte ne assale, questo è ot-
o rimedio, ricorrere al canto, &
no della Santa Oratione. Cosi facea
o il Profeta, quando egli era tribu-
, ricorreua di cõtinuo all'oratione.
*ia repleta est malis anima mea, & vi
ea inferno appropinquabit* (& pe
dicea egli) *intret in conspectu tuo ora
mea, inclina aurē tuā ad precē meam.*
sarà dunque, dilettissimi, fami-
are l'orare, o salmeggiare, se volete
iuare il timore della morte. Et ac-
questo con ogni facilità possiate
lo, ho voluto in questo Capitolo ra
nare alcuni Salmi, & altre Orationi
otissime per tale effetto molto vti-
& di gran virtù, come testificano cer
grauissimi, e famosi Dottori.

Ps. 154.

ATIONE NELLA MATTINA.

Hymnus.

Am lucis orto sydere,
Deum precemur supplices,
Vt in diuinis actibus,
Nos seruet à nocentibus.
nguam refrenans temperet,
Ne litis horror insonet,

Dirn. de quatuor nouiss.

H 5 Visum

Visum fouendo contegat,
Ne vanitaes hauriat.
Sint pura cordis intima,
Absistat, & vecordia,
Carnis terat superbiam,
Potus, cibique parcitas.
Vt cum dies abscesserit,
Noctemque sors reduxerit,
Mundi per abstinentiam,
Ipsis canamus gloriam.
Maria Mater gratiæ,
Mater Misericordiæ
Tu nos ab hoste protege
Et hora mortis suscipe.
Gloria tibi Domine.
Qui natus es de Virgine,
Cum patre, & sancto spiritu.
In sempiterua sæcula. Amen.

Antiphona.

EVigila super nos æternæ Saluator, Ne meus apprehendat calidus têtator, quia, tu factus est nobis sempiternus adiutor.

Altra Antiphona.

SAncta Maria, Virginum pijssima suscipe vota seruulorum assidua, lapsos erige, errâtes corrige, tremêtes corrobora, pusillanimes conforta, vt tibi semper referamus laudem, quam Dei summi colimus genitricem.
Kyrie eleison. Christe eleison. Kyrie eleison. Pater noster, & Aue Maria.

Vers.

Dignare Domine die isto.
Sine peccato nos custodire.
Post partum virgo inuiolata per-
ansisti
ei genitrix, intercede pro nobis.
Domine exaudi orationem meã.
. Et clamor meus ad te veniat.
mus. *Oratio*.
Eus cui proprium est misereri sem
per, & parcere, suscipe deprecatio-
nostram, & quos delictorum ca-
a constringit, & miseratio tuæ pie
clementer absoluat.
Omine Deus omnipotens qui nos
ad principium huius diei perueni-
ecisti, tua nos salua virtute, ut in
die ad nullum declinemus pecca-
, sed semper ad tuam iustitiam fa-
dam nostra procedant eloquia, di-
ntur cogitationes, & opera.
Otege Domine famulos tuos subsi
dijs pacis, & B. Mariæ semper Vir-
s patrocinijs confidentes, a cunctis
ibus redde securos.
Ogamus te Sanctissima, pijssima,
& clemẽtissima Virgo Mater Dei,
ostra beatissima Maria, vt cum ve-
t filius tuus vnigenitus Dominus
er Iesus Christus ad iudicandum
lum, tunc tua pietas, & magna mi-
cordia succurrat nobis, vt saluemur
egno cęlorum. Amen.

Oratione all'Angelo.

Antiphona.

MEritis & precibus beatissimi Michaelis Archangeli, & sancti Angeli custodis mei, & omnium cœlestium spirituum liberet nos Deus, ab omni malo saluet, & confirmet in omni opere bono, & perducat ad regno cœlorum. Amen.

Vers. Benedicamus domino.

Resp. Deo gratias.

Oratione per la sera.

Hymnus.

CHriste qui lux es, & dies,
Noctis tenebras detegis,
Dulcisque lumen crederis,
Lumen beatum prædicans.
Precamur Sancte Domine,
Defende nos in hac nocte
Sit nobis in te requies.
Quietam noctem tribue.
Ne grauis somnus irruat,
Nec hostis nos surripiat,
Nec caro illi consentiens,
Nos tibi reos statuat.
Oculi somnum capiant,
Cor ad te semper vigilet,
Dextera tua protegat
Famulos qui te diligunt.
Defensor noster aspice,
Insidiantes reprime,
Guberna tuos famulos,

Quos

Quos sanguine mercatus es.
emento nostri Domine.
In graui isto corpore,
Qui es defensor animæ,
Adesto nobis Domine,
aria mater gratiæ,
Mater misericordiæ,
Tu nos ab hoste protege,
Et hora mortis suscipe.
loria tibi Domine,
Quia natus es de Virgine,
Cum Patre,& Sancto Spiritu,
In sempiterna sæcula. Amen.

Antiphona.

A lua nos Domine vigilante custodi nos dormientes, vt vigilemus cũ hristo,& requiescamus in pace.
) rex gloriose inter sanctos,& electos uos, qui semper es laudabilis,& tamẽ neffabilis tu in nobis es Domine,& nomen tuum inuocatum est super nos, ne erelinquas nos Deus noster, vt in die udicij nos collocare digneris inter sãtos & electos tuos, Rex benedicte.

Antiphona alla Vergine.

SVb tuum præsidium confugimus, sancta Dei genitrix, nostras depre ationes ne despicias in necessitatibus, ed a periculis cunctis libera nos semer Virgo Gloriosa,& benedicta.
yrie eleison. Christe eleison. kyrie leison. Pater noster,& Aue Maria.

Vers.

Vers. Dignare domine nocte ista.
Resp. Sine peccato nos custodire.
Vers. In pace in idipsum.
Resp. Dormiam, & requiescam.
Vers. Ora ꝑ nobis sancta Dei genitrix.
Resp. Vt digni efficiamur promissionibus Christi.
Vers. Domine exaudi orationem meã.
Resp. Et clamor meus ad te veniat.
Oremus. *Oratio.*

EXaudi quæsumus domine supplicum preces, & confitentium tibi parce peccatis, vt pariter nobis indulgentiam tribuas benignus, & pacem.

VIsita quæsumus domine habitationem istam, & omnes insidias inimici ab ea longe repelle, & Angeli tui Sancti, habitantes in ea, qui nos in pace custodiant, & benedictio tua sit super nos semper.

A Cunctis nos quæsumus Domine mentis, & corporis defende periculis, & intercedente beata Maria cum omnibus Sanctis tuis, salutem & noctem quietam, finemq; perfectum nobis tribue benignus, & pacem. Amen.
Benedicamus domino, &c.
Fidelium animæ per misericordiam Dei requiescant in pace. Amen.
Benedictio Dei omnipotẽtis Pa † tris & Fi † lij, & Spiritus † Sãcti, descẽdat super nos, & maneat semper. Amen.

Se-

e stano altre orationi, per dirsi d'ogni tempo, & in ogni luogo acciò il Signo- ci dia gratia di non temere la mor- nell' hora estrema. *Psalm. 12.*

Squequo Domine obliuisceris me in finem; vsquequo auertis faciem m a me?

andiu ponam cõsilia in anima mea, orem in corde meo per diem.

quequo exaltabitur inimicus meus er me respice, & exaudi me Domi- Deus meus.

umina oculos meos, ne vnquam ob rmiam in morte: ne quãdo dicat ini cus meus, præualui aduersus eum.

ui tribulant me, exultabunt si motus ero, ego autem in misericordia tua eraui.

cultabit cor meum in salutari tuo, ntabo Domine, qui bona tribuit mi, & psallã nomini Domini altissimi.

Psalmus 85.

Nclina Domine aurem tuam, & ex- audi me, quaniam inops, & pauper m ego.

ustodi animam meam, quoniam san- us sum; saluum fac seruum tuum eus meus sperantem in te.

iserere mei Domine quoniam ad te amaui tota die; lætifica animam ser- tui quoniam ad te Domine animam eam leuaui.

Quio-

Quoniam tu Domine suauis, & mit
& multæ misericordiæ omnibus in
cantibus te.
Auribus percipe Domine oration
meam: & intende voci deprecatio
meæ.
In die tribulationis meæ clamaui
te, quia exaudisti me.
Non est similis tui in vijs Domine, &
non est secundum opera tua.
Omnes gentes quascunque fecisti ve-
nient & adorabunt coram te Domi-
ne, & glorificabunt nomen tuum.
Quoniam magnus es tu, & facies mi-
rabilia, tu es Deus solus.
Deduc me Domine in via tua, & ingre
diar in veritate tua, lætetur cor meum
ut timeat nomen tuum.
Confitebor tibi Domine Deus meus in
toto corde meo, & glorificabo nomen
meum in æternum.
Quia misericordia tua, magna est su-
per me; & eruisti animam meam ex i
ferno inferiori.
Deus iniqui insurrexerunt super me
synagogam potentium quæsierunt a
nimam meam, & non proposuerunt
in conspectu suo.
Et tu Domine Deus miserator, & mi
ricors; patiens, & multæ misericordi
& verax.
Respice in me, & miserere mei, da im
perium

...um tuum puero tuo, & saluum fac ...um ancillæ tuæ.

...mecum signum in bonũ, vt videāt ...oderunt me, & confundantur, quo ...m tu Domine adiuuisti me, & con...atus es me. Psalm. 17.

...Iligam te Domine fortitudo mea: ...Dominus firmamentum meum, ...liberator meus.

...us meus adiutor meus; & sperabo ...eum.

...otector meus, & cornu salutis meę; ...susceptor meus.

...udans inuocabo Dominun; & ab ini...cis meis saluus ero.

...rcundederunt dolores mortis: & tor...tes iniquitates conturbauerunt me.

...olores inferni circundederunt me; ...æocupauerunt me laquei mortis.

...tribulatione mea inuocaui Domi...um: & ad Deum meum clamaui.

...exaudiuit de templo sancto vocem ...eam, & clamor meus in conspectu ...us introiuit in aures eius. Psal. 68.

...N multitudine misericordiæ tuæ ...exaudi me, in veritate salutis tuæ, ...ripe me de luto, vt non infigar, libe... me ab his qui oderunt me, & de pro...ndis aquarum.

...on me demergat tempestas aquæ, ne...ue absorbeat me profundum; neq; vn...eat super me puteus os suum.

Exau-

Exaudi me Domine, quoniam benigna est misericordia tua; secundum multitudinem miserationum tuarum respice in me.
Et ne auertas faciem tuā a puero tuo; quoniā tribulor, velociter exaudi me.
Intende animæ meæ; & libera eam propter inimicos meos eripe me.

Psalmus 70.

IN te Domine speraui non confundar in æternum; in iustitia tua libera me, & eripe me.
Inclina ad me aurem tuā, & salua me.
Esto mihi in Deum protectorem, & in locū munitum: vt saluum me faciam.
Quoniam firmamentum meum, & refugium meum es tu.
Deus meus eripe me de manu peccatoris; & de manu contra legem agentis, & iniqui.
Ne proijcias me in tēpore senectutis; cum defecerit virtus mea, ne derelinquas me. Psalmus 58.

ERipe me de inimicis meis Deus meus: & ab insurgentibus in me libera me.
Eripe me de operantibus iniquitatem & de viris sanguinum salua me.
Exurge in occursum meum Domine, & vide.
Quia factus es susceptor meus, & refugium meum in die tribulationis meæ.

Adiu-

iiutor meus tibi psallam, quia Deus
ceptos meus es: Deus meus miseri-
rdia mea. Psalm. 53.

DEus in nomine tuo saluum me
Fac, & in virtute tua iudica me.
usexaudi orationem meam, auribus
rcipe verba oris mei.
uoniam alieni insurrexerunt aduer-
s me; & fortes quæsierunt animam
am, & non proposuerunt Deum an
conspectum suum.
ce enim Deus adiuua me, & Domi
s susceptor est animæ meæ.
uerte mala inimicis meis, & in veri-
e tua disperde illos.
oluntariè sacrificabo tibi; & confite-
r nomini tuo Domine, quoniam bo
m est.
uoniam ex omni tribulatione eripui
me, & super inimicos meos despexit
ulus meus. Psalm. 101.

DOmine exaudi orationèm meam;
& clamor meus ad te veniat.
on auertas faciem tuam a me; in qua
nque die tribulor inclina ad me au-
m tuam.
quacūque die inuocauero te veloci
r exaudi me.
uia defecerunt sicut fumus dies mei:
t ossa mea sicut cremium aruerunt.
ercussus sum vt fœnum, & aruit cor
neum quia oblitus sum comedere pa
nem

nem meum.
A voce gemitus mei; adhæsit os meu
carni meæ.
Similis factus sum pellicano solitu
nis; factus sum sicut nicticorax in d
micilio.
Vigilaui; & factus sum sicut passer s
litarius in tecto.
Ne reuoces me in dimidio dierum meo
rum; in generatione, & generationem
anni tui. Psalmus 83.

QVam dilecta tabernacula tua Do
mine virtutum, concupiscit, &
deficit anima mea in atria domini.
Cor meum, & caro mea, exultauerunt
in Deum viuum.
Etenim passer inuenit sibi domum, &
turtur nidum, vbi reponat pullos suos.
Altaria tua Domine virtutũ; rex meus
& Deus meus.
Beati qui habitant in domo tua Domi
ne; in sæcula sæculorum laudabunt te.
Beatus vir cuius ex auxiliũ abs te: asce
siones in corde suo disposuit in valle
lachrimarum, in loco quem posuit.
Etenim benedictionem dabit legisla
tor, ibunt de virtute in vitutem vide
bitur Deus Deorum in Sion.
Domine Deus virtutum, exaudi oratio
nem meã: auribus percipe Deus Iacob
Protector noster aspice Deus, & resp
ce me in faciem Christi tui.

Quia

ia melior eſt dies vna in atrijs tuis, er millia.

gi abiectus eſſe in domo Dei mei, gis quam habitare in tabernaculis catorum.

ia miſericordiam, & veritatem dili Deus, gratiam, & gloriam dabit Do nus.

on priuabit bonis eos qui ambulant ocentia, Domine virtutum beatus no qui ſperat in te. Pſal. 90.

Vi habitat in adiutorio altiſſimi in protectione Dei cœli commo- bitur.

cet Domino ſuſceptor meus es tu; refugium meum Deus meus ſpera. *in* eum.

uoniam ipſe liberauit me de laqueo nantium; & à verbo aſpero.

apulis ſuis obumbrabit tibi; & ſub *nnis* eius ſperabis.

ut circundabit te veritas eius non nebis a timore nocturno.

ſagitta volante in die, a negotio erambulante in tenebris; ab incurſu, dæmonio meridiano.

adent a latere tuo mille. & decem illia a dextris tuis: ad te autem non ppropinquabit.

eruntamen oculis tuis conſiderabis: retributionem peccatorum videbis. uoniam tu es Domine ſpes mea: al- tiſſi-

tissimum posuisti refugium tuum.
Non accedet ad te malum; & flagell
non appropinquabit tabernaculo tuo.
Quoniam Angelis suis mãdauit de te
vt custodiant te in omnibus vijs tuis.
In manibus portabunt te, ne fortè of
fendas ad lapidem pedem tuum.
Super aspidem, & basiliscũ ambulabis
& conculcabis leonem, & draconem.
Quoniam in me sperauit liberabo eũ;
protegam eum, quoniam cognouit no
men meum.
Clamauit ad me, & ego exaudiam eũ;
cum ipso sum in tribulatione eripiam
eum, & glorificabo eum.
Longitudine dierum replebo eum: &
ostendam illi salutare meum.
Gloria Patri & Filio, &c.

Antiphona.

℟ Ne reminiscaris Domine delicta no
stra vel parentum nostrorum, neq; vin
dictam sumas de peccatis nostris, Do-
mine Deus noster.

MEdia vita in morte sumus, quem
quærimus adiutorem nisi te Do
mine, qui pro peccatis nostris iustè ira
sceris? Sancte Deus, Sancte fortis, San
cte & misericors Saluator, amaræ mor
ti, ne tradas nos. Vers. Ne proijcias
nos in tempore senectutis, cum defece
rit virtus nostra, ne derelinquas nos
Domine, Sancte Deus, Sancte fortis,
San-

e misericos Saluator, amaræ mor
tradas nos.
e eleison. Christe eleison. Kyrie
n. Pater noster, & Aue Maria.
Saluos fac seruos tuos, & ancil-
las.
. Deus meus sperantes in te.
. Esto nobis Domine turris forti-
nis.
. A facie inimici.
. Nihil pficiat inimicus in nobis.
. Et filius iniquitatis non appo-
nocere nobis.
. Dignare me laudare te virgo sa-
a.
p. Da mihi virtutem contra hostes
s.
. Domine exaudi orationem meã.
p. Et clamor meus ad te veniat.
Oremus. *Oratio.*

DEus, qui non mortem, sed pœni-
tentiam desideras peccatorum, fa
los tuos quæsumus ad te conuerte
pitius, & tribue nobis misericordiã
m quam precamur & humilitatem
tram attendas, vincula soluas, deli-
deleas, tribulationem inspicias, ad-
sitatem repellas, effectumque peti-
nis nostræ largiens, supplices tuos
menter, exaudias.

DEus qui contritorum non despi-
cis gemitum, & merentium non
sper-

spernis affectum, adesto precibus nostris; & peccatorũ vincula solue; & intercedente beata Maria semper Virgine, cum omnibus Sãctis tuis, nos famulos tuos a vitijs purga, virtutibus illustra, pacem, & salutem nobis tribue, hostes visibiles, & inuisibiles remoue, carnalia desideria repelle, amicis, & inimicis nostris charitatem largire, ac veræ fidei firmitatem, & vsque in finem in bonis operibus perseuerantiam concede. Per Dominum nostrum Iesum Christum filium tuum, qui tecum, &c.

Alla Vergine Santa.

Vergine bella, che di Sol vestita,
Coronata di Stelle al Sommo Sole,
Piacesti sì, che in te sua luce ascose.
Amor mi spinge a dir di te Parole.
Ma non sò incominciar senza tu' aita,
E di colui, ch'amando in te si pose,
Inuoco lei, che ben sempre rispose.
Chi la chiamò con fede.
Vergine s'a mercede.
Miseria estrema dell'humane cose
Giamai ti volse, al mio pgo t'inchina
Soccorri alla mia guerra;
Bẽch'io sia terra, & tu del Ciel Re(gina.

Vergine saggia, & del ben numer vna
Delle beate Vergini prudenti,
Anzi la prima, & cõ più chiara lãp.
O saldo scudo nell'afflitte genti.

Con-

ntra colpi di morte, ò di fortuna,
to' l qual si trionfa, non pur scampa
efrigerio al cieco ardor, ch' auampa
ui fra mortali sciocchi;
rgine, que' begl'occhi,
he vider tristi la spietata stampa,
e' dolci membri del tuo caro figlio,
olgi al mio dubbioso stato;
he sconsigliato à te viẽ per consiglio.
men.

e l' Auttore tratta di quel che deue
are il buon Christiano nel tempo ch'-
gli s'inferma. Et come ha da proue-
ere all'anima sua. Cap. X I.

Vtta l'importanza della vita humana, & quanto l'huomo hà da perdere ò guadagnare, consiste nell'vltimo giorno, an-
ell'vltima hora della sua vita, per-
se in quel punto egli si parte da
esta misera vita in gratia del Signo-
sarà collocato in luogo di salute, an
a che andasse nel Purgatorio, ma se
lo contrario, egli finisce la sua vita
peccato mortale, & si parte in dis-
tia di Dio, senza dubbio ne và a luo
di perditione, & và dannato nel-
nferno. Et però bisogna, che il Chri-
ano pensi molto bene a' casi suoi, &

à far questo vltimo suo passaggio c
gratia del Signore. Et acciò egli po
hauere alcuna istruttione sopra di c
hò voluto in questo presente Capit
lo scriuere alcuni auisi molto vtili,
necessarij, li quali se egli osseruera
ro finirà il suo fine in gratia del Sign
Iddio. Dico adunque che auenga c
il nostro auuersario, in tutto il tem
di nostra vita altro non faccia, se no
come vorace Leone (come dice S. Pi
tro) *Tanquã leo rugiens circuit quær
quem deuoret*; cerca sempre diuorarc
& farci dannare, a questo più che m
egli si affatica nel fine di nostra vit
Perche poco gli gioueria, e poca co
solatione haueria, se in tutto il te
della vita hauesse egli posseduto vn
huomo, e poi nel fine esso il perdes
& poco gl'importa non hauere poss
duto l'huomo nella vita, se poi il gu
dagna nel fine. Et per questo egli ne
l'vltimo della vita d'vn'huomo ad
pra tutta la sua arte, & aguzza tutto
suo ingegno, per ottenere la vittor
di quell'vltima hora, che l'huomo esc
di vita. Onde così di lui è scritto. *Et t
insidiaberis calcaneo eius*. Tu poner
l'insidie al suo calcagno, cioè farai tu
to il tuo sforzo, & farai quante insidi
potrai all'huomo nel suo vltimo pa
saggio, quando egli morirà, pigliand
la

2. Pet. 5

Gen. 3.

ttura per lo calcagno, l'vltimo
ne della vità, per essere il calca-
'vltima, & estrema parte del cor-
ımano. Quando donque il demo-
ede, che'l Christiano si amala, &
fermo: perche egli non sà se di
la infirmità harà a morire, per non
:, che fa? Pēsa tra se, & di ce, chi sà,
ıstui morirà di questa infirmità? io
lio mettermi al securo, per tanto
lio sforzarmi di far opra, che co-
morendo, la morte il ritroui alla
uista, acciò perda egli il Cielo per
ıertenza com'io il persi per super-
. Questo non sarà già più accorto
\damo, nè più sauio di Salomone,
fidele di Dauid, quali io feci cascar
peccato; cascherà anco egli nelle
: insidie, & farò che muoia in dis-
tia di Dio, & venghi meco all'in-
no. Et però la prima cosa che fa il
nonio quando egli ti vede infermo,
ca con sua arte di coglierti all'im-
ıuista, & ingegnasi di trouar tutti i
ıdi, che sà, & può, per farti star occu
to, & impedito, che tu non pensi al-
morte. Onde comincia a metterti in
ıtasia ogni altra cosa, saluo che la
ırte. Ti metterà in fantasia il pēsiero
lla moglie, de' figli, della famiglia,
lla bottega, delle possessioni, & di al
: facende. Di modo che l'infermo

ingannato dal demonio ad ogni altra cosa pensa, eccetto alla morte. E tra se uà chimerizando, & imaginando, & dice, quando sarò sano farò la tal, & tal facenda, farò la tal fabrica, comprarò la tal casa, o possessione, & simil altri castelli in aria, doue non è frutto alcuno. In oltre. Il demonio appresso ti persuaderà, che il male è niente, & che presto passerà, e guarirà. E se il Demonio s'accorge, che l'infermo niente, niente pensa di uoler confessarsi, è di uoler raccomandarsi à Dio, subito egli uà eccitando altri per leuarlo da quel santo proposito, & metterà in fantasia alla moglie sua; e parenti, e cosi anco al medico, che li dicano, *che egli* guarirà presto, & che nõ si debbia dar pensiero, che l'infermità non è tale, che ne potesse succedere male alcuno. Et se vede il demonio, che l'infermo stà pur saldo di uoler pensar alla morte, e di uolersi confessare; all'hora egli cerca almeno farli tardare quanto può la confessione, e farlo procrastinare, di giorno in giorno. Et cosi il persuade, e dice, tu non sei in ordine hoggi per confessarti, tu non hai bene essaminata la tua conscienza, & alla confessione tu sai che bisogna andarci ben prouisto, & però domani tu sarai meglio prouisto, che non sei hoggi; & cosi ne farà

i passar molti giorni sempre persua-
endoci, che non è ancora ben in ordi-
e per confessarsi; poi vedendo che l'in-
ermo non vuol più tardare, che vuol
onfessarsi, egli incontinẽte cerca d'im
edirlo, e che fa? và eccitando li lauo-
atori, li fattori, li compratori, di modo
he alcuni cercano di voler rassettare
i loro conti, altri vogliono esser paga-
i, altri dimandano come hanno a go-
ernar le possessioni, come hanno a me
ar la tal, e tale facenda. Altri vengo-
no, che vogliono comprar robbe. Et di
più fa moltiplicar più del solito loro
le facende della mercantia, e della bot-
tega, fa venire li creditori, & fa ritroua
re noue liti, e noui intrichi. Et breue-
mente, quanti impedimenti, e quanti
pensieri fastidiosi egli può mandare al-
l'infermo, tutti li manda, acciò non si
confessi, e che vada prolongando la sua
confessione di giorno in giorno, e che
venghi à termine, che volendo, non
possa confessarsi, ma che muoia come
vn tristo, e scelerato senza confessione.
Et per tanto (ò carissimi) essendo hora
di ciò auisati: non ui lasciate inganna-
re dal demonio, nè vi fate ritrouare dal
la morte all'improuista, mà ben prepa-
rati. Sarà dunque il mio primo consi-
glio, che quãdo tu Christiano mio ca-
schi amalato, subito pensa che facilmẽ-

te potresti di quella infermità morire
Et non dir io ho poco male, non è po
sibil morir per questa infirmità, perch
il poco male molte uolte diuenta assa
grande, e mortale. Onde auuiene al
l'infermo quel che sole accascar ad al
cuno, che entra prigione per delitto,
causa ciuile, & alle volte n' esce conde
nato per causa criminale, & quello ch
entrò con pensiero di vscirne tra otto
giorni, poi vi rimase in vita per nou
impute, o infirmità che'l sopragionse
ro. Cosi uno harà nel principio poco
male, & al fine cresce tanto, che ci per
de la uita. Et però considerando tu qu
sto ch'io ti dico fa pensiero, che'l ma
le della morte viene a poco, a poco, non
tutto insieme, e sempre poi và crescen
do. Donque quando il medico, ò altro
vogliono persuadere, che il tuo mal
è poco, che non è importante, & tu no
li credere: Et tra te stesso dirai, quest
sono eccitamenti del demonio, che
cerca impedir la mia confessione, e fa
che non pensi alla morte. Et di più di
rai per te: Se questo mio male fosse i
male della morte, potrà di ciò sanarm
ne il medico, ne persona che sia, co
tutto che mi diano buon conforto, e d
cono che la mia infirmità non è nulla
Certo nò, donque non uoglio creder
ne a medico, ne ad amici, ne a perso
na

ia del mondo, ma solo al mio Signore
erdadiero, cue mi dice. *Vigilate quia*
escitis diem neque horam. Io mi voglio
onfessare, ancora che fossi certissimo
i non morire, perche la confessione,
on posso se non ammigliorar la sani-
à spirituale, & corporale. Et se'l de-
nonio dice aspetta domane, che al-
'hora ti confessarai, & tu dirai, mes-
ernò, perche il tempo che ho adesso
non sò se l'harò domani, & se'l demo-
nio ti manda delle facende, & impedi-
menti: & tu dirai, io non voglio occu-
parmi in facenda alcuna, perche questa
è la maggior facenda, cioè accommo-
dare l'anima mia, & confessarmi; vo-
glio metter da parte tutte le facende,
& tutti i negotij, mentre attendo alla
salute dell'anima mia Et cosi subitamē
te manda per vn buon confessore, e nō
più indugiare, perche il tardare di con-
fessarsi, non ti può giouar niente, e no-
cere assai. Onde auuiene, che molti ha-
uendo voluto prolongar la sua confes-
sione nel giorno seguente: sopragion-
ti poi da subito, & improuisto acciden-
te, di gocciola, o frenesia, o altro ma-
le pericoloso, di modo che non solo so
no morti senza Sacramenti della Chie-
sa santa; ma ne anco hanno potuto di-
re la colpa de' suoi peccati, ne accom-
modar la sua famiglia. Et di questo

molte uolte ne sono cagione li medi
corporali: perche non dicono il peric
lo dell'infermità per non sbigottir l'i
fermo, & più attendono alla salute de
corpo, che dell'anima, douendo essi fa
re, che gli infermi prima all'anima,
che al corpo habbino cura. Et però ra
gioneuolmēte la santa, e pia memori
di Pio V. in un suo motu proprio fatto
nell'anno 1566. nel mese di Febraro
nel secondo anno del suo Pontificato
ordinò, & statuì (si come prima anco
fece Innocentio III.) che quādo li Me
dici sono chiamati ad alcun infermo
debbiano prima essortarlo a confessa
si, & pigliare li Sacramenti della Chi
sa, persuadendoli che il primo medico
deue esser il medico spirituale, che è il
confessore. Et la prima medicina deue
essere quella dell'anima. Et di più che
detti medici, non s'accostino la terza
volta à uisitar detto infermo, se non è
confessato, eccetto se per alcun giusto
rispetto, detta Confessione fosse stata
dal Confessore prolongata, del che n
deue apparere fede in *scriptis*, sopra de
che se ne aggraua la conscienza di det
to Confessore. Nè bisogna che li Me
dici, ò altri uadano glosando le parole
del Breue Apostolico, cō dire, che que
sto si deue intendere, & esseruare, quā
do gl'infermi stanno grauemente op

Motu proprio di pio V. fatto nel l'anno 1566.

pressi

presſi dalle infermità, & che ſtanno in pericolo della vita, perche queſto è ſalſo, atteſo che nel ſudetto motu proprio, chiaramente ſtà ſpecificato, che i Medici debbiano oſſeruare il ſudetto ordine, in tutti gl'infermi che uanno a viſitare, & che'l debbiano fare nel principio che ſono chiamati, & non aſpettar che l'infermità s'aggraui, acciò gl'infermi non ſi conturbino, & non ſi sbigottiſcano, quando gli vien detto, che ſi confeſſino in tal aggrauatione, però dico, ſi deue oſſeruar ſempre nel principio della loro viſita, per leuar ogni ſcropolo che potria naſcer nella mente dell'infermo. Et acciò detta Conſtitutione, ò ſtatuto di ſopra detto, ſi metteſſe in eſſecutione, il ſudetto Pōtefice, nel medeſimo Breue, & Motu proprio ſtatuì, che foſſero infami perpetuamente quelli Medici che non oſſeruano detto ſtatuto, ò Motu proprio, & ſiano priuati del Dottorato, e anco caſtigati di pena pecuniaria, ſecondo l'arbitrio dell'Ordinario del luogo, doue ſono tali infermi. Et di più iui è ſtrettamente commandato a tutte le vniuerſità, & Collegij de gli Studi generali, che per niente debbiano dottorare, ò licentiar à medicare qual ſi voglia, ſe prima non lo fanno giurar in mano loro, ò del Veſcouo, preſente il Notaio, & te

ſtimonij di volere oſſeruar detta ord
natione Apoſtolica. Ilqual giuramen
to, ò promiſſione, deue inſerir ſi nel pri
uilegio del dottorato. Et ogni volta
che in queſto mancano quelli del Col
legio, non facendo, & oſſeruando quan
to di ſopra è detto, eſſi incorreno nella
pena della priuatione, di poter più per
l'auuenire accettar alcun nel Collegio,
ò di far alcun Dottore. Per tanto *io* nō
iſcuſo li Medici, che ſanno tal ſtatuto,
& non ſe ne facendo ſcropolo di oſſer-
uarlo, & contrafanno a quello, non li
ſcuſo dico da peccato mortale. Siano
dunque diligenti eſſi medici a fare che
gl'infermi auāti ogni coſa ſi debbiano
confeſſare, & aceommodar l'*anima che*
più importa, che non fa la ſalute corpo
rale. Et perche il demonio mai ceſſa
di trauagliar l'huomo, non ſolo egli
cerca di farlo peccare, o di non fargli
fare bene, ma anco procura, & s'inge-
gna di fare, che egli perda il merito &
frutto dell'opere buone c'ha fatte. On-
de dicea il gran Padre Sant'Agoſtino,
parlādo del demonio. *Inſidiatur etiam*
bonis operibus vt pereat. Et per tāto quā
do il demonio vede, che tu eſſendo in-
fermo, non ha potuto farti prolongar
la tua confeſſione, & che tu ti ſei con-
feſſato, cerca per varie vie di farti per-
der quāto bene hai fatto, & di farti per
der

S. Ago. in reg.

:c il frutto della tua confessione, & ca
arti dalla tua contritione, & diuotio-
e. Et però comincia ad eccitare, &
rouocare la moglie, li figli, & altri
arenti a molestarti della robba. Et co-
chi cerca che tu lasci questa robba al
ale, & chi vuole che tu li facci vn tal
egato, e chi trauaglia con dir, che non
ben far il testamento come hai propo
to di farlo, & chi dice una cosa, & chi
n'altra. Et breuemente di modo ti tra
iagliano, & tormentano li tuoi stessi
parenti, & familiari, che ti fanno scan-
dalizare, & perder la tua diuotione, &
vscir fuora di te stesso. Et quando que-
sta briga sarà finita, il demonio ordisce
vn'altra tela, & fa opera che il tale ti
dica vn'historia, & vn'altro ti dica una
fauola, & simil altre cose da ridere, per
tenerti allegro, & in festa, acciò tu non
habbi à pensare all'anima tua, & alla
tua salute, ne alla grauezza dell'infir-
mità tua. Et però figliuol mio, piglia
questo mio secondo consiglio, & auiso.
Quando sei infermo eleggi alcuna per-
sona da bene, religiosa, ò secolare, ti-
morata di Dio, & religiosa della tua sa
lute, c'habbi cura della tua anima, &
che stia sempre appresso di te, & che ti
ricordi spesso che tu hai a morire, &
che per tanto debbi disponerti a star
ben preparato, & raccomandarti a Dio,

Auiso p l'infermo.

& purgar bene la tua conſcienza cō la ſanta confeſſione, & altri Sacramenti. Perche alle volte auuiene, che li proprij parenti per paura che tu non laſci la tua robba ad altri, ò che non debbi reuocare quel legato, ò teſtamento, quādo viene il Confeſſor lo impediſcono, e li danno parole con dire, egli non è ancor tempo di confeſſarſi, non ſtà acconcio adeſſo: ouer dicono, ſi riposa, non è bene dargli trauaglio, di gratia ritornate domane, ouero li dicono, noi mandaremo quando ſarà il tempo opportuno, perche hora ſi sbigotteria, & ſpauenteria, & accreſceria la febre, & ſimil altre ciancie. Si che tu uedi, quanto il demonio in quel tempo opera contra la tua ſalute. Et però tu eſſendo hora auiſàto, quando verrà quell'hora, di cui ti ragiono, non ti laſciar ingannare ſtà ſaldo, & penſa tra te ſteſſo dicendo: Queſte ſono tutte tentationi del demonio, io voglio viucere, & ſuperare il demonio: & però tenerò appreſſo di me chi mi conſiglierà il mio bene, & la mia ſalute, & chi mi ricorderà confeſſarmi, & di fare officio di buō Chriſtiano, & nō uoglio dare orecchio a figli, ne a parenti. Il terzo ricordo ch'io ti dò è, che tu dopò c'hai mondata, & purgata bene la conſcientia', che ſei confeſſato, & fatto quello che aſpet-

ſpetta alla ſalute dell'anima. Et tu al-
'hora attenderai ad accommodare le
oſe della tua caſa, & famiglia; facen-
lo teſtamento, & diſponẽdo della tua
acoltà, & robbe. Benche io (come an-
.o conſiglia vn famoſo Dottore) ſſaria
empre di parere, che'l teſtamento
'huomo il faceſſe quando ſtà ſano, &
tà bene nelli ſuoi ſenſi, & non quando
è infermo. Perche oltre che'l fare teſta
nento nel tempo della ſanità, non ſo-
lo non preiudica al teſtatore, ma è ſua
cautela, potendo ſempre ceſſare, & far
lo di nuouo: che non facendolo in vi-
ta, paſſa pericolo di non poterlo forſi
manco fare nella morte; ilche quanto
importi, ciaſcuno può da per ſe giudi-
dicarlo. Perche oltre molte liti, & que-
ſtioni, che ne naſcono, accaſca più del-
le volte, che le robbe vãno in mano de'
nemici, & de genti, che non ſolo nõ ſi
ricorderanno di fare alcun bene per il
morto, ma anco forſi li malediranno
l'anima ſua. Et il Padre S. Agoſt. coſi
dicea, *Obſecro igitur, vt antequã infirmi
tate graueris, diſponas domũ tuã, fac qđ
faciendũ eſt, fac teſtamentũ dũ ſanus es,
dũ ſapiens es, dum tuus es. Nã ſi expecta
ueris ĩ infirmitate omnino minis, vel blã
dimentis duceris, quo tu non vis.* E anco
da notarſi, che'l teſtamento non è bene
farlo quando l'huomo ſtà in peccato
mor-

Auiſo di fare il teſtamẽto quando ſiamo ſani, & ſenza peccato mortale

Eſſortatione del P. S. Agoſtino, del far il teſtamẽto in ſanità.

mortale, perche l'opere buone che si lasciano, & vanno per amor di Dio, nel testamento (si come anco tutte l'altre opere buone fatte in peccato mortale, & in disgratia di Dio) sono opere morte & non sono meritorie di vita eterna, nè satisfano per i peccati commessi, & però molto gioua che il testamento l'huomo il faccia quando egli non si sente star in peccato mortale. Benche deue auertirsi, che sempre si deueno fare opere buone ancora se l'huomo stesse ostinatissimo nel peccato, perche se ben nō sono cosi vtili, come sono quelle fatte in gratia di Dio, & se ben non giouano per acquistar la vita eterna, tutta volta sono buone, si per acquistare alcuni beni temporali, si anco, perche giouano a disponere l'huomo a riceuere la diuina gratia. Horsu donque farai il tuo testamento, & dispenserai le tue facoltà secondo ricerca il debito della giustitia, & ti ricorderai principalmente di restituire se tieni robba d'altri, & di dare ad ogni vno il suo, che li conuiene. Et quello che più importa, mētre sei viuo fa il bene, c'hai a fare dopò l'anima tua, & non fare, come sogliono fare molti, liquali lasciano la cura dell'anime loro in mano della moglie, o altri parenti, dicendo: io lascio che faccia mia moglie, ò figlio, quel

[q]uel che vogliono per l'anima mia, [p]erche questa è vna mala raccomanda[t]ione, & pessimo testamento. Auisandoui che molte volte gli heredi d'ogni [a]ltra cosa pigliano più pensiero, che [d]ell'anima de' morti. Et però tu sarai [i]n questo prudente, & accôcierai l'ani[m]a tua, mentre sei viuo, & non hauer [s]peranza ne gli heredi. *Ante obitum [t]uum* (dice il Sauio) *operare iustitiam, [q]uoniam non est inuenire cibũ apud infe[r]os*. Di più, perche l'oratione è rime[d]io ottimo contra il demonio, & anco [s]aluberrimo per ciascũ peccatore, massime per chi è in pericolo di morte; per tãto, il quarto auiso, ch'io dò a te Christiano, quando sei infermo sarà, che tu non manchi di sempre raccomandarti a Dio, & alla gloriosa Vergine, e a tutti i Santi, de' quali tu sei stato diuoto quando eri sano, pregandoli non ti debbiano abbandonare nella tua infirmità, & particolarmente nell'ultima hora della tua morte. Et sapendo leggere, potrai leggere li Sette Salmi, come fece il gran Padre Agostino, ilqual in fine di morte li fece scriuere, & quelli dicea nella sua infirmità. Et appresso potrai leggere li seguẽti Salmi, & Versetti qui sotto notati. Et se non saperai leggere, tu farai ch'altri li leggano per te, ouero dirai spesso quella dignissima

Eccl. 1

Auiso quando sei infermo.

sima

sima oratione del Pater noster, & l'Aue Maria. Et il beato Vgone (si come narra vn gran Dottore) nell'hora della sua morte, disse trecento volte l'Oratione predetta del Pater noster, & Aue Maria.

Seguitano alcuni Salmi molto diuoti, per dirsi dall'infermo.

AD Dominum cum tribularer clamaui, & exaudiuit me.

Domine libera animam meam a labijs iniquis; & a lingua dolosa.

Quid detur tibi, aut quid apponatur tibi ad linguam dolosam?

Sagittæ potentis acutæ; cum carbonibus desolatorijs.

Heu mihi, quia incolatus meus prolongatus est; habitaui cum habitantibus cedar multum incola fuit anima mea.

Cum his qui oderunt pacem eram pacificus; cum loquebar illis impugnabant me gratis.

LEuaui oculos meos in montes: vnde veniet auxilium mihi.

Auxilium meum a Domino: qui fecit cœlum, & terram.

Non det in commotionem pedem tuũ, neque dormiet qui custodit te.

Ecce non dormitabit, neque dormiet: qui custodit Israel.

Dominus custodit te, Dominus protectio tua: super manum dexteram tuã.

Per

Per diem Sol non vret te: neque Luna per noctem.
Dominus custodiat te ab omni malo; custodiat animam tuam Dominus.
Dominus custodiat introitum tuum, & exitum tuum; ex hoc nunc, & vsque in seculum.
DE profundis clamaui ad te Domine: Domine exaudi vocem meã.
Fiant aures tuę intendentes: in vocem deprecationis meæ.
Si iniquitates obseruaueris Domine; Domine quis sustinebit?
Quia apud te propitiatio est; & propter legem tuam sustinui te Domine.
Sustinuit anima mea in verbo eius; sperauit anima mea in Domiuo.
A custodia matutina vsque ad noctẽ: speret Israel in Domino.
Quia aqud Dominum misericordia; & copiosa apud eum redemptio.
Et ipse redimet Israel: ex omnibus iniquitatibus eius.
DOmine ne in furore tuo arguas me: neq; in ira tua corripias me.
Miserere mei Domine quoniam infirmus sum; sana me Domine quaniam conturbata sunt ossa mea.
Et anima mea turbata est valde; sed tu domine vsquequo?
Conuertere Domine, & eripe animã meam; saluum me fac propter miseri-
cordiam

cordiam tuam.
Quoniam non est in morte qui memor sit tui; in inferno autem quis confitebitur tibi?
Laboraui in gemitu meo, lauabo per singulas noctes lectum meum; lachrymis meis stratum meum rigabo.
Turbatus est a furore oculus meus; inueteraui inter omnes inimicos meos.
Discedite a me omnes qui operamini iniquitatem; quoniam exaudiuit Dominus vocem fletus mei.
Exaudiuit dominus deprecationẽ meã; dominus orationem meam suscepit.
Erubescant & conturbentur vehementer omnes inimici mei; conuertantur, & erubescant valde velociter.
Gloria Patri, & Filio, &c.

Seguitano alcuni Versetti deuotissimi, et vtilissimi da dirsi dall'infermo.

Domine ne memineris iniquitatũ nostrarum antiquarum: cito anticipent nos misericordiæ tuæ, quia pauperes facti sumus nimis.
Domine non secundum peccata nostra facias nobis; neq; secundum iniquitates nostras retribuas nobis.
Adiuua nos Deus salutaris noster, & propter gloriam nominis tui Domine libera nos: & propitius esto peccatis nostris propter nomen tuum.
Mirifica misericordias tuas: qui saluos

facis

facis sperantes in te Domine.
Flumina oculos meos, ne vnquàm obdormiam in morte, ne quãdo dicat inimicus meus præualui aduersus eum.
Ne derelinquas me Domine; Deus meus ne discesseris a me.
Intende in adiutorium meum: Domine Deus salutis meæ.
Oculi mei semper ad dominum: quoniã ipse euellet de laqueo pedes meos.
A resistentibus dexteræ tuæ custodi me, vt pupillam oculi.
Sub vmbra alarum tuarũ protege me: a facie impiorum qui me afflixerunt.
Cor mũdum crea in me Deus, & spiritum rectũ innoua in visceribus meis.
Ne proijcias me a facie tua, & spiritũ sanctum tuum ne auferas a me.
Dirupisti vincula mea, tibi sacrificabo hostiam laudis, & nomen domini inuocabo.
Illustra faciem tuam super seruum tuum saluum me fac in misericordia tua domine non confundar, quoniam inuocaui te.
Clamaui ad te domine, dixi tu es spes mea, portio mea in terra viuentium.
Educ de custodia animam meam, ad confitendum nomini tuo, me expectãt iusti donec retribuas mihi.
In manus tuas domine, commendo spiritum meum,

Do-

Domine dilexi decorem domus tuę, & locum habitationis gloriæ tuæ.
Educ de carcere animam meam, vt con fiteatur nomini tuo Domine.
Quia ipse Deus meus, & Saluator meus; adiutor meus non emigrabo.
In Deo salutare meum, & gloria mea Deus auxilij mei, & spes mea in Deo est.
Ego autem ad Deum clamaui, & dominus saluabit me, redimet in pace animam meam ab his qui appropinquant mihi.
Exurge quare obdormis domine, exurge, & ne repellas in finem.
Quare faciem tuam auertis, obliuisceris inopiæ nostræ, & tribulationis nostræ?
Exurge domine adiuua nos, & redime nos propter nomen tuum.
Adiutor meus, & protector meus tu es; Deus meus ne tardaueris.
Adiutor meus esto, ne derelinquas me, neq; despicias me Deus salutaris meus.
Quoniam pater meus, & mater mea dereliquerunt me: Dominus autem assumpsit me.
Dirige me in semitam rectam, propter inimicos meos.
Ne tradideris me in animas tribulantium me.
Tribulationes cordis mei, multiplicatæ

se sũt, de necessitatibus meis erue me.
Vide humilitatem meam, & laborem meũ, & dimitte vniuersa delicta mea.
Respice inimicos meos quoniã multiplicati sunt, & odio iniquo oderũt me.
Custodi animam meam, & erue me, nõ erubescam, quoniam speraui in te.
Maria Mater gratiæ,
Mater misericordiæ,
Tu nos ab hoste protege,
Et hora mortis suscipe.
Vitam pręsta puram,
Iter para tutum,
Vt videntes Iesum
Semper collętemur.
Kyrie eleison. Christe eleison. Kyrie eleison. Pater noster, & Aue Maria.
Vers. Eripe me de inimicis meis, Deus meus.
Resp. Et ab insurgentibus in me libera me.
Vers. Educ de carcere animam meam.
Resp. Vt confiteantur nomini tuo Domine.
Vers. Ora ꝓ nobis sancta Dei genitrix.
Resp. Vt digni efficiamur promissionibus Christi.
Vers. Domine exaudi orationem meã.
Resp. Et clamor meus, &c. *Oratio.*

OMnipotens sempiterne Deus cõseruator animarum, qui quos diligis corripis, & quos recipis, pie ad emen-

emendationem coerces: te Domine deprecamur, vt medelam tuam conferre digneris in animam famuli tui, qui in corpore patitur membrorum debilitatem, vim laboris, stimulos infirmitatis: Da ei Domine gratiã, & misericordiam tuã: vt in hora exitus illius de corpore; quabsse peccati macula creatori proprio, per manus sanctorum Angelorũ eius anima repræsẽtari mereatur.

DEus qui contritorum non despicis gemitum, & merentium non spernis affectum, adesto precibus nostris: quas tibi pro tribulatione nostra effundimus, easque clementer exaudi; vt quicquid contra nos diabolicæ, atque humanæ moliuntur aduersitates, ad nihilum redigatur; & consilio tuæ pietatis allidatur; quatenus nullis aduersitatibus læsi, sed de omni tribulatione, & angustia erepti, læti in ecclesia tua tibi gratias referamus.

OMnipotens, & mitissime Deus, qui sitienti populo fontem aquæ viuentis de petra eduxisti; educ de cordis mei duritia compunctiones lachrymas: vt peccata mea plãgere valeam, remissionem peccatorum te miserante meream accipere.

DEus viuorum, & Saluator omniũ qui non vis mortem peccatorum, nec lætaris in perditione morientium:

te

ſuppliciter deprecor, vt concedas mi
veniam delictorum, vt & admiſſa de
am, & ea poſtmodum non admit-
n, vt cum mihi extra dies, finisq; vitæ
eæ aduenerit, emēdatum delictis oī-
s, me Angelus ſanctitatis ſuſcipiat.

Oncede quæſumus omnipotens
Deus, vt interceſſio nos ſanctæ
ei genitricis Mariæ, ſanctorumque
nnium Apoſtolorum, Martyrum,
onfeſſorum, atque Virginum, & om-
um electorum tuorum vbique læti-
et, vt dum eorum merita recolimus,
trocinia ſentiamus.

Nteruenìat ꝑ me Domine Ieſu Chri
te apud tuam ſanctam clementiam,
nc, & in hora mortis meæ, pijſſima
rgo Maria Mater tua, cuius ſacratiſ-
nam animam in hora benedictæ paſ-
onis tuæ doloris gladius pertranſiuit,
in glorioſiſſima Reſurrectione tua
ens gaudium lætificauit.

Omine Ieſu Chriſte, in cuius di-
ctione cuncta ſunt poſita, & non
qui poſſit reſiſtere voluntati tuæ,
i dignatus es naſci, mori, & reſurge-
per myſterium ſacratiſſimi Corpo-
tui, & per quinque vulnera, & effu-
nem precioſiſſimi Sanguinis tui mi-
re mei, ſicut tu ſcis, neceſſarium eſ-
animæ, & corpori meo.
bera me a diaboli tentatione, & ab
om-

omnibus quibus me angustiarum est cognoscis, ineque in seruitio tuo vsq; in finem conserua, atque corrobora, & vitam emendationem, spatiumque veræ pœnitentiæ mihi tribue, & remissionem omnium peccatorum post obitũ largire, & cum omnibus Sanctis tui in regno tuo, fac me sine fine gaudere. Qui cum Deo Patre, & Spiritu Sancto viuis, & regnas Deus per omnia secula seculorum. Amen.

Vers. Domine exaudi orationem meã
Resp. Et clamor meus ad te veniat.
Vers. Benedicamus domino.
Resp. Deo gratias.
Vers. Diuinum auxilium maneat semper nobiscum. Resp. Amen.
Vers. Fidelium animæ per misericordiam Dei, requiescant in pace.
Resp.

Seguitano alcune protestationi vtilissime, che deue fare l'infermo auanti, che perda la parola, & se ben hauesse persa la parola, le potrà far col cuore: & non sapendo leggere se le potrà far leggere a vn'altro, & egli con ogni attentione, & diuotione ascoltarle, confirmando, & accettando ogni cosa con la bocca, & con il cuore. Lequali protestationi furno reuelate ad vn'huomo molto religioso, si come è notato nel Processionario delli Frati dell'Ordine di San Domenico. Et chi le [...]
rà

à con verità, & sincerità di cuore (si come piamente è da credersi) ne sentirà vtilità grandissima.

Prima Protestatio.

IN nomine Sanctissimæ Trinitatis, Patris, & Filij, & Spiritus Sancti, Ego N. protestor, coram te sanctissime Angele Dei diuina pietate ex vtero matris commissum, & coram te patre N. & coram omnibus vobis circunstantibus, quod in ea uera fide Catholica, quam Sancta Romana, & Apostolica profitetur Ecclesia, & in qua omnes decesserunt Sãcti, mori desidero, & volo, nec ad momentum temporis diutius viuere affecto, nisi quantũ diuinæ placuerit pietati, cui in omnibus conformiter meam subijcio voluntatem.

Seconda Protestatio.

ITem protestor, quod sub tua angelica protectione, & adiutorio diuinæ gratiæ decedam, & sic mori intendo absque omni desperatione, ita quòd neque magnitudo, nec numerositas meorum peccaminum, in baratrum desperationis me immergere debẽt; cum sciam & veraciter credam vnam deifici sanguinis sui guttam in ara Crucis effusam suffixisse in redemptionem to-

tius humani generis, si ita placitum fu
let diuinæ pietati.

Tertia Protestatio.

PRoteſtor, quòd in caſu vbi ex pu
ſillanimitate ſpiritus propter tre
mendum diuinum iudicium cui aſtar
habeo, aut dæmonijs tẽtatione, ſeu de
bilitate rationis (quod Deus auertat)
aliquam inciderem deſperationem, au
fidei dubitationem hoc ipſum *pro nũ*
ſana mente exiſtens, reuoco, caſſo, &
pro non tali facto habere volo, eo quò
non animo ſano, & deliberato hoc ip
ſum eueniet, ſubmittens me totalite
diuinæ pietati.

Quarta Proteſtatio.

PRoteſtor etiam, quod cum diuin
miſericordia nulli peccatori con
trito, & confeſſo in remiſſionem *ſuo-*
rum peccaminum denegetur eam deſi-
deranti, quòd eandem miſericordiam,
& remiſſionem mihi impartiri *velit*
toto corde deſidero, & peto illam conſe
qui per merita amariſſimæ ſuæ mortis,
& virtutem pretioſiſſimi ſanguinis ſu
pro me effuſi in ligno ſanctiſſimæ Cru
cis ſuæ, & per merita, & preces ſanctiſ
ſimæ ſuæ Matris, & omnium ſancto-
rum Angelorum, & electorum.

Quin-

Quinta Protestatio.

Rotestor etiam super hanc petitionem humili prece porrectam, vt ina pietas me suscipere velit in nurum eorum hominum, quos ab æter præordinauit in extremo iudicio essaluandos: si & inquantum pro meis ccatis exigentibus, tamdiu pęnas pur torias sustinere debeam, dummodo æternum nō excludat a sua pietate.

Sexta Protestatio.

HIs protestationibus præmissis, sanctissime Angele Dei, tibi extremā eam voluntatem, & affectionem pro stamento animæ meæ commendo: ia mihi ex testamento Saluatoris mi ricorditer impartiri.

Primò vnum lachrymosum intuitū, dolorosum suspirium ex innumeris ios in Cruce pendens tribus horis vius habuit, ad mitigandum dolorosos eos singultus gemitus, & suspiria qui us nunc præmor. Et ut ipsa mater om is gratiæ mecū condiuidere velit vnium cordis sui virginei gemitum, doosumq; suspirium, ac lacrimosum inuitum ex innumeris quos sub Cruce ando suspiris, & lachrymis habuit filium.

lium vt Redemptorem humani ge
ris intueudo, suscipiendo me in nu
rum eorum peccatorum, qui venia
& salutem ad minus; in extremo iu
cio per sua sanctissima merita, & prec
consequuntur.

Secundò, succurrat tua angelica pi
tas, vt quando miserum cor meum sc
detur, & anima mea misera a corpo
separabitur, vt tunc inueniam plac
bilem iudicem intuitu illius diui
charitatis, in qua amorosum cor suu
scindebatur in Cruce pro salute mũdi
& sua diuinissima anima, a diuinissim
corpore separabatur.

Vltimò sanctissime Angele Dei, co
mẽdo tibi extremam horam vitæ me
& exitum animæ meæ gubernando,
ab hostibus salutis me protegendo,
vt super has protestationes velis esse
vbi, & quoties opus fuerit contra om
nia pericula salutis, fidelis testis, & pr
tector. Amen.

*Seguitano le sopradette proteste in li
gua volgare per le persone semplici, &
idiote, & si potranno dire dal medi
simo infermo, ouero dal confessore, ò a
tra persona in suo nome.*

Prima Protesta.

NEl nome della Santissima Trin
tà, Padre, Figliuolo, & Spirito sa
to.

).Io N infelice,& misero peccatore,
ni protesto in presentia tua ò Angelo
i Dio,datomi dā sua diuina Maestà p
uida quando io nacqui,& in presenza
ostra,padre mio spirituale,& di voi al
ri,che sete quiui al presente, come io
oglio , & infinitamente così desidero
morire in quella uera,& Catholica fe
le,quale la santa madre Chiesa Roma
ia,& Apostolica tiene,e confessa,e nel
la quale ancora tutti i Santi sono mor
i,nè desiderio di uiuere à pena un pic
ciolo momento , nè manco più oltre
prolongarsi la uita mia,se non quanto
piacerà alla Maestà Diuina,alla quale
io in tutto sottometto la mia uolontà.

Seconda protesta.

SImilmente mi protesto Angelo di Dio,che sotto la tua protettione,& aiuto della Diuina gratia, io mi haurò da partire, & così intēdo di morire senza disperatione,ò dubitatione di fede, che di modo alcuno, nè la grandezza, nè la quantità de' miei peccati mi debbano immergere nel baratro della disperatione,sapendo per eerto, e fermamēte credēdo che una minima gocciola del suo pretiosissimo sangue sparso, nell'arido tronco della Croce Santa, saria sofficiente per la redentione di

tutto il genere humano, se così piaciuto fosse à sua Diuina Maestà.

Terza Protesta.

MI protesto ancora, che se per sorte, per pusillanimità di spirito, pensãdo al tremendo giudicio di Dio, à cui sarò da presentarmi, ò per tentatione diabolica, ò, debilità di ragione, (ilche non piaccia à Dio) incorresse in qualche desperatione, ò dubbio alcuno di fede: tutto ciò, ritrouandomi al presente sano di mente, reuoco, casso, & annullo, & uoglio non sia per fatto; poiche non procede d'animo sano, & deliberato, ma in tutto, e per tutto mi sottometto alla diuina pietà.

Quarta Protesta.

PRotestoui ancora, che poscia che la Diuina misericordia niun peccatore già contrito, e confesso, viene ad esser degnata, con tutto il cuore desidero, e dimando che si degni farmi partecipe della sua misericordia, e concedermi la remissione de' miei peccati, per i meriti della sua amarissima morte, e passione, e per virtù del suo pretiosissimo sangue sparso ꝑ me nel duro legno della Croce, & per i meriti ancora, e prieghi della sua santissima madre, & di tutti i Santi Angeli, & eletti suoi.

Quin-

Qinta Protesta.

DE più mi protesto sopra questa dimanda che humilmente ho chieso, che la Diuina pietà si degni à riceuermi nel numero di coloro, che ab eterno ha ordinato douer saluare nell'estremo giorno del giudicio: con tutto, che per i miei demeriti, e peccati habbia patire le pene del Purgatorio, pur che in eterno non sia fuori, & priuo della sua pietà.

Sesta Protesta.

DOpò queste mie proteste. Angelo Santissimo di Dio, ti raccomando per testamento dell'anima, la mia vltima suolõtà, & affettione, & che per mezo tuo mi siano concesse tre cose del testamento di nostro Signore.

La prima cosa è un lagrimoso risguardo, & doglioso sospiro di quelli tanti, & infiniti che hebbe esso Saluatore del mondo, mentre tre hore, viuo pendeua in Croce, à mitigare questi miei dolorosi singulti, gemiti, & grauissimi sospiri, che adesso molto mi premono, & che la Madre di tutte le gratie uoglia farmi parte di vno de' dolorosi sospiri, & lagrimosi sguardi, & gemiti del suo cuore, che hebbe, & senti stãdo sot

to la santissima Croce risguardando il suo dilettissimo Figliuolo, Redentore del genere humano, con riceuermi nel numero di coloro, i quali per gli meriti suoi santissimi, & prieghi almeno nello estremo giudicio conseguiscono il perdono de i suoi peccati, & la salute dell'anima.

La seconda è che la tua pietà, ò Angelo di Dio mi uoglia soccorrere, quãdo questo mio cuore si spezzerà, e questa meschinella anima mia si separerà dal corpo, che ritroui il giudice benigno, e proprio, per quella sua diuina carità, nella quale il cuor suo tutto pieno d'amore si rompeua nella Croce per la salute del mondo, & l'anima sua diuinissima si separaua dal corpo suo santissimo.

L'ultima cosa è Angelo santissimo, che ti raccomanda l'estrema hora della vita mia, & l'uscita dell'anima mia, gouernandola, & defendendola dal nimico, pregandoti ancora, che doue, & quante uolte farà bisogno contra tutti i pericoli della salute mia uogliate essere fedel testimonio, & protettore sopra queste mie proteste. Amen.

Al fine dopò fatte, & lette dette proteste l'infermo si deue voltare alla Vergine Sãta, & à tutti quelli Sãti, delli quali egli

è st...

è stato diuoto in uita, & raccomandargli la vita, e la morte sua, pregãdogli humilmente, vogliano aiutarlo, & liberarlo nella estrema sua hora, da tutte l'insidie, & pericoli del Demonio, & dalli tormenti, & pene che sentirà quando l'anima si partirà dal corpo. Et così abbracciando, & basciando il Crocifisso santissimo resti quieto.

Alla Madonna.

VErgine chiara, & stabile in eterno,
Di questo tempestoso mare stella,
D'ogni fidel nocchier fidata guida,
Pon mente in che terribile procella
Io mi ritrouo sol senza gouerno,
Et ho già da vicin l'vltime strida,
Ma pur in te l'alma mia si fida,
Peccatrice, io nol nego
Vergine, ma ti prego,
Che'l tuo nimico del mio mal non rida.
Ricordati che fece il peccar nostro
Prender Dio per scamparne,
Humana carne al tuo virginal chiostro,
Il dì s'appressa, e non puote esser lungo
Si corre il tempo, & vola
Vergine vnica, e sola
Il cor, hor conscientia hor morte punge,
Raccomandami al tuo figliuol verace
Huomo, & verace Dio,
Ch'accolga il mio spirto vltimo in pace.

Doue l'Auttore insegna all'Infermo quel che egli deue rispondere al demonio che il tenta nell'vltima hora, e come ha da gouernarsi in quell'estremo punto della morte. Cap. XII.

VVenga che tutta la vita dell'huomo altro nõ sia, che vna continua battaglia, *militia est uita hominis super terram*, (dicea il patiẽtissimo Giobbe) tutta volta la principal, & segnalata giornata, nella qual il misero huomo entra nel steccato a combattere da solo a solo col demonio, è l'vltima hora della morte. La qual è molto pericolosa, perche quando l'huomo è sano, & non è infermo, ha li suoi sensi gagliardi, & può parlar, & rispondere se il demonio l'assalta, il tenta, il molesta, può facilmẽte hauere aiuto con leggere, o con parlar col Confessore, ò altre persone da bene, le quali ponno instruirlo, ammaestrarlo, e consolarlo, & insegnarli come debba egli difendersi dalle insidie del demonio, e vincere le sue tentationi; ma quandn l'infermo si ritroua in quell'estremo punto della morte, che non ha li sensi gaglrardi, non può parlare, ne si può a pena mouere, e che il

più

più delle volte suole essere abbandona-
o ancora da' proprij parenti, e si uede
olo, e sente l'inimico gagliardo più
he mai, & isperimenta noue, & inso-
ite foggie di tentationi; patisce gran
rauaglio, e maggior fatica a resistere,
poter vincere. Et però in quell'estre-
no punto assai più si deue aiutar l'infer
no à ben morire. Et acciò tu dilettissi-
mo, essendo in quel ponto estremo, sap
pi come habbi a gouernarti, ho uoluto
aggiungere il presente Capitolo, doue
imparerai quel c'habbi a fare in tal
passo.

Deui dunque sapere, che si come l'ho
ra della morte è incerta, di modo che
l'huomo non può sapere, se la mattina,
a mezzo giorno; o la sera; se in giouen-
tù, ò vecchiezza habbi a morire. Così
è anco incerto il modo, e la sorte della
morte. Perche l'huomo può morir di
buona, e di cattiua morte, può morir
in casa sua, & in casa aliena, può mo-
rir per mano di Giustitia, per mano de'
suoi nemici, può morir in acqua, in
fuoco, e d'infinite altre sorti di morti.
Et da questa verità di morte il demo-
nio suole alle volte pigliar occasione
di far precipitar in disperatione il mi-
sero huomo, e gli suol dire. Ecco mi-
sero tu sei in disgratia di Dio, tu sei
dannato, perche tu muori di questa ma

la morte, tu muori ammazzato, muo
ri annegato, muori ſenza confeſſione
muori per mano di Giuſtitia, per ma
no de' nemici, muori ſenza i Sacramen
ti della Chieſa. Che credi? ſe tu foſſi
in gratia di Dio, egli non permette
ria, che tu moreſti come ſuo nemico
ma moriresti di buona morte, e da buo
Christiano, dunque tu ſei dannato, tu
ſcenderai meco all'inferno, che è pre
parato a tutti i ſcelerati ſimili a te.
Queſte, & altre parole ſuoi (dico) dire
il demonio al miſero huomo per farlo
morir diſperato. Et però io hora ti con-
ſiglio, che ſe tu mai ti trouaſſi in ſimili
frangenti, e ſimili diſgratie, che tu deb-
bi ſubito tra te dire coſi. Io non era già
immortale, hauea una volta a morire
del male della morte, e non potea ſcam
parne, dunque morendo non mi è fatto
niente contra ragione, ne mi uoglio at-
triſtar che muora in acerba giouentù,
o di qual ſi voglia brutta ſorte di mor-
te, perche coſi è commune la buona, co
me la cattiua morte, a tutti tanto giu-
ſti, come peccatori; ne ſi può argumen-
tare dalla cattiua morte, che l'huo mo
per queſto ſia in diſgratia di Dio, ne
dalla buona morte, che per queſto ſia
in gratia ſua, perche coſi i buoni come
i cattiui ſogliono morire di buona, &
triſta morte. Dunque non mi voglio
di

di ciò attriſtare, ma voglio ſi ben darmi in colpa de' miei peccati, & raccomandarmi al Signore, & del reſto, ò muora di buona, ò di cattiua morte, non voglio curarmi, faccia il mio Signor come li piace, perche coſi può a me darmi il Paradiſo ſu la forca inſieme con il buon ladrone in Croce, come lo diede ad Abraham, & Iſaac, & à tanti altri che mor rono nel loro proprio letto in buona vecchiezza. Et s'io nõ ho intorno al mio letto parenti, & amici, che mi conſolino, & mi diano conforto, ò mi raccomandino l'anima mia, non mancherãno (per gratia e miſericordia del pietoſo Signor mio) li Santi Angeli, & altri Beati che mi conſoleranno. Et s'io nell'eſtremo ponto non harò Sacerdote, ò altra perſona, che mi difendi, & aiuti contra le tentationi del demonio, non mancherà per queſto il diuino aiuto, & il fauor del mio Signore, ilqual è tanto buono, che mai abbandona chi in lui ſi confida, ne permette che vno ſia tentato ſopra le ſue forze, ma con le tentationi, dona anco tanto di fauore, e che ſi può ageuolmente tollerar ogni affanno. *Fidelis aũt Deus* (dicea S. Paolo) *eſt, qui non patietur vos tentari ſupra id quod poteſtis, ſed faciet et cum tentatione prouentum, vt poſſitis ſuſtinere*. Et ſe'l demonio

2. Cori. 10. c.

monio, vedendo la tua buona volõtà, cercasse d'indurti in disperatione, & ti dicesse. Tu mai nella tua vita hai hauuto pur vn minimo pensiero di emẽdarti, tu non ti sei pentito delli tuoi peccati quando era tempo di pentirti, e pertanto hora sei molto tardo, non è possibil, che tu possa conuertirti, & far penitenza, anzi non è giusto, che Dio ti vsi misericordia, perche chi mal viue, deue egli anco mal morire. All'hora dilettissimo, se ben mai in tutto il tempo di tua vita hauessi hauuto dolor de' tuoi peccati, se bene mai ti fossi cõfessato, ne hauto pur vn segno di Christiano: non per questo hai da sconfortarti, e disperarti della misericordia di Dio; ma con molta confidanza, & humiltà di cuore, ricorri al Signor con la mente, non potendo con altro modo, & dirai. Deh Sig. mio, se ben nella mia uita son stato tuo inimico, & ho vissuto da infidele, ecco che nella mia morte voglio esser tuo seruo, & amico, & morendo voglio con tua gratia, & co'l tuo fauore morir da Christiano, non da pagano, & infidele. Et se hora la vita scampo co'l tuo aiuto, io prometto consumar tutto il resto che mi auanza della mia vita in tuo santo seruitio. Riceui Signor mio questa mia buona dispositione, conferma questa mia buo-

Oratione da dire l'infermo.

na

na volontà, accetta questa mia peniten za se bene è tarda, come accettasti al Cielo il buon ladrone, & a penitenza la peccatrice Maddalena, poiche per altro non sei venuto, se non per saluare i peccatori, per questo sei dimandato Giesù, cioè, Saluatore. Saluami donque Signore, & sarò saluo, riceuemi nelle tue mani, & scamparò l'insidie del demonio tuo inimico. Et con queste, & altre simili meditationi, & racco mandationi, tu vincerai il demonio. Et se hauendo tu superato questo assal to, egli con nuoua tentatione cercasse di farti deuiare, & apostatare dalla Fede della Santa e Catholica, & Apostolica Romana Chiesa, & ti dicesse. Deh misero, & ignorante te, che pur credi, he la fede de' Christiani sia vera. Et come è egli possibile poscia che li Christiani sono in pochissimo numero, e tutto il resto del mondo è contrario a tal fede? Vuoi tu, che Dio voglia solo saluare questi pochissimi Christiani, e perder tutto il resto del mondo? e ti mettesse infiniti altri dubij della fede per la mente, persuadendoti, che la fede nostra è falsa, ò veramente volesse farti credere, che morto, che è il corpo, muore anco l'anima, e che non vi sia Paradiso, nè inferno, e ti dicesse simili altre biasteme, e falsità; all'hora

dico

dico tu Christiano mio, stà sopra di te, non ti metter a disputar col demonio, perche egli con le sue sottilità, & astutie, ti inganneria, ma che farai? non ti fermar sù queste vane, e false fantasie diaboliche, ma subito facendoti il segno della santa Croce, dirai col cuore, se non potrai con la bocca. *Deus in nomine tuo saluũ me fac, & in virtute tua libera, &c.* Signor mio fammi saluo nel tuo santo nome, e liberami nella tua virtù dalle insidie dell'astuto serpente, acciò non mi faccia periclitare nella tua santa fede. Et nominando similmente con diuotione il dolcissimo, e saluberrimo nome di Giesù, e di Maria, ti raccomanderai al loro aiuto. E pigliando l'inespugnabile scudo della santa fede, dirai tra te stesso, io tengo, e confesso con la bocca, e con tutto il cuore, la santa Fede Catholica, & Apostolica della Santa Romana Chiesa, laqual'è stata fondata dal mio Signor Dio Giesu Christo, & dalli Santi Apostoli predicata, & annonciata dalli Santi martiri, con la propria vita diffesa tenuta da tutti i Dottori, Cõfessori, & sacrate Vergini. Laqual fede Dio (che non può ingannarci) c'ha sempre con infiniti segni, & miracoli confirmata, & approuata. La quale è stata da tanti potentissimi Re, & Imperatori, da tan-

ti dottissimi huomini,& da tãti santissimi Padri tenuta, riuerita, & adorata. E così con la detta confessione della fede, tu vincerai il demonio, onde Paolo. *In omnibus sumentes scutũ fidei, in quo possitis omnia tela inimici ignea extinguere.* Chiama S. Paolo la fede scudo, & brocchiero, ouer rotella, perche si cõme il soldato combattendo egli si fa forte contra l'inimico con mostrargli lo scudo incontra, ò targa; & con quello ripara li dardi & frezze, o altri colpi mortali, così il Christiano pigliando per sua defensione la Fede Sãta, ripara tutti gli assalti, che gli dà il Demonio con le sue vane, & false ragioni, & sofistici argomenti. *Cui resistite forte in fide*, dice Pietro Santo. Et così hanno li Santi superato, & hauuto vittoria. *Sancti per fidem vicerunt regna*, diceua Paolo Santo. Et se in quell'estremo ponto tu manchi in fede, e vai vacillando, & tu ricorri al Signore, & insieme con gli Apostoli. *Domine adauge nobis fidẽ.* Signor mio tu vedi la debolezza della mia fede, non mi abbandonare, non mi mancare di aiuto opportuno, cresci Signore, cresci questa mia fiacca fede, dà forza alla mia debolezza, porgimi la mano, che non mi sommerga con Pietro, nel Pelago dell'infedeltà mia. Soccorri dolce Signore al

Eph.6.

1. Pet. 5.

Heb. 11.

mio bisogno, sai bene che senza tua aita nulla posso da me. Et quando il demonio egli ti assalta dall'altro fiãco, & dice, Horsu poi che tu dici che la fede di Christo è vera, & vuoi seguirla, *dimmi* che credi tu di q̃sta fede? All'hora perche il demonio è astutissimo, & ha mille fallacie, & ti potria ridurre a molte contradittioni & farti dire alcuna heresia non risponderai altro di quello che rispose vna donna fedele, & da bene, la quale, (come si legge) essendo dimandata dal demonio; che credi tu? rispose, Quello che crede la Santa Romana Chiesa! Et il demonio importunamente replicando. Et che è quello che crede la Romana Chiesa? ella replicaua, & diceua, Crede quello che credo io. Et così sempre ribattẽdo le tentationi del demonio, mai disse altro. Così tu, dirai sempre, io credo fermamẽte quello che crede la santa Ramana Chiesa, & la santa Romana Chiesa crede quello che credo io. Et se ti pare di essere souerchiamente molestato, & tu dirai al Signore insieme col Profeta. *Domine vim patior, responde pro me*, Signor mio respondi per mia defensione, piglia le mie parti; contra il mio, & tuo inimico, qual con le sue fallacie cerca superarmi, & sforzarmi. Et à queste parole sottogiongerai il Simbolo Apostolico, dice-

Vigu. de peccato origin. vers. 6.

Isa. 51.

dicendo, *Credo in Deũ Patrẽ omnipotentem factorem cœli, & terræ, &c.* Et se così farai; non dubitar, che il Siguor ti debbia abbandonar in tale necessità, *Clamauit ad me* (disse il Signore per lo suo Profeta) *et ego exaudiã eũ, cum ipso sum in tribulatione eripiã eum, & glorificabo eum*. Et così col fauore del Sig. tu vincerai questo assalto del Demonio, il quale è gagliardissimo, e col quale il demonio molti n'ha superati, & ingannati. E perche il demonio se ben si vede superato, non per questo egli desiste, dopò che vede, che non ha potuto preualere in questo primo assalto, che fa? muta registro, e comincia a dir tra se, horsù poi che tu dici che la fede è vera, e che si troua il Paradiso, e l'Inferno, come è possibile, che tu ti habbi a saluare essendo stato vn grã peccatore? e per farti cascare nel peccato della disperatione, comincierà a ricordarti tutti li peccati, che harai fatti dal giorno, che tu sei nato insino a quell'hora, e ti riducerà alla memoria tutte le lasciuie, e bruttezze della carne, e peccati carnali, che tu hai fatti. Ti rinfaccierà anco gli infiniti beneficij, che t'ha fatti Dio, e la tua ingratitudine verso di lui. Ti dimostrerà quanta misericordia ti habbia vsata Dio, e quanta sia stata la tua ostinatione, e durezza in nõ

voler-

volerti emendare, e correggere la tua mala vita. Faratti vedere quanto poco frutto habbino fatto in te le sue sante inspirationi, e le prediche, & ammonitioni, ch'egli ti ha fatto fare per mezo de' Predicatori, Confessori, & altri huomini da bene, e come sempre sei andato perseuerãdo di male in peggio. Poi ti persuaderà, che se bene all'hora mostri dolor de' tuoi peccati, & te ne dai in colpa, che questo non nasce, se non da timore, che tu hai delle pene dell'Inferno, e della Morte, e non perche tu habbi offeso Dio, e che all'hora tu sei in vn termine, che tu non lasci i peccati, ma più tosto li paccati lasciano te, e che se tu all'hora non pecchi, questo è perche tu non puoi più peccare, essendo impotente, & in fine di morte. Dall'altro canto, ti mostrerà, come Dio è seuerissimo giudice, e come non lascia impunito pur vn minimo peccato, & a corroboratione di questo, ti adducerà infiniti essempi della scrittura, e ti mostrerà, come per vn peccato di superbia discacciò l'Angelo dal Cielo, per la disubidiẽza scacciò il Padre Adamo, e la Madre Eua dal Paradiso: così dirà, come mandò il diluuio, come brucciò le sette Città, come priuò Saul del Regno, come tante volte castigò seuerissimamente il popolo d'Israele, e finalmẽ

e come Dio nõ perdonò al proprio Fi
gliuolo suo per castigar i nostri graui
peccati. Et di più, si come mentre
l'huomo è sano, e viuo egli li persua-
de, che la misericordia di Dio è grãde,
e che ancora ch'egli commettesse infi-
niti peccati, non per questo si dannerà,
perche al fine potrà far penitenza, &
emendarsi ancora nell'vltimo di sua vi
ta, e che non debbia dubitar che'l pec-
cato non è tãto quanto si dice: così poi
al contrario, il detto demonio in fine
della vita sua, gli persuaderà che sia im
possibile, che possa ottenere venia de'
suoi peccati, e li peccati che li facea
vedere piccoli nella vita, ce li farà ve-
dere grandissimi, e degni non di venia,
e misericordia, ma di eterno supplicio.
Hor che farai tu in questo si pericolo-
so passo, contra il demonio? Non farai
altro se non quello, che l'Apostolo ne
consiglia, dicendo. *Et galeam salutis ac
cipere.* Questa è la speranza, e confidan-
za, che deue hauere il peccatore in
Dio, & a lui col Profeta humilmente
voltarsi, e dire. *Deus auxilij mei, & spes
mea in Deo est.* Deue, dico, il peccato-
re, ritornare in se, e dire. Io son certis-
simo, che al Signor mio dispiace infini-
tamente la disperatione, e che con nis-
suna cosa si può più offendere la bõtà,
& pietà Diuina, quanto con la dispera-
tione,

tione, dunque io non mi voglio dispe-
rare, nè voglio giudicare (come fece
Cain) che'l mio peccato sia più graue,
& maggior dell'infinita misericordia
di Dio. Deue anco discorrere & dire,
Dio benedetto ha creato l'huomo, non
1. Ti. 2. per dānarlo, ma per saluarlo, *Deus vult
oēs homines saluos fieri*, dicea Paolo Sā-
to. Et il Profeta da parte del Signor di-
Eze. 18. ce: *Quia nolo mortē morientis, dicit Do-
minus reuertimini, et viuite*, che egli nō
vuole la morte del peccatore, ma che
si conuerta & viua. Et il Sauio testifi-
Sap. 18. ca. *Quoniā Deus mortē non fecit, nec la-
tatur in perditione impiorum*, che il Si-
gnor Dio non ha fatta la morte, nè si
diletta vedere la ruina di persona alcu
na. Et se cosi è, che Dio non vuole la
nostra ruina, nè dannatione, perche
deggio io disperarmi, & sconfidarmi
della sua misericordia? perche deggio
io lasciarmi persuadere, che egli non
m'habbia a perdonare, poiche con tan
ta benignità mi chiama a penitenza?
Et se egli per mio amor si è fatto huo-
mo, seruo, & ha patito tanti tormenti,
et al fine ha voluto morire sù l'aspro le
gno della Croce, non per altro che per
saluarmi, perche io hora deggio dubi-
tare della sua clemenza? Confesso, che
li miei peccati sono grandi, ma la mi-
sericordia di Dio è maggiore Confes-
so

o,che li miei peccati meritano l'infer
lo,ma gli meriti del mio Signore Gie
u Christo m'hanno acquistato il Cie-
o. Confesso,che non merito d'anda-
e al Paradiso per mie opere buone;ma
li andarci per il fauore,& merito del-
a passione di Christo, il qual ha satis-
atto per infiniti peccati, & per infini-
i mondi. E s'io son stato pronto per
lannarmi; il mio Signore è pronto,&
pparecchiato per saluarmi. Et se ben
ardi vengo a pentirmi del mio errore,
ion è però tãto tardo,ch'io non possa
nco darmi in colpa de' miei peccati,
oscia che mentre l'huomo è viuo sem
re è capace di venia,e salute. Et con
ueste, & altre simili cõsiderationi po
rai vincere il demonio,& non cascare
iel brutto peccato della disperatione.
Et quello che gioua molto, è che deb-
i andar considerãdo come il Signore
nai ha discacciato niun peccatore, ma
empre gli ha benignamente accettati,
gli ha perdonato, come fece a Mat-
eo,& a Zaccheo,che erano vsurari,&
Maddalena peccatrice,& a Paolo che
n atto perseguitaua la sua sãta Chiesa,
& a Pietro,che lo negò tre volte, & ad
nfiniti altri,che furno gran peccatori.
Considera poi le parole dolcissime del
Signor nostro Gieśu Christo, che egli
isposè a' Scribi, e Farisei che lo ripren
deua-

deuano, che lui mangiaua, e conuersa-
ua con peccatori, a' quali disse. *Miseri-
cordiam volo, & non sacrificium. Non
enim veni vocari iustos, sed peccatores.*
Dunque se'l Signor mio è venuto per
li peccatori, ecco io son peccatore, e
vengo à penitenza, dunque mi accette-
rà, dunque mi farà misericordia, e m'ac-
cetterà per sua infinita clemēza, come
ha accettati tanti altri peccatori. Ma il
Demonio, che vede per questa uia del-
la disperatione, nō hauer fatto niente,
volta pensiero, e cerca di far opera, che
l'infermo, qual non peccò per dispera-
tione, e pusillanimità, pecchi per souer-
chia confidanza, e presontione, e che
caschi nel peccato della vanagloria,
e nella sciocca compiacenza, e peri co-
losa securtà della sua conscienza: E
cosi tacitamente ti persuaderà, e dirà
all'orecchie del tuo cuore. O come ti
sei portato valentemente contra le t-
tationi del demonio, e come bene hai
saputo rispondere a tutte le sue fallac
parole, e come bene hai resoluti tutti
suoi dubbij, che egli t'ha proposti,
come benissimo hai schiffati questi a-
salti, ch'egli ti ha dato, per farti casca-
re nel peccato dell'infedeltà, e della d-
isperatione. Veramente ti sei portat
da vn gran dottore, hai fatto da vn San
Paolo, hai superato tutte le tētationi

non ha potuto il demonio nulla con-
tra di te, tu l'hai in tutto, e per tutto
superato. Ben si può dire, che tu ti par-
ti sicuro di questa vita, tu te ne vai con
la palma della vittoria in mano, hai su-
perato il Mondo, la Carne, & il Demo-
nio, ilqual penso che più non ti traua-
glierà, egli ha fatto l'vltimo suo sfor-
zo. Et oltra di ciò facendoti egli scor-
dar de' tuoi peccati commessi per lo
passato, ti rappresenta auanti gli oc-
chi quante opere buone tu mai facesti
al mondo, & ti ricorda delle Orationi,
delle elemosine, delle opere di carità,
ti dimostra come sei stato patiente nel-
le tribolationi, forte nelle tentationi,
sollecito alla tua salute, facile a perdo-
nare l'offese, largo a dar per l'amor di
Dio, come hai disprezzato il mondo,
desiderato il Cielo, & come hai bene ac
cõmodato l'anima tua, & fatto un buõ
testamento, & finalmente egli ti per-
suaderà, che sei il miglior Christiano
del mondo, & che morendo te ne deb-
bi andar al Cielo dritto, & che'l Paradi
so ti si deue per ogni ragione. Et tutto
ciò che fa il demonio acciò tu insuper-
bito delle tue opere buone, caschi nel
peccato della vanagloria, e perdi il me-
rito di tutte le buone opere c'hai fatte,
A guisa del Fariseo, che si gloriaua nel
cospetto del Signore, delle sue buone

opere, & perse ogni cosa . All'hora t
Luc.18. dilettissimo mio , dirai ohime questo
il demonio ch■ cerca farmi cascare ne
peccato della vanagloria, & farmi per
dere quanto bene io per gratia , & co
l'aiuto del mio Signore ho fatto . No
uoglio darli orecchio . Et cosi contra
questa pestifera, & pericolosissima ten
tatione non hai a fare altro , se non di
Eccl. 9. re tra te stesso. *Nescit homo an amore, ve
odio dignus sit.* L'huomo mentre è viu
nō può sapere, se stà in gratia, o in dis
gratia di Dio, non può sapere se merit
il Paradiso , o se le sue opere sono ac
cette al Signore o nò. Dunque io se b
hauesse fatto molte opere buone , no
per questo mi posso tenere sicuro del
vita eterna, & della mia salute : Ne m
uoglio glariare delle opere buone ch
ho fatte, perche quanto ho fatto di bu
no , tutto è disceso dalla mano di Dio
che sono certo ; che da me non haureb
bi potuto far cosa buona. Dunque no
deggio , ne posso gloriarmi di cosa al
Cor.4, cuna. Onde l'Apostolo San Paolo co
si diceua. *Quid habes homo, quod non a
cepisti?* Che hai di buono huomo, ch
tutto non l'habbi dal Signor Dio? Et
Signor diceua, *sine me nihil potestis fa
re .* Voi nulla potete senza il mio aiu
to. Er con questi santi pensieri, voltar
doti al demonio , li dirai. Io mi cono

uo misero peccatore, & son certissi-
mo, che da me non ho fatto se non in-
initi peccati, & non ho meritato se nõ
'inferno, & dannatione, & se pur ho
atto alcuna opera buona, quella ho fat
o per gratia, & aiuto del mio Sig. Gie-
ù Christo, da cui depende ogni bene.
Et s'io son stato patiente nelle tribula-
tioni, forte nelle tentationi, sollecito
alla mia salute, e misericordioso al
prossimo, o fatto qual si uoglia altro
bene è stata opera di Dio, e non mia; da
lui dipende ogni bene, a lui si deue da-
re la gloria, non a me. Et con diuotio-
ne, & humiltà ricorri al Signor con il
cuor contrito, e dirgli Signor mio, *Non
nobis domine, nõ nobis, sed nomini tuo da
gloriam.* Non a noi conuiene la gloria
delle buone opere, ma a te dolce Sign.
mio, a te dico si deue ogni honor &
ogni gloria, che son certo, che da per
me non haria fatto se non male, son cer
to, che (come dice l'Apostolo.) *Quia
non inhabitat in me bonum*, in me non
ci è cosa buona, che nõ sia tua, però nõ
mi ho di niente a gloriar, & se pur mi
volessi gloriare, non mi potrò gloria-
re se nõ in te nelle tue opere, nella tua
misericordia. *Quia gloriatur, vt Domi-
no glorietur:* dicena l'Apostolo. Deui an
co tra te stesso discorrere, e dire, io son
sicuro, che se mi saluo, sara solo l'opra

Rom. 7.

1. Co. 1.

di misericordia di Dio, ilquale si degna accettar l'opere mie fatte con il suo fauore, e aiuto, come meritorie del Cielo, ancora che in se non siano tali, che meritassero tal premio incomparabilmente maggiore, & più degno d'ogni opera nostra buona. *Non sunt condigna passionis huius saculi, ad futurã gloriã, qua reuelabitur in nobis.*, dicea l'Apostolo. E che la ruina, & perditione nostra nasce da nostra colpa, & la salute nostra viene da Dio solo. *Perditio tua ex te Israel, tantũmodo in me auxilium tuũ*, dicea il Profeta. Et cosi con quelle sante meditationi, tu ti mantenerai saldo, e sicuro tra questi due passi pericolosissimi, di Scilla, e Cariddi, cioè tra il timore, e la souerchia cõfidanza, di modo che per timore non ti dispererai della misericordia di Dio, e per prosontione dell'opere buone nõ ti precipiterai nell'abisso della iattantia, e vanagloria. Non ti dispererai, se ben non hai fatte opere buone, cõfidandoti che'l Signor ti harà misericordia, se ben tardi tu ti penti de' tuoi peccati, ne ti glorierai hauer fatto opere buone, considerãdo che tutte sono fatte per la gratia, che t'ha data il Sig. laquale te l'ha data per sua misericordia, non per tuoi meriti. Confesserai, che per la misericordia di Dio anderai almeno al Pur-

Rom. 8.

gatorio, luogo di salute. E così hauendo tu dolor de' tuoi peccati, stando saldo nella fede, non ti disperando della Diuina misericordia, nè confidandoti vanamēte nelle tue opere buone, ma in Dio, scamperai dalle insidie del demonio. Et hauendo sempre nel cuore il dolcissimo nome di Giesù, e di Maria, e con humiltà dirai Signor mio, conosco bene, che più presto (come disse il buon Profeta.)

Douea aprir gl'occhi, e nõ tardar al fine.
Ch'à dir il ver homai troppo m'attẽpo.
Ma tarde non fur mai gratie diuine,
In quelle spero ch'in me ancor faranno
Alte operationi, e pellegrine.

PROTESTATIO, seu Testamentum.

Quod Christiano cuilibet iamiam morituro, vel dictu, vel cogitatu non inutile.

N nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Ego N. infelix peccator, redēptus pretiosissimo sāguine Domini nostri Iesu Christi, idque per magnam ipsius erga me dilectionem, non meum meritũ fateor agnosco publice, vel chirogra-

pho hoc, vel verbis meis coram omnipotente Deo, corã omnium qui in Cęlo sunt exercitu, coramque vobis quotquot hic, vt testes (si rex exegerit) circunstantis, quod ego sum, ac mori volo uerè obediens Sanctæ Ecclesiæ Catholicæ filius, quemadmodum syncere Christianum decet: Credoq; & fateor generatim, omnes, & singulas partes, seu articulos fidei Christianæ, quibus credendis vnusquisque Christi fidelis obnoxius est, præcipue vniuersas particulas in duodecim articulos fidei Christianæ, uel apertè expressas, uel rationaliter inclusas, secundum, quòd a Spiritu Sãcto per duodecim Apostolos veritate Euangelica nobis *traditi sunt*. Adhæc credo, & adhæreo illorum, interpretationibus, siue declarationibus, non quorumuis, aut quibusuis, sed ijs quæ per sanctos patres editæ, a sanctissimis cõcilijs receptæ, admissæ, approbatæ, & confirmatæ sunt. Et vt breuiter dicam] credo quicquid uerè Christianus credere debet. In hac tam immobili, tamque firma fide gaudeo ego ex toto corde mori, tenens ac offerens hanc scripturam in manibus meis, tanquam munitissimum, & inuictissimum aduersus omnes insultus, insidias, ac fraudes diaboli, scutum. Et si (quod Deus auertat) fieret, ut ego impugna-

ione diaboli, aut violentia ægritudinis quicquam aduersus prædicta cogitarem, loquerer, facere, aut in aliquid perfidiæ, diffidentiæ, sed desperationis cadentem, hoc qualecunque futurum esset, reuoco hic nunc in uestra, omniũ præsentia, tamque irritum facio, quam facerem si compos mentis essem. Propter hoc appello uos omnes quicũque his presentes estis, teq; sanctæ Angele, cuius custodiæ ego traditus sum, vt huius protestationis corã omnipotente Deo testimonium feratis. Quod vero in me est, ignosco, & remitto omnes iniurias mihi quomodocunque irrogatas, idipsum petens mihi fieri ab his, quos uel uerbis, uel factis, vnquam offendi. Petoque, & ex toto corde desidero particeps fieri omnium bonorũ operum, quæ à sanctis hominibus per totã ecclesiam, vel facta sunt hactenus, vel adhuc fient: præcipuè autem amarissimæ Passionis, & innocẽtissimæ mortis Domini nostri Iesu Christi. Et mea naturalis, ac voluntaria mors stet pro omnibus peccatis meis. Atque vtinam neque contra Deum, neque contra leges eius, neque contra superiores, neque contra proximum, aut memetipsum, vnquam peccassem. Postremo gratias ago omnipotenti Deo pro omnibus beneficijs ipsius, mihi exhibitis, commen

doque corpus,& animam meam in manus eius,& in amaritudinem Passionis Domini nostri Iesu Christi,cui Laus,& honor,& dignitas in perpetuũ. Amen.

Doue l'Auttore insegna di raccomandare l'anima all'infermo, & aiutarlo à ben morire. Cap. XIII.

E mai il misero huomo hebbe bisogno d'amici n'ha bisogno nell'vltimo giorno di sua uita. Onde il Propheta in persona dell'infermo,cosi dice, *Miseremini mei,miseremini mei,saltem vos amici mei.* Tutta uolta, per quanto io hò possuto conoscere in tutta la mia vita,mai l'huomo tiene manco amici, quanto nell'ultimo di sua vita, quando che anco gli proprij parenti l'abbandonano, & sono certe persone, lequali coprendo la loro poca carità,& amoreuolezza con certa simulata tenerezza di cuore, dicono,che non gli basta l'animo di ueder un solo amico morire, nè sepelire. Et ho ueduto alle uolte, non solo gli amici,ma anco moglie,& figli, non uolere entrar nelle Chiese,doue sono sepolti i loro mariti, ò parenti, con dire che subito si ricordano di quelli, & ne pigliano dolore,& fastidio di cuore,ve

dete di gratia, che sciocchezza è questa. Et se gli amici, & parenti non vanno à visitare l'infermo, chi vi anderà? Et perche li morti si sepeliscono nella Chiesa? se non altri, almeno gl'amici, & parenti entraudo in quella se ne debbiano ricordare, & pregar per loro? Et se voi fosti infermi non hauereſti a caro che altri venissero à visitarui, & consolarui. Et se voi fosti morti, non vi piaceria, che gl'amici, & altri venissero spesso nelli luoghi oue foste sepolti, & si ricordassero di voi? Certo sì, Dunque fate anco uoi il simile a gl'amici, & vostri parenti. Però chi è buono amico deue ricordarsi di souuenire all'altro suo amico, o parente infermo, massimamente quando è in quell'vltimo passo, con aiutarlo a ben morire, cō buone parole consolatorie, & essortatorie, non altrimente ch'egli desideraria che fosse fatto a lui.

Mi ricordo hauer letto, che la felice memoria dell'inuitissimo, & Christianissimo Imperatore Carlo V. essendo infermo a morte fu visitato dall'Arciuescouo di Toledo, ilquale tantosto, che fu veduto da lui, egli si rallegrò, & disse. Nostro buono, e fedele amico, io vi ringratio; poiche siete venuto ad aiutarmi a ben mortre; volendo dimostrarci, che quello è veramente buono amico,

 co,

co, che ci aiuta a ben morire. Et acciò che ciascuno amico dell'infermo, o altra persona caritatiua, che si diletta di tal opera di carità, sappia come gli habbi a fare per aiutar gl'infermi a ben morire, & che parole si debbia dire, ho voluto aggiongere il presente capitolo, a questo proposito molto vtile, e necessario. Et primo deue notarsi molto bene, che i parenti, o amici dell'infermo, o altri che stanno appresso al suo letto non deueno ragionar di cose, che possino in modo alcuno offendere l'Infermo, ne che lo possino deuiare dalla consideratione della morte (parlo a quel tempo ch'egli stà in estremo passo della morte) ne deueno parlar di cose che li posśano impedir la sua salute. E pertanto intorno all'infermo non si deueno narrare fauole, o cose sporche, & dishoneste, ne cose fuor di proposito, come di guerre, di mercantie, di sponsalitij, di facende, & di traffichi, e altre vanità; ma solo di cose, ch'aiutino l'infermo a morir volontieri, come è a parlare del dispreggio, & vanità del mondo, della instabilità, & miseria di questa vita, delli gaudij del Cielo, della felicità de' Santi, & della gloria de' beati. Ne si deueno nominare cose, che posśano dar trauaglio, ne offender l'infermo, come sono moglie, figli, neces-

sità di casa, & simil altre cose fastidiose da vdirsi. Nè si deue per niente far vedere all'infermo quelle persone con lequali ha peccato, come sono concubine, o fantesche, o altre persone dishoneste, o nemici, o chi fosse stato causa del suo male, ne altra persona, laqual vedendola egli ne potesse pigliar scandalo, o dolore. Nè deueno li parenti, o altri piangere, o lamentarsi forte appresso l'infermo, acciò non li àggiongano dolore sopra dolore. Quanto poi a quelli che raccomandano l'anima all'infermo, siano auisati di non esser molto fastidiosi nel parlare, & essortar l'infermo. Et se sono dui quelli che fanno tale officio, non deueno tutti due parlar insieme, di modo che vno da vn lato, & l'altro dall'altro lato parlino, ma mentre l'vno parla, l'altro stia in silentio. Et quello che parla, deue con voce piaceuole, nō troppo alta, ma pianamente, & intelligibilmente, & cō moderanza, parlare à tēpo, a tēpo & non gridar forte, o sempre parlar senza riposarsi mai: perche questo più presto accresce pena all'infermo, che alleuiamento, o consolatione In oltre, nō deueno dare speranza di uita all'infermo, che stà in estremo, ma più presto deueno dire, che la morte, & la vita stà in mano del Signor Dio, e però l'huo-

mo deue attendere alla ſalute dell'anima ſua, & del reſto laſci il carico al Signore, che sà qual ſia iſpediente, ſe la vita, ò la morte. Douemo anco conſolare l'infermo, & dire, che ſe'l dolor è grande paſſerà però con gratia del Signore, & ſimil altre parole. Queſto ſia detto in commune. Deſcendendo poi più al particolare, dico che quello il qual và a raccomandar l'anima all'infermo, come entra nella camera del detto infermo dica.

Quãdo ſi entra nella camera d'l l'infermo ſi dice le preſenti orationi.

Verſ. Pax huic domui.
Reſp. Et omnibus habitantibus in ea.
Verſ. Adiutorium noſtrum in nomine Domini.
Reſp. Qui fecit cœlum, & terram.
Verſ. Dominus vobiſcum.
Reſp. Et cum ſpiritu tuo.

Oremus.

INtroeat quæſumus dñe Ieſu Chriſte domum hanc ſub noſtræ humilitatis ingreſſu æternæ felicitas, diuina proſperitas, ſerena lætitia, charitas fructuoſa, ſanitas ſempiterna. Effugiat ex hoc loco acceſſus dæmonum, adſint Angeli pacifici, domumque hanc deſerat effugata diſcordia. Magnifica domine ſuper nos nomen ſanctum tuum, bene † dic conuerſationi noſtræ, ſanctifica noſtræ humilitatis ingreſſum, qui ſanctus & pius es, & permanes cum Pa

tei

ter, & Spiritu sancto, in sæcula sæculorum. Amen.

Poi asperga l'acqua santa per tutta la stāza, & sopra, & intorno al letto, il che anco dopò si deue far spesse volte a tempo a tempo, perche detta acqua tiene virtù di scacciar i demonij, che nō diano molestia all'infermo. Et questo fatto deue accostarsi all'infermo, & piaceuolmente salutarlo con dir, Dio vi salui, & dia la sua santa gratia, e anco la salute del corpo, se è ispediente per l'anima vostra. Dipoi dimandi se è confessato, & se ha pigliato li Sacramenti, & se non l'ha fatto, deue di subito farlo fare, con essortarlo, che tardare a pigliar i Sacramenti è molto dannenole, & pericoloso. Et se sarà confessato, li deue dire, se egli si ricorda d'alcun'altro peccato, del quale non fosse confessato, & faccialo confessar di nuouo di quel peccato. Deue poi persuaderli, che faccia testamento se non l'ha fatto, & indurlo a far la restitutione di robba, o di fama, con dirgli, che non si può saluare, se non restituisce la fama, & la robba, & quando detto infermo fosse in tutto impotente a restituire, basterà, che promettano li suoi, o esso di fare la restitutione subito, che si potrà fare. Et quando tutte le sudette cose saranno fatte, deue egli incominciare

con

con piaceuole voce a consolarlo, & essortarlo alla penitenza, & a tolerar di buono animo la pena della morte, con queste, ò simili parole. Carissimo, ricordateui, che tutti habbiamo a morire, e fare questo pericoloso passaggio, chi auanti, & chi poi, & nõ è persona, che possa fuggir la morte. Et essendo il male della morte irremediabile, & ineuitabile, non vi rincresca dunque il morire. *Stultum est timere, quod vitare non possis.* Et auenga che il viuere longamente quanto al senso sia più grato, che'l morir presto, tutta volta il longo viuere, più volte è cagione di male, che di bene, perche quanto più si viue, più si pecca, e più sempre cresce la sarcina de i peccati. Et quanto più si allõga la vita, tanto più si stende la colpa. Et però quãto più presto l'huomo muore, tanto manco egli pecca, & manco offende Dio. Et tanto più l'huomo deue desiderare la morte, & deue desiderare di morire presto; quanto che mentre siamo in questa misera vita presente, di cõtinuo crescono le miserie, & si diminuiscono gli beni, cresce l'infirmità, & mãcano le forze, & perdesi la virtù, talche il nostro star longamente in questa vita, ci apporta più danno che vtile. Et auenga che molte volte l'huomo si determini, & dica; questo altro

anno

nno che viene, farò il tal, e tal bene, la
cierò questo peccato, nondimeno suo
e accascare, che l'anno che viene, non
olamẽte egli nõ lascia quel peccato, nè
a anco quel bene c'haueua proposto,
na ne commette de gl'altri, e più che
prima si ritroua infangato nelli pecca-
ti, & inuolto nelle miserie. Et però di-
lettissimo, non vi rincresca se morite
più presto di quello, che potreste: non
dite che hareste fatto alcũ bene di più
di quello c'hauete fatto, perche forsi
hareste fatto maggiori peccati del pas-
sato. Considerate anco, ch'il morir gio
uane, ò vecchio, poco importa alla sa-
lute dell'anima, & che all'hora l'huo-
mo è uecchio, quando uiene la morte.
*Quicunq; ad extremum fati sui venit, se
nex moritur*: dicea Seneca. Et douete an
co pensare, che la morte allhora vera-
mente è ispediente, & necessaria quan
do Dio la manda. Considerate anco ca
rissimo, che questo mondo tutto è falla
ce, tutto bugiardo, instabile, e pieno
d'inganni, e all'vltimo per pagamento
altro non dona a gl'amatori, & suoi se
guaci, che danno, e morte eterna. Et
però douete desiderare di presto mori-
re, per uscir di mano di questo tiranno
del mondo. Et se l'infermo si duole di
morire per conto della sua famiglia,
con dire, che gli dispiace il morire per
cono-

conoſcere, che la ſua morte è la ruina della ſua caſa, della moglie, figli, e altri. All'hora ſe li deue perſuadere, che queſta è tentatione diabolica. Et che il buon Chriſtiano ſi deue cõtentare del voler di Dio, ſenza la cui volontà non ſi muoue pur vna fronde d'arbore; & che Dio benedetto ha egli più cura della ſua moglie, figli, & famiglia, che non ha, nè potria egli con tutto il mondo inſieme hauerne. Et però di queſto laſci il penſiero al Sig. qual ha *parti*colariſſima prouidenza, nõ ſolo in commune di tutto il mondo, ma anco d'ogni minimo animaluccio. Egli dunq; ſi come gouerna gl'vccelli, & altri animali irrationali, & tutte le *coſe inani*mate, coſi ſenza dubbio gouernerà la ſua caſa, & famiglia. Et quando bẽ per la ſua morte ſi ruinaſſe tutto il mõdo, con tutto ciò deue egli più attendere alla ſalute dell'anima ſua, che a tutto il reſto. Deuegli moſtrare, quanto ſia vtile il morir preſto, più che morir tardi, ſi perche, quanto più preſto *muo*re, più preſto eſce d'affanni, ſi anco pche il morir tardi è cagione alle volte della dannatione dell'huomo. Con l'eſſempio di Saul, s'egli foſſe morto in faſce non ſaria dannato. Et ſe Giuda foſſe egli morto vn'anno auanti, forſe non ſaria poi morto diſperato,

Perſuaſione al l'infermo.

& quan-

e dannato nell'inferno. Et però dilettissimo, non habbiate per male di morir più presto di quello, che forsi voi orreste assicurandoui, che se ben non norreste questa uolta, & che campaste nco uenti altri anni, pur il simil saria he è hoggi, & forsi saresti in maggior rauaglio, e in più pericolo dell'anima he non sete hoggi; quietateui dunq; on la buona uolontà del Signore. Et lite. Fiat voluntas tua.

Deue anco l'infermo confortarsi à norire uolontieri, cōsiderando la gran nisericordia, che gli ha fatta il Sign. Dio, in hauerlo fatto nascere Christiano, & dato notitia del uero Dio, & il ume della uera fede, insino à quell'etrema hora della sua uita; Et però se li deue dire.

Carissimo, riconoscete la buona gratia, che vi ha fatta il Signor nostro, in hauerui fatto Christiano, & fatto venire à tal termine, che possiate darui in colpa de' uostri peccati, & non v'ha fatto morir di subitanea, & improuisa morte, ma u'ha dato spatio di penitenza. Et però non ui ramaricate del morire, anzi ringratiate il Signore, che per mezzo di questa morte egli ui chiama dalli trauagli al riposo, dal pericoloso mare di questo mondo, al tranquillo porto del Cielo, & dalla morte all'eter

na

go, & poi li fu posta una massiccia Cro
ce sopra le spalle, e mandato al Monte
Caluario, & iui fu cõ acutissimi chiodi
Crocifisso, & finalmente con immen-
so dolore passò di questa uita, & tutto
questo egli patì per nostro amore, & 9
uoi dilettissimo, contentateui di patir
questa poca pena per li nostri peccati,
acciò la pena poi del Purgatorio sia
più leggiera.

Risposta da dire quando l'infermo si duole della morte cattiua.

Et se l'infermo si dolesse della mor-
te, con dire, che muore di cattiua mor-
te, come suole accadere à quelli che
muorono per mano di giustitia appic-
cati, ò in altro modo, ò che muoiono
per ferite, per mano de' loro inimici,
ouero si dolesse d'esser innocentemen-
te condennato à morte: se li deue per-
suadere, che niuno è al mondo, che nõ
habbi fatto alcun peccato mortale, per
lo quale egli hauria meritato non solo
morte uiolẽta del corpo, ma anco mor
te eterna dell'inferno. Et però quan-
tunque sia innocente di quel peccato,
per lo quale ei uien condennato à mor
te, tutta uolta non è innocente de gli
altri peccati, p li quali egli hauria meri
tato non solo quella morte ma anco la
morte eterna, & l'inferno. Et di più, es
sendo egli innocentemẽte morto, se ne
deue rallegrare, si pche quella morte li
sarà aumento di gloria', si anco perche

tanto.

endo, *Hodie mecum eris in Paradiso*, oggi sarai meco in Paradiso.

Et se la morte che voi charissimo ho a patite è crudele, & infame, questo po o importa alla salute dell'anima il morire dishonoratamente, o honoratamente, perche il merito della morte on consiste, ch'ella sia honorata, ò infame, ma si bene ch'ella sia fatta in gratia, ò disgratia di Dio; attẽdete dunque dilettissimo, a morire in gratia del Signor, & non vi curate del resto. Et se a morte vostra è infame, recordateui, he'l nostro capo Christo Giesù mori nco egli infamissimamente. Hoime, e qual assassino & infame huomo mo i cosi vituperosamente come mori il olce Sig. nostro? Non mori egli ignudo suergognatamente? Non mori di morte, che nõ si daua se non a infamai, & ladroni? Nõ mori in mezo di due adroni, come capo di ladri? Non li fu osto il titolo su'l capo di Rè, per dispreggio, come egli fosse stato sedutore del popolo, & seditioso? Non fu gli schernito come pazzo da Herode e da soldati? Non fu battuto in faccia? õ fu egli ignudo spogliato, e battuto? e qual più infame morte potea patir Signor nostro, per la nostra salute? Donque carissimo se'l Signor nostro quale era la gloria del Padre eterno, l'huo-

l'honor del Cielo, la riputatione di tu to il mondo; nondimeno morì così obbrobriosamente, & con tanta infamia di che hauete a dolerui voi, se moret dì morte infame? Et li Santi tutti non sono stati come assassini, & malfattori ammazzati? nō hanno tutti patito morte infame, & vergognosa? Et voi contentateui di morir simile al nostro capo Christo, & suoi seguaci, quali vituperosamente morirno.

Et se vi dolete, che la vostra morte sia crudele, non vi rincresca, ma tolleratela cō patienza, perche la morte violenta quando si tollera con patienza, gioua a scancellare la pena debita per li peccati più, & meno, secondo la misura della contritione, ancora che detta morte giustamente voi la meritaste.

Considerate anco charissimo, che questa morte temporale, per crudelissima che fusse, non si può agguagliare alla pena dell'inferno, ò del Purgatorio, e però consolateui, perche con questa pena di questa morte, voi schifate la pena dell'inferno, e venite a diminuire in tutto, ò in parte la pena del Purgatorio, laquale è grandissima.

Ricordateui anco che tutti gli amici del Signore Dio hanno patita morte crudele, & violenta, & discorrete dal principio del mondo, & ritrouarete

que'

quel che dico io essere il vero, Abel fu crudelissimamente dal proprio fratello vccifo per inuidia, Esaia Profeta fu segato per mezo, Gieremia rinchiuso in vn lago di fango, Gio. Battista amnazzato in carcere innocentissimamēte, a Paolo Apostolo fu troncato il capo, Pietro, & Andrea furno posti ī Croce, Giouanni Euangelista fu egli posto dentro vna botte d'oglio bollente, Bartolomeo fu scorticato, a Giacomo santo furno cauate le ceruella, & tutti gli altri Apostoli patirono morte crudele, & infame, Lorenzo fu su la graticula arrostito, Vincenzo fu bruciato, a Lucia cauati gl'occhi, Catarina su le ruote, & altre tante Vergini finirono questa vita con morte crudelissima. Et breuemente tutti i Santi han patito crudelissima morte, Clemente non fu amnazzato in mare? Calisto nō morì precipitato dalla fenestra del Palazzo? a San Biasio furno con pettini di ferro tutte le carni lacerate? Ignatio fu dato a diuorare alli Leoni? a Santo Erasmo furno leuate le Budella, & tutte le intestine del corpo? Altri Santi furno annegati in acqua, altri segati per mezo, altri furno decolati dentro le proprie case, altri vccisi con mirabil crudeltà. Quanti furno a graui sassi ligati, & da alto precipitati? Quanti rinchiusi in alcu-

alcuna pelle, & poi sepolti viui? Qua
ti furno dati a diuorar a' cani, & alt
animali ferocissimi? Quanti serrati de
tro botte d'acutissimi chiodi piene, fu
no da monti altissimi precipitati? A
quanti fu dato il veleno a bere? A mo
ti fu posto dentro l'orecchie il piomb
liquefatto. Ad altri furno troncato m
ni, & piedi, & poi buttati in mare. S
legge delli sette Maccabei, tutti fra
telli, liquali per nō offender il Signo
Dio, & non fare secondo la uolōtà de
l'empio Antioco, tutti morirono c
morte crudelissima, di modo che'l pri
mo essendogli già troncata la lingua
& la stremità de mani, & piedi, & scor
ticato tutto il capo leuandoli la pell
insino alli denti, cosi mezzo viuo, f
buttato nella sartagine bollente, & in
fu a guisa di pesce crudelissimamen
fritto; & il simile & maggior tormen
to fu dato a gli altri fratelli seguenti
Et questo solo per non fare cōtra la di
uina legge. Ma lasciando da parte tu
ti i Santi, che diremo della crudele,
acerba morte del Signor nostro Gie
Christo, la cui vita dal principio insin
al fine, nō fu altro che una uera pass
ne? Non bastò per noue mesi esser ri
chiuso nell'angusto ventre di Maria,
in tenera età esser circonciso, nato c
fu esser posto in vilissimo tugurio, in

2. Ma. 9

sol-

olto in pouerissimi panni, a pena na-
o fugge in Egitto, perseguitato dal-
empio Herode. Ma quante volte heb
e fame & sete? Non fu egli molestato
al Demonio, che'l tentò nel deserto?
Non fu infamato da Scribi, e Farisei?
a Giuda suo discepolo tradito? Pietro
uo carissimo tre uolte lo negò? da tut-
i i discepoli nella morte abbandona-
o? flagellato, e ligato come malfatto-
e? coronato di spine come seditioso?
chernito come pazzo? condennato a
morte di Croce? Et in tutto'l corpo nõ
fu egli tormentato? Nel capo spine,
nella faccia sputi, nelle mani, & piedi
acutissimi chiodi, nel lato fu ferito di
lancia, la bocca fu abbeuerata di fiele,
il corpo santissimo da capo a piedi tut-
to impiagato. Fu poi da tutte le sorti
di persone tormentato, e cruciato. Da
Caifas sommo Pontefice fu giudicato
degno di morte, da Pilato che rappre-
sentaua l'Imperatore fu condennato al
la Croce, dal Re Herode fu schernito,
e beffato, vestito di veste bianca per di-
spreggio, d a Farisei falsi religiosi fu ac-
cusato, da soldati fu coronato di spine,
e da sbirri fu battuto alla colõna. Il po
polo menato a Pilato gridò contra di
lui, che'l douesse condannar a morte:
insino vn ladro, & vna donnicciuola si
incrudelirno contra il dolce Signor no
M stro.

stro. Et finalmente à maggior suo scorno, & infamia, fu nella più famosa Città della Giudea, in mezzo di duoi Ladroni, in presenza di tutto il popolo nella maggior festa de Giudei, nel mezzo giorno ignudo, inalzato in Croce acciò da tutti come malfattore fosse risguardato: & con tanta crudeltà li diedero morte, che li negarono anco vn bicchiero d'acqua. Questa fu carissimo veramente morte obbrobriosa, morte crudele, morte infame. Dunque dilettissimo, non vi turbate se la morte vostra è crudele, o vituperosa, poi che nõ solo tutti gli amici di Christo, ma anco l'istesso Christo ha voluto morir di si fatta morte infamissima, & crudelissima. Et voi come discepolo, & imitatore delli seguaci di Christo, abbracciate questa morte di buon cuore, ricordandoui che cosi è morto il nostro Signor, & tutti i suoi eletti senza loro colpa, & voi non morrete già senza peccato. Et però, dite Signor mio, volontieri io accetto questa morte, poi che cosi piace alla Maestà tua, & cosi volesti tu anco morire. Et cosi tutti gli altri Santi sono morti. Et io cosi morendo spero, che si come son partecipe della loro obbrobriosa morte, cosi mi farai anco partecipe della loro gloria. Amen.

Dica lo infermo questa oratione

Vers. Domine exaudi orationem meã

Resp.

esp. Et clamor meus ad te veniat.
ers. Saluum fac seruum tuum, &c.

Oratio.

Q Væsumus omnipotens Deus, vt sicut famulo tuo Ezechiæ, terqui-os annos ad vitam donasti; ita hunc mulum tuum a lecto ægritudinis tua otentia erigat ad salutem.

R Espice domine famulum tuum in infirmitate sui corporis laboran-em, & animam refoue quam creasti, vt astigationibus emendatum continuo e sentiat tua medicina saluatum.

D Eus qui facturæ tuæ semper pio dominaris affectu, inclina autem uam supplicationibus nostris, & famu um tuum ex aduersa valetudine cor-oris laborantem placatus respice, & isita salutari tuo, & cœlestis gratiæ ræsta ei medicinam.

D Eus infirmitatis humanæ singula-re præsidium, auxilij tui super ifirmum nostrum ostende virtutem, t operæ misericordiæ tuæ adiutus, ec-lesiæ tuæ sanctæ incolumis repræsen-ri mereatur.

D Eus qui humano generi, & salutis remedium, & vitæ æternæ præmia ontulisti, conserua famulo tuo tuarum ona virtutum, & concede, vt medu-am tuam, non solum in corpore, sed tiam in anima sentiat.

VIrtutum cęlestium Deus qui ab hu manis corporibus omnem langui rem, & omnem infirmitatem præcep tui potestate depellis, adesto propitiu huic famulo tuo, ut fugatis infirmitu tibus; & uiribus receptis nomen sa ctum tuum, instaurata protinus sanit te benedicat.

DOmine sancte pater omnipoten æternæ Deus, qui fragilitatem hu manæ conditionis, infusa virtutis di gnatione confirmas, & salutaribus re medijs corpora nostra, & mēbra uege rentur, supra hunc famulum tuum pro pitius intende, ut omni necessitate co poreæ infirmitatis exclusa, gratia in e pristino sanitatis perfecte repetetur. Per dominum nostrum Iesum Christ filium tuum. Qui tecum viuit, & re gnat in unitate Spiritus sancti Deus per omnia sæcula sæculorum. Amen.

Dipoi il Sacerdote ponendo tutte due li ni sopra il cado dell'infermo dica l seguente oratione di San Vicenzo.

SVper ægros manus imponent, bene habebunt, Iesu B. Mariæ fi lius, mundi salus, & Dominus, per m rita B. Vincentij Confessoris, sit ti clemens & propitius. Amen.

Doue

...ue l'Auttore seguendo il suo intento dona alcuni auisi a colui, che raccomanda l'anima all'infermo. Cap. XIV.

Erche il demonio in quel l'estremo ponto della morte tenta mirabilmente l'infermo, sopra le cose della fede, per tanto colui, che tiene ...l officio d'aiutar l'infermo a ben ...orire, deue con ogni bel modo essor...r l'infermo à star saldo nella fede, & ...rte contra le tentationi diaboliche, ...t deue dirli.

Carissimo se mai il demonio ci tentò ...ella Fede, ci tenta nell'vltimo di no...ra vita. Et però se egli ponesse nella ...nente alcun scropolo, volendoti per...adere che la nostra Fede nō è buona, ...ll'hora subito ricorri al Simbolo Apo...olico, & dirai col cuore. *Credo ī Deū, ...redo in sanctam Ecclesiā Catholicā, & ...Apostolicam*, chiama il dolcissimo no...ne di Giesù, dicēdo dolce Sig. mio aiu...ami contra il mio auersario, *Deus in ...omine tuo saluum me fac, & in virtute ...ua libera me*, ricorri anco con diuotio...ne alla Vergine Santissima dicendo.

Essortatione da dire all'infermo.

Maria mater gratiæ.
Mater misericordiæ,
Tu nos ab hoste protege.

Et hora mortis suscipe.

Ricordateui anco carissimo, che ta
ti Santi martiri hanno posta la vita,
sparso il sangue in fauore di questa sa
tissima Fede. Ricordateui, che'l Sig
Dio, ha approbata questa fede con st
pendissimi, & infinitissimi miracoli.
però non date orecchia alle bugie,
false persuasioni del demonio, ma co
gran costanza d'animo rispondete. *Cr
do in Sanctam fidem Catholicam Apost
licam.* Et mai dare altra risposta, & co
vincerete il demonio.

Sarà anco bene, che l'infermo dic
tutto il Credo, grande, ò piccolo, in te
stimonianza della sua Fede. *Et* perch
il demonio suole anco tentar *l'infer*
mo sopra il peccato della disperatio
ne, pertato si deue così dire all'infermo

Carissimo se'l demonio cercasse far
ti disperare con rappresentarti auant
la grauezza de' tuoi peccati, non ti sbi
gottire, non ti turbare, ne temere delle
sue ciancie, ma col cuore ricorri al Si
gnor nostro, & dirai, *Deus propitius est
mihi peccatori*, Dolce Signor mio io co
nosco molto bene, che per li miei pec
cati non merito se non l'Inferno, però
confidato nella tua infinita misericor
dia, & nelle tue dolcissime promesse
che hai fatte di non rifiutare chi vie
ne a te, io ricorro alla tua clementia, &
alla

la tua misericordia, adunque non mi scacciare; tu m'hai redento col pretio sangue tuo, non far ch'egli sia sparindarno per me. Signor mio se la ia mala uita mi ha acquistato l'infer), la tua passione mi ha acquistato il ielo. Se li miei peccati sono assai, la a misericordia è maggiore.

Di più, carissimo, se'l demonio ti auenta, con dire che tardi ti sei pento de' tuoi peccati, & che la penitenı che si fa all'ultimo non è accetta al ignore. Et tu da l'altra parte considet che'l Signor nostro cosi perdona a ıi si pente in giouentù, come a quello ıe si pente in vltimo di sua uita, & di uesto n'hauemo l'essempio chiaro, po ia che'l Signor nostro cosi perdonò peccati a Maddalena nella sua gioentù, come li perdonò al ladrone nell' vltimo di sua vita.

Ricordateui anco, come l'huomo ıentre è viuo, se ben è ridotto nell'vl imo della vita, sempre però è capace li conseguir misericordia, & che quel solamente non si salua, ilqual non uole pentirsi, o vuole disperarsi dela misericordia di Dio.

Ricordateui carissimo, che Giuda cõ utto che hauea tradito il Signor notro, con tutto ciò egli si hauria potuo saluare, & che dal Sig. nostro fu egli

inuitato à penitenza, dicendogli. Ami
ce ad quid venisti? & non mancò
Christo, che egli con tutto il tradime
to già fatto, non potesse di nouo rito
nare alla pristina amicitia. Et più do
lor sentì il Signor nostro per la dann
tione, & desperatione di Giuda, che n
sentì de' proprij tormenti, & dolori.

Ricordateui quanto facilmente egl
perdonò in Croce al buon ladrone, &
come perdonò à Maddalena, come fa
cilmente rimesse ogni offesa à Paolo
santo, qual in atto perseguitaua gli
Apostoli, & con quanta carità egli pre
gò su la Croce, per quelli che gli hauea
no dato la morte, & passione.

Douete anco carissimo *ricordarui*,
che per questo la Chiesa Santa ha po-
sto per articolo di fede il credere la re-
missione de' peccati. Onde si canta nel
Credo, *Credo remissionem peccatorũ*, ac
ciò l'huomo non si disperi della remis
sione de' suoi peccati, ma creda ferma-
mente, che in ogni tempo, & hora Dio
può, & vuole perdonargli i suoi pecca
ti pur ch'egli si penta, & habbi dolor
d'hauere offeso sua Maestà.

In oltre carissimo, se'l demonio ti uo
lesse far cascar nel peccato della presó
tione con persuaderti, che tu sei ben di
sposto à riceuer misericordia de' tuoi
peccati, & che per l'opere buone che
tu

u hai fatte, meriti il Paradiso, & che
ei degno del Cielo; all'hora tu dirai,
o conosco, che son peccatore, & ho of
eso in molti modi il mio Signore, &
er li miei peccati io ho meritato l'in-
erno, & per tanto io non hò da sperar
er mie opere buone, la remissione de'
miei peccati, nè il Paradiso, ma per so-
a misericordia di Dio, & per sua gra-
ia, laqual mi darà forza, ch'io veramé
e mi pentisca de' miei peccati, & darà
virtù alle mie opere, che ho fatte, acciò
siano meriteuoli di vita eterna, & cosi
d'ogni bene, che m'auuenerà, ne rende
rò infinite gratie al mio Signor come
auttore, & principio d'ogni bene.

Appresso carissimo, io ti essorto, che
spesso col cuore ti debbi raccomandar
al Signor nostro Giesù Christo, & sua
Santissima Madre, & a quelli Santi, de'
quali mentre fosti sano eri diuoto, ac-
ciò ti soccorrano, & difendino dal de-
monio, & cosi anco al Santo Angelo
che è stato tuo custode, & hebbe di te
spetial cura della tua natiuità.

Si deue mostrare l'imagine del Crocifisso.

In oltre si deue mostrar all'infermo
l'imagine del Crocifisso, & dirli, Ca-
rissimo, ecco qui il Sign. nostro Giesù
Christo ch'è venuto con tutti li suoi
Santi, & spiriti beati a visitarti, & con-
solarti nelli tuoi affanni, & dolori del-
la morte, è venuto per accompagnarti

in questo tuo pericolosissimo passaggio che tu hai hora a fare, è venuto per defenderti,& aiutarti cõtra li demonij.

Ecco carissimo il suo santissimo Capo di spine incoronato, per coronarti di gloria. Ecco gli occhi lacrimosi per piangere li tuoi peccati. Ecco la bocca di amaro fiele, per indolcire l'amaritudine delle tue pene. Ecco le sante braccia aperte per abbracciarti, & portarti al Cielo. Ecco il Santo Capo chino per accettarti a penitẽza,& per metterti su le spalle, a guisa che suole il buon pastore portar la smarrita agnella al suo gregge. Eccolo nudo, per vestirti de' suoi meriti, & doni. Eccolo cõ li piedi inchiodati sul legno *della Santa* Croce per aspettarti a *penitẽza.* Eccolo al fine morto per darti la vita eterna.

Dunque carissimo stà di buon animo che hauendo il Signor del mondo teco, non potrai perire, hauendo il Sign. della morte, & della vita non hai da temer la morte, ne deui temere li demonij, poscia che teco è il Signore, nel cui cospetto tremano gli spiriti diabolici & le tartaree potestà. Tolerate patientemente questa poca pena della morte, acciò poi possiate in perpetuo godere la felice,& eterna gloria, quale il Sign. nostro egli ci acquistò per mezzo della sua santa Passione.

Ap-

Appresso si deue dare all'infermo la letta Imagine del Santissimo Crocifisso, che lo debbia abbracciare, & basciarlo, & con humiltà, & deuotione ire, Signor mio, prego la Maestà ua, che si come io abbraccio la tua anta figura, & baso la tua Santa Imagine così ti degni riceuermi al bacio del a Santa pace, & abbracciar questa mia neschinella anima, & che non vada in nano del demonio, liberala Signor ti rego dalle pene dell'inferno, ricogliela in pace, & riponela in luogo di icurtà. Et poi detto. *In manus tuas Domine commendo spiritum meum*, bascian lo detto Crocifisso, si debbia mettee d'intorno l'infermo acciò spesso l possa rimirar, per raccordarsi del Signore.

Si dia all'infermo il Crocifisso.

In oltre, quello che fa questo buono officio di raccommandar l'anima all'infermo, può fare le sequenti interrogationi quali sono molto vtili, & necessarie.

Intetrogationi da farsi all'infermo.

Carissimo, non volete viuere, & moire saldo, & fermo nella vera fede della S. Catholica, & Apostolica, & Romana Chiesa nella quale sete riuato col onte del santo battesmo?

Infer. Voglio con gratia del mio Signore.

Non cercate venia, & misericordia dal Signor nostro delli peccati commessi contra la sua Maestà, & di non hauerlo degnamente honorato.

Infer. Cerco.

Non hauete carissimo determinato, & deliberato con gratia del Signor nostro se u'e concesso più vita di mutar costumi, emendar la mala passata vita vostra, & viuere da buon Christiano?

Infer. Cosi ho deliberato.

Non pregate il Signor Dio, che si degni per sua misericordia, di confirmarui in quello santo proposito, e non farui mutar pensiero, ma con dolore, & contritione delli peccati passati fare nelle sante opere profitto spirituale?

Infer. Prego.

Non vi confessaresti volontieri di tutti i vostri peccati, de' quali non sete confessato per non ricordaruene, se vi venessero in memoria?

Infer. Confessarei,

Non perdonate di buon animo, & con tutto il cuore a tutti coloro che vi hanno offeso nella persona, o robba, o fama, & in qualunque altra cosa?

Infer. Perdono.

Non cercate anco voi perdonanza da tutti quelli, che in qualunque modo, in parole, fatti, o detti hauete offeso?

In-

Infer. Cerco.

Finite queste interrogationi, colui he fa l'officio di raccomandar l'anima, dica all'infermo, Horsu Figliuolo arissimo, il Signor Dio che vi ha concessa tāta gratia di hauerui donato spa o di penitenza, & darui in colpa de i vostri peccati, egli vi dia anco gra ia di perseuerare nelle fermezza della āta Fede Catolica, & di vincere il de nonio, & di tollerar patientemente il olor della morte. Io ti raccomando l Padre, al Figlio, & allo Spirito santo, ti raccomando alla Gloriosa Madre Vergine Maria, alli Santi Angeli, & a utti li Santi, & Sāte di Dio. Io di nuo io ti ricordo Figlio carissimo a star sal lo nella Fede, a non dare orecchio alle bugie, & persuasioni diaboliche, a con idarti solo nella misericordia di Dio, a nō disperarti della venia de' tuoi pec cati, ad hauere patientia, & tolerar per i tuoi peccati il dolor della morte, a la sciare volontieri questo fallace mondo a non pensare ad altro che all'altra vi a, a nō dir altro, se nō. *Credo in Deum. Credo in sanctam Ecclesiam. In manus tuas Domine commēdo spiritum meum.*

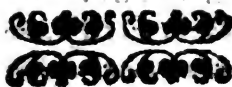
Mariæ Mater gratiæ.
Mater misericordiæ,
Tu nos ab hoste protege
Et hora mortis suscipe.

Vi

Vi ricordo a nominar spesso il dolcissimo nome di Giesù, & di Maria. Et cosi dette queste cose, gli faccia il segno della Santa Croce, & gli faccia basciare il Crocifisso. Et l'asperga l'acqua Santa sopra, e per tutta la camera. Et diasi ordine, che si dicano & recitino il Passio, & altre Orationi, & diuotioni, perche l'Oratione alleuia la pena della infirmità, come dice l'Apostolo San Giacomo. *Et oratio alleuiabit infirmum.*

Oratio.

DOminus Iesus Christus apud te sit, vt te defendat: intra te sit, vt te conseruet; ante te sit, vt te ducat: post te sit, vt te custodiat; super te sit, vt te bene † dicat; qui cum Patre, & Spiritu sancto in vnitate perfecta viuit, & regnat in sæcula sæculorum Amen.

Benedictio Dei omnipotentis, Patris, † & Fi † lij, & Spiritus † Sancti, Descendat super te, & maneat semper. Amen.

Nel-

el presente capitolo sono notate diuerse Orationi, & prieghi da dirsi per l'infermo, che sia per morire. Cap. XV.

Vantunque l'oratione sẽpre sia necessaria. (*Oportet enim semper orare*, dicea il Signore) e che sempre sia dibisogno fa e Oratione, & pregar Dio per le cotiliane necessità, & occorrentie: tutta olta mai è tanto necessaria l'Oratioie, quanto nell'hora della morte. One il Signore auuenga che nella sua vi a spessissime volte, hauesse egli fatto oratione particolarmẽte, & più del soito, però fece Oratione nel tempo del a sua morte. Doue dice l'Euangelista, *Factus in angonia prolixus orabat*; Et pe ò l'infermo quanto più s'auicina alla norte tãto più deue egli aiutarsi cõ le Orationi, & pregar Dio, & i Santi per a sua salute. Et non solo esso deue fare oratione, ma anco gli altri amici, & pa enti, acciò supplischano doue l'infermo manca. Il Signor nostro nel tempo lella sua morte, non solo egli oraua, na ancora essortaua gli altri Apostoli fare oratione seco, dicẽdo. *Orate mecum*, Filioli, vigilate, & fate oratione neco, non mi abbandonate, aiutatemi

Luc. 28.

Luc. 12.

con

cō l'oratione. Questo diceua il Signor non perche egli hauesse bisogno dell'oratione de gl'Apostoli, ma più presto perche gli Apostoli haueuano bisogno dell'oratione, & anco per dare à noi essempio, come debbiamo aiutare il prossimo nostro con l'oratione, quādo stà nell'estrema hora. Noi douemo aiutare l'infermo, con le nostre orationi, ma particolarmente douemo farlo, quando il pouero infermo stà in termine, che non può aiutarsi con la lingua, che non può parlare, & fare oratione, All'hora dico, quelli che stāno intorno all'infermo, deueno con ogni carità fare Oratione, & pregar Dio per la salute dell'infermo. Et acciò ogn'vno ageuolmente possa fare questo officio caritatiuo; ho voluto notare in questo vltimo capitolo vn bello ordine di pregar per l'infermo. Et primo è da notare, che molte sono le orationi, che si ponno fare per vn'infermo, il Pater noster però è oratione dignissima, & vtilissima si perche quella fu composta dal Signor nostro Giesu Christo, qual insegnando a gli Apostoli di fare Oratione gli disse, *Cum oratis. Dicite Pater noster, &c.* Si anco per l'esperienza che di ciò s'è fatta sopra de gli infermi. Onde narra vn Dottor famoso, che vn certo Papa essendo vicino alla amorte, disse

Matt. 6. Luc. 11. Dion. de quatuor nouis. art. vltim. Essempio di vn miracolo.

disse ad un suo Capellano, che Oratione farai per me quando tu mi vederai in estremo? Rispose il detto Capellano. Io farò tutte quelle Orationi, che so & che la Santità uostra mi imponerà ch'io debbia fare. All'hora quel Papa disse, Io non uoglio che tu facci altra Oratione di questa, che quando sarò in transito, & angonia, tu dica per me con diuotione tre uolte il Pater noster. Et rispondendo quel Capellano, che l'hauria fatto più che volontieri, disse il detto Papa, Tu dirai il primo Pater noster ad honor dell' Angonia, & dolor di nostro Signor Giesù Christo, pregãdolo che voglia offerire al Padre eterno quel sanguineo sudore che egli sudò nell'angonia nell'orto p tutte l'angustie che per gli miei peccati merito.

1. Pater noster si dice per l'angonia, & dolor del nostro Giesu.

Il secondo Pater noster, dirai ad honore di tutte le pene, & amaritudini, che'l Signor nostro Giesù Christo soffri nella croce, massimamente in quell'hora che la santissima anima sua si parti del corpo; pregandolo, che dette pene, & passioni le uoglia offerire al Padre eterno contra tutte le passioni, & pene ch'io temo hauere meritate per li miei peccati.

2. Pater noster ad honor di tutte le pene che patì i Croce.

Il terzo Pater noster, tu dirai ad honore di quella ineffabile carità del nostro Signor Giesù Christo, che'l tirò dal

3. Pater noster ad honore della sua ineffabile carità.

dal Cielo in terra à soffrire le sudette pene, & passioni, pregando esso Signor che per questa carità si voglia degnar di saluarmi, & aprirmi il Cielo, poiche per i miei meriti non posso saluarmi, ne ottenere il Regno de' Cieli. Promise il detto suo Capellano di fare quanto gli haueua imposto. Et così quando il detto Papa fu in transito, & in angonia, detto Capellano disse quelli tre Pater noster, come gli haueua ordinato il sudetto Papa. Morì quel Papa, & subito apparue al detto Capellano, tutto bello, & pieno di splendore, & rese infinite gratie al sudetto Capellano dell'Oratione, ch'egli hauea fatta per lui, affermādo, che senza patire *cosa al*cuna era andato saluo in luogo di salute. Et dimandādo detto Capellano, come il negotio era andato. Rispose, che hauendo egli detto il Primo Pater noster, il Signor nostro Giesù Christo mostrādo il suo sāguineo sudore per lui al Padre, cacciò uia ogni angustia, & pena, ch'egli sentiua in quell'hora della morte. Et nel secōdo Pater noster il Signor Giesu Christo con l'amaritudine delle sue pene scācellò, e purgò tutti i suoi peccati à guisa che'l Sol discaccia le nuuole de l'aria. Et detto il terzo Pater noster (disse egli) il mio Signor Giesu Christo ꝑ sua immēsa carità, aperse il

il Cielo, & con immenso giubilo, & festa mi riceuè in quella eterna, & beata patria, oue per gratia sua starò in sempiterno. Et questo detto disparue; il detto Capellano, hauendo hauuto si mirabil visione, tutto ripieno di contentezza, narrò à molti tutto il successo del fatto. Perloche si pigliò in uso in molti paesi de dire gli sudetti Pater nostri, quando alcuno infermo era uicino alla morte, tenendosi per fermo, che douesse detta oratione aiutar mirabilmente l'infermo. Questo dunque diuoto modo d'orare, persuado à tutti debbiano osseruare, intorno all'infermo, quando egli stà in transito, & acciò ogn'vn sappia come habbia à farsi, l'hò qui notato, nè più nè meno di quello, che s'ha à fare con tutte le cerimonie.

Al primo Pater noster, si dirà auanti,

Kyrie eleison.
Christe eleison.
Kyrie eleison.
Pater noster, & Aue Maria.

Poi seguita la sottoscritta Antifona.

SAluator mũdi salua nos omnes, qui per Crucem tuam, & sanguinem tuum redemisti nos, auxiliare nobis, te deprecamur Deus noster.

Per

Poi seguita l'Oratione.

DOmine Iesu Christe, per angoni tuam sanctissimam, & orationen quam orasti, pro nobis in monte oliu ti, quãdo factus est sudor tuus sicut gu tæ sanguinis decurrentis in terram, ol secro te, vt multitudinem sudoris tui sanguine i quem præ timoris angusti copiosissime pro nobis efudisti, offerre & ostendere digneris Deo Patri omni potenti cõtra multitudinem omnium peccatorum huius famuli tui N. & libe ra eum in hac hora mortis suæ ab omnibus pęnis, & angustijs suis quas pro peccatis suis timet meruisse. Qui viuis & regnas ĩ vnitate Spiritus Sãcti Deus per omnia sæcula sæculorum. Amen.

Al secondo Pater noster.

Kyrie eleison.
Christe eleison.
Kyrie eleison.
Pater noster, & Aue Maria.

Antiphona.

SAnctifica nos Domine signaculo sanctæ Crucis vt fiat nobis obstacu lum contra sæua iacula omnium inimi corum nostrorum: & defende nos Domine per signum sanctũ, & per pretiũ iusti sanguinis tui quo nos redemisti.

Oratio.

DOmine Iesu Christe, qui pro nobis mori dignatus es in Cruce, ob

secro

ecro te, vt amaritud nes omnium paſ
ionum tuarum, quas pro nobis miſeris
eccatoribus ſuſtinuiſti in Cruce, quā-
lo anima tua ſanctiſſima egreſſa eſt de
orpore tuo offerre, & oſtendere digne
is Deo Patri omnīpotenti pro anima
uius famuli tui N. & libera eā in hac
ora exitus ſui ab omnibus pœnis, &
aſſionibus, quas pro peccatis ſuis ſe
neruiſſe timet. Qui cum Deo Patre, &
Spiritu ſancto viuis, & regnas, per om-
nia ſæcula ſæculorum. Amen.

Il terzo Pater noſter.

Kyrie eleiſon.
Chriſte eleiſon.
Kyrie eleiſon.
Pater noſter, & Aue Maria.

Antiphona.

PRotege, ſalua, benedic, ſaluifica, & ſanctifica Domine hunc famulum tuum N. per ſignum Sanctæ Crucis, † morbos auerte corporis, & animę. Hoc contra ſignum † nullum ſtet periculū.

Oratio.

DOmine Ieſu Chriſtę, qui p os Profetæ tu dixiſti, In charitate perpetua dilexi te, ideo attraxi te mihi, miſerans tui; obſecro te vt eandem claritatem tuam; quæ te de cœlis ad terram ad tollerantiam omnium paſſionū tuarum traxit offerre, & offendere digneris Deo Patri omnipotenti contra om-

nes

nes pęnas, & passiones huius famul
tui N. quas pro peccatis suis timet se
meruisse. Salua Domine animam eius
in hac hora exitus sui. Aperi ei ianum
vitæ, & fac eam gaudere cum sanctis
tuis in gloria. Qui viuis, & regnas cum
Deo Patre, &c.

Oratione vltima, laquale è conclusione di tutte le sudette Antifone, & Orationi.

Oratio.

DOmine Iesu Christe, qui redemisti nos pretioso sanguine tuo, scribe in animam famuli tui N. tua pretiosa vulnera sanguine tuo, vt discat in eis legere tuum dolorem contra omnes dolores, et pęnas, quas pro peccatis suis se timet meruisse amorem tuum, vt vniatur tibi amore inuencibili, quo a te, & omnibus electis tuis, nunquam possit in perpetuum separari. Fac eam Domine Iesu Christe participem sacratissimæ Incarnationis, Passionis, gloriosissimæ Resurrectionis, & admirabilissimæ Ascensionis tuæ. Fac eam Domine participem sacratissimorum mysteriorum & Sacramentorum tuorum. Fac ea Domine participem omnium orationum, & beneficiorum quæ fiunt in Ecclesia tua sancta, & fac eam participem omnium benedictionum gratiarũ, meritorum gaudiorum omnium electorũ

tuo-

orum, qui tibi placuerunt, ab initio
undi, & concede ei, vt cum omnibus
conspectu tuo gaudeas in ęternum.
men.

Appresso detta Orarione si dicano le sequenti Litania.

Kyrie eleison.
Christe eleison.
hriste audi nos.
hriste exaudi nos.
ater de Cælis Deus, miserere ei.
ili redemptor mundi Deus, miser. ei.
piritus sancte Deus, miserere ei.
ncta Maria, ora pro eo.
ncta Dei genitrix. ora pro eo.
ncta Virgo virginum, ora pro eo.
ncte Michael, ora pro eo.
ncte Gabriel, ora pro eo.
ncte Raphael, ora pro eo.
mnes sancti Beatorum spirituum ordines, orate pro eo.
ncte Ioannes Baptista, ora pro eo.
mnes sancti Patriarchæ, & Prophetæ, orate pro eo.
ncte Petre, ora pro eo.
ncte Paule, ora pro eo.
ncte Andrea, ora pro eo.
ncte Iacobe, ora pro eo.
ncte Ioannes, ora pro eo.
ncte Thoma, ora pro eo.
ncte Iacobe, ora pro eo.
ncte Filippe, ora pro eo.

Sancte

sancte Bartholomeæ, ora pro e
sancte Mattheæ, ora pro e
sancte Simon, ora pro e
sancte Thadeæ, ora pro e
sancte Matthia, ora pro e
sancte Marce, ora pro e
sancte Luca, ora pro e
sancte Barnaba, ora pro e
Omnes sancti Discipuli Domini. or
te pro eo.
Omnes sancti Innocẽtes. orate pro e
sancte Stephane, ora pro e
sancte Clemens, ora pro e
sancte Corneli, ora pro e
sancte Cypriane, ora pro e
sancte Laurenti, ora pro e
sancte Vincenti. ora pro e
sancte Adalberte, ora pro e
sancte Christophore, ora pro e
sancte Ioan. & Paule, ora pro e
sancti Faustine, & Iouita orate pro e
sancte Floriane cum socijs tuis. ora
pro eo.
sancti Decem millia martyres, ora
pro eo.
sãcti Cosme, & Damiane, orate pro e
sancte Dionisi cum socijs tuis, or
pro eo.
sancte Maurici cum socijs tuis, or
pro eo.
sancte Sebastiane, ora pro e
sancte Thoma, ora pro e

sancte

nƈte Petre. ora pro eo.
mnes ſanƈti Martyres, orate pro eo.
ıƈte Sylueſter, ora pro eo.
ıƈte Hylari, ora pro eo.
ıƈte Martine, ora pro eo.
ıƈte Auguſtine, ora pro eo.
ıƈte Ambroſi, ora pro eo.
nƈte Gregori, ora pro eo.
nƈte Nicolae, ora pro eo.
nƈte Antonine, ora pro eo.
nƈte Dominice, ora pro eo.
nƈte Franciſce, ora pro eo.
nƈte Benediƈte, ora pro eo.
ınƈte Hieronyme, ora pro eo.
ınƈte Thoma de Aquino, ora pro eo.
ınƈte Antoni, ora pro eo.
ınƈte Vincenti, ora pro eo.
ınƈte Antoni de Padua, ora pro eo.
ınƈte Bernarde, ora pro eo.
ınƈte Leonarde, ora pro eo.
)mnes ſanƈti Cõfèſſores, orate pro eo
ınƈta Maria Magdalena, ora pro eo.
ınƈta Martha, ora pro eo.
ınƈta Agatha, ora pro eo.
ınƈta Lucia, ora pro eo.
nƈta Cæcilia, ora pro eo.
nƈta Catherina, ora pro eo.
nƈta Barbara, ora pro eo.
nƈta Apollonia, ora pro eo.
nƈta Catherina de Senis, ora pro eo.
)mnes ſanƈtæ Virgines, orate pro eo.
)mnes ſanƈti. orate pro eo.

N Propi-

Propitius esto, parce ei domi
Ab ira tua, libera eum domi
A mala morte, libera eum domi
A periculo mortis, libera eum domi
A pœnis inferni, libera eum domi
A potestate diaboli, libera eũ domi
Ab omni malo, libera eum domi
Per Natiuitatem tuam, libera eum D mine.
Per sanctam Crucem tuam, libera eu domine.
Per mortem, & sepolturam tuam libe ra eum domine.
Per gloriosam Resurrectionem tuā libera eum domine.
Per Admirabilem Ascensionem tuam libera eum domine.
Per gratiam Spiritus sancti paracliti, bera eum domine.
In die iudicij, libera eum domine
Peccatores, te rogamus audi nos
Vt ei parcas, te rogamus audi nos
Suscipe domine seruum tuum in lo cum sperandæ sibi saluationis a mi sericordia tua. Amen.
Libera domine animam serui tui, omnibus periculis inferni, & de queis pœnarum, & ex omnibus tri bulationibus. Amen.
Libera domine animam serui tui, sic liberasti Enoch, & Eliam de comm ni mortem mundi. Amen.

Libera

bera domine animam serui tui, sicut liberasti Noe de aquis diluuij. Amē.
bera domine animam serui tui, sicut liberasti Abraham de Vr Chaldæorum. Amen.
bera domine animam serui tui, sicut liberasti Iob de passionib. suis. Amē.
bera domine animam serui tui, sicut liberasti Isaac de hostia, & de manu patris suis Abraham. Amen.
bera domine animam serui tui, sicut liberasti Loth de sodomis, & de flammis ignis. Amen.
ibera domine animam famuli tui, sicut liberasti Moysem de manu Pharaonis Regis Aegyptiorum. Amen.
ibera domine animam serui tui, sicut liberasti Danielem de lacu Leonum. Amen.
ibera domine animam famuli tui, sicut liberasti tres pueros de camino ignis ardentis, & de manu Regis iniqui. Amen.
ibera domine animam serui tui, sicut liberasti Susannā de falso crimine. Amen.
ibera domine animam famuli tui, sicut liberasti Dauid de manu Regis Saul, & de manu Goliæ. Amen.
ibera domine animam famuli tui, sicut liberasti Petrum & Paulum de carceribus. Amen.

Et sicut liberasti beatissimam Tecla virginem, & martyrem tuam, de t bus tormentis atrocissimis; Sic lib rare digneris animam serui tui h ius, & tecum facias in bonis cong dere cælestibus. Amen.
Kyrie eleison.
Christe eleison.
Kyrieeleison.
Pater noster.-Et ne nos inducas in t tationem.
Vers. Saluum fac seruum tuum.
Resp. Deus meus sperantem in te.
℣. Esto ei domine turris fortitud*inis*.
Resp. A facie inimici.
Vers. Nihil proficiat inimicus *in* eo.
Resp. Et filius iniquitatis *non appon* nocere ei.
Vers. Post partum virgo inuiolata per mansisti.
Resp. Dei genitrix intercede pro eo.
Vers. Domine exaudi oratioenm meã
Resp. Et clamor meus ad te veniat.

Oremus.

OMnipotens sempiterne Deus con seruator animarum, qui quos di gis corripis, & quos recipis pie ad em dationem coerces, te inuocamus dñe v famulo tuo N. q in corpore patitur m brorum debilitatem gratiam tuam co ferre digneris, vt in hora exitus sui co pore, absque mortalis peccati macul

tibi

i datori proprio per manus sanctorũ
ngelorum eius animam representari
ereamur.

Oratio.

DEus misericors, Deus clemens, Deus qui secundum multitudinẽ
iserationum tuarum peccata pænitẽ
um deles, & preteritorum criminum
ulpas venia remissionis euacuas, respi
e propitius super hunc famulũ tuum
N. & remissionem sibi omnium pecca-
orum suorum, tota cordis confessione
oscentem deprecatus exaudi. Reno-
a in eo pijssime pater, quicquid terre
a fragilitate corruptum, vel quicquid
iabolica fraude violatum est; & vnita
i corporis Ecclesiæ membrum redem-
tionis annectæ Miserere domine ge-
nituum eius, & miserere lachrymarũ
eius, & non habentem fiduciam nisi in
ua misericordia, ad tuę Sacramentum
reconciliationis admitte.

DElicta iuuentutis, & ignorantia eius quæsumus ne memineris do
mine, sed secundum magnam miseri-
cordiam tuã memor esto illius in glo-
ria claritatis tuæ; Aperiantur ei cæli;
collętentur illi Angeli, in regnũ tuũ,
seruum suscipe. Suscipiat eũ s. Michael
Archangelus Dei, qui militiæ cælestis
meruit principatum. Veniãt illi obuiã
Sancti Angeli Dei, & perducant eum

in ciuitatem cæleſtem Hieruſalem. *Su-*
ſcipiat eũ beatus Petrus Apoſtolus cui
a Deo clauis regni cæleſtis traditæ sũt.
Adiuuet eũ ſanctus Paulus Apoſtolus
qui dignus fuit eſſe vas electionis: In-
tercedat pro eo S. Ioannes electus Dei
Apoſtolus cui reuelata ſunt ſecreta cæ-
leſtia. Orent pro eo omnes Sancti Apo
ſtoli quibus à Domina data eſt poteſtas
ligandi, atque ſoluendi. Intercedãt pro
eo omnes Sãcti Dei, qui pro Chriſti no
mine, tormenta in hoc ſæculo ſuſtinue-
runt, vt vinculis carneis exutus perue-
nire mereatur ad gloriam regni cæle-
ſti. Preſtãte Domine Ieſu Chriſte. Qui
cum Patre, & Spiritu ſancto viuit, & re
gnat in ſæcula ſæculorum. *Amen.*

COmmendamus tibi domine ani-
mam famuli tui, præcamurque te
Domine Ieſu Chriſte Saluator mu*ndi*
vt propter quam ad ima miſericordite*r*
diſcendiſti, patriarcharum tuorum fi-
nibus inſinuare non renuas.

Agnoſce Domine creaturam tuam
non ex dijs alienis creatam, ſed a te ſo
lo Deo viuo, & vero; quia non eſt aliu*s*
Deus præter te, & non eſt ſecund*um*
opera tua. Lætifica Domine animã eius
in conſpectu tuo, & ne memineris ini
quitatum eius antiquarum, & ebrietat*es*
quas ſuſcitauit furor, vel feruor mal*i*
deſiderij Licet enim peccauerit, tame*n*

Patrem,

trem,& filium,& Spiritum sanctum
n negauit,sed credidit, & zelum Dei
buit in se, & Deum qui fecit omnia
orauit. Amen.

Orationes ad Beatam Virginem.

MEdiatrix Dei,& hominũ,& fons
misericordiæ indesinenter effun-
:ns riuos copiosæ gratiæ, Maria te er-
› dulcissima mater Domini nostri Iesu
hristi per illam perturbationem quã
ıbuisti in corde tuo pijssimo, tunc &
einceps cum Symeon sanctus, & se-
ex, prophetando diceret, tuam ipsius
nimam pertransibit gladius,vt petas,
uatenus idem benedictus filius tuus,
e largissima clementia sua, donet huic
ınulo tuo per eandem perturbationẽ
ıam indulgentiam omnium peccato-
um suorum, & vt eum liberet ab om-
ibus malis præteritis, præsentibus, &
uturis. Amen. Aue Maria.

AVxiliatrix Dei,& hominum,& pa-
cis æternæ condimentum Maria,
e interpello speciosissima Regina cæ-
i, per illam dolorosam perturbationẽ
uam habuisti in corde tuo benignissi-
no pro eo,quod filium tuum amantissi
ıum, per triduum amiseras, vt roges
um,quatenus ipse propter eandem per
urbationem tuam huic famulo tuo,di-
netur dare plenam cognitionem, per
ectam contritionem,puram confessio-

nem spem firmam, certam securitatem a Deo nunquam separãdum & ita perfectum, & verum amorem, vt cum illo amore tantam mereatur mercedem in cælo acquirere, ac si ei multis annis cum perfectione sanctissimæ vitæ diligentius seruiuisset. Amen.
Aue Maria.

REparatrix debilium, & vulneratæ animæ efficacissima medicina Maria, te peto gloriosa domina per illam perturbationem, quam habuisti in corde tuo clementissimo, pro eo quod perfidi Iudęi captiuauerunt, & detinuerũ desiderabilem vnigenitum, vteri tui filiũ, de quo cognouisti in spiritu, quod volebat & quòd pati debebat *pro salute* humani generis, quatenus depræcaris eundem filium propitiatorem seculi, vt ipse propter eandem turbationem tuam, de omni captiuitate, & ab omni tribulatione corporis, & animæ angustiarum, & a periculis, & tentationibus dæmonum, famulum tuum clementer eripiat, & ab omnibus malis in perpetuum tueatur. Amen. Aue Maria.

ILluminatrix cæcorum, & lucerna salutiferæ gratiæ Maria, te flagito dulcissima bona mater Dei, per illam turbationem tuam, quam habuisti in corde tuo propitiatissimo, pro eo, quò amantissimus filius tuus a Iudæis cru

delis-

elissimis in conspectu tuo clauis acu-
ssimis sine omni miseratione viuificæ
rucis patibulo fuit affixus, vt postules
b eodem filio tuo, quatenus per eandē
ribulationem tuam ignem veri amo-
is, per ignem amoris & passionis suæ
n corde huius famuli tui accēdat; qua
pse summus sacerdos signo Crucis, ip-
um subijciat, nutriat, & in altari cor-
lis eius iugiter ardeat, & flammescat,
n commemoratione suæ sanctissimæ
passionis, & mortis, vt eiusdem sacra-
issimæ passionis suæ nunquam obliuis-
catur. Et si ex infirmitate valida, vel ex
lia causa quacunque impediente me-
mor esse nequiuerit, per eundem acer-
bæ passionis suæ dolorem, in hora mor
tis suæ ex multiplici misericordia sua
tantam mercedē in cęlis percipere me
reatur, ac si omnes dies suos cōsumpsis-
set, in memoria suæ sacratissimæ passio-
nis. Amen. Aue Maria, &c.

ADuocatrix omnium peccatorum, quos damnabiliter moles vitiorū
deprimit, finisque nostræ miseriæ Ma-
ria te deprecor, venerabilissima mundi
domina, per illam intolerabilem turba
tionem, quam habuisti in corde tuo be-
nignissimo in illa hora, cum filius cun-
ctis desideratus gētibus, ac omnib. vete
amabilis de cruce depositus, cum recen
tibus vulneribus, & proprio sanguine

rubricatus, datus fuit à Ioseph in sinũ tuum, qui est corona iucunditatis omnium beatorum in cæli solio: vt propter eandem perturbationem tuam, ipse famulum suum præuenire dignetur abundantia gratiarum suarum, & copiose misericordiæ suæ, vt det corpus suũ, & animam suam in potestatem tuam, & in sinum pijssimæ misericordiæ tuæ, qua cunctis deuote postulantibus clementer aperies in ęternum. Et ad illum gemebundum sic eum recipi affectuosissime deprecor, propter illum dulcissimum infantulnm tuum candidum, & rubicũdũ electum ex millibus. Qui thesaurus totius fęlicitatis tuæ extitit, & est. Quem in sino tuo delicatissimo proprijs lectasti vberibus vt in pręsenti vita, & præcipue in extremis suis, te videre mereamur cum gaudio, & tuæ miserationi regratiari valeas in sæcula sæculorum. Amen.

Seguitano alcune orationi da dirsi quando l'infermo è nell'ultimo, che stà per spirare, & morire.

PRofiscifcere anima Christiana de hoc mundo, in nomine Dei Pa † tris omnipotentis, qui te creauit: in nomine Ie † su Christi filij Dẽi viui, qui pro te passus est, in nomine Spi † ritus sancti,

i, qui in te effusus est, in nomine angelorum, & Archangelorum, In nomine Thronorum, & Dominationum, In nomine Principatum, & Potestatum, In nomine Cherubin, & Seraphin, In nomine Patriarcharum, & Prophetarum, In nomine Sanctorum Apostolorum, & Euangelistarum. In nomine Sanctorum Martyrum, & Confessorum. In nomine Sanctorum Monachorum, & Heremitarum, In nomine sanctarum Virginum, & omnium Sanctorum, & Sanctarum Dei. Hodie sit in pace locus tuus, & habitatio tua sit in sancta Syon. Per eundem dominum nostrum Iesum Christum, qui cum Patre, & Spiritu sancto viuit, & regnat Deus in sæcula sæculorum. Amen.

COmmendo te Omnipotenti Deo charissime frater, & ei cuius es creatura committo, vt cum humanitatis debitum morte interueniente persolueris: ad auctorem tuum, qui te de limo terræ formauerat, reuertaris. Egredienti, itaq; animæ tuæ de corpore, splēdidius Angelorum cœtus occurrat, iudex Apostolorū tibi Senatus adueniat, candidatorum tibi Martyrum triumphans exercitus obuiet. Liliata rutilantium te confessorum turma circundet, iubilantium ex Virginum choris excipiat, & beatæ quietis in sinu Pa-

triarcharum te complexus astringat
Mitis atque festinus Christi Iesu tib
aspectus appareat, qui te inter assisten
tes sibi iugiter interesse discernat; Ign
res omne quod horret in tenebris, quo
stridet in flammis, quod cruciat in tor
mentis. Cedat tibi teterrimus Satha-
nas cum satellibus suis, in aduentu tu
te comitantibus Angelis contremiscat
atque in æternæ noctis chaos immar
diffugiat. Exurgat Deus, & dissipentu
inimici eius, & fugiant qui oderunt e
a facie eius, sicut deficit fumus deficiãt
sicut defluit cera a facie ignis, sic pe
reant peccatores a facie Dei. Et iust
Epulẽtur & exultent in cõspectu Dei
Confundantur igitur, & erubescãt om
nes tartareæ legiones, & ministri Sa-
thanæ iter tuum impedire non audeãt
Liberet te a cruciatu Christus, qui pro
te crucifixus est. Liberet te à morte
Christus qui pro te mori dignatus est.
Cõstituat te Christus filius Dei viui in-
tra Paradisi sui semper amena virentia,
& inter oues suas te verus ille Pastor
agnoscat, ille ab omnibus peccatis tuis
te absoluat, atque ad dexteram suam *in*
electorum suorum te sorte constituat.
Redemptionem tuum facie ad faciem
videas, & præsens semper tibi assistens
manifestissimam beatis oculis aspicias
veritatẽ. Cõstitutus igitur inter agmina
Bea-

beatorum, cōtēplationis diuinæ dulcedine potiaris in ſecula ſeculorū. Am.

Vltimamente, all'infermo quando stà per dare l'anima a Dio, dopò dette tutte le ſopraſcritte orationi, ſe li deue moſtrar il Crociſiſſo, & più volte replicargli il Simbolo Apoſtolico, dicendo *Credo in Deum*, *&c.* Maria Mater gratiæ, Mater miſericordiæ.

Et il dolciſſimo nome di Gieſù, & eſſortarlo alla penitenza. Ma ſopra tutto, non ſi deue eſſere molto faſtidioſo all'infermo, con troppo gridar, ò troppo parlar, ma con mediocre voce, e dolci parole, & a tempo, a tempo, come fu detto di ſopra.

Auertimento di quel che ſi deue dire per l'anima dell'infermo dopò che è morto, e quali Meſſe ſiano vtiliſſime, per l'anime delli defonti. **Cap. XVI.**

SE l'amico ſi deue aiutare, & ſoccorrere nel pericolo della morte, aſſai più ſi deue aiutare dopò la morte, perche le pene del Purgatorio ſono ſenza comparatione maggiori, & più attroci di quelle che patiſce l'infermo quando muore. Et perche il maggior aiuto che ſe li può fare, ſono l'orationi, e Meſſe, & altre

opere

opere pie, che si fannno per nome del defonto; per questo nel presente Capitolo ho voluto breuemente trattare delle orationi, & altri suffragij che si deueno fare per l'anime de i *defonti*. Et primo notteremo, che parlando a Catolici, non è necessario disputare se si deue far alcun suffragio per l'anime delli defonti, perche è souerchio persuadere con ragioni, & auttorità, che il Purgatorio si ritroua, & che l'anime de fedeli che da questa vita si partono in gratia, senza hauer anco satisfatto per loro peccati, gli è necessario che vadano al Purgatorio, acciò iui satisfacciano con la pena del fuoco. Questo confessano tutti i fedeli Christiani, *Questo* tiene la Santissima Romana Chiesa, questo predicano tutti i Dottori. Et però al presente solo intendo far due cose. Prima essortare tutti i fedeli, che loro debbiano essere misericordiosi verso li defonti. La seconda è da notare alcune sorti di orationi, & Messe che sono vtilissime per l'anime de' morti. Quanto alla prima, ciascuno deue far bene per l'anime de' morti, per più cause. La prima è la estrema necessità nella quale i poueri morti si rittouano, poiche sono in stato, che non ponno aiutarsi con niente, se non con la pena del fuoco, non ponno digiunare, nè

fare

e elemosina, nè altra opera buona,
r la quale essi si potessero aiutare a li
rarsi da quelle pene. Et se non sono
itati da noi, bisogna, che tanto iui
ano insino che hanno satisfatto per
ro peccati passati. Et se noi dilettis-
ni, vedendo vn'animale in vn fosso
iscato l'aiutamo a leuarlo, quãto mag
iormente la carità ci deue astringere
l aiutare vn'anima, o vn pouero Chri
iano, che stà nelle pene acerbissime
el fuoco? La seconda è la parentela,
e amicitia che è tra noi, & li morti no
ri, vn parente aiuta l'altro suo paren
e, vn'amico aiuta vn'altro amico, quã
o il vede in alcuna necessità. Et cia-
cuno di noi, che ha parenti, & chi ami
i nel Purgatorio, & però come amici,
& come parenti, deue aiutarli, poiche
ono in estrema necessità, & gridano a
noi con lacrime. *Misereminì mei, misere
mini mei, saltẽ vos amici mei*. Et se noi
vedendo appiccare vn malfattore, ò
dar tormento ad alcuno, ci mouemo a
pietà. quanto maggiormente douemo
hauer compassione de' poueri morti
che sono in quelle pene, che eccede
ogni imaginabil tormento, & ogni sor
e di crudelissima morte, & se ci muo-
ue a pietà la pouerta d'vn miser huo-
mo, & lo souuenemo, perche non soue
niremo alli pouerissimi morti, che so-
no

no in vltimo estremo di pouertà; Et Dottori moueno questione a chi si debbia più sonenire alli poueri, che sono viui, ò che sono morti. Et conchiudeno, che se li poueri viui non sono in estrema pouertà è più merito souenire all'anime de' morti, li quali sono in estrema necessità. Benche si può satisfare all'vno, & all'altro quando si dà al pouero viuo, per l'anima del pouero morto. La terza è l'vtilità grande che si caua per far bene per dette anime de' morti. Et la prima vtilità è il premio de' Cieli, perche se per fare elemosina alli poueri viui de' quali si dubita se sono in gratia, ò nò, s'acquista il Cielo, dicendo il Sig. nostro, *Centuplum accipiet, & vitam æternam possidebit*, Maggiormente coloro che fanno bene per morti, i quali sono già senza dubbio alcuno in gratia di Dio, meritano per mezzo di tal opera buona fatta in gratia il regno de' Cieli.

Vig. de fac. pœ. vers. 33 §. 286.

Ma. 19.

La secõda vtilità è la remissione de' peccati. *Peccata tua elemosynis redime, & iniquitates tuas misericordijs pauperũ*, disse il Profeta. Et il Sig. nostro; *Date eleemosynã, et omnia mũda sũt vobis.* Se donque per fare bene a' poueri si rimetteno li peccati; donque quelli che fanno elemosine alli morti, quali sono pouerissimi, conseguono ancor loro la re-

Dan. 4.

Luc. 18.

nissione dei peccati? Et quelli ehe
nno elemosina alli poueri, meritano
e il Signore gli accresca, & aumenta
im in questa uita presente li beni tem
orali, dicēdo il Signore per bocca del
uio. *Quod dat pauperi nō indigebit*. Et
troue. *Date, & dabitur uobis*, nō è da-
ubitare, che quelli che fanno bene per
norti anco loro debbiamo godere di
uesto priuilegio,

Pro. 18
Luc. 6.

Et questa sarà la terza vtilità, cioè ac
rescimento de beni temporali.

La quarta utilità è la liberatione da'
ericoli del mondo, perche se l'elemo-
ina fatta a' viui libera l'huomo da' ma
i, dicendo il Profeta: *Beatus qui intelli
git super egenū, & pauperē, in die mala
liberabit eum dominus*: perche douemo
noi dubitare, che quelli che fanno be-
ne a' poueri morti, che sono in stato di
gratia, per tal bene non debbiano esse-
re liberati da i pericoli di q̃sto mondo?

Et io mi ricordo hauer letto, che es-
sendo vn'huomo da bene molto diuo
to, & benefattore de' morti, sēpre pre-
gando, & facendo bene per loro, essen-
do dico in uiaggio di notte, fu assalta-
to da suoi nimici, ò malandrini, & egli
fortemente fuggendo passò à caso per
vn cimiterio de' morti, & per Diuina
permissione, tutti quelli morti che iui
erano sepolti si leuorno in piedi ogn'v-
no

no con gl'istromenti dell'arte sua', in fauore, & aiuto suo, per lo che gli nemici hebbero carestia di terreno, & egli sano, & saluo, per l'aiuto de' morti, si condusse à casa sua seguitãdo più che mai la sua diuotione uerso li morti. Et però ciascuno sia amoreuole de' morti. Lascio di narrare infiniti essempi, che si potrebbono addurre a questo proposito & mostrar di quanta vtilità sia l'esser ricordeuole delli defonti, & fare bene per l'anime loro. Et basti quel solo essempio di santo Tobia qual meritò (per esser pietoso a' morti) di riceuere la vista, di hauere riceuuto sano, & saluo il suo figliuolo Tobiolo, con tanto aumento di robba, & tanta altra vtilità, & merito parlar con gli Angeli, & esser da quelli grandemente commendato, & lodato.

La quarta, & vltima causa, che ne deue fare essere ricordeuoli de' morti, è quella formidabile sentenza del Sign. quando egli ci minaccia, dicendo, *eadẽ mensura qua mẽsi fueritis remetietur & vobis* Quella misura che faremo ad altri quell'istessa sarà fatta a noi. Et però se noi vogliamo che gli altri si ricordino di noi, quando saremo morti; bisogna che mentre siamo uiui noi ci ricordiamo de' morti. Però qui si deue notar un passo, che li morti sono di tre sorti,

orti alcuni uanno all'inferno, altri in
aradiso, & altri al Purgatorio. Onde
ce Sant'Agostino. *Est enim quidam
iuendi modus, nec tam bonus, ut non
equirat ista post mortem, nec tã malas,
t ei non prosint ista post mortem. Esto ve
ò talis in bono, ut hac non requirat, &
st cursus tali in malo, ut nec his valeat,
um de hac vita transierit, adiuuari.*
Per le quali parole, il detto santo ci
dimostra, che alcuni morti sono che
non hanno bisogno de i suffragij de vi
ui. Et questi sono quelli che vanno in
Paradiso, a quali non sono necessarie le
orationi, & altri beni che si fanno per
l'anime de morti, perche sono confir-
mati in stato buono di gloria. Altri so-
no che ritrouandosi in cattiuo stato nõ
li giouano li beni, che si fanno p mor-
ti, & quelli sono i dannati che sono cõ
firmati in stato di dannatione. Altri
sono poi i quali non sono tanto buoni
che non habbino bisogno de' suffragij
de' viui, ne sono tanto cattiui che non
li possano giouare detti suffragij. Et
questi sono quelli, che stanno nel Pur-
gatorio, i quali per esser partiti da que
sta uita in gratia del Sig. non sono nel-
l'inferno. Et per non hauere anco à pie
no satisfatto à Dio delli loro peccati,
non sono nel Paradiso, ma stanno nel
Purgatorio, luogo di pene, & iui purga
no

no i loro peccati con la pena del fuo-
co, ilqual fuoco per virtù diuina, tiē-
forza di poter cruciare l'anime che so-
no spirito senza carne. A questi tali
dōque che sono nel Purgatorio, gioua
no, & si deuono applicare i suffragij,
che si fanno per morti. Et se tu dicessi,
poiche solo per quelli che stāno al Pur
gatorio si deuono fare i suffragij, & nō
per i dannati, ò quelli che sono in Pa-
radiso, come faremo, non sapendo se
morti per i quali facciamo bene, siano
nel Purgatorio, ò nell'inferno? A que-
sto risponde l'istesso S. Agost. Dicēdo.
*Sed quia nō discernimus qui sint, oportet
ea pro regeneratis omnibus facere.* Acciò
li nostri suffragij non uadano *in uano*,
nō sapēdo siano q̄lli, che n'habbino bi
sogno, deuemo farli per tutti i Christia
ni che sono defonti. Talche ciascuno
può fare qual si uoglia suffragio, per pa
renti, ò amici, ò altri, pur che siano bat
tezati. Et se non haranno di ciò biso
gno, dice il detto S. Agostino. *Melius
enim supererunt ista eis quibus nec ab
sūt, nec prosūt, quā eis deerūt quib. pro
sūt.* Meglio è che q̄sti suffragij auāzino
a coloro a' quali non giouano, nè nuo
ceno, che manchino à quelli che deue
no giouare. Ma dirai, li beni che si fan
no per morti, che sono in Paradiso, ò
nell'inferno, a che giouano? ti rispon
de

e il sudetto Sāto, & dice. *Pro valde bonis gratiarū actiones sunt, pro valde malis ēt si nulla sunt adiumēta mortuorū, qualescunq; viuorum cōsolationes sunt.* Le Messe, Elemosine, & altri beni che si fanno per i Christiani defonti, se essi sono in Paradiso, per lo che si dicono assai buoni, detti suffragij sono rendimenti di gratie; se sono dannati, per lo che sono assai cattiui, detti beni, sono alcuna cōsolatione di essi viui, che fanno detti suffragij. Come per essempio, se tu hauessi vn parente, ò caro amico, in carcere, in estrema necessità, & li portassi alcuni doni, & presēti per suo aiuto, & per liberarlo di carcere di miseria, & arriuando con detto dono, ritrouassi il tuo amico, ò parente esser stato dal carceriero liberato, & mandato libero a casa sua; tu doneresti quel dono al carceriero, ringratiādolo del seruigio, & gratia fatta al tuo amico, o parente, talche il dono, che doueua seruire a liberare l'incarcerato, seruirà a ringratiarti colui che l'ha liberato. Cosi li beni che si fanno per morti, che già sono fuora del Purgatorio, seruono per ringratiamenti al Signor, che gli ha liberati, & per tali ringratiamenti, tu nō perderai la tua mercede, perche come persona grata delli beneficij riceuuti in persona del tuo amico, ò parēte, acquisterai

sterai merito appresso quello liberalissimo Signor, che non lascia cosa alcuna per minima che sia senza rimuneratione.

In oltre, si come hauendo tu fatto tutto il debito tuo intorno ad un'amico, ò parente tuo infermo, hauendoli dico dato ogni sorte di medicina, & di rimedio, & non l'hauẽdo in niente potuto giouare, essendo egli al fine pur morto: con tutto ciò n'hai non sò che di contentezza, & satisfattione d'animo pensando che non s'è mancato dal canto tuo fare quel che conueniua ad ogni buono amico, ò parente, così, se ben coloro per chi si fa alcun bene, sono nell'inferno, non li gioua cosa alcuna, tutta volta quelli che fanno tali beni, ne sentono mirabil consolatione, non solo perche si compiacciono in hauer fetto il loro debito, ma anco perche si come ogni opera cattiua porta seco la pena, & tristitia; onde dicea Sãt'Agostino: *Iussisti domine, & sic factũ est, vt pœna sit tibi omnis animus inordinatus*, così ogni opera buona fatta p amor di Dio, porta seco mirabil contento, & satisfattione d'animo, ancora che l'opera in se fosse piena di pena, & tormẽto, come si legge de' Santi Apostoli, e Martiri, i quali allegramente moriuano, & patiuano ogni tormento p amor

di

u Signor nostro. *Ibant gaudẽtes e cõu concilij*, dice la scrittura. Et il fare bene per morti è opera ,& accetta al Signore; per que- la fa ne sẽte mirabil consolatio solo ne sente consolatione, ma ne consegue frutto assai,& meri- presso il Signore. Onde dicea il lta. *Et oratio mea in sinu meo cõuer* Che l'Oratione,& li suffragij che no per morti,quali sono nel Para ò nell'inferno,ritornano in vtile, neficio di chi li manda. Come per ppio, io mando una medicina di- sima,& di gran ualore ad un'infer- per darli vita, & sanità, & arriuan itroua che l'infermo non ha biso- di tal medicina,ò perche è sanato, fuora di pericolo, ouero pche già tutto morto,e fuora di vita,quella dicina cosi preciosa,& degna mi ri- na in casa,ritorna in mia vtilità. De qui anco notarsi un passo,che l'ope buona,per esser meritoria,& accetta Signor Dio bisogna che sia fatta da i stà in gratia del Signore, altrimen non giona à scancellare i peccati,nè acquistare il Paradiso,se ben gioua disponere l'huomo alla gratia, ò ad quistare alcun bene temporale: però uesto non ha luogo se non nelle ope- che l'huomo fa per se,& per l'anima sua.

Rom. 7.

sua. Ma le opere buone fatte da chi st
in peccato mortale, p l'anime de' mo
ti, vagliono a scancellare la pena ch
patiscono nel Purgatorio, & accellera
re il tempo d'andare al Cielo, *non pe
modũ satisfactionis*, come dicono i Do
tori, ma *per modũ supplicationis*, secon
do quel che è scritto, *abscondite eleem
sinã in sinu pauperis, & ipsa orat pro v
bis*, di modo che se ben l'opera buon
che fa il peccatore, da se nō satisfa pe
l'anima de' morti viene però a satisfa
re, & giouare indirettamente, in quan
to, che Dio alle volte essaudisce anc
li peccatori, & in quanto che per l'ele
mosine, & altre opere pie, che si fann
per l'anime de' morti, eccitano, & pro
uocano quelle persone da bene a chi
son fatte a pregar Dio per l'anime di
coloro, per le quali essi hanno riceuuto
tali elemosine, ò altre opere pie, & buo
ne. Et però mai si perde a far bene per
l'anime de i defonti, anchora che quel
li che fanno tal bene stiano in peccato

S.Th. et Petr. de Pal. & sum. Cō fess. li. 3. ti. 34. q. 165. & Gaetan. opus de Indulg.

Quanto poi alla seconda cosa, dico
che per l'anime de i morti vaglion
l'Indulgentie, le orationi, i digiuni, i
peregrinaggi, l'astinentie, & altre ma
cerationi della carne, l'elemosine, & le
Messe, tutte le sudette opere pie sono
buone, & ponno giouare a' morti; però
è da notare, che l'Indulgenze che si pi

per i morti, non vagliono ad es-
i, se quelli che le pigliano per
on sono in gratia di Dio; & però
ca, che quelli che pigliando det-
ulgenze siano in stato di gratia,
ente non li giouano. Ma non è
ell'altre opere buone, quali si fan-
r detti morti, anchora che si fac-
in peccato mortale; la causa, &
ne di questo è, perche l'elemosi-
& l'altre opere pie, ponno valere
i morti, & per modo di satisfattio-
sono fatte in gratia, & per modo
pplicatione, se sono fatte in pecca-
ma l'indulgenza non può giouare
on per modo di satisfattione viua,
non per modo di supplicatione mor
come è l'opera buona fatta in pecca
per l'anime de' morti. Et però non
valere essendo pigliata in pecca-
, perche l'indulgenza ricerca opera
ua, & non morta, come è quella che
fa in peccato, l'altre opere buone se
n son fatte in peccato, ponno gioua-
per modo di supplicatione, come fu
etto di sopra, ma l'indulgenza biso-
na per applicarsi a' morti, sia piglia-
in stato di gratia, perche s'applica
er modo di viua satisfattione, laqual
tisfattione non si può fare con opera
tta in peccato. Et però è ben fatto pi-
liare l'indulgenza per i morti, ma (al

S.Th.2. dist.40. ar.4. ad quintū. Cae. to. 2. quasito 2. de suscipi. indulg. ad secū dum. Et Armil. in indulg. §. 25.

giudicio mio) è più sicuro fare altr
opere pie, per essi; ma il meglio è far
l'un'e l'altro, cioè pigliare l'indulgen
ze, & anco fare altre opere pie per es
morti, acciò doue si manca in vno, s
supplica nell'altro. Et parlando po
dell'altre opere, dico, che la più *sicura*,
& megliore, per l'anime è il Santissimo
sacrificio della Messa; perche in quel
lo il Sacerdote è ministro della Chiesa
& come ministro ancora che fosse egl
peccatore, non impedisce il merito, &
satisfattione del Sacratissimo sacrifi-
cio che si fa per l'anime de' morti. Et
il Signor Dio risguarda, non la mala
conscientia del Sacerdote; ma quell'im
maculatissimo sacrificio del corpo del
Signor nostro Giesu Christo, che nella
Messa si offerisce in salute dell'anime
de' morti, & de' viui. Risguarda anco
alla sincerissima, & santissima intentio-
ne della sposa sua, che è la santa Chie-
sa, di cui è ministro il Sacerdote. Et si
come l'elemosina che si fa dal buon Pa
dre di famiglia, per mano del *cattiuo*
seruo, non perde per questo il suo effet
to buono, così questo Santissimo sacri-
ficio, che fa la Chiesa Santa, per mano
del cattiuo Sacerdote, non perde il suo
merito appresso di Dio.

Vig. de sac. ar. 3 §. 33. E. 981.

Deue anco notarsi, che la Messa de'
Santi così gioua, quanto però al Sa-
crificio)

S Tho. dist. 45.

ficio) per l'anime de' morti, come oua la Messa *de Requiem*, che si dice articolarmente per i defonti, ma quã all'Orationi, che si dicono nella Messa *di Requiem*, più gioua detta Messa *di Requiem*, che quella che si dice *de Sanctis*. Et conchiudendo dico, che tutte l'opere buone sono vtili alli morti, ma più di tutte la Santa Messa. Et in corroboratione di questo che dico afferma vn Dottore, che Papa Pascasio concesse Indulgentia plenaria per l'anima de' morti, se alcuno celebrarà, o farà celebrare cinque Messe per l'anima di qual si voglia defonto, che stia nel Purgatorio; ilche anco confermarono glij altri Pontefici seguenti. Ne si deue dubitare, che'l Sommo Pontefice, non habbi egli potestà di poter concedere indulgentia plenaria per l'anime del Purgatorio, essendo egli legitimo successor di Pietro, & Vicario del Sign. nostro Giesu Christo. Chi dunque desidera far opera degna per l'anima di essi defonti, facci celebrar le dette cinque Messe. Di più mi ricordo hauer letto che la Messa delle cinque piaghe del Signor nostro Giesù Christo, qual si dice hauerla Innocentio Papa confermata, se si celebrerà cinque volte, per qual si voglia anima del Purgatorio, & appresso dette cinque Messe si celebrarà

ar.3. A milla Messa. §. 32.

Dion. de quatuor nouiss. ar. 9.

Gabriel supra canon. Missa lect. 17.

Dion. de quatuor nouiss. in Appen.

rà vna Messa della Resurrettione di n
stro Signore Giesu Christo, quella tal
anima per chi saranno dette, si liberar
dal Purgatorio. Ilche vna volta predi
cando vn famoso Predicatore dell'orc
ne de' Minori, in publica predica du
matrone, che in detta predica si ritro
uarono conuennero insieme, che mor
do l'vna auanti l'altra, quella che re
stasse facesse dire le dette Messe per l'a
nima dell'altra morta. Onde moren
do l'vna di esse dopò non sò quanto t
po, quella che viua rimase, fece il debi
to, facendo celebrare le dette Messe pe
l'anima di quella che era morta. Ilche
fatto subito l'apparue in visione dett
morta con tanto giubilo, & festa, & tan
to splendore, & lume, che quella don-
na che era rimasta viua, stette tre gior-
ni senza mangiare, & bere, solo satia
della bellissima visione, che ella hauea
veduta nell'apparitione di quella sua
compagna. Talche da questi essempi,
si può chiaro vedere quanto sia vtile il
far celebrare Messe per l'anima de'
morti.

Orationi, & preghi da dirsi subito, che l'infermo è morto.

℟. Subuenite sancti Dei, occurrite An-
geli Domini, suscipientes animā eius,
offerentes eam, in conspectu Altissimi.
℣. Chorus Angelorum eam suscipiat

&in

inum Abrahæ eam collocet. In
ectu Altiſſimi. Oratio.
bi Domine commendamus ani-
mā famuli tui N. vt defunctus ſe
ibi viuat; & quæ per fragilitatem
lanæ conuerſationis peccata com
, tu uenia miſericordioſiſſimæ pie-
abſterge. Per Chriſtum Domi-
noſtrum. Amen. Oremus.
Iſericordiā tuam domine ſancte
Pater omnipotés ęternę Deus,
atis affectu pro alijs rogare cogi-
, qui pro noſtris ſupplicare pecca-
nequaquam ſufficimus, tamen de
confiſi gratuita pietate, & inclita
nignitate clementiam tuam depoſci
s, vt animam ſerui tui ad te reuertē
n, cum pietate ſuſcipias: adſit ei An-
lus teſtamēti tui Michael, & per ma
s ſanctorum Angelorum tuorum, in
r ſanctos, & electos tuos in ſinibus
brahæ, Iſaac, & Iacob Patriarcharum
iorum eam collocare digneris: quate
us liberata à principibus tenebrarū;
& de locis pęnarum nullis iam primæ
iæ natiuitatis, vel ignorantiæ, aut pro
riæ iniquitatis, ſeu fragilitatis confun
latur erroribus, ſed potius agnoſcatur
uis, & ſancte beatitudinis requie per-
fruatur, atque cum magni iudicij die
aduenerit; inter ſanctos, & electos tuos
reſuſcitatus, gloria manifeſtæ contem-
O 3 pla-

plationis tuæ perpetuo ſatietur.

OMnipotēs ſempiternæ Deus, qui humano corpori animam ad ſimilitudinem tuam inſpirare dignatus es, dum, te iubente, puluis in puluerē vertitur, tu imaginem tuam cum ſanctis, & electis tuis æternis ſedilibus præcipias ſociari, eamque ad te reuerentem de Aegypti partibus blãde leniterque ſuſcipias; & Angelos tuos sãctos ei obuiam mittas, viamque illi iuſtitiæ mõſtra, & portas gloriæ tuæ aperi. Repelle quæſumus domine ab ea principes tenebrarũ, & agnoſce depoſitũ fidele, quod tuum eſt. Ne memineris, quæſumus, iniquitatum eius antiquarum, & ebrietatum quas ſuſcitauit *furor mali* deſiderijs; licet enim peccauerit, te non negauit, ſed ſigno ſanctæ fidei inſignitur, te, qui omnia, & eum inter omnia feciſti, fideliter adorauit, Qui viuis, & regnas, cum Deo Patre, &c.

Appreſſo ſi può dire il Veſpero de' morti, con la ſeguente Oratione.

Oremus.

DIu vulneris nouitate percuſſi, & quodammodo cordibus ſauciati miſericordiam tuã, mundi redemptor, flebilibus vocis imploramus, vt famuli tui animam ad tuam clementiã, qui fons pietatis es, reuerentē, blande, & leniter

ter suscipias, & quas illa ex carnali
mmemoratione contraxit maculas,
Deus inclita benignitate clementer
leas, piè indulgeas, obliuioni in per-
etuum tradas, atque hanc laudem tibi
ım cæteris redditturam, & ad corpus
uādoque reuersuram, sanctorum tuo
um cætibus aggregari præcipias. Qui
iuis, & regnas cum Deo Patre, &c.
Vers. Pater noster.
Vers. Et ne nos inducas in tentationē.
Resp. Sed libera nos à malo.
Vers. Non intres in iudicium cum ser-
uo tuo Domine.
Resp. Quoniam non iustificabitur in
conspectu tuo omnis viuens.
Vers. A porta inferi.
Resp. Erue domine animam eius.
Vers. Domine exaudi orationem meā.
Resp. El clamor meus ad te veniat.

Oremus.

PAtrem beatæ Resurrectionis obti-
net vitamque æternam habere me-
reatur in cœlis, per te Iesu Christe Sal
uator mundi. Qui cum patre, &c.

DEus cui soli competit medicinam
præstare post mortem, præsta quæ
sumus, vti animam famuli tui, terrenis
exuta contagijs, in tuæ redemptionis
parte numeretur.

SVscipe Domine animam serui tui,
quam de ergastulo huius seculi vo

O 4 care

care dignatus es, & libera eam de prin cipibus tenebrarum, & de locis pœnarum ut absolutam omniũ vinculo peccatorum, quietis æternæ beatitudinis perfruatur, & inter sanctos, & electos tuos in Resurrectionis gloria resuscitari mereatur.

INclina Domine aurem tuam ad preces nostras, quibus misericordiam tuam supplices deprecamur: vt animã famuli tui, quam de hoc seculo migrare iussisti, in pacis, ac lucis regione constituas, & sanctorum tuorum iubeas esse consortem. Per christum dominum nostrum. Amen. Requiescant in pace.

Nota che quando il morto è femina, in luoco di famulus, *si dirà* famula, *& doue dice* famulum, *si deue dire* famulam, *& così in tutte l'altre cose.*

Doue l'Auttore dimostra in particolare il modo, & forma di conseruare, & consolar quelli che sono condennati alla morte per mano della Giustitia.

Cap. XVII. & vltimo.

Vãto la morte à tutti sia spauenteuole, & horrẽda, non solo l'esplicò il Filosofo in quelle parole, *Mors est vltimũ terribilium:*

bilium: ma anco il manifestò il Signor nostro Giesu Christo con parole, & essempi, quando che venuta l'hora della morte, mostrò timore, & pregò il Padre dicendo: *Pater si possibile est transeat, &c.* Si vede anco del continuo, quanto ogn'vno fugga il morire, poscia che non solo l'huomo, ma etiandio ogn'anima viuente, espone tutto il resto del corpo ad ogni pericolo, per saluare il capo suo, & questo perche saluando quello salua, & conserua con esso la vita, & l'essere.

Hora conciosia cosa, ch'a tutti la detta morte sia amara, & dispiaceuole; particolarmente però è horribilissima, & spauenteuolissima a quel pouer huomo, che si ritroua condannato a morte violenta, parte perche si vede troppo da vicino il suo miserabil fine: & parte, perche si vede morire per mano della giustitia, & andar a morte auanti il suo tempo naturale, come indegno di potere più viuere con gli altri huomini. Dunque meritamẽte deuemo pensare, che'l pouerino sapendo, che da li a poco tempo deue morire giustitiato, senta nel cuore grandissima doglia, & di più senta nel pallido viso vergogna tale, per lo vituperoso modo del morire, che tra se stesso si confonde, & non vorrebbe apparire tra le genti, per non fare

di se horrendo spettacolo, massime doue è conosciuto. In oltre vedēdosi egli per i suoi falli essere condannato a morte, facilmente potrebbe (per istigatione, e suggestione del Demonio) cascare nel brutto peccato della disperatione, & potrebbe tra se discorrere, & dire; Oime, infelice, & misero me, il giudice temporale m'ha condannato a questa morte terrena. per i miei falli, & demeriti: chi sà, se anco il giudice seuerissimo Christo, egli nō m'habbia cōdēnato alla morte eterna, per esser stato peccatore ostinato insino à questo vltimo passo? Et con questo falso pensiero, & iniquo discorso, & diabolica chimera, potrebbe il meschino venire a sconfidarsi della gratia di Dio, & de i meriti della Passione di Christo. Onde se nō è soccorso da buon consiglio, se non è aiutato da dolce conforto, se ne stà a rischio di perdere insieme col corpo, l'anima, tanto dal Signor nostro Giesu Christo desiderata, & con tanti sudori, & fatiche, & in spatio di tanto tempo, cioè trentatreanni, che caminò sopra della terra con somma ansietà cercata, & al fine col suo pretioso sangue cōprata, & liberata dalle mani del gran tiranno il Diauolo. Et poi che così è, qual maggior opera di carità si potrebbe vsare verso il prossio nostro quanto soccorrergli

orrergli in più pericoloso passo, doue
gli stà in pericolo di perder insieme
ol corpo l'anima che vale più che tut-
o il mondo? Et tanto più volontieri,
ourebbe ciascun, che tiene polso di
Christiano fare simile officio di pietà,
quanto che in confortare vno simil cō-
dannato alla morte, nō ci và altro, che
intereße di buone parole, e di alcuni
buoni essempi. Io per me di buon ani-
mo il farei quando mi ritrouassi in sta-
to tale, che mi fosse concesso. Ma poi-
che a me non è concesso di farlo, non
resterò d'animar gl'altri a si lodeuole,
& pia opera. Alche acciò ogni spirito
gentile sia più prōto, ho voluto in que-
sto vltimo capitolo (oltre l'altre cose
di sopra dette, lequali si potrebbono be
nissimo tirare a questo proposito) par-
ticolarmente trattare del modo che si
deue tenere in cōsolare & aiutare a ben
morire quelli, che per mano della giu-
stitia và alla morte. Dirò bene, che per
la maggior parte delle cose qui notate,
sono cauate dal libro della diuota Cō-
pagnia di certi Signori, che si diletta-
no di simil opere di pietà.

Dūque quel diuoto, & caritatiuo spi
rito, che vuole fare questo santo, & pio
officio, quando sente che già alcuno è
condannato alla morte, & è per andare
di prossimo a giustitiarsi, vada alle car-
O 6 ceri

ceri del palazzo della giustitia; & fac-
ciasi cauar fuora il condannato, condu-
cendolo in vna stanza à questo ministe-
rio destinata. Et postosi a sedere all'in-
contro del condennato con parole con-
passioneuoli, basse, piene di amore, &
carità, & domanderà della sua vita, *sta-*
to, & conditione, & che essercitio era i
suo, e come egli hà vissuto insino a que
giorno. Dimanderà s'è letterato, o nò
s'è accasato, se ha figliuoli, & breuem
te li faccia vn discorso sopra tutta l
sua vita, interrogandolo di che fu accu
sato; qual sia la sentenza data contr
di lui; & tutto ciò si dee fare, acciò eg
sappia doue possa afferrarsi, e donde ca
uare il conforto con che *habbia a con*
solarlo.

Questo fatto, comincierà, e gli dirà
horsu fratello mio, dimmi, non sei t
Christiano? non vòi tu seguire Christ
col nome, e con fatti? Et se non l'ha
seguito in vita, seguitarlo almeno nel
la morte? non desideri che l'anima tu
vada nella gloria del Paradiso? che *sti*
eternamente in compagnia de gl'An-
geli, di Christo, della sua santissima M
dre, e di tutti i Santi suoi? Credo cert
figlio, & fratello, che se tu sei huom
le sei anima rationale, s'hai discorso,
desideri, ne altro vogli, ne altro deside
rare, o volere si deue. Ecco fratello, e fi
gliuol

gliuol mio, piace alla bontà di Dio, a questo tempo chiamarti a se con questo modo di morte, alla quale sei condennato; deui hauerlo per bene, e ringratiarne la sua Maestà per più cause, e principalmẽte che per gl'errori tuoi, e nõper gl'altrui peccati sei stato condennato, e muori giustamente, e non ingiustamente, non con poca ragione, ma con molta. Poi deui ringratiarla, pche essendo tu christiano, ti fa seguir il tuo Christo suo vnigenito figliuolo, ilquale fu condennato da Pilato, e morì giustitiato come muori tu, bẽche lui fu sententiato indebitamente, & morì per gli altrui peccati, & non per gli suoi, non hauendo egli mai peccato, nè fatto cosa, se non santa. Et quando ben penserai, ti potrai gloriare di morire giustitiato, poiche segui il tuo confaloniere, il tuo Capitano Giesu Christo benedetto. Segui anchora tanti, & tanti vittoriosi martiri, liquali furono giustitiati, & morti violentemente, come tu. San Stefano fu giustitiato, & cõdannato ad esser lapidato; Sã Lorenzo fu condannato ad essere arso. San Bartolomeo ad essere scorticato. S. Pietro, & S. Paolo ad essere decapitato. Santa Lucia fu cõdennat ad esserli cauati gli occhi, & tanti altri Santi, liquali furono condennati, & giustitiati da gli offi-

ciali

ciali ch'erano a quei tempi, & tutti furon salui: percioche si pigliarono quelle pene in patiẽza a gloria di Christo, se bẽ nõ haueuano peccato. Et tu c'hai commesso (ò che reputa la corte c'habbi cõmesso) tal delitto per la proua di sofficienti testimoni, nõ ti acquieterai di soffrir morte? Laqual morte è necessario, che tu l'habbi a patire, ma se l'accompagnerai d'vna volõtà patiente, spero, (& cosi è) che Dio misericordioso te la sconterà in parte di Purgatorio, e remissione de' tuoi peccati.

Et perche diuerse sono le pene, con che sogliono affligere il condennato innanzi morte, & diuersi i supplicij, che si danno dopò morte al suo corpo, e diuerso il modo del morire; però sarà bene sapere particolarmente la sentenza data, & secondo quello tormento ch'aspetta il condennato recar il conforto, cõ gli essempi di coloro, che per amor di Christo soffriron patientemẽte tante diuersità di martirij. Nondimeno s'haurà general auuertenza di minorare la comparatione, che si fa, dalla parte del condennato con dire, se quel Santo fu appiccato, ò decollato, ouero arso, come egli sarà, pur oltre del tormento, ch'è commune ad essi due, fu maggiore senza cõparatione, l'affanno del Santo, à cui furon altre pene aggion-

gion-

gione. Onde se'l condãnato ha da mo
re soffocato, ò impiccato si potrà es-
ortare a patienza, con l'infrascritti es-
empi di Santi, dicendoli. Figliuolo ca
issimo, non douete turbarui, se la Giu
stitia v'ha condãnato a tal brutta mor
e, poiche moltissimi Sãti senza hauer
fatto fallo alcuno, hãno ingiustamẽte
patito l'istessa, & anco peggior morte.

Essempi di soffocati, & appiccati.

Sãto Gorgonio, e Dorotheo, nõ fur
no legati ad vno staccione, & flagella-
ti, non li furno raspate le carni, & con
aceto, e sale bagnate le piaghe, non fur
no arsi sopra una gratticcia, & vltima-
mente essendo appiccati furon esposti
i loro corpi à diuorare alle fiere? Que-
sto essempio carissimo, deue recarti
molto conforto, poiche le tue carni,
non patiranno tante pene per i tuoi
peccati, quanto questi patirno innocen
temente, & il tuo corpo non sarà dato
a fiere, ma sepolto in luogo sacro, il-
che per la crudeltà de' tiranni, non fu
concesso a' corpi di moltissimi Martiri,
& beati, che morirno per la S. Fede. E
se la forca hoggi è tormento infame,
& vergognoso, non manco era la Cro-
ce auanti la morte di Christo: & non-
dimeno molti amicissimi Santi, & elet
ti di Dio, sono andati al Cielo per via
della morte della Croce.

Essem-

Essempi di morte di Croce.

S. Andrea fu flagellato, e crocifisso,

S. Filippo fu carcerato, e crocifisso.

S. Simone Apostolo, dopò molti supplicij, che daua merauiglia al suo giudice, fu crocifisso.

S. Ignatio, non fu battuto, ma stracciato ne' fianchi con vncini di ferro, & le piaghe strisciate cõ dure pietre & posto a caminar p sopra i carboni di fuoco, raspate le spalle, e asperso il sale sopra le pi aghe, carcerato, legato in vn palo, & affogato da leoni.

Et se'l condennato deue essere decapitato, si potrà confortare; & essortare alla patienza, con l'essempio de sottoscritti Santi Martiri.

Essempi delli decollati.

S. Giouan Battista santissimo, & a Christo nostro Signore accettissimo; non fu egli ingiustamente decollato in carcere, & il suo capo dato nel piatto a quella scelerata femina?

S. Paolo, non fu battuto, carcerato, *lapidato*, & al fine decollato?

S. Chrispino, & Chrispiniano, nõ furono battuti, passate l vnghie con gucchie, gettati in fiume con pietre al collo posti in piombo liquefatto cõ pece, oglio, & grasso, & decollati?

S. Primo, & Feliciano, decollati, dati à diuo-

diuorare a' cani, & ad augelli?
Geruasio, & Protasio fratelli Gemini, & Figli di San Vitale, & di S. Valeria, battuti con verghe di piombo, al fine vno mori essendo battuto, & l'altro fu decapitato.
Christoforo fu battuto con verghe di ferro, postagli una celata di fuoco in testa, & sedendo sopra uno scãno di ferro fu saettato, & decollato.
S. Nazaro, e Celso furono legati, carcerati, & con una catena al collo gettati nel mare, & al fine vsciti fuori furono decollati.
S. Timotheo martirizato nella corda, & impiagato, li fu posta calcina uiua sopra le piaghe, poi fu decollato.
S. Felice prete, fu tormentato prima alla corda, poi decollato, & dato à magnare alle fiere.
S. Cipriano, & S. Giustina furõ prima gettati in una sartagine piena di cera, pece, & grasso bollẽte, appresso furono decollati, & poi dati alle fiere.
S. Bonifacio appiccato in alto, & raspato fino all'ossa con uncini di ferro, & con penne acute fisse nelle vnghie, gli fu in bocca gettato piombo liquefatto, & in testa pece bollente, & all'ultimo fu decapitato.
S. Secondo fu posto ignudo alla tortura, fin che le braccia si disgiunsero,
&

& il corpo asperso di pece, & anco gli ne fu posta in bocca, & al fine poi decollato.

Et quando il condennato douesse essere abbrugiato, all'hora si potrà confortare con li sotto scritti essempi de' Martiri.

Santi abbruggiati.

S. Lorenzo fu battuto nella bocca con pietre, & al fine crudelmente arso.

San Vincenzo fu con pettini di ferro laniato, poi sopra la gra ticola fu arso con gettarli sopra del sale, & morto fu gettato in mare.

S. Policarpo discepolo di S. Giouanni Euangelista, fu crudelissimamente arso.

S. Claudio, con la moglie, & figli furono dati à diuorar a' Leoni, ma da quelli vsciti illesi, furon posti nel fuoco, & iui morirono.

S. Theodoro carcerato senza essergli ministrato cibo alcuno, appiccato in un legno, le furon con pettini di ferro lacerare le carni, & al fine fu con somma crudeltà arso.

S. Gregorio fu appiccato in un legno, & laniato con uncini di ferro, & al fine dopò diuerse, & uarie sorti di pene, morì con lampade accese ardenti nelli fianchi.

Et

t se'l condennato douesse essere atta nagliato, perche di questo ue ne sono pochi essempi, si potrebbe consolare, con gli essempi delli sottoscritti Santi, che furno tormentati quasi à simil modo.

Essempi per gli attanagliati.

.Sebastiano fu sagittato insino à morte, & al fine fu battuto ī vna ladrina.

.Biasio fu battuto, laniato con pettini di ferro, & decollato.

---

se'l condennato deue essere strascinato, si potrà essortare, & consolare cō gli essēpi de sottoscritti Martiri.

Essempi de' strascinati.

.Marco fu strascinato con le carni per terra, & ritornato in carcere, fu di nuouo strascinato, & cosi mori.

S.Iacomo fu strascinato cō una fune al collo, & vltimamcte fu decapitato.

Essempi di squartati.

S.Adriano fu carcerato, troncato li piedi, li furno spezzate le coscie, e tagliate le mani.

S.Giacomo interciso, li furno tronche le dita, le mani, li piedi, le braccia le coscie, si che restò come un trōco di arbore, e vltimamente fu decollato.

S.Bartholomeo fu battuto, scorticato viuo, e decollato.

Et

Et se'l condennato farà femina, è bene che particolarmente riceua conforto per gli essempi delle Donne Sante, che furono martirizate.

Essempi di Donne martirizate.

S. Barbara fu tirata fuori della Città con fune al collo, & fu arsa, S. Margarita fu decollata.

S. Eugenia Gentildonna Romana fu gettata con vn sasso al collo in mare, poi deliberata, fu carcerata, dopò fu buttata nelle fiamme del fuoco, & finalmente decolata.

S. Cecilia posta in un bagno bollente per vn giorno, & notte, & iui dentro per tre colpi, che leuò per essere decollata, stette viua tre giorni.

S. Dorotea appiccata col capo in giù le fu stracciato il corpo cō vncini, & battuto, le furno anco posti lumi accesi alle mām̄elle, & al fine fù decollata.

S. Agnese fu butata ī un fuoco, & arsa.

S. Guiliana, battuta, appicata per i capelli, asperso il suo capo di piombo liquefatto, legata in vna ruota, fracassate l'ossa, & le medolle, buttata in piombo bollente, fu decollata.

S. Catherina fu battuta, carcerata, cruciata di fame, posta in una ruota piena di rasori, e decollata.

S. Agata battuta con schiaffi, carcerata,

ta, tormentata con corda, le furno leuate le mammelle, & posta sopra le bragie.

. Lucia mandata fra meretrici, strascinata, posta in pece, & olio bollente, & vltimamente scannata.

3. Reparata bagnata con piombo lique fatto, & aceto bollente, arsa ne' fiāchi, buttata nel fuoco, arrostita sopra la grata; portata così arrostita per la Città, & ignuda, poi carcerata, laniata con le vnghie, & sopra le piaghe le fu posta calcina viua con acqua, & sale, & senapo liquefatto in aceto, vltimamente fu battuta con spine, & decollata.

Ma, si ricorderà quel, che fa questo offi cio di carità, di dare due conforti vniuersali, vno a coloro, che sono condennati a patire alcun supplicio dopò morte, & è che la pena dopò morte, ò il dolore è nullo, l'altro a quelli, che si lagnano ꝑ morire senza hauer colpa di cẽdo, che la cõfessione fatta, fu ꝑ la forza del tormẽto, ouero a quelli, che dicono, che'l suo delitto nõ meritaua tãto, a quali si rispõderà, che egli è vero, ma che Dio vuole così, per darli purgatorio in questa vita presente d' alcuni altri suoi peccati, et che ancora Christo, e tanti martiri morirono innocentemente, fra iquali egli potrà hauer luogo.

Et

Et dopo dati li sudetti essempi conuenienti, se gli potrà dire così, figliuol mio non ti turbare, non ti vergognare di morire giustitiato, poi che giustitiato fu Christo figliuolo d'Iddio, giustitiati furon tanti, & tanti Santi. Ti deui conformare con la uolontà di Dio, & dire, Signor mio, poi che ti piace chiamarmi a questo tempo, & farmi morire giustitiato a questo modo, come anco son morti tanti Santi amici tuoi, anzi l'istesso tuo Figliuolo, io mi contento, io mi rallegro, io mi conformo alla tua volontà, & benedico, & glorifico il tuo santo nome.

Le quali cose già fatte *gli si deue* appresso persuadere, che voglia vn poco pensare a' suoi peccati, & quelli ridursi a memoria, hauerne dispiacere, & dolore, con pregare nostro Sig. Dio, che voglia perdonargli, hauendo gran pentimento delle offese fatte a lui, al prossimo, & all'anima sua istessa, & ultimamẽte cõfessarsi al suo Padre spirituale.

In oltre si deue auisare, che se per auentura hauesse alcuna cosa di male acquisto, hauendo il modo di poterla restituire, la restituisca al Padrone se'l sà, & se non, la lasci ad alcun pouero ouero a Chiesa, per l'anima di colui, a chi si deue Ma se non ha il modo, habbia almeno vn desiderio caldo, & fermo

uo propo sito, chc s'hauesse la commo lità farebbe la restitutione.

Se gli deue anco persuadere, che se hauesse offeso alcuno con hauerlo confessato alla corda falsamente, e hauergli imputato più di quello, c'ha fatto per odio, ò per altro rispetto, debbia colparlo, & cercarne perdono da Dio benedetto, e dechiarare la verità.

Cosi confortato, & riduttolo cō belle persuasioni ad acettare patientemente la morte, & a volere confessarsi, se li dimanderà quando vuole il Confessore per confessarsi: perche se l'inuiterà. Et cosi ogni cosa bene appuntata, si la scierà con la benedittione di Dio, acciò habbi tempo di pensare a i suoi peccati, & possa commodamēte confessarsi. Dopò che sarà confessato, subito senza perdersi tempo si anderà alla camera doue stà il detto condennato, à confortare, & consolare alquanto quel pouerino, & a mantenerlo nella sua diuotione, & perseueranza del dolore de' suoi peccati, confermandolo sempre nella speranza, che ha della misericordia di Dio, & nella confidanza de' meriti di Christo, de quali si degnerà farli parte.

Et per principio di questo discorso, si potrà prima salutare cō queste parole, in tal modo. La pace di Christo Giesu

fu benedetto sia con te fratello cariſſi
mo. Et poi ſeguire coſi. Speriamo in
Dio miſericordioſo, e Padre commu
ne, che ſarà pacificato con te, e cō l'an
ma tua mediante la cōfeſſione che ha
fatta al ſacerdote, e ti donerà il Parad
ſo, perdonandoti tutte le tue colpe, &
offeſe. Horſu fratello mio, tu ſei con
feſſato, e fatto hai la penitenza impo
ſta dal tuo Padre ſpirituale, hora ſia co
nome di Dio. Io ſon certo, che tu ti ri
troui vn poco timido della morte, pe
cioche la morte è vna coſa di terrore
ma queſto ſpauento non deue eſſer
in chi more Chriſtiano, & in gratia d
Dio, ſi bene in coloro, che non ſono b
gnati dell'acqua del ſanto Batteſimo
o ſe pure ſono battezzati, muorono n
la oſtinatione de' peccati loro, e però
diffidano della gratia di Dio. Ma tu fi
gliuolo mio muori Chriſtiano, ſei co
feſſato, & hai fatta la penitēza, che t'h
data il Confeſſore, hai dolore del tu
peccato, & hai dimandato perdono d
li errori tuoi, non deui adonque dubi
re della morte. Non ſai tu, che la mor
è vna coſa certa, & che eſſendo cer
non ſi può euitare, ne fuggire? Dicon
i ſapienti del mondo, che. *ſtultum eſt*
mere quod vitari non poteſt. Cioè ſto
ta coſa è temere quello che non ſi pu
euitare. Altri dicono. *Mors ſcita, ſed*
bia

bio, nec fugienda venit. La Morte è cosa certa, nè si può in alcun modo fuggire, è ben vero che è dubbia, percioche non si sà ne l'hora, ne il tempo. Cosi tu eri certo c'haueui à morire; ma non eri certo dell'hora della morte. Ecco dunque l'hora della morte tua già è uenuta: morirai hoggi, il modo del morir tuo è l'esser giustitiato, percioche ti si dimostra, che Dio benedetto ti ama, poi che giustitiato ti fa morire, che cosa è giustitiato, se non giustificato, che cosa è morire giustificato, se non pagare con il prezzo della vita, quel debito che deue l'anima al mondo, e al demonio per suoi peccati commessi, acciochè ella rimanga libera, e se ne torni al suo Creatore Iddio? Gloriati adunque, allegrati figliuolo, & fratel mio, poi che muori in gratia di Dio, & non dubitare della morte, ne del modo del morire: anzi voglio, che gridi con la uoce del cuore insieme con S. Paolo. *Cupio dissolui, & esse cum Christo.* Io desidero (dice S. Paolo) che l'anima mia si disciolga da questo corpo, acciò che stia cō Christo. Al quale desidero, ecco hoggi t'inuito, & inanimo. Et perche da qui a poco tempo vederai a faccia a faccia chi t'ha creato, & chi ha fatto il Cielo, & la terra, & è morto per te, beato te s'hauerai desiderio di andar a ri-

trouarlo, beato te se col cuore chiame
rai Christo per tua guida in questo via
gio. Si che finalmente figliuolo, &
fratel mio, lascia il timore della morte
percioche quanto più tosto saremo vsc
ta di questo mõdo, tanto più tosto vsc
remo delli pericoli della dannation
nostra, nelli quali cercano sempre d
farsi incorrere il diauolo, la carne, &
mondo mentre stiamo in questa vita.

Et se'l condennato ancora stesse t
mido, & hauesse gran spauento dell
morte, se gli deue dire, che se ben egl
ha simil timore, & spauento non pe
questo ha egli da dubitare della salute
e sconfidarsi della Diuina gratia, attes
che questo timor è cosa naturale, e cõ
mune a tutti. Onde il Signor nostro
essendo egli nell'horto rappresentand
si l'horribile, & spauenteuole figura de
la morte, dice la scrittura, *che cœpit ted
re, & pauere, & mæstus esse*. Et fu si gra
de il dolore, & tormento, che sudò su
dore di sangue. Si che figliuol mio no
è cosa insolita simil timore, ne argom
ta l'huomo essere in gratia di Dio, po
che insino il Figliuol di Dio l'hebbe.
se'l dolore dell'apprensione della tu
morte, ti crucia, & tu figliuol mio tol
ralo patientemente, & và rememora
do il gran dolore, e tormento che sen
il nostro Signor Giesù Christo in que
la

a sua angonia; ancora ch'egli innocen
ssimamente il soffriua, & sopportalo
er pena del tuo peccato. Et dirai a te
esso, se'l mio Signor Giesu Christo
enza hauer egli mai peccato soffri tan-
o dolore nell'horto per la sola medita
one della morte, che sudò sangue vi-
o. Et io peccatore, non mi deggio sde-
nare per i miei peccati, ad imitatione
el mio Christo, soffrir ogni dolore che
ii apporta il pensiero della mia mor-
e, che cosi mi cruccia.

Queste, & simili altre parole se li po-
ranno dir per consolarlo. Et quando
er dette parole si conoscerà, che'L po-
ero condennato hauerà sodisfaccimen
o di morte, pigliando la morte in pa-
enza, allhora vedendolo disposto gli
potranno sottogiõgere l'infrascritte
ltre parole. Figliuolo, & fratello mio,
ppiamo bene, che tu nel corso della
ita tua hai commessi alcuni peccati,
uantunque non e huomo nel mondo.
he sia senza peccato, come testifica la
rittura dicendo: *Si dixerimus, quia pec
atum non habemus nosmetipsos seduci-
us, & veritas in nobis non est*. Se dir
ogliamo (dice San Giouanni) che noi
on habbiamo peccato, dicemo la bu-
ia, & ingannamo noi stessi. Speriamo
ncora nel Signore: che tu del certo ti
ei pentito col cuore: & che vorresti nõ

hauere giamai offeso Dio, & il pros
mo, & l'anima tua; nondimeno de
auertire, che tal dolor, non sia solame
te per lo timore dell'inferno, percl
non sarebbe sufficiente a farti salu
ma sia principalmente per hauer offe
la Maestà Diuina, laquale è l'istessa bo
tà, che t'ha dato l'essere con farti hu
mo, & ti ha dato il ben essere con far
Christiano, & amico suo, Di questa in
gratitudine dunque c'hai vsata al tu
Creatore, e Redentor principalment
ti dolerai.

Hor dunque fratello mio disprezz
questa vita mortale. Mostra, ne segn
nel viso, & nelle parole, poiche ponen
do fine al viuere, si pone anco fine
l'offendere Iddio. Et dì così meco diuo
tamente.

Padre eterno grande, & immenso I
dio, & mio Signor, ilqual a gloria tua
& mia commodità hai uoluto degnar
ti creare i Cieli, la terra, & tutto l'uni
uerso.

Creasti questa mia anima ad imagi
ne, & similitudine tua, & netta, & pur
la locasti in questo mio corpaccio, & l
donasti in guardia all'Angelo mio ac
ciò la mia volontà, & arbitrio liber
consumando all'interni consigli suoi
si mantenesse immaculata detta anim
mia; & giunta l'hora della morte, ch
ella

ella vscisse da questo carcere terreno, & corporeo, cosi bella, come bella era venuta dalle mani tue, della quale anima io ingrato, & peccatore son stato mal guardiano, & l'ho macchiata di peccati tutta fatta diforme, e brutta. Et quātunque spesse volte l'habbia lauata con le lagrime della penitenza, & della santa confessione, pur il male habito, & la mala consuetudine m'ha indotto a peccare, & son ritornato come cane al uomito. Ecco hora vltimamente vorrei piangere le colpe mie, ne sò donde cominciare, perche da me non son sufficiente a ricordarmi di tanti peccati. Conoscendomi colpato, & reo, dubito, & temo del giorno del giudicio, se ha pena il giusto si saluarà, Signor mio, io empio, & peccatore, come apparirò innanzi alla faccia tua? che farò meschino, doue mi ascōderò, che l'occhio tuo nō mi veda? & poi ch'è necessario, ch'io sia presentato al tuo tribunal, che dirò, che saperò dire in mia scusa? guai a me, che non ho essequiti, & fatti i tuoi santi comandamenti: niun peccato si ritroua Signor mio, che io non habbia commesso, niuna bruttezza, niun fango haue il mondo, ilquale io non sia inquinato, nessun morbo di vitio, del qual io non sia infettato. Più volte Signor mio ho promesso al mio Padre

Spirituale di viuere bene, di emendarmi, di mutar vita, & mai non l'ho osseruato, mai son migliorato di costumi, mai ho cessato di fare male, male col pensiero, male con la lingua, male con l'operatione. Ho peccato io, & ho fatto (misero me) peccar altri, o per forza, ò p essortatione, ouero almeno col mal essempio. L'iniquità mia è stata causa, che molte si siamo sommerse, si che già la grauezza de' miei peccati mi precipita all'inferno, nè più sostenere mi può la terra. Soccorri Signor mio, porgimi il braccio della tua misericordia, auanti ch'io cada a morte, auanti, chi mi riceua l'abisso, auanti ch'io sia diuorato dal fuoco eterno, & che sia senza hauer fine tormẽtato. Soccorri, soccorri Signor mio con vna goccia del precioso sangue sparso dal tuo Santo Figliuolo, che questa purificherà l'anima mia, questa mi renderà atto di entrar nel tuo Santissimo Regno, doue non entra persona con macchia veruna. Il che facendo, la bontà tua non farà cosa insolita, ne cosa, che repugna alla tua giustitia, ne pure impossibile alla tua potentia, poiche io (se ben in vltimo) pentito sono, & poi ch'io spero nella tua misericordia: & tal pentimento, & tale speranza, pur è dono che tu mi fai, & è principio di salute. Non son

io

io più tardo del buon Ladrone à riuolgermi a te, o figliuol di Dio, il quale ancora veggio con le braccia aperte. Piacciati accogliere in quelle lo ſpirito mio. Degnati Sign. riconoſcere in me quello che è tuo, cioè l'anima mia, & l'altro ch'è della terra cioè queſto mio corpo accetta in holocauſto, ilqual ti offeriſco hoggi appeſo in un legno dal miniſtro della giuſtitia terrena, laqual dipende da te, & giuſtamente m'ha condennato. Et queſte parole dette ingi-nocchione, ſe li potrà aggiongere le ſeguenti parole. Figliuolo, & fratello mio, auerti non aſſentir, non dar fede alle ragioni diaboliche, & a' mali penſieri che ti occorreſſino nella mēte, per lequali dubitaſſi di non poterti ſaluare, & che Dio t'haueſſe a perdonare li tuoi peccati, dal che ti poireſti indurre à diſperatione. Perciò che mediante la Paſſione del noſtro Saluatore Gieſu Chriſto, tu ſarai ſaluo. Et però di con me figliuolo, & fratello mio col cuore, & cō la bocca, Sig. mio Chriſto Gieſu, in te confido, nella tua ſantiſſima Paſſione ſpero, nella tua grandiſſima miſericordia mi aſſicuro, che mi ſaluerò. Habbi pietà di me tua creatura, o Creatore mio, non riſguardare Sig. mio alle mie iniquità, ma alla tua bontà. Con queſte, & ſimili parole come le detterà

lo Spirito ſanto, ſi trattenerà il conden nato inſino al tempo determinato di vſcire del Palazzo. Et vltimamente, li farà dire il Confiteor, ouero vna confeſſione volgare, & generale, come ſarà iſpediente.

Venendo poi il boia, cioè il miniſtro della giuſtitia con il capeſtro, ouero altro geno, o ſorte di ſupplicio ſarà bene perſuaderli, che voglia perdonarli. Per cioche il noſtro Sign. Gieſu Chriſto eſſendo preſo nell'horto da quelli miniſtri che caſcaro in terra, non ſolo diè loro vigore d'ergerſi; ma anco ſanò l'orecchia a Malco, facendo quelli quanto loro era impoſto da gli officiali, ſi che il miniſtro non ha colpa alcuna. Ma nel ponergli il capeſtro al collo; dirà il condennato; ſia queſto per amor di Gieſu Chriſto, ilquale lodo, & glorifico, & per penitenza de' miei peccati. Qui ſe li dirà, che uoglia penſare, che Chriſto benedetto quãdo ſi andò a giuſtitiare, portò vna Croce ponderoſa in ſu le ſpalle per tutta la Città di Gieruſalemme, ò quaſi per ſino al monte Caluario, mà il laccio che porta egli al collo è coſa leggiera, e di poco ò nulla faſtidio.

E perche è veriſimile che mentre ſi cerca la ſalute dell'anima del pouerello, con tanti pij ricordi, il demonio nemico

mico della natura humana tenta dal-l'altra banda la perdita di lei, che sempre per tutto il corso della vita nostra inuestiga con mille maneggi di farci cadere dalla gratia di Dio, quanto maggiormente egli si affaticherà giunta l'vltima hora, per fare infelice acquisto di noi? L'arme con che egli n'assalta, gionti che ne scorge al passo della morte, sono due, cioè l'infideltà, & la disperatione.

Onde à quell'hora incomincia egli ad essaminare prima la fede, & tēta circa il primo articolo s'egli potesse farne dubitare, & credere cosa in contrario, & se qui non può, discende al secō do, & al terzo insino al duodecimo, cō tāto pericolo del meschino, che s'egli nō stà saldo, & si rimette à quel ehe tiene la sāta Madre, & maestra Chiesa Catholica, & Romana, senza altro è perduto. Et però si deue auertire di auisarlo, che se in alcuna cosa della fede si sēte toccare, non uoglia ponersi in disputa co'l demonio, perciò che restarebbe vinto, occorrēdogli donque alcun dubbio, non si metta à pensare come possa essere questo, ò che ragione si può assegnare: ma subito scacci quel pensiero, & dica con il Carbonato, io Credo quello che crede la Chiesa.

Hor quando il Demonio vede non

poterlo vincere nella fede, e indurlo nella infedeltà, inuia l'arma, & prende la disperatione. E tacitamente li ragiona nel cuore dicendo. Tu credi quello, che debbia credere vn Christiano, & fra l'altre cose, che Christo sia nato, & morto per te, & che si come egli resuscitò, così nel dì del Giudicio resuscitarà i morti per dare premio a buoni, & pene a cattiui. Tu certamente credi bene, & è verissimo tutto questo, ma dimmi sei stato ingrato tu, ò nò, a quanto ha fatto Christo per te? hai osseruato le leggi sue? hai amato il tuo prossimo come te stesso? Ecco tu muori p le tue offese c'hai fatto al mondo, & à Dio, però quando sarai innanzi al tribunal di Dio giustissimo, mi basterà per testimonio contra di te questo laccio, che porti al collo, & quella forca, & dire che tu sei morto per li tuoi peccati. Queste, & simili parole, & considerationi li fa il maladetto demonio. Alle quali si essorterà il pouerello condennato, à dire, Signor mio quantũque il demonio sia padre di bugia, pure inquanto alle accuse, che mi dà, ch'io sia stato ingrato à te, & che io sia stato condennato per falli miei, dice più che la verità. Ma io non vengo innanzi alla faccia tua confidando nell'opere mie, ma solo nel pentimento, & in quella

pa-

parola che dicesti cioè, che ogni volta che'l peccatore sospirerà, li darai perdono. Cosi resistendo à questi dui assal ti del demonio, speriamo che'l farà ri manere confuso, & che ogn'altra via, che tenta, sarà vana.

Et mentre la giustitia non esce, si potrà il condennato sempre consolare, & confortare, con ridurgli a memoria tutta la Passione del nostro Signor Giesù Christo, incominciando dal tradimento che li fe lo scelerato di Giuda uendendolo per trenta dinari, doue si scorge una infinita ingratitudine, poi della cattura, e presa nell'horto, come fu crudelmente, & con empito mirabile preso, & ligato con tanti strazij, & tante ingiurie, facendoli ogni sorte d'impietà. Come poi fu menato in casa di Anna, & di Caifasso, e di Pilato, & in tutti detti luochi fu malissimo, & crudelissimo trattato. Come poi fu flagellato, con sei milia seicento sessanta sei battiture senza veruna compassione. Come fu poi coronato con una corona di spine pungenti che 'i passaro, & penetraro insino al ceruello con tanti scherni, & baie, con vestirlo di vestimento regale, per ludibrio, & p beffarlo. Come dopò esser stato tutta la notte in continuo tormento, senza farlo pur un poco riposare, senza hauer-

mai riceuuto un minimo conforto, al fine condennato alla morte crudelissima della Croce, come seduttore del popolo, come ribello dell'Imperio, come destruttore della legge, come bestemmiatore del Santo nome di Dio, li fù posta su le spalle una massiccia Croce, acciò portasse quella sul monte Caluario. Nel qual monte spogliato ignudo con infinito scorno, & uergogna, con applauso, & gridi di tutto il popolo fu Crocifisso con acutissimi chiodi. Et inalzato in alto, così nudo, per maggior suo tormento, vidde la sua afflitta Madre, con l'altre Marie, vicine al Santo legno. Et hauendo egli per lo souerchio affanno sete, & dimandando da bere, in uece d'acqua fresca, li fu dato una spongia su la canna piena di fiele, & aceto. Et breuemente fu tale il dolore del Signor nostro, che non ui è stato, nè sarà mai pena, che si possa aggguagliare a quella. Et tutte queste patì egli innocentissimamente, solo per saluar noi, & purgarci da' nostri peccati, queste & l'altre parole si diranno per conforto del condennato.

Venuta poi l'hora, che la giustitia vuole uscire, se li dirà, Figliuolo carissimo, Ecco s'approssima l'hora della tua salute, quale riceuerai per mezo della morte, se quella accettarai

con

con patientia, in remiſſione de' tuoi peccati.

Et vſcendo fuori del palazzo della Giuſtitia, gli ſi potrà dire: Figliuol mio non andar penſando a coſa veruna del mõdo, penſa ſolo alla Paſſione di Chriſto benedetto, & de' ſuoi ſanti Apoſtoli, quali andauano (come dice la ſcrittura) allegri al ſupplicio, e deſiderauano morir preſto, & preſto vſcire di queſta uita, per vedere Chriſto glorificato in Cielo, accompagnato con quelli ſpiriti Angelici, & infiniti altri Santi. Et però di coſi figliuol mio, di coſi, che ſij benedetto.

Signor mio Gieſu, Saluator mio, io deſidero morir, & eſſere con te, fammi gratia Signor mio, fammi degno Redentor mio, ch'io ti ueda nella gloria tua; & ch'io partecipi di quella; come partecipano tutte l'altre anime beate, per virtù della tua ſantiſſima Paſſione, non per i miei meriti.

Nel ſcendere le ſcale del Palazzo, ſe gli potrà dire, fratello cariſſimo. Ecco che a ſomiglianza del ſcendere, che fece il benedetto Chriſto noſtro Sign. per le ſcale del Palazzo di Pilato, quando egli con la Croce in ſpalla andò verſo il mõte Caluario, tu ſcendi hora le ſcale del Palazzo della giuſtitia, dũque figliuolo mio confortati, & allegramen

te

te ſeguita il tuo Signor con la Croce della tua morte, ricordandoti, che coſi ti inuita, dicendo. *Qui vult venire poſt me abneget ſemetipsũ, & tollat Crucem ſuã & ſequatur me.* Queſta è la tua Croce il tolerare cõ patienza la morte che ti viene data dal Giudice. Diſcorri Fratello da te, & di ſe'l mio Signor andò egli per mio amore ſi allegramente, di ſi buon animo alla morte; & io deggio anco à ſua imitatione andare di buon cuore, & buona volõtà alla morte, per ſodisfare per i miei peccati paſſati, per li quali, tanto tempo è, che io haueua meritato l'inferno, ſeguito dunque allegramente il mio Signor alla morte, con ſperanza, che anco lo ſeguirò nella Reſurrettione.

Debbe anco hauerſi grande auuertimento in quanto al ſuono della trombetta, che precede: al cui ſuono ſeguono quelle parole vſitate dal trombettiero. Queſto ſi giuſtitia per la tale, & tal cauſa, &c. Percioche quel ſuono flebile i che è anco horribile a' ſpettatori, & la uoce ingiurioſa, che rinfaccia, ò (per dir meglio) publica fra tante genti le ſue enormità, le quali ribombano all'orecchie del meſchino, potrãno molto perturbarlo, & però ſubito che ſuona, ſi dee confortare, con dire che quello ſi fa per vſanza della giuſtitia, & che

ſenza

ſenza quello pur ſi ſaperebbe la cauſa del ſuo condanno.

Et ſe pur non può fare, che non ſe ne affligga, & non ſe ne vergogni; tenga certo, che non ſcandelizandoſi li ſarà vn'occaſione di meritare molto appreſſo al Signor Dio. ſi come la uergogna, che ſente colui che ſtà auanti il confeſſore per la bruttezza de' ſuoi peccati è molto vtile, & à tale, che quaſi lo ſcolpa. Et in oltre deue ricordarſi quanta vergogna riceuè il Signor noſtro, quãdo andò alla morte, per tãti beffeggiamenti, tanti fiſchi, tanti gridi, tanti vituperij, & beſtemmie, che ſentì mẽtre portò il ſupplicio della Croce ſu le ſpalle. Et quanta vergogna ſentì il dolce Signor quando ſi ſentì con quel ſuperbo titolo, publicare ꝑ Rè dalli Giudei, *Ieſus Nazarenus Rex Iudeorum.* Il che tutto fu fatto ꝑ diſpreggio, & burla. Et coſi ſe il Signor noſtro innocentiſſimo ſoffrì per i noſtri peccati tanta vergogna, non è gran coſa ſoffrirne vn poco per li peccati proprij.

Giõti al loco del ſupplicio, ſe li potrà dire, fratello, ecco ſiamo gionti al deſtinato luogo, non ti sbigottire, fa conto che queſto luogo ſia il mõte Caluario, & qſta forca di legno ſia la Croce, oue il benedetto, & ĩnocẽtiſſimo Chriſto fu poſto con acutiſſimi chiodi. Pi-

glia

glia dunque in patienza questa morte, si come il Signor con somma patienza, & costãtia la soffrì per te. Et dì Signor mio, io ti rendo infinite gratie, che ti sei degnato a tua imitatione farmi mo rir appeso ad vn legno, prego l'infinita clemenza tua, che si come col legno saluasti tutto il genere humano, così salua me per mezo di questa morte, che io riceuo su questo legno.

Poi mentre il boia accomoda la scala, si farà ginocchiare il condennato, & se li potrà far dire quell'oratione di sopra detta: Padre eterno, ò altra diuotione.

Indi finita, verrà il ministro per esequire il suo officio. Et colui che conforta il condennato salirà il scalino, & mentre il condennato si accosta col ministro all'altra scala, li dirà fratello, felice te, se con patienza tu soffrirai questa morte: beato te, se con sereno fronte, & con buon cuore, con dolore de' tuoi peccati, & per emenda di quelli tu sali questa scala, per la quale potrai hor'hora far passaggio da questo misero, e trauaglioso, bugiardo, & traditor mondo, oue non ci è bene senza male, nè cosa che possa satiare i nostri appetiti alla felice, beata, & sempiterna vita, oue si gusta ogni bene, si fruisce ogni cõtẽto si viue sempre, & sem

pre

pre si gustano noui cōtenti, felicità gioconda, oue si vede Dio a faccia à faccia, oue si possede quello, che nè occhio vidde mai, nè può venire in pensiero al l'huomo. Et se molti Gentili hanno desiderato di morire, & s'hāno dato morte con le proprie mani, per fuggire le miserie di questa vita, & gustare quelli beni dell'altro, de'quali essi già n'erano esclusi, per non hauer il santo Battesimo, quanto più, quanto più tu dilettissimo, che sei Christiano, partecipe de' meriti di Christo, per essere battezzato, & fatto mōdo dal peccato: tu dico, a cui è promesso il Cielo, & la vita beata; tu che sei certo, che quelli che muoiono contriti vanno a luogo di salute, quanto allegramente doueresti ascendere questi scalini, che ti portano a dar fine alla cattiua vita, & dar principio alla beata, e sempiterna gloria?

Horsù fratello, acciò Dio, & il mondo vegga, che tu non solo col cuore, ma anco con la bocca, sei Christiano & che da Christiano, & Catolico vuò morire, incomincia a dire, & confessa meco i santi Articoli della vera, & santa Fede nostra. Et cosi incominciera dire il Credo in questo modo.

Io credo in Dio Padre omnipotēte, Creatore del Cielo, & della terra.

Credo in Giesu Christo suo Figliuo-

lo,

lo, vnico Signor nostro.

Credo che fu concetto il Spirito santo, nato di Maria Vergine.

Credo che Christo patì sotto il gouerno, & potestà di Pontio Pilato, fu crocifisso, morto & sepolto.

Credo, che discese all'inferno per liberare l'anime de' Santi Padri, & che il terzo giorno resuscitò da morte in vita glorioso.

Credo, che ascese al Cielo, & che siede alla destra del Padre onnipotente.

Credo, che di là verrà vn'altra volta a giudicare i viui, & i morti.

Io credo nello Spirito Santo.

Credo nella Chiesa Santa Catolica, Apostolica, & Romana.

Credo nella Communione de' Santi, nella remissione de' peccati.

Credo nella resurrettione della carne, cioè che tutti hauranno a resuscitare.

Credo nella vita eterna, alla quale, spero, per la misericordia infinita del mio Sig Giesù Christo di peruenire.

Io credo finalmēte tutto quello, che crede la Santa Madre Chiesa Romana, & Catholica, alla quale io mi rimetto in tutto, & per tutto, nella quale son nato, & nella quale io voglio morire.

Finite le sudette parole se gli potrà dire Figliuolo mio hai da dire cosa alcuna? Vuoi scolpare la conscienza tua

di

di alcuna cosa? parla, che sarai ascoltato. S'egli parlerà finito c'hauerà, si soggiungerà. Figliuolo mio, non vuoi tu pacificarti con Christo Giesu benedetto, ilqual hai offeso tante volte? All'hora se li porgerà il Crocifisso Santo qual pigliato, che l'harà nelle mani il detto condennato, si sottogiongerà così, Fratello, & figliuol mio con le tue mani abbraccia li piedi del tuo Signore, e Redentor Christo Giesu, con la bocca, & co'l cuore basciali, & pregalo, dicendo così; Signor mio Giesu Christo, il quale per tua bontà ti sei degnato su questo legno di Croce morire, & spargere il tuo precioso sangue, per li peccatori del mondo, de' quali io son vno; degnati ancora Signor mio, che questa tua santa, & benedetta Passione non sia stata vana per l'anima mia: anzi piacciati in questo estremo punto farmi conoscere che aspetti il peccatore insino a morte, piacciati Sig. mio Giesu di farmi sentir quelle dolci parole, che dicesti al buon Ladrone; Hoggi sarai meco in Paradiso, perche a te Sig. mio raccomando lo spirito mio.

Maria Madre di gratia, Madre di misericordia, auuocata de' miseri peccatori, prego tu voglia degnarti di difendermi dall'inimico, & in quest'hora pigliati l'anima mia, che crede nel tuo

san-

santissimo Figliuolo. Tu dico, laquale fosti degna per la profonda humiltà tua, fare discendere da gli alti Cieli il Verbo di Dio, & prender carne nel tuo virginal Ventre. Tu, tu Maria, laqual fosti degna di portar nelle tue purissime viscere noue mesi il Figliuolo di Dio, e partorirlo, & alleuarlo, & darli il latte. A te dico Maria benedetta, la quale per riuelatione Diuina fuggisti nelle parti dell'Egitto, & liberasti il tuo unigenito Figliuolo dalle mani di Herode. Tu ancora Maria Gratiosa, degnati pigliare questa mia orfanella anima, & portarla nella patria eterna, & liberarla dalle mani del nemico tuo, & mio, che cerca portarla nelle grotte dell'inferno. Raccomandala (che già esce) al tuo pietoso Figliuolo. *In manus tuas Domine commendo spiritum meum.* Giesu, Giesu, Giesù.

Mentre si raccomanda l'anima al cōdennato, altri potrāno dire le Litanie, & altre Orationi che sono notate nel precedente Capitolo. Et il simil dopò che sarà spirato, & separata l'anima dal corpo, si potranno dire quelle diuotioni. & Orationi, che sono notate ne gli dui precedenti Capitoli, che sono molto à proposito.

IL FINE.